LA SECONDA PARTE DELLO STATO RELIGIOSO, ET VIA SPIRITVALE DEL

R.P.F. Paolo Moriggia Milanese, dell'ordine de' Giesuati di San Girolamo,

DIVISA IN DVE LIBRI:

Nella quale si contengono molte fruttuose Ammonitioni, & bellissimi ammaestramenti, non solo alli Religiosi, ma etiandio à ciaschedun fedel Cristiano, non meno utili che necessarij.

Con la tauola di tutto ciò che nell'opera si contiene; & messo in margine tutte le auttorità della sacra scrittura, & le cose notabili che in essa si contengono.

Con priuilegio dell'Illustriss. Sig. di Venetia per anni XX.



In Venetia, appresso Pietro da Fino, M D LXIX.



AL MOLTO MAG. SIG. DOTTORE ET CAVALIERE, M. TOMASO FILOLOGO Rauenna Fisico, mio Signore osseruandissimo.



Engo fermissima opinione, molto magnifico, & Eccellente Sig. mio, di non douer riportarne se non lode, e di esser riputato di qualche consideratione, se douendo mettere in luce una operetta spirituale, fra tanti e tali Prelati, & altre persone pie, e catoliche, che mi sono uenute alla mente, ho eletto

più che nessun'altro l'Eccell. V.
à cui io la douessi dedicare. Per-
cioche se si considera quanto ella
sia amatore della Religion Cri-
stiana, protettore de' luoghi sa-
cri, e difensore del culto diuino,
niuno à mio giuditio, ò pochi si
trouerranno, che non dico lo auan
zino, ma che lo parreggino anco
ra. auuenga che le opere sue sia-
no tali, che non come quelle di
molti altri stanno solo ascose den
tro alle piu secrete parti della lor
mente, ma appariscono in publi
co chiarissime, e sempiterne.
Percioche chi non uede nella re-
stauratione della Chiesa di san
Giuliano la facciata dauanti

quanto ſia ſtata fatta da lei magnificamente, con iſpeſa più toſto publica che priuata? per non dir nulla della cura preſa della ſcuola di ſan Marco, oltra la ſpeſa fatta nella proceßione per honorare il ſantiß. Sacramento, e le larghißime elemoſine distribuite così alli fratelli di detta ſcuola di ſan Marco, come uniuerſalmente à tutti i Poueri di Dio. Per queſte cagioni dunque & per molte altre, che io taccio per modeſtia, conoſcendola del tutto aliena dal ſentir raccontar le lodi ſue propie, meritamente dedico all'Ecc. V. queſta opera, laquale ſe intenderò,

che ſia aggradita da lei, & come ſpero dal ſuo giuditio purgatiſſimo commendata, ne ſentirò quella contentezza che debbo, pigliando animo da queſta, di procurar qualche altra opera per l'auuenire, che non habbia à ualer meno di lei. In tanto ella uiua ſana, accioche poſſa dare à gli altri ſanità, & à i poueri di Dio uita, e ſoſtentamento. In Venetia alli 22. d'Aprile, M D LXIX.

Di V. Eccellenza

Seruitore

Pietro da Fino.

TAVOLA DELLI Capitoli che si contengono nel primo libro della presente opera.

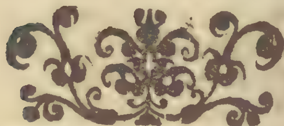


TAVOLA DELLI capitoli del secondo libro.

Il fine della tauola del primo, & secondo libro.

PROEMIO DEL PRIMO LIBRO *della Seconda parte dello Stato religioso, & uia spirituale, del Reuerendo Padre Fra Paolo Moriggia Milanese dell'ordine de' Giesuati di S. Girolamo.*



Olto Reuerenda & Illustre Religiosa, Già sono alquanti giorni, che mi furono mandate alcune lettere quì à Roma da i uostri signori parenti, miei amici, e padroni; le quali erano tutte in uostro biasimo, per i uostri licentiosi, e corrotti costumi; ueramente meriteuoli d'essere al tutto con espresse ammonitioni emendati. là onde quando l'hebbi con la giusta consideratione ottimamente bilanciate & pesate, mi diedero tanto d'affanno, e dolore, che non meno mi punsero, e traffissero l'anima di quello ch'haurebbe fatto un'acuto coltello le uiscere del cuore: e questo per molte cagioni da me cōsiderate. Prima considerando, che si mette su'l tauoliere non solamente l'honor uostro, ma ancora quello della uostra honorata, & riguardeuol casa: si pone etiandio in pericolo la fama (che è molto più) del uostro monasterio; & gli uà l'interesse

dell'anima, che è cosa di maggiore consideratione: oltre che anco (quel che più del tutto importa) si fà disonore à Dio sommo creatore, e redentore. Io adunque, che desidero si come è debito mio, d'ubidire, e far cosa che sia di piacere a i miei amici, e signori, non ho uoluto, nè ho potuto mancare di non mandare ad effetto quanto è suo desiderio; mosso però da quella carità, laquale ci commanda, che debbiamo amare'l prossimo come noi medesimi: ramentandomi anco della scrittura che dice, che'l fratello, che aiuta il fratello è come una città ferma, & ambedue saranno saluati: oltre che il proprio dell'huomo è il giouare altrui: onde rimossa questa parte, niuna uirtù può in lui parer bella. e quanto più l'utile che si fà è maggiore, tanto si dee credere che più grande sia il merito, che egli ne consegui sce. Ho adunque terminato di uoler più presto ubidire alla legge di Cristo, e mandare ad effetto quanto è debito mio, che hauer paura di perdere l'amicitia uostra, ò di non ui conturbare. benche io tengo certo, e nō ho dubbio alcuno, che queste mie ammonitioni, & riprensioni, non saranno da uoi accettate con quel puro, e sincero affetto di cuore, col quale le dico, e scriuo: Radicate, & fondate nella

Pro. 18.

Efesi. 3.

carità di Cristo: Procedente dal puro cuore, da buona conscienza, e da non simolata fede. Dice Aurelio Agostino: Dalla radice della carità non può nascere male. dice il medesimo, Non è possibile che un'huomo possa far male ad un'altro huomo, amãdolo come se stesso. Ama adunque, e fà ciò che tu uuoi: ama dico con tutto il cuor tuo, e fà ciò che ti piace al prossimo tuo. Se tu ti adiri seco, amandolo con tutto il cuore, quell'ira gli sarà dolce, uedendo ch'ella proceda da carità. Se lo riprendi, gli sarà caro. se lo castighi, li sarà grato: percio che il uero amore si conosce nel correggere, e castigare. Se ben lo scacci della chiesa, nella bocca appare l'amaritudine, ma nel cuore stà la dolcezza: atteso che non si dee correggere il fratello come nemico, ma si perseguita il suo uitio come morbo dell'anima sua. Il contrario fanno gli adulatori. mostrano la dolcezza nella bocca, e nel cuore hanno il ueleno dell'inganno, e della maliuolenza. Là onde il medesimo Agostino afferma, che non tutti quei che ti mostrano buona ciera, ti sono amici; nè tutti quei che ti percuotono, ti sono nemici; & perciò è meglio amare, e riprendere, che mostrare piaceuolezza, & ingannare l'amico. Il Dottor Greco san Giouanni Criso-

2. Tim. 1.
Agost. ser. 44.
Agost. ser. 42.

stomo uolendo mostrare che non solo non si deue hauere à sdegno quei che ci riprendono, ma che li debbiamo ringratiare, disse queste belle parole, le quali mi piace che udiate, ma di molta più sodisfattione mi sarà che le mandiate ad effetto; percioche a questo fine ui le dico, altrimente non m'affaticarei hora a scriuerle: Dice adunque quel santo Dottore: Io affermo d'amar l'amico, non solo quando mi loda, ma quando mi riprende, & corregge: atteso che quel lodare ogn'atto che l'huomo si faccia, ò buono, ò cattiuo che sia, non è cosa d'amico, ma da beffatore, & ingannatore: ma il uero offitio dell'amico è il lodare cose ben fatte, e riprendere le contrarie. Et perche ciò conosciate, udite la scrittura, quando dice: O popol mio, quei che ti chiamano felice e beato, ingannano, e confondono la uia de' piedi tuoi. Certo è che dal nemico non si dee prendere cosa alcuna per buona, etiandio la lode; ma l'amico si dee abbracciare quando ti riprende ancora. I baci del nemico mi sono molesti, ma se l'amico mi ferisse l'harrei per bene. I baci del nemico sono piu di sospetto, ma la ferita dell'amico ha uirtù di medicina. Laonde ben disse il sauio Salamone, Molto piu fedeli sono le ferite dell'amico, che gli

San Giouãni Crisostomo ringratiaua chi lo riprendeua.

Esa. 3.

Pro. 27.

ingannevoli baci del nemico. Nè ui paia strano quel dire, che le ferite dell'amico siano migliori; percioche non si guarda alla natura della cosa, ma piu tosto all'effetto, & all'animo di chi lo fà. Volete uedere che le ferite de gli amici siano migliori, che i baci del nemico, guardate che Giuda basciò il Signore, e con quel bascio lo tradì. nella sua bocca era il ueleno, e la sua lingua era piena d'iniquità. Paolo ferì colui, che incorse nel peccato della lussuria in Corinto, e fù cagione della sua salute. Ma dirai, Come lo ferì? Ti risponde che lo diede à Satana. Sia dato (disse) à Satana per morto, accioche lo spirito sia saluo nel dì del nostro Signore Giesu Cristo. Vedi le ferite piene di salute, & uedi il bacio pien di tradimento. Ecco adunque che sono migliori le ferite dell'amico, che i baci ingannevoli del nemico. Fin quì ho uoluto farui intendere ch'io rendo molte gratie, e sentomi obligato à quei che mi riprendono: conciosia che gli amici quando riprendono, ò giusta ò ingiustamente, non fanno per rinfacciare, ma per correggere: ma i nemici se giustamente riprendono, nol fanno per correggere, ma per ischernire, si come gli amici quando ti lodano, non fanno nell'animo i. Cor. 5.

altro che farti migliore: ma questi quando ti lodano, pensano come ti possano gittare à terra. Ma qualunque si sia la riprensione, ella è di grande utilità all'huomo, pur che si pigli in buona parte, e portisi con patienza, e non si dia luogo all'ira. Dilche à questo proposito disse il gran saggio Salomone, Colui che ama la corretione, ama la scienza; & quello che abborisce le riprensioni, è matto. & anco dice: Veramente erra chi abbandona colui, che lo riprende. ma colui che riceue riprensioni, riceuerà gloria. ancora il medesimo dice, Colui che ode le riprensiòni diuenterà prudente, e colui che odia quello che lo riprende, morirà. più oltre afferma: Che piu frutto fà un correggimento appresso d'un prudente che cento castigamenti appresso d'un stolto. Et Giesu Sirach ci fà certi, che l'huomo prudente, e sauio, non mormorerà quando sarà ripreso. Oltre che in tanti luoghi ci auisa che debbiamo correggere, e riprendere l'amico, & il prossimo nostro. Anzi ui dico di piu, e non ne state in dubbio, che il correggere, e riprendere sono de comandamento diuino; e non lo facendo commettiamo gran peccato. la onde ogni fedel Cristiano è tenuto, & obligato alla fraternale ammonitione. Perche, (come afferma

Pro. 12.
Pro. 10.
Pro. 13.
Pro. 15.
Pro. 17.
Ecclesiasti. 10.

Le riprensioni sono de comandamento diuino.

il santo, e dotto Dionigi Certosini,) le riprensioni uengono dall'atto della carità. e la carità ci comanda che correggiamo il prossimo che ueggiamo peccare; per esser il peccato come gli è in effetto, il micidiale dell'anima, il rubbatore della gratia di Dio, & la porta della dannatione eterna. Et è cosa certa, che ancora i prelati sono tenuti di conscienza, e per debito di giustitia di riprendere, e correggere i suoi suggetti. Onde come affermano alcuni Dottori, la negligenza, e la trascuraggine di adempire questo comandamento, è cagione che quasi tutto il mondo uà alla declina, e come all'ultima dannatione. Et santo Agostino dice, Se tu sarai negligente à riprendere, tu sei fatto peggiore di colui c'ha commesso il peccato. I Padri dell'Eremo dell'Egitto terminarono, che sì graue peccato commette colui che uede il fratello peccare, e non gli dice niente, quanto colui che non uuol rimettere l'offesa, essendogli chiesto perdono. Però (come dice san Giouanni Crisostomo) non si sdegniamo, non si turbiamo quando siamo ripresi: che ueramente se tutti facessimo così di riprendere l'uno l'altro, e prendessimo à bene le riprensioni, e rendessimo gratie al riprenditore, & attendessimo à correggere

Dio. Car. nella uita di S. Nicolao.

Di quanto male è cagione il non riprendere il prossimo.

Gio. Crisostomo Tom. 5.

noi ſteſsi, ò quanti beni aggiongerebbonſi alla uita noſtra. Le riprenſioni fanno ne i peccati quello, che fanno i remedii nelle ferite. Pertanto come è ſtolto, e pazzo quel che ricuſa, e getta uia la medicina, coſi pazzo, & ſciocco è colui che non prende di buona uoglia le riprenſioni. adunque è bella coſa il prendere à bene le riprenſioni. Gran coſa ancora è il poter riprendere. Per cioche la fede, e la cura che dobbiamo al proſsimo, lo richiedono. Noi ueggiamo tal'hora un'huomo ueſtito d'una ueſte troppo corta, & aperta da i lati, ò in altro modo ſcioccamente ueſtito, e lo ammoniamo, e lo riprendiamo; & uedendo noi la loro uita diſſoluta, ſtiamo cheti, & ueggendo i ſuoi rozzi coſtumi, paſsiamo uia, quantunque i difetti della ueſte diano da ridere, & i difetti dell'anima diano cagion da piangere. Dimmi di gratia, quando uedi il tuo fratello caminare per l'eſtremo di un precipitio, ouero che lo uedi andare doue non biſogna, non lo chiami, non lo ſgridi, e gli porgi la mano, e lo guardi dal precipitarſi? e ne i pericoli dell'anima ſtimi piu il ſoſpetto di non offenderlo, che la ſalute ſua? E come ti lo potrà giamai perdonare Iddio? E come ti potrai mai difendere appò lui? Hai pur udito quel che'l Signor

Chi non uuol'eſſer ripreſo è pazzo.

comanda a i Giudei; cioè, che uedendo le bestie del nemico andar fuggendo, le aiutassero a prendere; & uedendole cadute nel pozzo, ò nel fosso, le aiutassero a cauar fuori. Hora se à i Giudei comandò che douessero hauer cura delle bestie de' nemici, quãta cura debbiamo hauer noi dell'anime de' fratelli, lequali ad ogni hora ueggiamo essere ingannate? Non è questa grande, e ferina crudeltà, di non hauer tanta cura degli huomini, quanto a Giudei fù comandato ch'hauessero delle bestie? Questo è quel che confonde tutta la uita nostra. Questo è quel che conturba ogni ordine; cioè che non prendiamo à bene quando siamo ripresi, nè ci curiamo di riprendere gli altri; e per questo siamo noi molesti à gli amici, quando li riprendiamo; perche ci turbiamo noi quando siamo ripresi. Certo è, se il tuo fratello intendesse d'essere lodato da te, quando ti ha ripreso, esso ancora ti loderebbe, quando tu riprendessi lui. Ma se hai uoglia di sapere, che quantunque tu sia di sublime ingegno, e sia gionto al colmo della sapienza, nondimeno hai bisogno d'esser consigliato, e di qualche amico che ti riprenda & ammonisca, odi la uecchia historia. Non credo già che tu ti uogli agguagliare à Moise, del qual dice la Luc. 14.

Essempio eccellente di hauere à bene le ripresioni.

scrittura, che fu il più mansueto huomo che fosse mai, & amico di Dio, e dotto nelle lettere del mondo, nè meno illustre, per la intelligenza delle cose spirituali. Vedi quanta sufficienza fù in lui in tutte le scienze, & era potente nell'opere, e nel parlare; di che fà testimonio la scrittura che dice, A' molti Profeti fù familiare il Signore Iddio, ma à niuno mai, come à Moise parlò da faccia à faccia. Vuoi tu maggior argomento della uirtù sua, che d'hauergli parlato Iddio come à suo amico? Nondimeno questo grand'huomo di dottrina, e di sapienza, amico di Dio, possente nel parlare, e nelle opere, quello ch'haueua commandato alle creature, e quello ch'haueua fatto tanti miracoli, non si accorse di cosa, di che molti huomini di leggiero s'auuidero, & il suo suocero huomo barbaro & oscuro se ne auuide, e dissela. Per uostro utile uorrei che lo intendeste, & uedeste che ogni huomo, chiunque si sia, ha bisogno di consiglio. Mille cose sono, che i grandi, e chiari intelletti non ueggiono, e da bassi, e loschi ingegni sono intese, e cõsiderate. Vscito Moise d'Egitto, condusse seicento mila huomini, & esso solo attendeua ad udire le differenze che nasceuano tra tutti, & le giudicaua. Diche s'auuide il suocero

ietro, huomo per altro barbaro, & ignorante, nodrito nelle solitudini, e mai praticato con magistrato, ò Principi ch'hauessero gouernato i populi con le leggi; & oltre à questo era empio, che non ci può esser più gran testimonio di sciocchezza; atteso che non ci è gente piu stolta che i Gentili. Nondimeno questo barbaro ueduto che Moise faceua alcune cose fuori del decoro, e dignità sua hebbe animo di riprenderlo, non hauendo riguardo alcuno che fusse quei sauio, & amico di Dio. E domandato c'hebbe, perche tanta gente stesse dinanzi à lui, & inteso la cagione, le disse, Tu non fai bene, e lo riprese, e li dette consiglio, nè per questo si turbò punto quel santo, quell'ingenioso, e quel capitano di migliaia di persone: e non è poco questo, che si lasciò insegnare da un'huomo barbaro, e priuato; nè si uergognò che in presenza di tanta gente, à lui soggetta fosse ripreso. Ma considerò che quantunque hauesse fatto tanti gran segni, nondimeno era huomo soggetto alla humana natura, alla quale sono molte cose nascoste, e con tal pensiero prese modestissimamente il consiglio. E' bello à pensare hora à certi, i quali per non parere hauere bisogno di consiglio, eleggono più tosto restar priui delle utilità

del consiglio, che emendarsi à fare quel che uien loro ricordato. Questo è quello che ne insegna Moise, che non ci uergogniamo d'esser ripresi, e consigliati, se ben ui fosse presente tutta la plebe. Lo accettare cortesemente le riprensioni non è cosa da animo plebeio, ma filosofico, & eccelso. Che uuol dire, che non lodiamo tanto Ietro che diede il consiglio, e che fece la riprensione à Moise, quanto ammiriamo, e lodiamo quel grandissimo huomo, che nella presenza di tanto essercito, accettò la riprensione, e mise in opera il buono e fedel consiglio, & uolle che'l sapesse tutto il mondo, manifestando in ciò la sapienza sua? Questo dice S. Giouanni Crisostomo. Tutto questo ho uoluto dirui, ad effetto, che uolendo hora io scoprire le macchie della uostra imperfettione; tanto piu uolentieri le accettiate, quanto che ui ho fatto conoscere per li testimonij della sacra scrittura, e di questi heroichi Dottori, che chi accetta cortesemente le riprensioni, è tenuto sauio, prudente, dotto, filosofo, eccelso, & amico di Dio. All'incontro colui che non uuol'esser ripreso, 'gli è stolto, sciocco, matto, ignorante; & in fine non sarà scritto tra i figliuoli di Dio. Tengo adunque per cosa certa senza starmene in dubbio, che le ac-

cettarete corteſemente; e ciò facendo come io ſpero, ſarete con Moiſe lodata per donna ſauia, & heroica: co i Nepoti di Lot ui auuerrà bene; & inſieme co i Preti, & maggiori di Bettulia ſarete delle mani de' uoſtri nemici liberata; dico da i prencipi, e da' rettori di queſte tenebre. Et ad eſſempio di Dauid, & Acab, ui pentirete de' uoſtri graui eccesſi, e farete degni frutti di penitenza; & finalmente con gli diſcepoli di Criſto, e gli altri ſanti eletti ſarete ripiena della gratia di Dio; & all'ultimo hauerete uita eterna. Il Signore conceda ad ambidue, & à tutti quei che deſiderano caminare per la uia de' ſuoi comandamenti, la ſua ſanta gratia.

Exo. 18. Gen. 18. Iudit. 18. 2. Re. 12. 3. Re. 20.

Di Roma il dì XV. di Gennaio, 1567.

Di V. S. Reuer. Fratello in Criſto,

F. Paolo Moriggia Milaneſe.



Quanto sia cosa biasimeuole lo stare in contentione; & come si deue fuggire la superbia della propria riputatione. Cap. I.

1. Cor. 3. ESsendo fra uoi inuidia, & contentione, hor non siete uoi carnali, & caminate secondo l'huomo? Queste parole scrisse il diuin Tarsense, essendo egli in Efeso, alla chiesa de' Corinti; & sono registrate nella sua prima Epistola al capo terzo. Le quali Reuerenda religiosa, mi penso che siano più alte di quello che crediamo, piu profonde di quello che pensiamo, & deueno esser molto più considerate di quello che facciamo. Perche dicendo il diuin Paolo a'Corinti, che mentre che trà loro era inuidia, & contentione, essi erano carnali, & caminauano secondo l'huomo; fù tanto, come s'egli hauesse detto, Voi Corinti già non siete Cristiani, ancora che habbiate il battesimo, & il nome; nè siete discepoli di Cristo, benche di lui parliate; anzi siete animali, priui di ragion Cristiana, seguitatori della propria uoluntà, allacciati dalle proprie concupiscenze senza timor di Dio. Dico che uoi andate & caminate secondo la carne, secondo l'imperfettione, & secondo l'ignoranza de' uec

ſtri uitij. Et anco gli diceua, Se alcuno ſi uede eſſer contentioſo, non uenga tra uoi, percioche noi, & la Chieſa di Dio, non habbiamo tal conſuetudine. Et ſcriuendo alla Chieſa de'Galati, e dichiarandogli le opere della carne, tra le quali gli annouera, le contentioni, l'emulationi, l'ira, le riſſe, le diſſenſioni, le ſette, & l'inuidie, afferma che tutti coloro, che ſeguiranno queſte opere, ò alcune d'eſſe, non potranno conſeguire il regno di Dio. Onde à queſto propoſito ſcriuendo il diuin'Agoſtino i dodeci abuſi del mondo, mette che uno de i maggiori abuſi, per loquale il mondo uà in rouina, è eſſere il Criſtiano contentioſo. E' chiaro che da Criſto ſiamo detti Criſtiani; & queſto nome Criſto, è parola Greca, laquale nella noſtra lingua materna uuol dire unto, cioè dolce, ſoaue, pien di benignità, & di corteſia. Il nome adunque del Criſtiano è nome di dolcezza, di manſuetudine, & di pietà. Biſogna adunque à chi realmente uuol'eſſer detto Criſtiano, che di Criſto ſegua le pedate; altrimenti è bugiardo, & mentitore. Et è argumento infallibile, chiunque, ſia chi ſi uoglia, il quale ſia contentioſo, garritore, ſeminator di zizania, & oſtinato nel proprio parere, ancora ch'egli habbia il nome, non eſſere Criſtiano: an-

Gal. 5.

Agoſtino

zi deue essere annouerato tra quei che dice l'Apostolo, che con la lingua confessano di conoscere Iddio, & co i fatti lo niegano; i quali sono nemici della Croce di Cristo. E'adunque tanto contrario questo nome di Cristiano, al nome del contentioso, del garritore, & iracondo, quanto sarebbe à dire zuccaro acetoso, aspera untione, humile Demonio, & inferno giocondo. Bisogna dunque, & ragioneuolmente conchiudere, che si come colui, ilquale è humile, mansueto, patiente, & amatore della pace, è ueramente imitator di Cristo, & figliuolo, così colui, ilquale è contentioso, inuidioso, & seminator di zizania è imitatore del Demonio, & suo figliuolo: perche si come da Cristo s'impara la somma humiltà, patientia, carità, & l'amor del prossimo, così ancora dalDemonio siamo ammaestrati di superbia, discordia, contentione, & inuidia. Là onde si può conchiudere, che chiunque è superbo, contentioso, iracondo, & seminator di discordia, è parimente membro del Diauolo, figliuolo di Belzebu, & un Lucifero in carne. Onde il Scolastico Dottore afferma, che'l detrattore è un Demonio uisibile. Et noi sappiamo che per l'inuidia del Diauolo la morte entrò nel mondo; & anco chiaramente conosciamo

mo che'l principio delle discordie uenne dal superbo Lucifero. Di gratia udite quello che à questo proposito dice l'Apostolo Giacomo contra de'contentiosi, inuidiosi, & contro quei che sono pieni d'amaritudine d'odio: le quali parole deueno essere nella cassettina della memoria di ciascun Christiano ben collocate, ma molto più certo meritano da ciascun religioso, come eletto balsamo, essere diligentemente conseruate. Dice adunque il primicerio de'Vescoui Giacomo: Colui che tra uoi è sapiente, & disciplinato, mostri per la sua buona conuersatione l'opera sua in sapienza di mansuetudine: che se uoi hauete inuidia piena d'amaritudine tra uoi, & siano contentioni ne' uostri cuori, non ui uogliate gloriare & esser mendaci contro la uerità. certo questa sapientia non è di sopra descendendo dal padre de'lumi, ma è terrena, animale, & diabolica. Perche doue si troua inuidia, & cõtentione, quiui gli è l'incõstantia, & ogni opera peruersa. Ma quella sapienza la quale uiene di sopra, certamente è prima casta, poscia è pacifica, modesta, atta ad amare, consentiente al bene, piena di misericordia, & de buoni frutti, non giudicando con inganno, ma il frutto della giustitia in pace è seminato, à quei che fanno la pace. O' Giac. 3.

beato in ſperanza, & beatiſsimo in carità è chiunque, il quale prende timore di queſte aſpre, ma però ſante riprenſioni, & minaccie; & manda ad effetto quanto il diuino Apoſtolo ci ammaeſtra. Queſte parole non ſi deueno paſſar uia ſenza conſideratione, percioche il ſanto Apoſtolo ci moſtra apertamente che la uera ſapientia del Criſtiano, mà molto più quella del religioſo, non conſiſte nel ſapere à mente molti libri, nè meno nella bella maniera del parlare; nè per eſſer prudente ſecondo la carne, nè per eſſer di ſangue illuſtre, ne anco per eſſer ricco, ma conſiſte bene nella buona conuerſatione dell'opera con maſuetudine, & pace del proſsimo. La onde à queſto propoſito, è

Eccle. 3. ſcritto, Figliuolo eſſercita cõ manſuetudine le tue opere, & ſopra tutti gli huomini ſarai glorioſo. Et il profeta Dauid afferma, che i manſueti herediteranno la terra, & ſe diletteranno nella multitudine della pace.

Matt. 5. Et il noſtro ſignore Gieſu Criſto afferma, che i manſueti poſſederanno la terra. Adunque molto Religioſa per il dolce amore di Gieſu Criſto affettuoſamente ui priego à mettere in diſparte la maledetta ſuperbia, la quale ui uuole allettare, & doppò aggraffare; nè ui laſciate leuar in alto dalla traditora ambitione per la nobiltà del ſan-

gue, per essere uoi nata d'illustri genitori; nè ui lasciate scioccamente aggabbare dalla souerchia (per così dire) & molta robba che u'è stata concessa di possedere; nè da i molti fauori, che dal mondo ui uengono fatti. Et per quanto u'è caro l'anima uostra, non uogliate acconsentire di lasciarui imbalordire dalla scommunicata riputatione, di persuaderui essere da più, & sopra le altre madri del monasterio, per esser uoi adotatta di molte uirtù naturali, beni della fortuna, & altre qualità dalla natura donateui. Veramente il saper leggere come sapete, intendere grammatica, scriuere corretto, & bene; componere uersi, cantare madrigali, sonar di clauicordo, & con l'aco lauorar benissimo, sono uertù dal mondo lodate: mà Iddio uoglia che parimente siano da Cristo apprezzate. Perciò che douete tener per certo, che altro è il giuditio del mondo, & altro è quello di Cristo. Voi stoltamente ui gloriate della nobiltà del sangue, & rinfacciate le altre madri del monasterio manco nobili di uoi, come se la nostra felicità fosse posta nella nobiltà, e non più tosto nella gratia di Dio & nelle uirtu dell'anima. Non sapete uoi, che la nobiltà del sangue, non è altro (come afferma Aristotile) che antiche ricchez- Aristot.

ze? Ma la nobiltà della mente è una habituata bontà di gratia, & di uirtù, la quale è la ſpirituale ricchezza abondeuole dell'anima; & ſiate certa, che chiunque ſia, (benche egli foſſe il più pouero del mondo) tanto più ſarà ueramente nobile, quanto egli ſarà più uertuoſo. Ma forſe che à queſto la ſuperbia della mente uoſtra con tacita cogitatione reſponderà, dicendo; Se coſi è come tu dici, che la nobiltà, & le lodi ſi debbono dare a' uirtuoſi, adunque chi è quella nel monaſterio che più merita d'eſſere riſpettata, & honorata di me? sì per eſſer'io come ſono in effetto, la più nobile di ſangue, la piu ricca delle altre, & la piu uertuoſa di tutte. A'queſto ui riſpondo; e dico, che non hauete cagion' alcuna d'inſuperbire per la nobiltà del ſangue, nè meno u'è lecito di ſpreggiare, nè oltraggiare il proſsimo noſtro. Ditemi di gratia, Non è coſi di terra il Rè come il pouero? non ſiamo noi tutti d'una medeſima maſſa ugualmente formati? & parimente tutti d'una medeſima pianta del noſtro padre Adamo generati? Non è coſi ſoggetto alle miſerie, alle diſgratie, alle infirmità, alla ſproueduta morte, lo illuſtre, come il plebeio, coſi il ricco quant'il pouero? Adunque, à che tanta uoſtra ſu-

perbia, à che tanta ambitione? Di che hai ſuperbia terra e cenere? Grida Salomone contra l'ambitioſo, la concettione del quale è colpa, il naſcere è pena, il uiuere trauaglio, & neceſſario gli è il morire. Là onde à queſto propoſito, uolendo il ſignor abbaſſare la ſuperbia de gli ambitioſi, dice ad Eſaia: Grida, & non ceſſare di dire, Eſa.40.
che ogni carne è fieno, & ogni ſua gloria è come il fiore del campo. Il fieno è ſeccato, & il ſuo fiore è caduto. Parimente il beato Giobbe afferma, che l'huomo che naſce Giob. 13.
di femina uiue poco tempo, & è ſoggetto, anzi pieno di molte miſerie, il quale è quaſi come il fiore, che ſubito appare fiorito, & ad un tratto ſi corrompe, perde la ſua bellezza, & giamai non ſi ſtà fermo nel medeſimo eſſere. Bene intendeua queſto il buon ſacerdote Matathia, il quale diceua; 1.Mac.2.
La gloria del ſuperbo non è altro che ſterco, & uerme; hoggi ſi lieua in alto, & domani non ſi troua; percioche egli è tornato nella ſua terra; & le ſue cogitationi ſono al niente ridotte. Et il nobile Dauid diceua, Io uidi l'empio ſopra eſſaltato, & le- Sal. 36.
uato ſi come i cedri del Libano, & ecco che più non ſi uide; & non fù trouato il luogo della ſua habitatione. Appreſſo il Sapiente giura che la ſperanza del ſuperbo Sapie.8.

non è altro che un tenero fiore, tolto da i soffianti uenti, & è come una tenera spiuma, e si come la memoria d'un forastieri che s'alloggia per un sol giorno. Più oltre dico, che nè uoi, nè altri, nè altri, nè uoi, haue te alcuna cagione di gloriarui della nobiltà, considerando che tutti siamo serui d'un medesimo signore, & figliuoli d'uno istesso padre. Hor non siamo noi tutti figliuoli del nostro padre eterno? & noi Cristiani insieme insieme tutti frategli? Ditemi di gratia, quando il nostro signor Giesù Cristo ci mostrò la maniera d'orare, che cosa ci comandò egli che douessimo dire? Certo ne ammaestrò dicendo: Così orarete,
Matt.6. Padre nostro che sei ne' cieli. Ecco non u'accorgete, che in queste parole, Padre nostro, che già sete uinta, & l'ambitione di chiunque è al tutto cacciata al basso? Egliè certo che il nostro signore Iddio non è accettator di persone, ma tutte le anime sono sue, così l'anima del più pouero che sia sopra la terra, come quella del più illustre del mondo: egli ci ha tutti creati alla imagine, & similitudine sua: parimente ci gouerna con la sua gran prouidenza: & ci ha tutti adottati, & arricchiti con la sua pretiosa gratia: & finalmente con la sua gran pietà, e carità ci ha redenti. Là onde il

nostro Signore è tanto benigno, clemente, & amoreuole, che benche noi non lo meritiamo, pur egli ci chiama figliuoli, & ha uoluto mandare il suo coeterno figliuolo nel mondo, acciò ch'egli si facesse nostro fratello, & noi seguitando le sue pedate fossimo insieme con lui heredi del cielo. Ecco adunque che niuna cagion'hauete di gloriarui della nobiltà del sangue.

Vietaua il mio Padre Girolamo sotto legge di castigo alla molto illustre Eustochia, & alle altre Vergini, che mai tra loro si disputasse della nobiltà del sangue, dicendo; Gia mai tra uoi sia alcun parlare della nobiltà della generatione, ò della stirpe della carne. sia uguale nel seruigio di Dio la figliuola del Rè, alla figliuola del rustico. tutte insieme hauete una nobiltà, & dignità dal uostro sposo Cristo. A' questo proposito diceua il gran Basilio sopra il salmo terzo: E' certo che rinfacciare altrui la pouertà, la uiltà del sangue, l'ignoranza, & i difetti del corpo, non è cosa da huomo d'ingegno, & di uirtu: conciosia che le cose che habbiamo contra la uoglia nostra, richieggono piu tosto consolatione, che riprensione, & uillania. Et anco dice: E' cosa ueramente degna di l'animo nobile, & generoso d'huomo gionto al sommo della

Hiero. nella regola.

Non è lecito al Religioso disputare della nobiltà del sangue.

S. Basilio sopra il sal. 3.

Non sta bene à rinfacciare ad altri la uiltà del sangue.

giuſtitia, il dare à ciaſcuno quel che di ragion gli uiene, ſecondo i meriti della perſona, & dignità ſua. Et ha queſto animo giuſto un'altra bella conditione, che per grande che ſiano di ſangue, ò di fortuna le perſone che conoſce inique, & ingiuſte, non le ſtima, nè di quelle tien conto alcuno. All'incontro poi per poueri che ſiano, & di baſſa fortuna quei, che conoſce uiuere nel timor di Dio, ſono da coſtui honorati, & ſtimati degni di gloria, conformandoſi col Salmiſta che dice, Beati eſſer quei, che temono il Signore. & è ueramente coſa degna d'un'animo ben diſciplinato, & alto, lo ſpreggiare,& non curarſi di quei che ſono ingiuſti, & per ſuperbia altieri, quantunque ſiano d'illuſtre ſangue, & dal mondo ſtimati; & honorare, & ſtimar quei che temeno iddio, & uiuono uirtuoſamente, quantunque ſiano priui de' beni di fortuna. Penſomi adunque certo molto Reuerenda Religioſa ſenza ſtarne in dubbio c'habbiate molto ben compreſo per tanti teſtimoni della ſacra ſcrittura quanto ſiete dalla uoſtra cieca ambitione ingannata. & anco credo che per quelli ſiano al tutto confuſi i penſieri pieni di uanità della uoſtra mente. Vi priego adunque à raccogliere uoi ſteſſa in uoi medeſima, & entra-

re nella camera segreta della propria, & giusta consideratione, & bilanciare le parole del diuino Apostolo, che dicono: Colui che si pensa d'esser qualche cosa, essendo egli niente, costui inganna se medesimo, & la uerità non è in lui. Appresso il Signore dice, Colui à chi è dato molto, molto ancora serà richiesto da lui. Et sempre ui stia fermo nella memoria, che Iddio resiste à i superbi; & à gli humili dà la sua gratia. 1.Co. 10. Luc. 4.

Si proua come le ricchezze sono la cagione della pouertà dell'anima: & che è molto difficile al ricco il saluarsi. cap. 2.

GVai a uoi ricchi, ch'hauete la uostra consolatione. guai à uoi che siete satiati, percioche hauerete fame. Guai a uoi che hora ridete, percioche piangerete. Queste minaccieuole riprensioni le disse il figliuol di Dio essendo ancora in carne mortale contra quei, che pongono un certo affetto fuora di ragione à queste ricchezze fallaci, incerte, breui & uane: seruendosi di quelle non à quel fine, perche ci sono state date, ma facendo con quelle la cura della carne, in piaceri, in diletti, & in of- Luc. 6.

fesa di Dio; nè uogliono pur un minimo disagio per amor di Cristo patire. Et ad accrescimento di maggior terrore, e per meglio diradicare da i cuori humani l'amor di questo mondo, nè fidarse delle false ricchezze, il medesimo figliuolo di Dio

Matt. 19.

diceua a' suoi discepoli: In uerità ui dico, che il ricco difficilmente entrarà nel regno del cielo. & anco ui afferma, che gli è più facile al Camelo l'entrare per il buco dell'aco, che al ricco entrare nel regno del cielo. Et il diuin Paolo diceua, Coloro che uogliono farsi ricchi, cadono in un'abisso di tentationi & lacci del Diauolo, & in molti desiderii innutili, uani, et nociui; iquali sogliono precipitare l'huomo nel profondo della dannatione. Queste cosi spauenteuoli minaccie deurebbono spauentare tutti gli amatori delle corruttibili ricchezze, i quali metteno tutta la sua speranza nelle cose caduche, & incerte di questo mondo; lequali sono totalmente la rouina dell'anima, & son cagione di separarci da Cristo con gli loro lacciuoli, e trappole. Et accio che parliamo più chiaro, dico, che fanno l'huomo superbo, ambitioso, inuidioso, amatore di se medesimo, goloso, auaro; & in fine storpiano, & ammazzano l'anima. Il diuino Agostino diceua, che

Agostino nella Omel. 13.

il uermo delle ricchezze è la ſuperbia; & è molto difficile à fare, che chi è ricco non ſia ſuperbo. Dalla ſuperbia naſce lo ſpregiare poueri, il ſouerchio amore della robba, il deſiderio della grandezza, & l'ardore della uanaglori a. Non è uitio uguale alla ſuperbia; ella fa l'huomo diuenire Diauolo, calunniatore, falſario, crudele, & micidiale: il ſuperbo ſempre uiue in ſdegno, e meſtitia. Ecco adunque di quanra rouina è cagione l'amore delle fallaci ricchezze. Onde diceua il gran Baſilio: Gli ſciocchi amatori del mondo pongono la beatitudine nelle ricchezze di niun prezzo degne, alle quali la natura non ſolamente non ha dato poſſanza propria di far l'huomo beato, mà quei che le poſſeggono ſono più preſto atti à diuenire per eſſe peggiori, che migliori. Doue uedeſti mai huomo alcuno per ricchezze eſſer diuenuto giuſto? mà ſi ben ueggiamo ſpeſſo accadere, che i ricchi per non ſapere uſare le ricchezze a quel fine, che Dio le ha date loro, ſono caduti in gran miſeria. Il Diuoto Bernardo parlando contra gli amatori delle ricchezze diceua: Vdite figliuoli di Adamo, generatione auara, & ambitioſa, che hauete uoi a fare con le terrene ricchezze, e con la gloria temporale, le quali nè uere

Criſoſt.

Baſilio ſopra il Salmo.1.

Bernardo Serm. 4. del Aduento.

ſono, ne ſono uoſtre? Ditemi di gratia, l'oro, & l'argento, hor ſon'elli altro che terra roſſa, e bianca, le quali ſolo l'errore fà eſſere, anzi dirò meglio, reputa eſſer più precioſe? Et ſe pur è uero che elle ſiano uoſtre, toglietele, e portateuele con eſſo uoi: ma è certo che queſto non potete uoi fare; ſi come è ſcritto: L'huomo quando morirà, non porterà con lui coſa alcuna delle ricchezze ſue, nè ſcenderà ſeco la gloria della ſua caſa. Ben ueggiamo adunque che la robba di queſta tranſitoria uita non ſono uere ricchezze. Egliè adunque coſa ſouerchia, & uana, come afferma il Greco Criſoſtomo, occuparſe con tanto ſtudio in far la robba, laquale non ſolo non può uenire con noi all'altra uita, ma ben ſpeſſo in queſta uita ci abbandona, reſtando ella quì, e cambiando quaſi ogni giorno padrone. E ſe oltre ciò auuertiremo, trouaremo che le ferite, che ella ogni giorno ci dà, non le laſciamo giamai. Appreſſo ſe conſideraremo quanto ſia la copia, e grandezza delle ricchezze dell'altra uita, à quelle comparando queſte, le troueremo piu uili del fango; & ſe attenderemo à gli infiniti pericoli, ne' quali (per acquiſtarle, e conſeruarle) continuamente ſiamo, trouaremo il piacere momentaneo ſpeſſe uolte meſco-

Gio.Criſo.me.17.

lato con molto diſpiacere. E ſe con attento animo contemplaremo i beni celeſti, non ci ſarà difficile ſpreggiare queſti terreni, i quali nè alla gloria, nè alla ſantità, nè ad alcuna altra coſa buona ci gioua; anzi all'incontro, ci ſommergono nel profondo dell'inferno alle eterne pene. Tu ſei ricco quì, & hai molti che ti ſeruono, e corteggiano, e là ti trouerai ſolo abbandonato da tutti, e nudo. Parlando una uolta il Signor Gieſu Criſto a i diſcepoli ſuoi, & alle turbe fece una ſimilitudine d'uno, che uſcì à ſeminare il ſuo ſeme, e parte di quello cadè appreſſo la uia, parte ſù le pietre, e parte infra le ſpine. E poi dichiarò la parabola, e diſſe, che il ſeme ſignifica la parola di Dio, la terra il mondo, gli uccelli i demoni, le ſpine le ricchezze. Sopra di queſte parole dice il morale ſan Gregorio: Chi di uoi fratelli cariſſimi, m'haurebbe mai creduto, s'io ui haueſſe detto, che le ſpine ſignificano le ricchezze? conciosia che quelle pungono, e queſte dilettano? E nondimeno ſono ancora eſſe ſpine, percioche, ſtimolano, & lacerano la mente, & l'anima noſtra con li loro ſtimoloſi, & moleſtiſſimi penſieri: e quando la inducono à peccare, allora a guiſa d'acute ſpine la feriſcono con ſanguinoſe ferite. Il-

Luc. 8.

Gregorio Ome. 15.

Parole degne da intendere à cui ſono aſſimigliate le ricchezze.

che uolendo il Signore più propriamente mostrare per un'altro Euangelista, non ricchezze, ma fallaci ricchezze le uolse chiamare, & ueramente fallaci sono, poscia che non possono stare lungamente con esso noi. Sono fallaci ancora, percioche hauendo elle il nome di ricchezze, non possono scacciare la pouertà dell'anima nostra. ma quelle si debbono chiamare uere ricchezze, lequali possono far ricchi di uirtù, & di honorati costumi. Hora fratelli se desiderate farui ricchi, attendete ad acquistare le uere ricchezze: se desiderate di salire all'altezza de gli honori, indrizzateui alla strada dei cielo: se amate la gloria della dignità, cercate d'essere accettati in quel celeste angelico senato. Et è ben da notare che il Signore spianando la figura delle spine disse, che l'ansietà che l'huomo ha sempre per le ricchezze, & i sensuali piaceri affogano la parola di Dio. Et ueramente suffogano, percioche co i lor molesti, & importuni pensieri strangolano la gola del la mente, e trauersando la strada de' buoni desiderii al cuore, impediscono l'entrata al uital fiato dello spirito. E' da notare che due cose (dice il Signore) sogliono essere accompagnate alle ricchezze, l'ansietà, & i piaceri del corpo, percioche con gli an-

ſioſi penſieri opprimono la mente, e con l'abondanza de' delitioſi piaceri la riſol-uono. Onde con operationi contrarie af-fliggono i ſuo poſſeditori, e rimolliſcono: mà perche le afflittioni non poſſono ſtare inſieme con le delitie, in diuerſi tempi fan-no contrarij effetti. L'uno, con l'anſietà di aquiſtarle, e conſeruarle gli afflige; l'altro, con lo diſordinato uſo della loro abondan za, li riſoluono, & ammorbidiſcono. Più oltre, il primicerio de' Veſcoui Giacomo Apoſtolo con alta uoce ammoniua i ricchi dicendo; Correggeteui hora ricchi, e gran demente piangete, e doleteui delle miſe-rie, che u'hanno à uenire. Ecco adunque molto Reuerenda Religioſa, che ho uolu-to con queſte notabili autorità apertamen te farui conoſcere, anzi dirò meglio, ho uoluto con quelle, che uoi medeſima con le proprie mani palpiate di quanto danno ſieno le ricchezze all'anima noſtra, & à chi non le ſà, come fa miſtieri, maneggiare. ha-uete anco inteſo con quanta difficultà il ric co ſi ſalua: ſiete poi fatta certa quanti guai aſpettano tutti quelli, che in queſta uita eſ-ſendo ricchi, hanno la loro conſolatione; & finalmente hauete molto ben ueduto, quanti innumerabili peccati uengono dal diſiderio delle ricchezze; tra quai la ſuper-

Giac. 5.

bia, l'arroganza, l'ambitione, la cura della carne, e l'inuidia tengono il principato: i quali guidano, anzi precipitano l'anima di ciaſcuno nella eterna dannatione. Vi prego adunque ſupplicheuolmente (ſi come coſa che à Dio ſarà molto grata, à uoi gioueuole; e parimente lodeuole; & al proſsimo contento, & allegrezza) à raccogliere uoi ſteſſa in uoi medeſima, & entrare nella camera ſecreta della propria conſideratione, e quiui con la diligentiſsima eſſamina uagliare, e criuellare i lordi, inutili, & uani penſieri, le otioſe & ſuperbe parole, le mondane, e ſcandaloſe operationi; e col lisſiuo della contritione, & il ſapone della confeſsione lauare le macchie della imbrattata conſcienza: & per queſta maniera la gratia del Signore illuſtrerà di mirabile bellezza, e ſplendore, la oſcura, e cieca mente uoſtra. Egli ſcioglierà le funi de i uoſtri legami, romperà i ceppi che ui tengono ſchiaua; e finalmente romperà le porti dell'aſpra prigione, e riſcoterauui dalle mani del Demonio, al quale per uoſtra colpa, e dapocaggine erauate data in preda. Ma forſe che uoi mi direte, Hor che fune, che ceppi, che pregione ſono queſte che tu mi dici che mi tengono ligata, incarcerata, & impregionata? A queſto

pia ammonitione.

questo ui rispondo, e dico, che le funi sono la uostra maledetta riputatione, con spreggiare il uostro prossimo; i ceppi, le delitie, e la souerchia robba che uanamente e contra conscienza uoi godete. la scommunicata superbia, la scelerata inuidia, e la sfacciata giattanza, gli odij, e le partialità le quali ui tengono serua, e schiaua del presuntuoso Lucifero, sono la uostra prigione. Sapete bene che la infallibile uerità dice, Chi fa il peccato, è seruo, & schiauo di quello: onde il Diauolo è padre, e padrone del peccato. E' adunque necessario che chiunque faccia il peccato, diuenga schiauo del Diauolo, & egli ne sia padrone. Parimente sapete di colui; alquale il padre di famiglia fece ligare le mani & i piedi, e lo fece gittare nelle tenebre esteriori, perche egli andò alle nozze senza il uestimento da nozze. Vantarui da uoi medesima in publico, e dire, che siete la più nobile di sangue, la piu ricca di robba, la più fauorita dal mondo, e di tutte la più uirtuosa, con spreggiare l'altre Reuerende e diuote madri del monasterio, è una espressa sciocchezza, una gran uanità, e grandissima stoltitia. Torno a dire, che questa è una superbia che non si può tolerare: e tengo che la uoce di tanta ambitione habbia spezzato le Gio.8.

nuuole, e ſia andata ſino alle orecchie del grande Iddio. Onde egli di fatto ui riſpon
4. Re. 19. de per Eſaia dicendo: Contra di me hai dimoſtrato la tua pazzia: e la ſuperbia tua, è aſceſa nelle orecchie mie; è perciò porò il ſerchio nelle nare tue, & il laccio nelle tue labbra, e ritornerotti nella uia della quale uenisti. Queſte parole ſono più alte di quello che credete, e più minaccieuoli di quanto penſate. diceua anco per
Eze. 7. Ezechiele: Io farò ceſſare la ſuperbia de'
Hier. 48. potenti. Et appreſſo per Gieremia: Habbiamo udito la ſuperbia di Moab, egli è grandemente ſuperbo. Io sò la ſua ſublimità, la ſua arroganza, la ſua ſuperbia l'altezza del ſuo cuore, & la giattanza ſua.
Hier. 9. Piu oltre diceua: Non ſi glorij il ſauio della ſua ſapienza, nè ſi glorij il ricco delle ſue ricchezze, nè ſi glorij il forte della gagliardia ſua: ma chi ſi uuole gloriare debbaſi gloriare di queſto, cioè, di ſapere e conoſcere me, come io ſono ſignore, il quale faccio in terra la miſericordia, & il giuditio e la giuſtitia: queſte coſe certo mi
1. Pet. 5. piaceno, dice il Signore. Humiliamoci adunque ſempre ſotto la potente mano di Dio, accio posſiamo eſſere da lui nel tempo della uiſitatione eſſaltati.

Si proua come non habbiamo alcuna cagione d'alzarſe in ſuperbia per noſtra uirtù, nè per robba, nè per nobiltà di ſangue. E come ciò che hauemo debbiamo conoſcere hauerlo dal Signor Iddio, e rendergline le debite gratie. Cap. III.

VOlendo il uaſo di elettione Paolo Apoſtolo, diradicare al tutto, & eſtirpare da i noſtri cuori la maledetta ſuperbia, e la ſcommunicata ambitione, diceua queſte ſottoſcritte parole, le quali molto Reuerenda Religioſa mi piace che udiate, perche non ho dubbio che elle non facciano frutto dentro di uoi. Dice adunque il diuin Paolo, Che coſa hai, che tu non l'habbi riceuuto? ſe tu adunque l'hai riceuuto, perche ti glorij, come ſe riceuuto non l'haueſſi? come ſe piu apertamente haueſſe detto: Vien quà ſuperbo, ambitioſo, canna moſſa da' uenti, & al tuo benefattore piu che ingratisſimo: per qual cagione ti perſuadi tanto di te medeſimo? Di gratia dimmi, che coſa ſei tu; non hai niente, nè puoi niente, ma ogni noſtro eſſere, ogni noſtro potere, ogni noſtro hauere, & ogni noſtro

1. Cor. 4.

bene, uien tutto di ſopra dal Padre de' lumi. Di che dunque hai ſuperbia? non conoſci tu che ſei terra, e cenere? non uedi tu che ſei fumo, & ombra? Ragioneuolmente diſſe il Diuin Paolo, Che coſa hai, che tu non l'habbi riceuuto? uoleua dire, Laſcia di gratia ò huomo, e di nuouo dico, laſcia queſta tua ſciocca opinione, tu t'ingannerai à credere, e perſuaderti d'hauer alcuna coſa da te; tu non ſei ò pouerello pur ſufficiente à penſare alcuna coſa da te come da te, ma tutta la tua ſufficienza uien da Dio. Da lui hai il corpo, da lui hai l'anima, da lui hai le ricchezze, da lui hai la nobiltà, da lui hai la potenza, da lui hai la bellezza; da lui uien la ſanità, da lui uien la ſignoria, da lui hai l'intelletto, e le altre potenze dell'anima, da lui hai i doni della natura; da lui hai i beni della fortuna, da lui hai i gratuiti doni della gratia, e finalmente da lui harrai i beni della gloria. Ben conoſceua queſto l'honorato Rè Dauid quando diceua: Signore, tua è la magnificenza, e la potenza, e la gloria, e la uittoria; & à te è la lode: certo Signore tutte le coſe che ſono in cielo ſono tue, e tuo è il regno, e tu ſei ſopra tutti i principi. Le ricchezze ſono tue, e tua è la gloria, tu ſignoreggi tutte le coſe: nella tua

2.Cor. 3.

1.Pa.29.

mano è uirtu, e potenza. nella tua mano, è la grandezza, e l'imperio di tutti. Adunque Iddio noſtro alpreſente ti confeſſiamo, e lodiamo il glorioſo nome tuo. Qual ſon io, e quale è il mio popolo, che poſſiamo promettere à te tutte queſte coſe? Tutte le coſe ſono tue, e quelle che dalla tua mano habbiamo riceuute, quelle medeſime ti torniamo à dare. è coſa certa chè innanzi à te ſiamo come pellegrini, e foraſtieri, ſi come furono tutti i noſtri padri. i noſtri dì ſono come ombra ſopra la terra, è non ui è dimora alcuna. Piu oltre à queſto propoſito, parlando un giorno l'incarnata ſapienza co i ſuoi diſcepoli diſſe loro queſta ſimilitudine: Era un certo huomo ricco, il quale haueua un diſpenſatore, e queſto fu infamato appreſſo lui, come diſſipatore de' ſuoi beni, e chiamollo, e diſſegli, Che é queſto ch'io odo di te? Rendemi il conto della tua diſpenſatione, perche tu non potrai diſpenſar più per l'aueni re. Tutti i Dottori Teologhi concorrono in una medeſima ſentenza dicendo, che queſto huomo ricco è il noſtro Signore Gieſu Criſto; e che per queſto diſpenſatore ſi può ragioneuolmente intendere ogni huomo, al quale il Signore ha dato tutto ciò ch'egli ha. ad alcuno ha dato dieci talenti, Luc. 16.

ad un'altro cinque, ad un'altro due, & ad
Matt. 25. un'altro uno; di maniera ch'egli ha distribuito i suoi beni ad ogn'uno secondo la sua uirtù, accioche con quelli negotij con fedeltà, e faccia guadagno, fino à tanto ch'egli ritornerà. Certo beato sarà quel dispensatore, il quale quando uerrà il suo Signore à chiedergli ragione, lo trouerà essere stato fedele, e prudente ne i suoi maneggi. percio che egli medesimo ha promesso di constituirlo, & ordinarlo sopra tutti i suoi beni. Ma guai à quelli i quali come ingratissimi al suo Signore, si sono smenticati della larga cortesia, e della gran liberalità da lui riceuuta, i quali non solo co i talenti che gli furono dati, non fecero guadagno niuno, ma (quel che è peggio) gli hanno malamente consumati in dispregio, e disonore del suo Signore. ma quando uerrà il terminato tempo, da quel gran Signore ordinato, il quale non può trappassare, allora (malgrado però de' cattiui) bisognerà rendergline giusta ragione, e quiui in publico si uederà chi giustamente, e fedelmente hauerà maneggiato, negotiato, e dispensato i beni che dal suo Signore gli furono dati. E tanto sarà allora stretta, e sottile l'essamina di quel giusto giudice, che non solamente ci farà

mestieri di rendergli ragione minutissima mente de i fatti del corpo, di quei dell'anima, de i doni della natura, de i beni della fortuna, e de i gratuiti presenti della sua pretiosa gratia; ma anco (cosa inuero di gran spauento) bisognarà rõdergli stretto conto delle parole otiose, e de i cattiui pensieri. E non ui pensate che questa sia mia inuentione, ma udite la somma uerità che parla, e dice: D'ogni parola otiosa che parleranno gli huomini sopra la terra, ne renderanno ragione nel giorno del giuditio. E la Sapientia afferma, che delli pensieri de gli empi sarà fatta interrogatione, e le peruerse cogitationi separano l'huomo da Dio. Ecco adunque quanto accuratamente debbiamo procedere, & quanto fedelmente dobbiamo maneggiare i beni del nostro Signore. Ben disse adunque l'Apostolo, Che cosa hai che non l'habbi riceuuto? e se tu l'hai riceuuto, perche adunque ti glorij, come se tu non l'hauesti riceuuto? Piu oltre il medesimo Apostolo ammaestraua i Corinti, e diceua; Fratelli, sono diuisioni de operationi, ma è un medesimo Iddio, il quale adopera tutte le cose in tutti, & ad ogn'uno è data la manifestatione dello spirito ad utilità. ad uno certamente è dato per lo spirito, il parlare della

Nota di che cosa bisogna rendere ragione a Dio.

Matt. 12.

Sap. 1.

1. Cor. 12.

ſapienza, ad un'altro il parlare della ſcienza ſecondo quel medeſimo ſpirito, ad un'altro è data la fede in quel medeſimo ſpirito, ad un'altro è dato di rendere la ſanità in un ſpirito, all'altro è dato l'operatione delle uirtù, ad un'altro è dato la profetia, all'altro la diſcrettione de gli ſpiriti, all'altro la diuerſità delle lingue, & ad un'altro la interpretatione del parlare. Tutte queſte coſe adopera uno medeſimo ſpirito diuidendo à ciaſcuno ſecondo ch'egli uuole. Penſomi Reuerenda Religioſa ch'habbiate molto ben inteſo, come non hauete ueruna cagione d'inſuperbirui, nè meno d'eſſere ambitioſa, ne anco di ſpreggiare il uoſtro proſſimo. Aſcoltatime di gratia. S'è piaciuto al Signore Iddio ſommo artefice (non già per uoſtri meriti ma ben per ſua corteſia) di farue occhio, ilquale è il più nobile, il piu degno, & il piu illuſtre membro del corpo, non è però, nè ragioneuole, nè giuſto, che uoi di queſto uanamente ui uantiate, nè meno hauete cagione di uituperare la mano, ò il piede per eſſere eglino dell'occhio membri men nobili. Hor ditemi per corteſia, non è ugualmente tutto il corpo d'una medeſima maſſa di terra formato da Dio? Tolſe forſe Iddio piu nobile materia che terra, quando

egli uolse far gli occhi? non è cosi membro del corpo la mano & il piede, quanto ch'è l'occhio? Quel medesimo artefice che fece l'occhio, hor non fece altresì la mano, & il piede, e tutti gli altri membri del corpo? Non furono parimente formati in un medesimo tempo, in una medesima hora, & in un medesimo momento, il piede, la mano, e gli altri membri, insieme con l'occhio? Dunque se cosi è, come gliè cosa uerissima, che cagione ha l'occhio di oltraggiare la mano, ò il piede, od un de gli altri infimi membri, essendo tutti da un medesimo maestro formati in un medesimo tempo, e d'una istessa materia? Anzi quanto piu l'occhio si uede de gli altri il piu bello, il più nobile, & il più honoreuole, tanto piu è obbligato di renderne piu degne lodi al suo artefice, & fattore. Onde il sommo artefice diceua: Colui à cui è dato assai, assai ancora sarà richiesto da lui. Oltre di questo è cosa giusta che col riguardo della ragione consideriate, che se'l fosse piaciuto à quel sommo artefice, sicome egli ui fece occhio, di farui mano, ò piede, ouero uno de gli altri membri del corpo, già che per questo non haureste niuna cagione di lamentarui di lui; nè esso hauerebbe fatto altro che bene.

Adunque conchiudendo quanto s'è detto, dicoui, che debbiate considerare, che se Iddio hauesse uoluto, egli u'haurebbe fatto pouera meschinella, e non ricca; brutta, e non bella; inferma, e non sana; pazza e non sauia; cieca, e non che uediate; sorda, e non che udiate; zoppa e non dritta, & in fine egli ui hauerebbe potuto fare un mostro della natura, e non adornata di tutte le doti di quella, & arricchita dalla prospera fortuna: nè per questo sarebbe egli stato manco buono, meno giusto, nè manco misericordioso di quello che sempre è stato. Adunque quanto piu siete maggiore, dice la scrittura, tanto maggiormente ui douete humiliare; e cosi acquistarete gran gratia appo Iddio, & laude appresso gli huomini.

Eccle. 3.

Di santa Paola illustrissima Sig. Romana, discepola di S. Girolamo; la qual spreggiò Realmente il mondo. Cap. IIII.

NOn uoglio trapassare in modo alcuno con silentio, ch'io non ui dica alcuna cosa delle uirtù della santissima Paola; e massime della sua santa humiltà; percioche è chiaro, ch'ella è uno specchio, &

una norma al mondo di uirtù. Racconta il prottettore della Giesuatica Religione, S. Girolamo, e maestro di questa santa; che Paola era discesa di Paolo Emilio, e da gli Scipioni; laqual famiglia dice egli, che traeua origine dal gran Rè Agamennone, tanto dal dotto Homero nel libro della Odissea celebrato. Il quale tenne insieme con altri Rè della Grecia dieci anni continoui l'assedio intorno alla gran Troia, città della Frigia, e capo dell'Asia, la qual giraua 70 delle nostre miglia; e finalmente la soggiogò, e disfece. ilche fu mille e dugento anni innanzi che il nostro Signore prendesse humana carne di Maria Vergine. E Tossotio marito di Paola nacque dell'illustrissimo, & altissimo lignaggio de'Giulij, il quale haueua hauuto principio da Giulio Cesare, disceso dal grande Enea; di maniera che della casa di Paola furono li due Imperatori Scipioni; e della casa del marito furono Cesare, & Ottauiano, grandi tra tutti gli Imperatori. Ho uoluto dirui questo Reuerenda Religiosa, acciò che sappiate che essendo la santissima Paola tanto illustre, nondimeno spreggiò le ricchezze, gli honori, le ambitioni; e la grandezza del suo sangue, e realmente seguitò in spirito, & habito humile, il suo

Signore, e redentore Giesu Cristo; cosi parimente è cosa ragioneuole che essendo uoi illustre, seguiate questa illustrissima. e si come essa fu imitatrice di Cristo; cosi uoi siate imitatrice di lei: e massime della santa humiltà sua. Percioche essendo lei (come habbiamo detto) tanto nobile di sangue, & abondeuole di copiose ricchezze, spreggiò realmente ogni cosa per guadagnar Cristo: & in tal maniera se humiliò, (come dice il mio padre Girolamo) che chi l'hauesse ueduta, o per la celebrità del suo nome hauesse desiderato di uederla, non hauerebbe creduto che ella fusse stata la illustre Paola Romana, ma l'ultima delle sue serue. Et essendo ella circõdata da gran multitudine di Vergini pareua la minima di tutte, sì per la uiltà de' uestimenti ch'ella portaua, sì per la humiltà delle parole ch'ella diceua, sì anco per la poca stima che essa di se medesima faceua. Questa illustre di sangue, ma piu illustre di santità, potente di ricchezze, ma piu potente della pouertà di Cristo, si partì da Roma, per fuggire la cagion de i peccati, & andossene a uisitare terra santa, e tutto l'Eremo di Nitria, e doppò uene in Betelemme, a dimorare nel presepio del nostro Signore, e quiui per tre anni continoui si stette in un picciolo alber

go ſino à tanto che edificò cellette, mona-
ſterij, & un' hoſpitale per li pellegrini. Ap-
preſſo doppò la morte di ſuo marito ſino
alla morte ſua, mai mangiò con alcun'huo-
mo, benche'l fuſſe ſtato ſanto, nè mai usò
bagni ſe non per biſogno d'infermità; nè
meno usò morbidi letti; anzi il piu delle
uolte dormiua ſu la duriſſima terra, ſten-
dendoui ſopra certi ſuoi lenzuoli aſſai ruui
di. Frequentaua tanto l'oratione, che ſo-
uente congiongeua il dì con la notte in
quella. Era nelle lagrime tanto abondeuo-
le, che ſouente li ſuoi occhi pareuano due
riui che gli bagnaſſero la faccia, & il pet-
to; e ſcorreuano ſino in terra. Così etian-
dio piangeua ogni ſuo minimo difetto;
che chi l'haueſſe ueduta, hauerebbe giudi-
cato ch'ella foſſe ſtata colpeuole di grauiſ-
ſimi peccati. Amò ſempre la caſtità. e ben
che ella foſſe ſecolare, portauaſi però in
tal maniera, che era uno ſpecchio à tutte
le matrone Romane; nè mai alcuno quan-
tunque di maluaggia lingua fuſſe, ardì di
macchiar punto la ſua buona fama. Niu-
na coſa ſi può aguagliare alla clementia del
l'animo ſuo. Era pietoſa uerſo tutti; non
deſideraua i potenti; non ſpregiaua i ſuper
bi, & gli amatori della gloria; ſe uedeua il
pouero, l'aiutaua, & uedendo il ricco, lo

essortaua al ben fare. Dirò ancora dell'ordine del monasterio, come essa ridusse in suo guadagno la continenza de'santi; seminaua le cose carnali, per riceuer le cose spirituali; daua le cose terrene, per riceuere le celesti; concedeua le cose breui, per cambiarle in quelle eterne. Fece un monasterio de religiosi, il quale diede à santi huomini da gouernare. Haueua sotto di se gran numero di uergini, le quali haueua da diuerse prouincie insieme adunate, si di nobile come anco di mediocre, e bassa prosapia. le quali per essere in tanto numero diuise in tre parti, e fece tre monasteri in questo modo, che elle fossero nelle opere, e nel uiuere appartate, ma nell'oratione, e nel salmeggiare fossero tutte unite insieme in luogo à questo deputato. Et essa sempre era la prima, oltra le prime in tutti gli essercitij così nelli spirituali, come nelli bisogneuoli del corpo: & essendo lei la maggiore, si faceua minore di tutte; & niuna quantunque nobile fosse era dalli essercitij essente. Che dirò io della clementia, e della solicitudine ch'ella haueua alle inferme? le quali con marauigliosa seruitù quanto piu poteua aiutaua, & confortaua; & dauagli abondeuolmente tutte le cose gioueuoli all'in-

S. Paola fece un monasterio de frati, & tre di monache.

firmità ſino della carne;benche eſſa mai non ne uoleſſe mangiare, ne' bere uino. era d'ingegno mirabile, e di tenaciſsima memoria. Parlaua poco ad imitatione della noſtra Regina.era preſto ad udire: ſtudiaua le ſante ſcritture, le quali mandaua alla memoria. Amaua le Iſtorie del uecchio & nuouo teſtamento, e ſeguitaua l'intelligenza ſpirituale, & in quella ſi nodriua. Imparò la lingua Hebrea, & la Greca di modo, che ella cantaua i ſalmi nell'una & l'altra lingua ſenza pronuncia latina. Venendo poi à morte, & già il corpo ſuo uenuto meno, & freddo, & ſolamente nel ſacro & ſanto petto palpitandoli un leuo, & tiepido caldo dell'anima, diceua: O Signore, io ho amato la bellezza della caſa tua, & ho amato il luogo dell'habitatione della tua gloria. O quanto ſono diletti i tuoi tabernacoli. O Signore delle uirtù,l'anima mia deſidera, e manca nelle habitationi del Signore, & ho piu toſto eletto d'eſſere uile, & abietta nella caſa del Dio mio,che habitare ne' tabernacoli de' peccatori.e coſi dicendo reſe l'anima al ſuo creatore, & andoſſene alla glorioſa Patria.

Della humiltà della ſantiſsima Eliſabetta, figliuola del Rè d'Vngaria. Cap. V.

DIciamo hora breuemente alcuna cosa della ſanta humiltà della illuſtriſsima Eliſabetta figliuola del Re d'Vngaria, ſpoſata à l'Antgrauio ſignore potẽtiſsimo di Loteringia, la quale quanto più creſceua in età, tanto piu aumentaua in uirtù, e masſime nella ſanta humiltà, e nel diſpregio di ſe medeſima. Eſſa fù diuotiſsima della Madre di Dio, e di ſan Giouanni Euangeliſta, alli quali come à protettori fedelisſimi raccomandò la ſua caſtità. Et ad altro non attendeua ſe non come ella poteſſe imitare la uita, & le uirtu della beatisſima Regina noſtra, e maſſimela ſua ſanta humiltà, fondamento della criſtiana religione. Eſſa fu poueriſsima di Spirito, & uolſe anco eſſere pouera di robba, di modo che ogni coſa diſpensò a' poueri. fu ueramentè humile, & manſueta di cuore, & d'habito eſteriore. Onde quanto eſſa foſſe humile, & manſueta, ſi conoſce in queſto ch'ella andaua dietro alle proceſsioni a piedi, come fanno le altre. filaua lana, & il prezzo di quella daua a' poueri. andaua in habito abietto, & demeſſo a guiſa d'una poueriſsima. Dopò la morte del marito fece fabricare uno Spedale, e con le ſue mani ſeruiua a gli infermi di tutte le coſe all'infirmità biſogneuoli, & inſieme con le ſue

ſerue

ſerue che hauea nodrite nel timore di Dio; attendeua à queſte opere di pietà. Lauaua eſſa medeſima le ſcudelle, faceua la cuccina, ſpazzaua la caſa, aſſettaua le maſſaritie, nè uoleua che le ſue ſerue la chiamaſſero ſignora, ma ſorella: & ſi faceua la piu uile di tutte, per ſanta baſſezza. ſollecitaua l'oratione, e ſouente era leuata alla dolcezza della contemplatione, e piu uolte hebbe mirabili uiſioni; fuggiua le parole otioſe; dilettauaſi di ragionar del diſpreggio del mondo; ſopportò ogni ingiuria, ogni oltraggio, & ogni occorrenza contraria con tranquilliſsimo animo. fu uigilantisſima intorno al biſogno de' poueri, di modo che piu uolte pigliò nel ſuo grembo li poueri lebroſi tutti fetidi, & puzzolenti, e con le proprie mani li curaua, nettaua, lauaua, e tondeuali i capelli del capo, nè mancaua punto di quanto loro faceua biſogno; e con tanta carità, & diuotione faceua queſte opere, come ſe ueramente l'haueſſe fatte al ſignor Gieſu Criſto. Che dirò io della ſua mareuiglioſa ubidienza? che à bello ſtudio ſoggiogò ſe medeſima ſotto l'ubidienza d'un certo Currado. nè faceua coſa alcuna (quantunque minima foſſe) ſenza la uolontà di coſtui. Veramente che è pur coſa mirabile à conſiderare la

nobiltà di tanta signora, alleuata nella regia corte con tanti uezzi, & uederla tanto abietta,& humile. Certamente non sarebbe ella giamai a tanto grado d'humiltà peruenuta, se prima (spogliata dell'amor proprio) non fosse stata incalmata nel feruore dell'ardente carità di Cristo.

Di S. Eufrasia, e della sua humiltà, ubidienza, & patienza. Cap. VI.

PEnso di certo Reuerenda Religiosa, che ui sarà cosa grata intendere alcuna cosa della santissima Eufrasia, la quale fù figliuola dell'illustrissimo senatore Antigono, ilquale appresso'l gran Teodosio era molto fauorito. Questa benedetta figliuola sino dalla sua pueritia cominciò à spreggiare il mondo, & la sua gloria fallace, e fecesi monaca in un monasterio della Tebaida, nel quale habitauano cento e trenta monache, che seruiuano al Signore in somma santità di uita: trà le quali la nobile pulzella risplendeua come stella matutina, e come gioia pretiosissima da tutte era riguardata, percioche sprezzando lei lo sposo terreno, quantunque egli fosse potente, mandando ad effetto il consiglio del suo sposo celeste, alquale già s'era tutta dona-

ta, uendè tutte le sue ricchezze, che erano assai; & ogni cosa distribuì a' poueri; & anco uendè se medesima sotto la libertà di Cristo nel chiostro del monasterio, E così pouera & ignuda di spirito, e di robba seguitò il suo sposo; il quale essendo signore d'ogni cosa si fece pouero, & ignudo per noi arricchire. Di maniera che essa ogni dì andaua di uirtu in uirtu nell'alta uia della perfetta humiltà; e benche essa fosse la piu nobile di tutte, nondimeno si riputaua la piu uile, & abietta. Veggendo questo il Demonio nostro aduersario, in niun modo poteua sopportarla, percioche egli uedeua, che questa era la perfetta strada di salire a quelle alte & superne sede, dalle quali egli per la sua superbia fù cacciato; e mosso da inuidia cominciò à modo di atrocissimo Lioneà dargli molti assalti per diuorarla. Ma si come indarno si gettano le reti dinanzi a gli occhi de gli uccelli (come afferma Salomone) cosi parimente indarno erano gli assalti dello nemico contra la santa pulzella. Percioche accorgendosi ella delli suoi assalti, come prudente, & esperta faceua gagliarda resistenza, nè temeua punto gli assalti suoi, ma con l'armi della santa fede, & della humiltà; & della penitenza cominciò piu duramente à castigare il corpo Pro. 1.

ſuo, e recarlo in ſeruitù. di modo che in cambio di morbido guanciale poneua un duro ſaſſo per poſare il capo, e ſopra'l ſuo letticciuolo ſpargeua la cenere; & alcuna uolta ſtaua tre, & quattro giorni, nella ſettimana ſenza mangiare, affligendoſi con l'aſpra penitenza. & uolendo un giorno la Badeſſa prouare la penitenza della ſanta giouinetta, comandogli che portaſſe una gran pietra per uenti giorni continoui dall'orto al forno, e dal forno all'orto: il cui comandamento non più toſto fù finito, che la ubidientiſsima Eufraſia con grande humiltà ſenza indugio lo mandò ad effetto, & ſenza punto mormorare della grauezza del la pietra, nè dell'indiſcreta ubidienza a lei impoſta: anzi con tanta allegrezza d'animo ogni giorno queſto faceua, che quello che la debbole natura non poteua fare, l'amor di Criſto, à cui ella credeua ubidire, le faceua parer ſoaue. Vedendo il nemico che in niuna maniera la poteua allacciare, nè farla nella ſua trapola cadere, penſò nuouo modo d'inganno: e diceuali: Hor uuoi tu morire innanzi il tempo? fà che'l tuo obſequio ſia ragioneuole, nè ti uolere tanto uilipendere da te medeſima, acciò che dalle altre tu non ſia ſprezzata, tien conto della nobiltà tua, & della illuſtrez-

za del tuo lignaggio. Conoscendo la prudentissima Eufrasia che questa era astutia, & inganno del Demonio, cominciò ogni dì più a spreggiare se medesima, & farsi piu uile nel conspetto di tutti; e si puose in cuore di fare i piu uili essercitij del monasterio. La onde lauaua le masaricie, & le pignatte della cuccina, spazzaua l'immonditie della casa con ogni mansuetudine, & modestia; & faceua tutti i più uili seruigi del monasterio come se ella fosse stata la minima di tutte. E benche ella queste fatiche assiduamente facesse, non restaua però punto di fare le sue consuete astinenze, nè d'esser pronta al diuin'officio. Vna uolta tra le altre, fu da una delle monache sopra modo oltraggiata, dicendole che eraippocrita,& che tutte quelle opere che faceua le faceua per ippocrisia:le quali parole uenute di fatto all'orecchie della Badessa, deliberò (come era cosa giusta, conoscendo l'innocenza d'Eufrasia) al tutto di castigarla. Ma la humile, & mansueta uerginella, poste le ginocchia in terra prostrata à piedi di quella monaca,li chiese perdono quantunque di ragione non facesse mistieri. Et poi tanto humilmente pregò la Badessa per lei, che ottenne gratia di non castigarla. Et finalmente per non stendermi più

in lungo, questa humile Eufrasia sostenne dal Demonio molte battaglie, & persecutioni, le quali furono da lei nobilmente, per la uirtu del suo sposo Cristo (a cui tutta s'era data) superate tutte, riportando di quelle la palma della nobil uittoria; & in fine illustre di uirtù, & adorna di miracoli, sciolto lo spirito dalla prigione del corpo andò à possedere nella felice patria, il premio della sua humiltà. Che dirò hora della santissima Eustochia, figliuola di santa Paola? è chiaro, che farei quì un gran uolume, s'io uolessi spiegare le sue rare uirtù, e masime la sua grande humiltà, & uirginità. Et il medesimo sarebbe, s'io uolessi ragionarui di S. Asella, Lea, & Melana nobilissime Romane. delle quali ui dirò poi alcuna cosa nella mia Historia del'origine di tutte le religioni, che ui sarà di gran contento.

Di santa Eugenia nobilissima Romana. Cap. VII.

SE io riguardo la illustre, & nobile Eugenia, laquale fù Romana, & di stirpe Senatoria, di subito mi confondo, e parimente mi risoluo in dolcezza di diuotione. il padre di questa nobil Donna heb-

he nome Filippo, mandato dall'Imperatore, & dal ſenato Romano al gouerno d'Aleſſandria maggiore. ma lei deſideroſa di conſeruare il nobile teſoro della ſua caſtità, deliberò di ſcoſtarſi dal mondo, e ſeruire al ſommo Imperatore del cielo, non però per altra uia ſe non con la uia della humiltà, e del diſpreggio di ſe medeſima. Eſſendo adunque eſſa dottiſsima nelle arti liberali, nell'anno della ſua età decimo quinto ſi ſpogliò delle ueſte feminili, e ueſtitoſi l'habito da maſchio ſegretamente ſe n'andò ad un monaſterio de monaci fuora della città d'Aleſſandria, & quiui ſi fece monaco, & ſi portò tanto bene, che morto l'Abbate di quel monaſterio, (per il colmo delle uirtù che in lei riſplendeuano, & maſſime la ſanta humiltà, fondamento dell'edifitio ſpirituale) fù da tutti eletta per Abbate, e giudice delle anime loro, ſperando ſotto la protettione di tanto padre eſſer paſciuti del cibo della ſpiritual dolcezza, & eſſer guidati per la uia regia della perfettione, che mena alla ſanta città di Gieruſalemme. Accettato adunque ch'hebbe la ſantiſsima Eugenia il dolce giogo, & il ſoaue peſo della preſidētia, accioche l'ambitione la quale ſuole eſſere molto amica della prelatura non entraſſe nella camera dell'ani

mo suo s'acconciò nella piu uile, & abietta cella del monasterio; & si essercitaua nelli piu uili officij della casa, hauẽdo à memoria le ammonitioni del suo diletto sposo, &
Matt. 20. maestro Giesu Cristo; Che chi uuole essere
Luc. 18. il maggiore sia il minore. E tutti quei che
Matt. 20. si humiliaranno saranno essaltati. & l'altro detto: Che'l figliuolo dell'huomo non era uenuto nel mondo per esser seruito, ma per
Matt. 11. seruire. & anco egli diceua: Imparate da me che son humile, e mansueto di cuore. & quello che l'Euangelista Luca scriue, che
Atti. 1. Giesu prima cominciò à fare, e doppò ad insegnare. Si essercitaua adunque questa santa femina, in tutte le bisogneuoli fatiche del monasterio; seruiua gli infermi con gran carità; portaua l'acqua; acconciaua le legna, spazzaua la casa, e faceua gli altri essercitij più uili che ui fossero nel conuento. Finalmente essendosi essercitata trà i monaci con somma humiltà, & santità di uita, ottenne la palma del martirio. Di modo che la santissima Eugenia, non solo superò il mondo, le ricchezze, la gloria, & lo nemico, ponendosi ogni cosa sotto i piedi, ma anco i tormenti del tiranno; & andossene a godere il frutto della sua humiltà, & patienza, insieme con gli altri beati nella patria celeste.

Si tratta della maledetta ſuperbia, e della miſeria della carne, con molte ſentenze, da eſſere mandate alla memoria per opera. Cap. VIII.

QVal lingua ſarebbe baſteuole a raccontare la multitudine delle illuſtriſsime pulzelle, che realmente ſpregiarono il mondo, con ogni ſua gloria, e sì diedero à ſeruir'à Gieſu Criſto con ogni humiltà, manſuetudine, & patienza; nè più fecero conto di ſe medeſime, che ſi fa della ſpazzadura della ſtrada? come fù Griſella, figliuola di Carlo Magno Imperatore; Eudotia, Maltida, Muchutina, Beatrice, Crodielda, Eufemia, Elgina, Elfreda, Criſtina, & Edita. queſte furono tutte figliuole d'Imperadori, & di Rè: oltre ad Eufroſina, Ricarda, Teodora, Cunegunda, Auguſta, Radagonda, Coſtanza, Teſia, & Zoe; che tutte furono Imperatrici, & Regine. & s'io mi uoleſsi dilatare nel dire dell'altre Imperatrici, & Regine, figliuole di Rè, & altri ſignori, sò che il tempo mi mancarebbe a compire la giornata. le quali anco ſino al giorno d'hoggi riſplendono come ſtelle matutine ne' ſanti monaſteri adornate di ſante uirtù. Adunque Reuerenda Religioſa deſtate il uoſtro intelletto, e non uogliate la-

sciarui assalire dalla superbia: perciò che (come dice il dottore Ispalense) la superbia, si come è l'origine di tutte le sceleraggini, cosi è la rouina di tutte le uirtù. ella nel peccato è la prima, e nel combattere è l'ultima. & si come l'humiltà è il fondamento della fabrica spirituale, & la radice dell'albero delle buone operationi, la regina, e balia di tutte le uirtù; parimente la superbia è la rouina di quella, la radice dell'albero che produce tutti i peccati, la regina di tutte le sceleraggini, e la nutrice di tutti i uitij. Questa è la prima. ouero che nel principio per il peccato getta à terra la mente; ouero all'ultimo scaccia le uirtù. La superbia è la maggiore di tutti i peccati, perche tanto per le uirtu, quanto per gli uitij manda in rouina la mente humana. Onde è scritto, Il principio d'ogni peccato è la superbia; & colui che la tenerà, sarà pieno di cose maledette. Perderà Iddio la memoria de gli huomini superbi, e lascierà la memoria de gli humili de' sensi. Là onde sapendo il diuoto Bernardo quanto spiaccia à Dio la superbia, con zelo di carità ci fà cauti dicendo: Se Dio à gli Angeli superbi non perdonò, quanto maggiormente non perdonerà à te, che sei puzza, & uermine? Ecco l'Angelo niente fe-

Isidoro del Som. be. lib. 21. 50.

Eccle. 10.

Bernar. Ser. 1. del l'aduento

ce, niente adoperò, solamente nel pensiere hebbe superbia; & per questo in un momento, & in un batter d'occhio fu gettato dal cielo in modo, di non poterse mai più rileuare. E questo gli adiuiēne (come dice il Profeta) perche non stette nella uerità. Fuggite fratelli miei, fuggite la superbia, principio d'ogni peccato, la quale Lucifero risplendente sopra tutte le Stelle, fece tenebroso di eternale caligine. La quale non tantò l'Angelo, ma il primo, & maggiore de gli Angeli mutò in Diauolo. Ma acciò che meglio scopriamo la piaga della nostra infirmità, per poterla poi più di leggieri curare, ditemi per cortesia, di che ui pigliate uoi tanta superbia? e perche così scioccamente ui pascete di uento d'ambitione? se uoi ui uantate della nobiltà del sangue, ecco la Scrittura che dice, Ogni huomo è terra, & cenere. Et l'Apostolo Giacomo dice, Che cosa è la uostra uita, Iac. 5.
se non uapore, che per un poco appare, & in un tratto uà in nulla? Et il Profeta dice, L'huomo è simile alla uanità, & i suoi giorni passano come ombra. Sal. 143.
Se uoi ui gloriate delle ricchezze, à questo ui rispondo, & dico, che non hauete niuna cagione di gloriarui di quelle; percioche esse sono del nostro Signore. Onde egli dice per bocca

Agge. 2. di Aggeo Profeta, a i ricchi della terra: Mio è l'oro, mio è l'argento. Et il Profe-
Sal. 23. ta Dauitte diceua: Del Signore è la terra, e la grandezza di quella, e tutto il circolo del mondo, e tutte le cose che sono in quel-
Iob. 1. la. Ben sapeua il beato Giobbe, che le ricchezze, & le facultà che egli possedeua, non erano sue, onde hauendo inuidia il Diauolo alla bontà sua, concitò i Sabei contra di quello, iquali gli tolsero cinquecento paia di boui, e cinquecento asine. poco fu questo, che anco uenne il fuoco dal cielo, che gli abbruciò sette mila pecore, i fenili, & i seruitori. Appresso uennero i Caldei diuisi in tre grosse sguadre, e li rubbarono tre mila cameli; e gli ammazzarono tutti i seruidori fuora che uno. Quel medesimo dì essendo i sette suoi figliuoli, e le tre figliuole à conuito in casa del Prencipe, uenne un gran uento dal diserto, e con gran empito soffiò nelli quattro angoli del palazzo, e rouinollo fino da i fondamenti, di maniera che non solamente i serui ma tutti i figliuoli, & le figliuole rimasero morti sotto questa gran rouina. Essendo adunque da i rimasi serui portate al Re Giobbe queste mestissime nouelle, il patientissimo Rè udito che l'hebbe, si leuò dalla sua regal sede, e tagliatosi i capelli, & ingenoc-

chiatosi in terra, adorò il Signore e disse: Io sono uscito ignudo dal uentre di mia madre, & ignudo ritornerò in quello. Il Signor gli ha dati, il Signore gli ha tolti, come a lui è piacciuto cosi è stato fatto, sia sempre il nome del Signore benedetto. Appresso il Signore dice per Gieremia: Non si glorij il ricco delle sue ricchezze. Et il Profeta Amos diceua: Guai a uoi che siete ricchi in Sion. Appresso, Giesu Cristo diceua: Guai a uoi ricchi, c'hauete la uostra consolatione. Se uoi ui uantate per il gran fauore che hauete, di gratia udite quello che il profeta Gieremia dice: Maledetto è l'huomo che si confida nell'huomo, e pone speranza nella carne del braccio suo. Et il nobile Rè Dauitte ci fa cauti, e dice: Non uogliate mettere la uostra speranza ne i Prencipi, nè meno ne i figliuoli de gli huomini, ne' quali non è salute. Et ancora il medesimo Profeta diceua: Meglio è confidarsi nel Signore, che confidarse ne gli huomini. Meglio è sperare nel Signore, che hauer speranza ne' Principi. Se uoi ui gloriarete della bellezza, ecco Salomone che subito ui risponderà, & dirauui: Fallace è la gratia, & uana è la bellezza, ma la donna che teme Iddio, serà lodata. E l'Apostolo Pietro afferma, che ogni carne

Giere. 9.
Amos. 6.
Luc. 6.
Giere. 17
Sal. 145.
Sal. 117.
Pro. 31.
Pet. 1.

è fieno, & ogni ſua gloria, & bellezza è come il fiore del fieno. il fieno ſi ſecca, e ſubito cade giù il ſuo fiore. Più oltre il beato Giobbe, benche egli fuſſe illuſtre, nobile, & ricchisſimo Rè tra tutti quei d'Oriente, nientedimeno conſiderando la miſeria della carne, diceua: La mia carne è ueſtita di contritione. Et anco diceua: Io disſi alla puzza, tu ſei mio padre, & la mia madre; & le mie ſorelle ſono i uermi. Ditemi per corteſia, ſe non foſſe lo ſpirito, che bellezza haurebbe queſta miſera carne? Dico che ſe con l'occhio della diligente conſideratione noi riguardiamo le miſerie della carne, trouerremo che ſono aſſai: e prima, la puzza, gli ſpudacchi, lo ſporchezzo, e le altre, che uengono dalla bocca, dalle nari, dalle orecchie, & da gli altri membri del corpo, i quali ſono tanto ſtomacheuoli, che pur a ramentarli non che uedergli, generano ſchiffezza, & angoſcia. Che altro è la carne (ſecondo che dice il diuoto S. Bernardo) che un poco di ſchiuma, fatta carne, & ueſtita d'una fragil bellezza? e facciaſi pur bella quanto ella uuole, che ſempre è carne. Certo niente altro è la carne ch'una fetida materia. un ſacco di ſterco; & cibo de uermi. doppò l'eſſer carne ſarà uerme, doppò l'eſſer uerme ſarà puzza, &

Iob.7.

Iob. 17.

miſeria della carne.

marcia. Adunque perche nodrite uoi la carne uostra con tante delitie? e perche tanto uanamente adornate uoi quella, la quale di quà à pochi giorni ha da esser cibo de uermi? perche non studiate più presto d'adornar l'anima, dalla quale uiene ogni bene della carne; la quale ha da esser presentata in cielo dinanzi à Dio, & à gli Angeli suoi? Che cosa ha di bene, nè di bello la carne, che non l'habbi dall'anima? Se uoi diligentemente attenderete, trouarete che l'anima è quella che a gli occhi dà il uedere, alle orecchie l'udito: & essa è quella che amministra la uoce alla lingua, al palato il gusto, & il mouimento à tutte le altre membra. se la carne ha niuna cosa di uita, se punto di sentimento, se punto di bellezza, tutto conuiene che lo riconosca dal beneficio dell'anima. Onde il dipartimento suo ben ui farà chiara, e mostrerauui quant'era utile alla carne la sua presenza; però che partendosi l'anima, la lingua taccerà, gli occhi niente uederanno, le orecchie saranno sorde, le mani non potranno maneggiarsi, i piedi non potranno andare, la faccia impalidirà, e tutto il corpo diuenterà rigido, & in poco di tempo tutto marcirà, & diuenterà putrido, & ogni sua bellezza ritornerà in puzza. Se

uoi ui leuate in iattanza per la uostra sapienza, & prudenza, e per le altre uirtù
Gier. 10. acquistate; il Profeta Gieremia ui risponde, dicendo: Stolto è fatto ogni huomo dalla sua sapienza; & confuso è ogni maestro nella sua scoltura. Il Signore Giesu Cristo diceua: Io ti confesso Padre, Signore del cielo, & della terra, perche hai nascosto queste cose a i sapienti, & prudenti, cioè del mondo, & le hai riuelate a i paruoli,
1. Cor. 1. cioè à gli humili. & l'Apostolo Paolo afferma che la sapientia di questo mondo, appresso a Dio è stoltitia; e che la prudentia della carne è morte, & a Dio nemica. Et
Esa. 33. appresso il Signore diceua: Io perderò la sapientia de' sapienti, e la prudentia de' prudenti riprouerò. Onde anco l'Ecclesia-
Eccle. 32. stico diceua: Non ti uoler uantare della tua
Esa. 5. c. sapientia. Appresso il Profeta Esaia diceua: Guai a uoi che sete sapienti nelli uostri occhi, e siete prudenti dinanzi a uoi medesimi. Se uoi ui gloriate della sanità e del
Pro. 16. la gagliardia della uita, ecco Salomone che dice, Da piu è l'huomo patiente, che
Giere. 9. l'huomo gagliardo. E Gieremia diceua: Non si glorij il forte della sua gagliardezza. & appresso il Profeta Ezechiele afferma, che i gagliardi saranno confusi nella sua gagliardia. Et in fine per non stendermi piu

mi più in lungo, dico, che se uoi ui uantate delle uirtù della gratia, e de' gratuiti doni dello Spirito santo, e di qualche buone opere che uoi fate, dicendo come disse l'Episcopo di Laodicea, Io son ricco per molte uirtù, e per li doni dello Spirito santo; abondante d'ogni bene per le copiose opere meritorie; e non ho bisogno di niuno, cioè non ho bisogno d'andar piu innanzi, nè di maggior gratia, ouero delle altrui orationi, nè d'altra dottrina à salute, allora il Signore ui risponderà quello, che egli rispose al sudetto Vescouo, dicendo, Non sai che tu sei misero, & miserabile, e pouero, e cieco, & ignudo? Appresso non sapete che furono dieci Vergini; ma cinque di loro erano prudenti, le altre cinque erano stolte? le uergine prudenti son quei che fanno le loro operationi solamente per piacere al suo sposo Cristo. de' quali dice il Signore, Fate che rilucano l'opere uostre in presenza de gli huomini, accio che ueggano i uostri uirtuosi fatti, e diano gloria al padre uostro, che stà in cielo. Ma le uergini stolte sono quei, i quali fanno le sue operationi per acquistar lodi appresso gli huomini, iquali non hanno obedito al Signore, che gli fece cauti dicendo; Guardateui di far le uostre opere in presen

Apo. 3.

Matt. 25.

Matt. 6.

za de gli huomini per esser ueduti da loro, altrimenti non hauerete la mercede del padre uostro, che stà in cielo. Là onde dice che le uergine prudenti haueuano l'oglio nelle sue lampade, ma le stolte non haueuano oglio con loro. piu oltre ramentateui di quel superbo Fariseo, del quale racconta il Signore nel Vangelio, il quale con gran giattanza appresso di se diceua: Dio ti risferisco gratia, ch'io non sono come gli altri rubbatori, ingiusti, & adulteri, ne anco sono, come questo publicano. io digiuno due uolte la settimana, do la decima di tutto quello ch'io possеggo. Ma il publicano stando lontano, non ardiua di leuare gli occhi al cielo, ma percuotendosi il petto diceua, Dio sia propitio a me peccatore: di modo che egli si partì più giustificato del Fariseo. perche ogni uno che si essalta sarà humiliato, e chiunque si humilia sarà essaltato. Adunque Reuerenda Religiosa abbandonate uoi medesima al mõdo, e guadagnarete uoi stessa al Signore; perdete uoi stessa in terra, e trouarete uoi medesima in cielo; & affrettateui di seguitare quella nobile & illustre compagnia, ch'habbiamo detto di sopra, col passo del dispreggio di uoi medesima, caminando dietro di loro per la uia dell'humiltà; acciò pos-

fiate salire all'altezza della sublimità. Ecco che esse essendo illustri, si fecero picciole, per aggrandirse in cielo di somma nobiltà: essendo ricche si fecero pouere, per arrichirse de i tesori celesti: essendo sauie si fecero dal mondo riputare pazze, per essere sapientissime nel cospetto di Dio. finalmente potendo godere il mondo, & essere fauorite da lui, uolsero più presto spreggiarlo, & esser odiate da quello, per godere eternalmente i piaceri del cielo, & essere dal suo sposo Cristo amate, & fauorite. Et facendo questo, come spero, il Signore aumentarà la sua gratia sopra di uoi, & nel fine ui concederà la perpetua gloria sua.

Trattato eccellentissimo di scacciare la maledetta superbia & acquistar l'humiltà, con diuersi essempi cauati da S. Giouanni Crisostomo; degni di notare. Cap. IX.

IL Greco Dottore san Giouanni Crisostomo desiderando d'istirpare, & diradicare da i nostri cuori la maledetta superbia ci ammaestra dicendo: Di che t'insuperbisci ò huomo? Dimmi di gratia, che bene hai fatto che tu ti debba stimar tanto? per hauer fatto forse delle limosine, ouero

Crisosto- mo nel Homelia 38.

per hauer dato tutti i danari a poueri? & che è questo poi à tanto debito, che hai à Dio? pensa se non ti hauesse fatto ricco; pensa quanti si son fatti poueri; e pensa quanti hanno dato non solamente la robba, ma i corpi loro per seruitù di Dio; e poi d'hauerli dati, portandosi modestamente si sono riputati miseri. Tù hai dato la robba per amor tuo stesso, e Cristo diede se stesso per te. tu hai pagato il debito, e Cristo non ti doueua dar nulla. Pensa figliuolo all'incertezza delle cose future, & lascierai d'insuperbirti, ma temerai; e guardati di scemare dalla uirtù con la superbia. Vuoi tu far qualche cosa ueramente grande? non pensare mai d'hauer fatto cosa che uaglia. Se sei consapeuole della uirginità, ricordati, che quelle cinque erano uergini, ma per la loro inhumanità perdettero il merito della uirginità. Non è cosa che si possa agguagliare all'humiltà. & questa è la madre d'ogni bene, nutrice, & occasione, e legame di tutte le uirtù. senza questa rimanemo abominabili. se tù risuscitassi i morti, e sanassi i zoppi, e mondassi i lebrosi, & fossi soperbo, & insolente, non pensare che si trouasse più scelerato, piu profano, nè piu empio di te. Se hai la eloquenza, e la gratia d'insegnare, non

l'humilrà è madre de tutti i beni.

pensar d'hauere piu de gli altri, anzi tanto più ti dei humiliare, conoscendoti hauer piu doni da Dio de gli altri, e sapendo quel che dice la scrittura, Colui piu ama, a cui è stato piu perdonato. Bisogna adunque humiliarti, e pensar sempre, che'l Signore lasciando tanti altri à dietro, si è inchinato à te. Ilche ti può esser cagione di rouina, se non uegli, e sia diligente. A' che ti stimi per esser Dottore, e che con le parole sai insegnare? sai bene che con le parole facilmente si medica. Vuoi tu insegnarmi bene? hora insegnami con la uita; e questa è la uera dottrina. Tu mi dirai, che bona cosa è la modestia, e necessaria, e faraimi sopra ciò una lunga diceria, mostrando la tua eloquenza. ma molto meglio di te mi l'insegna colui con l'opere, che non fai tu con le parole, atteso che la disciplina non così ben entra nell'anima col mezo delle parole, come fà con le opere, conciosia che se non accompagni le parole con le opere, farai molto piu danno che utile: e faresti meglio à tacere, per non fare la tua dottrina contraria alle opere. Guardiamoci adunque fratelli miei dalla uanità, & ripensando à gli imitatori del Signore, non si gonfiaremo del uento della superbia, e guardaremoci di stimarci da

Luc. 7.

Luc. 10.

noi per le opere noſtre: il che fù cagione di ſare il Fariſeo minore del publicano. Et ſe uuoi moſtrare il gran merito tuo, moſtralo col non curarti d'eſſer ſtimato. penſa pur di non hauer fatto coſa buona, e coſi l'haurai fatte tutte. A' che fine tutto dì ci narri i meriti tuoi? non ſai tu, che ſe tu lodi te ſteſſo, che non ſarai lodato da Dio? e ſe tu ti riconoſci, e chiamiti miſero, e peccatore, che Dio non ceſſa di lodarti appreſſo gli altri? Non uuole il Signore diminuire i meriti tuoi: che dico diminuire, ſe fà ogni coſa per coronarti per minima coſa, e non laſcia occaſione di farti libero dal fuoco eterno? Onde ſe ben foſti di quei che andarono alla uigna l'undecima hora del giorno, ti ſerberà la mercede intiera, purche ci truoui una minima cagione di ſaluarti. Non ci uogliamo adunque inalzare, ma ſtimiamoci, & chiamiamoci diſutili, accio che ſiamo fatti utili. Et è certo che ſe tu ti chiamerai buono, ancora che coſi foſſe, ſarai diſutile giudicato. Onde è neceſſario dimenticarſi dei meriti proprij. E ſe mi dirai, come poſſo io non ſapere quello che ho fatto? io ti dimando, quando tu offendi il Signore, e ſtaine contento, & ridi, donde naſce quella allegrezza, ſe non dal non ſapere, ò non

pensare che allora pecchi? hora se de i peccati hai saputo dimenticarti, perche non ti puoi dimenticar de i meriti, e delle opere buone? & questa è commune infermità, che quando offendiamo Iddio continuamente, non ci pensiamo, & ci lo dimentichiamo; ma se doniamo un soldo per amor di Dio, lo andiamo predicando per tutto, ilche è una estrema pazzia. Io ui dico fratelli, una securissima conserua de' meriti, è il dimenticarsi de i meriti. Non portar'i tuoi meriti attorno, acciò non ti siano tolti; e non ti auuenga come al fariseo, ilquale portaua i suoi meriti nella lingua; la onde il Diauolo gli li tolse; & quantunque gli ricordasse con renderne gratia à Dio, & à lui rifferisse ogni cosa, non gli bastò; percioche non si rende gratia a Dio con rinfacciare i difetti altrui, & uantarsi in presenza di molti: atteso che se tu rendi gratia a Dio, questo ti basti, e non biasimare il prossimo. Vuoi tu imparare, come si rendeno le gratie? odi i tre giouani quando diceuano: Habbiamo peccato, siamo stati iniqui, e tu Signor sei giusto in tutto quello che hai fatto con noi; percioche ogni cosa hai fatto con uero giudicio. Il confessare adunque i peccati è il uero ringratiare Iddio. Colui che condanna se Dan.3.

stesso, & si giudica degno di maggior pena, è quello che ueramente rende gratia à Dio. Guardiamoci adunque di parlare di noi stessi, percioche questo ci fa odiosi appresso gli huomini, & abomineuoli appresso a Dio. Se uuoi mercede, non dimandar mercede. Piu oltre il medesimo Crisostomo in un'altro luogo dice: Si come gli impetuosi uenti turbano il tranquillo mare, e sotto sopra mouendo la rena con l'onde lo confondono, così l'ambitione, l'appetito del disonesto guadagno, entrati nel petto humano lo conturbano, e confondono. La gloria figliuol mio è quella che toglie la uista all'anima, e fa diuenire la mente cieca. Quando ti assale l'appetito della gloria, pensa di hauerla hauuta quanta ne poi hauere, e guarda il fine, e trouerai esser nulla. Quando ti si para innanzi qualche opera egregia, e ti troui in affanno per farla uedere a li huomini che ti lodano, pensa quando la fai che ti uederà Iddio, e cesserà quell'ansietà dello spettacolo de gli huomini. Alzati da terra, lieuati sù uerso il cielo, considera quello amplissimo teatro. gli huomini se ben ti lodano, poco dapoi ti biasimano, ti calunniano per inuidia, ti accusano, ma posto che non facciano nissuna di queste cose, le

Gio. Crisost. Home. 43.

di gratia manda ad effetto quest'ammonitioni.

loro lodi nulla ti giouano . ma il Signore
ſapientiſſimo ſi gode delle opere noſtre
buone, e le loda ſenza inuidia . Deh dim-
mi, che bontà troui in quell'eſſer guarda-
to da molti, & eſſer riuerito ? ecci altro
che uanità ? Torna a caſa tua, reſta ſolo,
& ecco quel fumo riſſoluto in niente. Ad
una coſa adunque attendiamo, cioè d'eſſe-
re lodati da Dio . e ſe queſto penſaremo,
non ci curaremo della gloria de gli huo-
mini . E ſi come d'ogni uirtù è principio,
& fondamento la modeſtia, coſi la ſuper-
bia è principio, & fondamento d'ogni
peccato, e non laſcia pigliar radice, niuna
opera buona noſtra : di che fà teſtimonio il
fariſeo, il quale abondaua d'opere buone
& ſante, e nondimeno queſta le ſuelſe tut-
te dalla loro radice . Dalla ſuperbia naſce
il diſpregiare i poueri, il ſouerchio amor
della robba, il deſiderio della grandezza,
l'ardore della uanagloria . L'altiero non
può patire ingiuria da i ſuperiori, nè da i
ſudditi. E' adunque l'alterezza, e l'arrogan
za principió del peccato : & il principio
della ſuperbia è il non conoſcere ſuperio-
re. Chi conoſce che'l figliuolo di Dio, ſi
humiliò tanto, non ſi può leuar in ſuper-
bia. E la ſuperbia produce la inſolentia.
Il Signore ama lo ſpirito contrito, reſiſte

a i superbi, & dà la gratia a gli humili. Non è uitio uguale alla superbia; ella fà l'huomo diuenire Diauolo, calunniatore, falsario, crudele, e micidiale. Il superbo sempre uiue in sdegno, & in mestitia. Non è cosa che lo satij: se un Rè se gli gettasse à i piedi, non basta à contentarlo. Et è cosi l'honore, e la uanagloria al superbo, come la robba all'auaro, che quanto più ne ha, piu ne desidera. La superbia è morbo incurabile; della quale non si può liberar l'huomo se non col conoscere Iddio: conciosia che nascendo ella dal non conoscere Iddio, conoscendolo si estingue. Pensa tu superbo alle fiamme; pensa à tanti che sono maggiori di te; pensa che sei degno di gran supplicio appresso a Dio. pensa ancora alla conditione humana; pensa quanto sia l'huomo niente. Comprendi la uiltà delle cose presenti, e che non è differenza da loro all'ombra, & al sonno. Pensa la conditione della nostra natura; pẽsa di che sia mo generati, & in che cosa torniamo. Questi, e simili pensieri possono farti uenire à uile ogni superba opinione, conformandoti alla uita di Cristo; ilquale fù mansueto, e di cuore humile. Diceua l'humile, e santissimo Giouanni Colombini essortando i suoi fratelli al fuggire la uanagloria: Dilettissi-

Nota i mali che fà la superbia

Chi uuole fuggir la superbia che cosa deue pensare.

essortatione del B. Gio. Colombini.

mi fratelli, Iddio ha ſeminato in noi ſeme di buona operatione, e però ſe queſto ſeme naſce, creſce, e moltiplica, non ci debbiamo però gloriare, perche non è noſtro; e per noi medeſimi non posſiamo fare alcun frutto: ma debbiamo gloriarci in Gieſu Criſto, il quale è noſtra uera gloria. e quanto maggior ſeme in noi ſeminato foſſe, e miglior frutto facesſimo, tanto più ſiamo obligati al ſeminatore, che è Iddio. Et quanto piu creſcono l'opere buone, tanto creſce l'obligo noſtro al buono, e gratioſo Iddio: percioche noi quanto à noi dalla noſtra parte non ſappiamo ſe non guaſtare. Onde s'alcuna uirtù, & opra degna creſce in noi, molto piu deue creſcere la uirtu dell'humiltà: perche quanto piu gratia riceuiamo, maggior'obligo à Dio habbiamo, e noi ſiamo pouerisſimi per pagare. Habbiate cura che noi ci chiamiamo ſerui inutili, e coſi ſiamo; percioche ſolo per gratia riceuiamo la gratia. E ſe Iddio non ci ſoccorreſſe con la pijsſima ſua mano, caderesſimo ſubito in mille miſerie. Et il ſoccorrere del Signore non è neceſſario a noi pur di rado, ma ad ogni hora, ad ogni minimo punto; e non ſolo ne'gran pericoli, ma anco ne'piccioli, e minimi. Et però ſe noi ueggiamo, che ſenza il ſuo continuo ſo

ſtenimento non poſſiamo ſtar sì dretti, che noi non cadiamo, che diremo adunque ſe niſſuna uirtu ò grande ò piciola, è in noi? Douemo però gloriarci di noi medeſimi, come di noſtre proprie coſe? onde per queſto noi ne montiamo in ſuperbia e preſuntione. Per laqual coſa io credo che così facendo, doppiamente ſaremmo da condennare, ſe per riceuere dal noſtro Signore gran beneficij peggioraſſimo la noſtra conditione; e per riceuere beneficij da Gieſu Criſto, ſpegnesſimo in noi la uirtu dell'humiltà: onde diſpiaceſſimo piu à lui giuſti, e ſuperbi, che non facciamo peccatori & humili. Là onde quanto piu lume haueremo, tanto piu ci auuederemo della noſtra miſeria, e della gran bontà di Dio: perche uederemo che niẽte facciamo riſpetto à quello che ſiamo tenuti di fare. Et in ſomma quanto piu per la gratia di Dio à lui s'accoſtaremo con le ſante uirtu, tanto piu ſaremo illuminati, e piu conoſceremo Iddio eſſere ogni bene, ogni fortezza, & ogni noſtra uirtu; e noi medeſimi ci conoſceremo eſſere ſomma miſeria, uiltà, e debbolezza. & in queſta maniera conſeruaremo la uirtu dell'humiltà.

Si proua come la uera Filosofia è la cognitione di se medesimo, senza laquale non si conosce Iddio, nè si può piacere a lui. & come il religioso deue esser sollecito alla guardia di se stesso. Cap. X.

TEngo certo, (Reuerenda Religiosa) che habbiate molto bene inteso dal santissimo Giouanni Crisostomo, come la superbia è la fonte, di doue scorrono tutti i uitij; & è il ladro che rubba tutte le uirtù: hauete anco imparato per gli ammaestramenti suoi, la maniera di uincerla & scacciarla da uoi: percioche à dire il uero alla scoperta, à me pare che egli habbia trouato la piaga della uostra infirmità, & habbiaui ancora dato sofficienti, & ottimi rimedij di curarla, & al tutto di sanarla; purche uoi uogliate conoscere la uostra infirmità. Bisogna adunque che ritorniate a uoi medesima, & che entriate nella camera della propria consideratione; percioche (tenetelo per certo senza starne in dubbio) che mai curarete le piaghe della superbia, nè cacciarete da uoi la pestilenza dell'ambitione, ò di qualunque altro uitio, fino à tanto che non ritorniate al uostro cuore, lasciando le sollecitudini & prattiche secolari; che a' religiosi non appartengono.

Dal ritornare al cuore conoſcerete uoi medeſima, & le macchie della uoſtra traſcuraggine: & dalla cognitione di uoi medeſima uerrete alla cognitione di Dio; ſenza laquale non può eſſere niuna ſalute. La cognitione di noi medeſimi, è quella uera & nobilisſima ſcientia, & filoſofia, che auanza ogni altra filoſofia. Là onde Hugo nel libro dell'anima à queſto propoſito diceua: Meglio è il conoſcere ſe medeſimo, che laſciar la cura di ſe ſteſſo, & conoſcere il corſo de i pianeti, la uirtù delle herbe, la complesſione de gli huomini, la natura de gli uccelli, & de gli animali, & hauer la ſcientia di tutte le coſe. Gliè certo che molti ſanno coſe aſſai, ma non conoſcono ſe medeſimi, & nientedimeno la cognitione di ſe ſteſſo, è la uera, & ſomma *filoſofia*. Et il Diuoto Bernardo diceua, *Certo io* ſò che ſenza la cognitione di ſe medeſimo niuno ſi può ſaluare; da lei ne uiene l'humiltà, laquale è madre della ſalute; & il timore del Signore, il quale ſi come egli è principio della ſapienza, così parimente è principio di ſalute. Gliè adunque coſa giuſta, che prima conoſciamo i fatti dell'anima noſtra; accioche da queſto posſiamo conoſcere le coſe inuiſibili di Dio. Se noi ſtesſi non ſiamo ſofficienti di conoſce-

La cognitione di noi medeſimi è la uera filoſofia

Hugo.

Ber. ſopra la cantic. Ser. 37.

re noi medeſimi, in che maniera la ſuperbia della mente noſtra ci laſcierà conoſcere le coſe, che ſono ſopra di noi? Adunque ragioneuolmente ſi può conchiudere, che l'ottimo ſpecchio di uedere Iddio, è l'anima rationale, laquale truoua ſe medeſima. Ma guai à molti, i quali abbandonando la cura de loro medeſimi, & i fatti dell'anima loro, dellaquale ſempre deurebbeno eſſere ſolleciti, attendono ſolamente a molte uanità, lequali oltre che niun giouamento portano all'anima, gli ne conuerrà ancora render ragione dinanzi à Dio nel giorno del giuditio. Onde a queſto propoſito Aurelio Agoſtino diceua: Guai à quelli iquali uanno a riguardare l'altezza della cima de' monti: cercano la cagione delle onde del mare, l'altisſimo cadimento de' fiumi, la grandezza dell'Oceano, & il girare de' pianeti, & poi abbandonano loro medeſimi, nè pur punto mirano à ſe ſtesſi. Adunque la uera ſapientia è il conoſcere ſe medeſimo. da queſta alta & eccellente dottrina, s'acquiſta l'humiltà, & ſi ſpregia la ſuperbia, s'impara l'ubbidienza, & ſi conoſce di quanto danno è la propria uolontà. ſiche ogni coſa è uanità, eccetto che l'amar il Signore Iddio, & lui ſolo ſeruire. & finalmente da queſta

Sententia di S. Ago. contro a quei che non attendono a ſe ſteſſi.

scienza & filosofia s'impara scostarsi da i peccati, piangere l'offesa di Dio, & acquistarsi la gratia di Cristo. percioche il uiuere sempre ne' peccati, è un continouo morire, ma il conoscere se medesimo, e tornare à Giesu Cristo, è somma falicità, uera uita, & certissima salute. Il sapientissimo Salamone ci ammonisce dicendo, Attendi a te stesso. lequali parole esponendo il gran Basilio dice, Attendi à te stesso, cioè considera te stesso da ogni banda, & tien sempre aperto l'occhio interiore alla guardia di te stesso, conciosia che douunque ti uolti, ti sono tesi i lacci dal nemico per pigliarti. Là onde ti bisogna esser molto cauto, & mirare ogni luogo, doue potessi esser preso, non altramente di quello che fa la Camozza, o quello animale chiamato Borca, ilquale è di sì acuta uista, che mai si truoua essere preso da' lacci; ouero come fanno gli uccelli, iquali con la uirtù delle penne passano sopra le reti degli uccellatori. Guardati dunque d'esser di peggior conditione di questi animali alla guardia di te stesso, che per poco uedere ò per negligenza resti preda del nemico. Attendi adunque à te stesso, cioè non attendere, nè ti curare delle cose che ti stanno d'attorno, ma di te stesso solo habbi diligenza

Eccli. 29.
Discorso di S. Basilio da essere notato intorno alla guardia di se stesso.

ligenza, e cura. Altra cosa per certo siamo noi, altra le nostre cose, altra quelle che ci sono d'intorno. Conciosia che noi siamo l'anima, & l'intelletto nostro, per laquale siamo creati dal sommo fattore del tutto, ad imagine sua. Le cose nostre sono il corpo & i sentimenti. le cose che ci stanno intorno, sono i danari, le gemme, e tutto l'apparecchio del uiuere. Ch'è adunque quello che la ragion ci comanda? Non essere attento al corpo, non al sangue, nè pone re ogni studio a i commodi suoi. della sanità, della bellezza, delle tante delitie, della lunghezza della uita non tener molto conto, & molto meno de' danari, della robba, della potenza della gloria: nè di tutti quei commodi che ti potessero prometter la uita felice in questo mondo; acciochè non ti auuenga, che facendo tu gran stima delle sopradette cose, ti lascia perdere la miglior parte della uita tua: ma attendi a te stesso, cioè all'anima tua. Questa t'ingegna d'adornare, questa ti affatica conseruare; & fa che ciò che contra di lei è stato iniquamente per te commesso, e tutte le macchie con lequali l'hai contaminata, debba con sommo studio, & diligenza purgare & stricare; & ultimamente ingegnati, & fa ogni pruoua con lo splendore

delle uirtù di farla bella. Considera fratello te stesso, chi sei; riguarda alla natura propria tua, & uedi che hai il corpo mortale & corruttibile, & l'anima eterna; & per conseguente hai due maniere di uirtù, l'una propria della carne disposta di finire di qui a poche hore, l'altra propria dell'anima, che mai non ha da finire. Attendi dunque figliuolo à te stesso, & guarda che non t'inganni, & prendi la transitoria per l'etern,a & non curi della eterna come se fosse breuissima di niun momento. Dispregia fratello questa tua corruttibile carne, perche tosto l'hai da lasciare. Tien conto dell'anima, perche è perpetua: poni ogni studio sopra di te stesso, accioche tu sappia con prudenza dispensare all'una parte & l'altra quel che loro conuiene. Alla carne darai il cibo, & le uestimenta; all'anima gli li precetti della religione, li digiuni, gli essercitij della uirtu, la correttion delle passioni, nè ti curar fratello di usar tanta diligenza nel far bello il corpo, & lucida la carne. Percioche la carne combatte contra lo spirito, & se tu fauorisci la carne con le delitie, le darai forza, & farai, che la uittoria sia del peggiore. Attendi pur a te stesso. Quanti sono quei che per non attendere a se stessi portano lungamente grauissimi

ſimi morbi, ſenza accorgerſi che ſiano ama lati? Ingegnati di asſimigliarti a Paolo nelle ſue conteſe, nel ſuo corſo; & come buon combattitore, tien ſempre gli occhi dell'anima uigilanti, & contra l'inimico immobili, & aperti; & ſia nel correre tra li primi, acciò che'l tuo corſo ti faccia conſeguire il pregio. Vuole adunque queſto diuino precetto che tu non ſia negligente, nè ſonnacchioſo, ma deſto, diligente, & tutto uolto alla guardia di te ſteſſo, & a te ſteſſo ſollecito di commandare. Non mi baſterebbe il tempo, ſe io uolesſi ſtare à narrare tutti i commodi che da queſto ſalutifero precetto naſcer poteſſero à quei che lauorano nel campo del Signore. Attendi a te ſteſſo, conſiglia te ſteſſo, fa buona guardia a te ſteſſo, ſia ſobrio conſeruatore delle coſe preſenti, & cauto prouedi-tore delle future. Ecco adunque Reuerenda Religioſa che da queſta ſcientia s'acquiſtano tutti i beni. però ſupplicheuolmente ui prego ad attendere à uoi medeſima, & à laſciare tante uoſtre uanità, lequali non ſi conuengono à religioſe. ſtimate, l'honor di Dio, nè date cagione che ſi macchi la uoſtra fama, nè il buon credito del uoſtro monaſterio. Scoſtateui dal parlatoio più che potete, non eſſendogli però di an

darui legittima cagione. Non è cosa ragioneuole ched'un luogo santo se ne faccia una tauerna. questa è pur cosa al tutto irreligiosa, tutta piena di scandalo; & per conto niuno deue esser sopportata. & se le madri del monasterio per rispetto uostro, non ardiscano aprire la bocca, ecco che per tutte le case della città se ne grida, & se ne mormora. A' che tante uostre ciancie? a che tante batante secolari nouelluccie? a che tante baie, & buffonerie? a che tante parole otiose? a che tanto ridere? & ultimamente à che tanto perdimento di tempo in madregali, in sonetti, & in altre canzoni, le quali hanno più presto del lasciuo che pur punto del religioso? Di nuouo ui dico, che questo uostro procedere, è al tutto disdiceuole alla uostra professione, oltre che si perdono i diuini uffitij, si scandaleggia il prossimo, si turba la pace del monasterio, laquale si dourebbe far ogni sforzo di conseruare; si suia lo spirito dalla quiete dell'oratione & della santa contemplatione, senza laquale non si può assaggiare la dolcezza di Dio. Non u'accorgete uoi che (dall'abito infuori) non hauete pur segno, nè costume di religiosa? tornate adunque à uoi medesima, & scostateui dal mondo. Ramentateui che l'Apostolo Giouanni

con chiara uoce dice: Non uogliate amare il mondo; nè quelle cose che sono nel mondo, perche se alcuno ama il mondo, la carità del Padre non è in lui; perche ogni cosa che è nel mondo è concupiscenza di carne, concupiscenza d'occhio, & superbia di uita. Et l'Apostolo Giacomo diceua: L'amicitia di questo mondo: è nemica di Dio; & chiunque uorrà esser amico di questo mondo, si constituirà nemico di Dio. Et l'Apostolo Paolo crida con alta uoce dicendo: Se io uorrò piacere à gli huomini, non sarò seruo di Cristo. Et il Rè Dauitte afferma, che il Signore ha dissipato l'ossa di quei che uogliono piacere à gli huomini, & sono stati confusi, però che il Signore gli ha spregiati. Adunque ricorrete alla cauerna del uostro cuore, mutate i costumi della uita uecchia, & andate in nouità di uita: pensate à che fine siete entrata nel monasterio, & raccordateui souente di ciò che nella uostra professione hauete promesso al uostro sposo Cristo. souuengaui spesse uolte l'hora della morte, & le attroci pene de' dannati; & così facendo non ho dubbio, che di mondana non ui facciate religiosa, di uaga rimessa & diuota, di superba humile, & di sdegnosa pacifica.

I. Gio. 2.

Iaco. 5.

Gala. 1.

Sal. 52.



Si proua, come la seruitù di Cristo fa l'huomo nobilissimo; & come la nobiltà della carne gioua poco senza le uirtù. Cap. XI.

I.Pet.2. Voi certamente siete generatione eletta, sacerdotio regale, gente santa, & popolo acquistato. Queste parole furono dette da Pietro Apostolo alla Chiesa de gli Hebrei à Cristo conuertita: & sono registrate da lui medesimo nella sua prima epistola al secondo capo. Le quali mi penso che molto ben si confacciano a tutti i religiosi, i quali insieme col serenissimo Rè Dauitte possono dire: Il Signore non ha fatto in tal modo ad ogni natione. Voleua adunque l'Apostolo Pietro dire: Voi che siete chiamati dalle tenebre del misero, & lordo mondo, allo splendore dell'admirabile lume della santa Religione, ben ui douete rallegrare, bene hauete cagione di staruene in gioia, & ben ui potete chiamar felici, percioche il Signore de' signori, il Rè de' Rè, & il monarca de' monarchi, ha posto sopra di uoi l'occhio del suo benigno sguardo, & hauui tanto fauoreuolmente fuori di tante migliaia scielti, & eletti per suoi amici, & cortegiani per seruirse di uoi nel palagio del

Sal.147.

santo monastero, & per nobilitarui abondantemente con le sante uirtù, & arricchir ui de' suoi eccellentissimi doni, & tesori. Onde à questo proposito diceua lo irrefragabile Ambrogio: Niuna è maggiore dignità che seruire a Dio. Et il Traslatore della legge, scriuendo all'illustre Eustochia, & alle altre uergini a Dio dedicate diceua: Tenete per cosa certa carissime sorelle, che niuna cosa è più nobile che la seruitù di Cristo. Certamente che questa deue essere posta innanzi all'altezza de gli Imperadori, alle dignità Regali, & alla gloria di tutto'l mondo. Et il gran Mose diceua, Hora par poco à uoi, (ò Leuiti) che'l Signor Iddio u'habbia separati dal popolo, & habbiaui accompagnati à lui stesso, accioche lo seruiate nel colto del tabernacolo? ilperche il Rè Dauitte diceua: Beato è quello che (tù signore) hai eletto, & riceuuto, egli habiterà ne i tuoi portichi. ne' beni della tua casa saremo riempiuti. Et anco diceua: Beata è quella gente, della quale il Signore è suo Iddio: & il popolo, quale egli se ha eletto per sua heredità. Si può adunque conchiudere, che non gliè dignità nè nobiltà che ecceda il seruigio di Cristo. Ben chiamò adunque l'Apostolo Pietro (come dicemmo nel principio) i re-

Niuna cosa è al mõdo piu nobile che la seruitù di Cristo.

Hier. nella Re. ad Eusto.

Num. 16.

Sal. 64.

Sal. 32.

Petr. 2.

ligiosi, generatione eletta, cioè, per particolar dono, & gratia da Dio nobilitati sopra gli altri. La onde si come Cristo, nostro Signore, quanto huomo, diciamo essere il uero tempio, il sommo sacerdote, & la santissima hostia di Dio, cosi parimente i fedeli religiosi, ragioneuolmente si possono chiamare tempio, sacerdoti, & hostie di Cristo. Piu oltre, i serui di Cristo si chiamano Rè, percioche eglino, con la ragione dominatrice della malitia, signoreggiano se medesimi, & uincono i proprij uitij, & passioni. Diciamo ancora che essi sono sacerdoti facendo ogni hora offerta al Signore d'hostia di laude, & degno sacrificio di loro medesimi, porgendogli souente humilmente il sacrificio delle diuote orationi, & gli altri spirituali essercitij, & uirtuose operationi. La onde à questo proposito diceua l'Apostolo Paolo;
Ro.12. Offerite i uostri corpi, hostia santa, & uiua, la quale possa piacere à Dio. Et il Pro-
Sal.49. feta dice, Offerisce al Signore sacrificio di
Sal.50. laude. & appresso; Il grato sacrificio à Dio è lo spirito contribulato. & l'Ecclesiastico:
Eccle.35. Il saluteuole sacrifitio è attendere a li comandamenti. Et appresso l'Apostolo Gio-
Apo.1. uanni dice; Cristo ha fatto noi regno, & sacerdoti à Dio, & padre suo. Et anco il

Tarsense diceua; Già non siete forestieri, nè pellegrini, anzi siete cittadini de' santi, & domestici di Dio. Guardateui adunque Reuerenda Religiosa, di non hauere riceuuto tanta preciosa gratia in uano: di gratia non uogliate gittare doppò le spalle si larga, & smisurata cortesia, che ui ha fatto il Signore, anzi siate sollecita quanto più potete di renderne le deuute gratie al donatore di quelle, acciò possiate maggiormente di giorno in giorno aumẽtare diuotione nel suo seruigio, & nobilitarui & diuenire uirtuosa, & farui ricca quanto più potete. Ma forse che tacitamente il pensiero della mente uostra à questo risponderà dicendo: Che nobiltà uuoi tù ch'io nel monasterio acquisti, se ogni giorno mi uien detto, sia humile, sia patiente, sottometteti alle tue maggiori: nè uolere soprastare alle uguale, ma faraiti compagna delle minori, etiandio di quelle che sono di basso lignaggio? Et in che maniera uuoi tù ch'io abbondi di uirtù, & di ricchezze, se ogni hora non che giorno, mi uien da altri brontolato nella testa, perche io mi diletto di cantare, & di sonare, & altresì di componere? più oltre, uengo per curiosa, & uana rimprouerata, motteggiandomi che io me ne stò troppo agiata, & delitiosa?

Efe. 2.

A questo ui rispondo, che altro è la nobilità della carne, & altro è la nobiltà dello spirito, altro sono le uirtù acquistate, quali sono comuni a' buoni, & a' cattiui, & altro sono le uirtù spirituali, le quali fanno l'animo di cui le possiede immortale. Parimente dico delle ricchezze, che altre sono le ricchezze del mondo, le quali il Signor chiama ricchezze fallaci, le quali souente sono la pouertà dell'anima: & altre sono le ricchezze spirituali, le quali senza dubio fanno l'anima di cui le acquista, ricchissima della preciosa gratia di Cristo, & de gli eccellentissimi doni dello spirito santo. Hora diciamo queste cose piu chiaro: Prima dico, che la nobiltà della carne non è altro (come afferma il Sauio nel quarto della Politica) che antiche ricchezze, le quali appresso a Dio (come afferma S. Giouanni Crisostomo) sono fauola, ombra, & sogno. ma la uera nobiltà (siate certa) non procede d'altronde, che dall'istessa uirtù. Et Boetio nel terzo libro della consolatione Filosofica afferma che la nobiltà non è altro ch'una laude, laqual uiene dal merito de' parenti. Et anco diceua: La chiarezza d'altri: non essendo da te stesso chiaro, non ti farà risplendere. Piu oltre diceua: Tutte le gener

Arist. nel 4. della Poli.
Gio. Crisost. Home. 28. tomo. 3.
Boet. della Con. filo. lib. 3.

tioni de gli huomini della terra hanno da un medesimo principio hauuto l'origine. Vn solo padre, e padrone di tutte le cose. uno è quello che le gouerna, egli è quello che ha dato i raggi al Sole, & i corni alla Luna: & egli stesso ha dato à gli huomini la terra, & al cielo i pianeti. Appresso il filosofo Socrate à questo proposito diceua nel libro dell'Apulei: Se tu lodi alcuno per la sua nobiltà, tu lodi i parenti suoi. Se tu lodi alcuno per essere egli ricco, si deue ciò attribuire alla buona fortuna. Se tù lodi alcuno per la sanità, & gagliardezza sua, l'infermità lo straccherà. Se tu lodi alcuno per essere egli accorto, & presto, egli camina alla uecchiezza. & se tù lo lodi per la sua bellezza, aspetta un poco di tempo, & gli la uederai tutta perdere. Ma se tu lo lodi per essere egli di santi, & modestissimi costumi ornato, & nelle uirtù ottimamente ammaestrato, & dotto, allhora ueramente tu lodi questo huomo, il qual ragioneuolmente merita d'esser lodato. Diceua Aristotile parlando della nobiltà: La nobiltà, & le ricchezze sono il principio, & il fonte delle discordie. La onde scriuendo il mio padre Girolamo all'illustre Celantia, l'ammaestrò così, dicendo: Non ti tener mai da più de gli

Socrate nel libro dell'Apulei.

Ari. lib. 5. della Politica.

Hiero. ep. 46.

altri per la nobiltà del tuo ſangue: nè ti penſare ch'alcuno ſia da manco, nè più uile di te, quantunque egli foſſe nato di piu baſſo legnaggio. La noſtra religione non sà riceuere le perſone, nè le conditioni de gli huomini: ma ſolamente guarda a gli animi di ciaſcuno, & giudica da i coſtumi il nobile, & il ſeruo. Vna ſola libertà è appreſſo a Dio, & quella è il non ſeruire a i peccati. Appò Dio è una ſomma nobiltà, cioè eſſer chiaro di uirtu. Che coſa appreſſo Dio, & a gli huomini, è piu nobile di Pietro, il quale fu peſcatore? Chi tra le femine fu piu illuſtre di Maria beata, la quale ſi ſcriue che fu ſpoſa del fabbro? Ma a quel pouerello peſcatore ſono commeſſe da Criſto le chiaui del regno del cielo: & à queſta ſpoſa del fabbro d'eſſer madre di colui, dal quale eſſe chiaui del regno ſono date. Certamente Iddio eleſſe le coſe uili, & ſprezzate di queſto mondo, accio che piu facilmente riduceſſe li potenti, & nobili all'humiltà. Veramente ſi gloria in uano ciaſcuno della nobiltà della ſua progenie: concioſia che tutti coloro i quali ſono ricomperati d'un ſangue di Gieſu Criſto, ſiano appreſſo a Dio d'uno medeſimo prezzo, & di uguale honore: & niuna differenza è da fare di qual conditione alcuno ſia nato. Per-

1.Cor.1.

cioche tutti ugualmente ſiamo renati in Criſto. Et ſe noi (per ſciocchezza noſtra) ſi dimentichiamo che tutti da un ſolo ſiamo generati, ci debbiamo almeno di queſto ſempre ricordare, che per uno tutti ſiamo regenerati. Ecco adunque che la nobiltà della carne è di poca ſtima appreſſo Dio non eſſendo ella accompagnata dalle uirtu dell'ànima. perilche ſe uolete eſſer grande, ſtimateui picciola; & così appreſſo Iddio ſarete grande, e nobile.

Si tratta della nobiltà dell'anima, & quali ſiano quelle uirtù che fanno l'huomo ueramente nobile. Cap. XII.

HAuendo noi ragionato della nobiltà della carne, è coſa ragioneuole che diciamo alcuna coſa della nobiltà della mente. E' adunque la nobiltà della mente una habituata bontà di gratia, & di uirtu, le quali ſono la ſpirituale abondanza, & nobiltà dell'anima. Et come afferma il digniſſimo Teologo Dionigi Cartuſiano, tanto piu ciaſcuno ueramente è nobile, quanto ch'egli è uirtuoſo. Eſſendo adunque il peccato la ſomma uiltà dell'anima, gli è al tutto da eſſere chiamato ignobile qualunche, il quale non oſſerua la nobiltà

il peccato è la ſomma uiltà dell'anima.

del ſuo principio. La onde ueggiamo che i figliuoli delli nobili, & illuſtri ſignori, i quali ſi eſſercitano in coſe ruſtiche, nè ſi curano (per la loro ſciocchezza) di fare opere honoreuoli ſecondo la qualità dello ſtato ſuo, uengono da tutti per ignobili, & uili riputati. Eſſendo adunque il grande Iddio ſommamente, & interminabilmente nobile, anzi quello da chi uiene tutta la nobiltà, tanto piu l'anima di chiunque ſi farà nobile, quanto piu per ſapienza, carità, bontà, & per le altre uirtù, eſſa ſi conformerà ad eſſo Iddio ſuo creatore. Piu oltre eſſendo l'huomo fatto all'imagine, & ſimilitudine di Dio, & poſto da lui nel mezo dell'ordine delle coſe, cioè, piu baſſo de gli Angeli, & piu alto, & ſopra tutte le creature ſenza intelletto, quanto piu ſi conforma al Signore Iddio, alla cui imagine, & ſimilitudine egli fu creato, tanto piu altamente ſi nobiliterà, & faraſſi eccellente. Ma quanto più alle irrationali creature s'aſſomiglierà, ſeguitando la propria ſenſualità, ſottomettendoſi alle paſſioni uitioſe, laſciandoſi ſignoreggiare dalla ſcommunicata ſuperbia, & auiluppare da gli altri peccati, tanto maggiormente diuenterà miſero, & uile appreſſo Dio, & gli Angeli ſuoi. La onde diſſe il

Signore, Chiunque glorificherà me, io glorificherò lui; & coloro che mi ſpreggiaranno ſaranno ignobili. Che debbiamo conformarſi al noſtro Signore, la ſomma uerità n'ammaeſtra dicendo: Siate perfetti, ſi come il uoſtro padre celeſte è perfetto. Mat. 5.
Et il uaſo d'elettione ci ammoniſce cò queſte parole: Siate imitatori di Dio, come figliuoli cariſſimi, & caminate nella dilettione, ſi come Criſto amò noi. Et appreſſo il Signore Iddio diceua: Santificateui, & ſiate ſanti, percioche io ſono ſanto, Signore Iddio uoſtro: & guardate i miei precetti, & oſſeruate quelli. Adunque (Reuerenda Religioſa) accioche ſpiritualmente diuentiamo nobili, & illuſtri dello ſpirito, ſcacciamo da noi la dapocaggine, & deſtiamo lo già adormentato ſpirito, & con ogni uigilanza, & prontezza d'animo inſiſtiamo alle regolari oſſeruanze, & indrizziamo tutte le noſtre forze ad eſtirpare da noi la maledetta ſuperbia: ne ſiamo punto pigri à domare la ſenſualità: mettiamo freno alle paſſioni, & reformiamo le noſtre affettioni: & doppo ſollecitiamo di ſcacciare la diabolica inuidia, uinciamo la rabbioſa ira, ſignoreggiamo la ingorda gola, ſtruggiamo l'inſatiabile auaritia: ſuiluppiamoſi dalla miſera accidia,

Efe. 5.
Leui. 20.

& in fine fuggiamo i diletti della carne, & i piaceri del mondo. Doppo diamo opera di aumentare diuotione nel colto diuino, con ogni attentione, timore, & riuerentia; nè siamo lenti a mandare ad effetto i santi commandamenti, & saluteuoli consigli, con ogni humiltà, patientia, mansuetudine, & carità; leuando souente la mente nostra alla diuina contemplatione, con ogni sincerita, feruore, & stabilità: percioche tanto piu ueramente diuenteremo nobili, & conformi al nostro Signore Iddio quanto piu saremo solleciti ad osseruare i suoi precetti, & consigli, speculando souente con l'occhio della contemplatione la sua gran bontà, & carità; &
Sal. 118. imitare il nobile Rè Dauitte, quale diceua: Nella uia de i tuoi testimoni mi sono dilettato, si come in ogni ricchezza. Diceua ancora: La meditatione del mio cuore è sempre nella tua presenza. Facendo cosi la gratia del Signore la quale è la uera ricchezza, & uita dell'anima, aumenterà in noi, di tal maniera, che ella ci condurrà alla felicità della eterna immortalità: & quiui si hauera ciò che si può desiderare. Perche in quel luogo ui è sanità senza infirmità, ricchezza senza pouertà; bellezza senza mancamento; gagliardia

gliardia senza debbolezza; sapienza senza ignoranza; giouinezza senza uecchiezza; amore senza odio. & finalmente quiui sarà tutto ciò che si può desiderare, per adempire, & sodisfare il nostro desiderio.

Si dichiara che cosa è uirtu, & come le uirtù prestano gaudio perpetuo, & sicuro; & fanno apparere doppò questa uita il suo amatore bello, & lucido. Cap. XIII.

HAbbiamo nel passato ragionamento (Reuerenda Religiosa) à bastanza parlato della nobiltà della carne, & della nobiltà della mente; & pensomi che le habbiate benissimo intese. Hora habbiamo da uedere (secondo che ci darà lo spirito santo di dire) quali siano le uere uirtu, & quale le uere ricchezze; accioche saputolo possiate di giorno, in giorno acquistarle, & lasciar le false, & apparenti, le quali sono dal mondo lodate. Ma innanzi che andiamo piu oltre, mi piace che diciamo (come cosa gioueuole, & parimente bisogneuole) che cosa sia uirtù; accioche saputolo, possiate auuicinarui a lei col passo del santo desiderio, & delle buone operationi. Virtù adunque non è altro (come uuole Aristotile nel settimo del

Che cosa sia uirtù. Arist. lib. 7. della Fisica.

la Fisica) che una dispositione d'una cosa perfetta, ad una cosa ottima. Et il diuino Agostino disse, La uirtù è un'habito della mente bene ordinato. il medesimo ancora disse, La uirtu è una buona qualità della mente, la quale uiue bene, & non adopera niun male, la quale solo Iddio opera nel l'huomo. Et Aristotile disse, La uirtu è un'habito elettiuo, il quale consiste nel mezo. Piu oltre Sant'Isidoro parlando della uirtu disse queste belle parole: La uirtu è un'habito dell'anima, ornamento della natura, uita della ragione, frutto della pietà, colto della Diuinità, honore dell'huomo, & merito dell'eterna beatitudine. Aristotile anco nel secondo dell'Etica afferma, che la uirtu è un'habito, il quale colui che l'ha, di giorno in giorno ua aumentando, & l'opera sua gli rende bene. Appresso solo colui che è buono, deue essere honorato secondo le sue uirtu: & all'incontro il cattiuo non è degno d'honore, percioche un ribaldo è peggiore che le bestie. Là onde ad affermare la sententia d'Aristotile ui aggiongo l'autorità di Boetio nel quarto della consolation Filosofica, ilquale uuole che si come l'huomo morto non sia più huomo, parimente afferma che l'huomo cattiuo non sia piu huomo, pri-

Agostino

Arist. lib. 2. dell'Etica.

Isidoro

Arist. 2. dell'Etica.

Arist. nel 4. dell'Etica.

Boet. nel 4. della con. Filo.

uandosi col peccato del suo fine, il quale è la beatitudine: ilche per maggiore argomento di questo, il santo Dauitte afferma, che essendo l'huomo in honore non lo intese, & fu paragonato a li giumenti insipienti, & fù fatto simile à quegli: cioè abbandonando egli la uia delle uirtù, & caminando nella strada de' uitij. La onde Aristotile nel libro del Pomo, & della morte diceua: Beata quell'anima la quale non è macchiata dalle cattiue opere di questo mondo. All'incontro diceua, Guai all'anima data a i peccati, la quale non ha potere di ritornare al luogo suo, perciocioche l'opere diletteuoli, & cattiue del corpo suo impediscono l'andar suo di sopra. Adunque si può affermare come ne rende testimonio la sentenza del morale Seneca, che solo la uirtu è quella, che ci presta il gaudio perpetuo, & sicuro. & il Filosofo dice, che l'ultima felicità dell'huomo stà nell'ottima operatione. Ecco adunque Reuerenda Religiosa, che hauete inteso che cosa è uirtù: ingegnateui hora di seguirla; perche come uuole il Filosofo, La uirtu è piu certa, & migliore d'ogni arte. dice d'ogni arte, & non d'una sola arte, per farci cauti, che benche uno sapesse tutte le arti, sonare, cantare, Grammatica,

Arist. de pomo, & morte.

Seneca

Arist.

Rettorica, Geometria, Aritmetica, Dialettica, & Poesia, è però la uirtù la più certa, & migliore di tutte quelle: percioche il premio delle arti sono gli corrutibili honori, & premij che si riceuano da gli huomini, quali a guisa di ombra se ne fuggano: ma il premio delle uirtu (come afferma il diuino Agostino) è lo istesso Iddio. perilche il prencipe de' Filosofi confessa, che'l premio delle uirtù è la felicità. Afferma ancora di piu, che per la eccellenza della uirtu gli huomini diuentano Iddij. E' adunque la uirtu tanto nobile, & eccellente, che non solo tutti i santi l'hanno con ogni studio, & forze loro seguita, ma anco tutti i Dottori, & Filosofi l'hanno con dignissime lodi sommamente cõmendata, & aggrandita: di modo che si può affermare, che ella auanza di gran lunga qualunque arte, & scienza. & questo per molte ragioni. Là onde se hauete letto le Historie ben ui douete ramentare, come Epicuro uien molto lodato per essere egli della Grammatica stato autore. Si loda il capitano Mose, & il Rè Dauitte per essere egli no stati (come afferma Giuseppe nel secondo delle sue antichità, & Eusebio nel secondo della preparatione Euangelica) della Poetica autori. Benche altri, come

Epicuro innentore della Grammatica.

Mose fù autore della Poesia.

Porfirione, uogliano che di quella Orfeo, & doppo Horatio, & Hesiodoro ne fossero autori. Parimente Diodoro Historico Siciliano, & Horatio commendano molto Mercurio per essere egli della Rettorica stato inuentore, benche Aristotile uoglia, che di quella Empedocle fosse autore. Si loda grandemente Anfione Rè di Tebe di Beotia per hauer egli la Musica ritrouato; benche (come afferma Gioseppe nel primo delle antichità) Tuballe di Lameth figliuolo, di quella fu autore, ilquale fu innanzi Anfione pur assai. Loda parimente il medesimo Gioseppe, il Patriarca Abraam, per hauere egli insegnato a gli Egittij, & à Caldei la scientia dell'Astrologia, della Geometria, & della Aritmetica, dalli quali è doppò peruenuta a' Greci, & a' Latini. Innalza molto Eusebio, il gran Mose per essere egli dell'Historia inuentore, si come anco della sciolta oratione. Et benche Plinio nel settimo della naturale Historia, & Strabone nel primo della Geografia uogliano, che Cadmo Milesio, che diede le lettere a' Greci, fosse dell'Historia autore, noi (come è cosa giusta) habbiamo piu da credere ad Eusebio, & Gioseppe, i quali assegnano questa lode al gran Mose, che à Plinio, nè à Strabone. conciosia che

Mercurio autor della Rettorica.

Tuballe della musica autore.

Abraam fu dell'Astrologia, Geometria, & Aritmetica autore.

Mose inuentore dell'Historia, & della sciolta oratione.

io trouo che Mose fu innanzi di Cadmo di piu de cento, & cinquanta anni. Hora applicando quanto habbiamo detto al nostro proposito, dico, se questi autori, & altri, uengono da i dotti, & Historici, con immortali lode loro nelli suoi libri tanto nobilmente lodati, quanto piu altamente deue esser da noi con ogni nostro potere lodato, riuerito, & adorato l'autor delle uirtù, che è lo istesso Iddio? e tanto piu prontamente dobbiamo indrizzare a quelle ogni nostro ingegno & forze, quanto che per quelle piu si facciamo nobili, ricchi, & felici; & finalmente diuentiamo heredi del regno del cielo, & figliuoli di Dio. La onde l'altre uirtu sono communi a' buoni, & a' cattiui, nè possono dare beatitudine, a chi le ha; ma le uirtu si come elleno uengono solamente da Dio, cosi non habitano se non ne i buoni. Et perche la uirtu è propria quella che è contraria a gli uitij, & sommamente gli scaccia, & mandа al niente, si può conchiudere, che mai (sia chi si uuole) farà 'profitto nella scientia delle uirtu sino a tanto che egli non abbandona la faccia de' uitij. Adunque debbiamo affrettarci con ogni instanza di estirpare i uitij dall'anima nostra, che nel secolo habbiamo acquistati, percioche (sta-

Niuno puo essere uirtuoso se prima non lascia i uitij.

tene pur ſicura) ſe noi mentre uiuiamo non gli ſradichiamo al tutto da noi (come afferma Giouanni Casſiano) uerranno ancora doppò la morte ad accompagnarci. Et ſi come le uirtu fanno apparere doppò questa uita preſente il ſuo amatore, lucido, & bello, coſi i uitij, hauendo imbrattata, & ottenebrata la mente noſtra con oſcure tenebre la mandano all'inferno, doue perpetuamente ha da ſtare. Perche la bellezza & bruttezza dell'anima naſce dalla qualità delle uirtù, & de i uitij, della quale ſi piglia, è tira a ſe un colore, che, ouero la fà nel coſpetto di Dio apparere bellisſima, di ſorte che le conuengono quelle parole del Profeta quãdo dice: Il Rè deſiderarà la tua bellezza: ouero la preſenterà tanto brutta, che eſſa medeſima anima confeſſando la ſua deformità, dirà, Veramente le cicatrici mie per la mia inſipienza di non l'hauer curate, ſi ſono putrefatte, & puzzano al cielo, & alla terra. Et il Signore ancora le dirà: Perche non ſi è ſaldata la cicatrice della figliuola del mio populo? Adunque facciamo sì, che ſcuotiamo da noi tutti i uitij, & indrizziamo tutte le forze dell'animo noſtro à uerdeggiare, & riſplendere di uirtù. Ma hauete però da ſapere che altro è riſplendere, & uerdeggiare ſecondo

Gio. Caſſiano nel 3. ragiomento.

ſal. 44.

ſal. 57.

Hier. 8.

nota

il mondo, & altro è uerdeggiare, & risplen dere secondo Iddio. però uolendo, sia chi si uoglia, far profitto nelle uere uirtù, & crescere in quelle gli fa mistieri di seguire il maestro, & Signore delle uirtù, & fermare il nostro fondamento sopra le sue uirtù. La onde (come afferma il morale S. Gregorio) si come l'edificio si posa sù le colonne, & le colonne sù le basi, così la uita nostra si posa sù le uirtù, & le uirtù su la intention di dentro. percioche gli è scritto, Niuno può porre altro fondamento fuori di quello che è posto, ilquale è Cristo Giesù. Allora le nostre basi sono nel fondamento, quando la nostra intentione, & le nostre uirtù sono fondate in Cristo: ilquale à bello studio, & per sua mera bontà s'è dignato di uenire (per nostra perpetua utilità & felicità) nel carcere di questo mondo, uestito di carne, per insegnarci la perfetta & ottima dottrina delle sue sante uirtù. lequali essorto, & me medesimo, & uoi, e tutti gli altri Cristiani, seguite con tuto'l cuore: accioche doppò questa breue uita possiamo meritare di rallegrarci con gli altri cittadini superni in somma giubilatione. Ma mi direte uoi, Che debbo io imparare da tanto Maestro? impararò io forse à fare il mondo di niente? ouero d'il-

Gr. ne' morali.

luminar i ciechi, & suscitare i morti? ouero di caminare sopra l'acque del mare come faceua esso? non già: ma uuole, che siamo mansueti, & humili di cuore, & che amiamo non solamente gli amici, ma gli nemici ancora con tutto il cuore. Et l'Euangelista Giouanni afferma, che colui che dice di stare con Cristo, deue caminare nel mondo, & per la strada che Cristo caminaua. La strada di Cristo è la patientia, l'humiltà, la carità, l'ubbidienza, la pouerta dello spirito, & il dispreggio del mondo. Nella qual strada caminando noi, acquistaremo le uirtù sue, lequali sono le uere uirtu. pel mezo delle quali diuenteremo nobilissimi di spirito, si faremo ricchi, acquistaremo il cielo, & finalmente fruiremo il sommo bene, che è l'istesso Iddio. alquale sempre sia honore & gloria.

Come debbiamo cacciar da noi tutte le opere tenebrose, & uestirci dell'armi della luce, quali sono le sante uirtù, accioche uinciamo i nostri nemici, & acquistiamo la gratia di Dio. Cap. XIIII.

CAcciamo da noi l'opere delle tenebre, & uestiamoci dell'armi della luce; disse il diuin Tarsense a' Romani; le quali parole Reuerenda Religiosa uorrei Rom. 13.

che da noi fossero mandate ad effetto; per-
cioche non ho dubbio che in quelle non ui
si truoui la perfettione della uita religio-
sa. Siamo adunque con queste parole del-
l'Apostolo di due cose ammoniti; la pri-
ma è di nettarsi da ogni macchia & brut-
tura di peccato, & da quello al tutto sco-
starsi. La seconda è, che noi debbiamo ornar
si delle sante uirtù & d'armarsi di quelle.
Queste sono due parti di giustitia, delle
quali ne tratta il Profeta Dauitte, quando
Sal. 33. dice: Scostati dal male, & fà il bene. Ha-
uete però da sapere che non solo l'opere
triste che son scoperte, si nominano opere
di tenebre, ma anco tutti gli atti uitiosi
quali sono rinchiusi dentro, si chiamano
opere tenebrose: come sono le illecite co-
gitationi, le affettioni ingiuste, i maluaggi
ragionamenti, le detrattioni, le mormo-
rationi, il seminar le discordie; & altri si-
mili a questi; & generalmente tutti i pec-
cati mortali si dicono opere tenebrose: per
cioche oltre che eglino facciano l'anima
de chi li commette, brutta, oscura, & pie-
na di tenebre, conducono ancora l'huomo
Giob 10. al luogo tenebroso. Là onde Giobbe dice-
ua à Dio, Lasciami ch'io pianga un poco
il dolor mio prima ch'io uada, & non ritor
ni alla terra tenebrosa, & coperta di oscu-

rità di morte, terra di miseria, & di tenebre, là doue è l'ombra della morte, & non è alcun'ordine, ma quiui habita perpetuo spauento. Appresso la somma Verità ragionando di colui che non hauea la ueste nuttiale, diceua: Ligategli le mani, & i piedi, & gettatelo nelle tenebre esteriori. Matt.22.
Che i peccati siano opere di tenebre, io posso faruene chiara per il testimonio della sacra scrittura. Là onde san Paolo chiama il Demonio prencipe delle tenebre, & Efe6.
chiunque pecca, diuenta membro del Diauolo. Noi sappiamo che Iddio è la uera, la pura, & la somma luce di eterno candore, & il peccato ilquale è contro a Dio, non è altro, che una bruttura, & una immonditia, laquale in tal maniera imbratta, & corrompe l'anima, che di fatto diuenta tutta oscura, & odiosa alla maestà di Dio. Onde dice la scrittura, Iddio ha in odio la iniquità: & Contra Dio, è ogni empietà. oltre di ciò, il peccato fà discostare l'huomo da Dio, & imbratta l'imagine sua. onde Salomone afferma, che il Signore, è lontano da gli empi. & anco diceua: Il Pro. 15.
cuore prauo è abbomineuole al Signore. Pro. 11.
& Dauitte dice: Tu, o Signore, hai in odio tutti quelli ch'adoprano la iniquità. & la Sal. 5.
sapientia afferma, che gli empi sono odiosi Sap. 14.

à Dio, e tutte le sue impietà. Piu oltre, il peccato fa l'anima misera, & la spoglia de tutti i beni, & doppò la uccide. & perciò
Pro. 14. Salomone diceua: La giustitia innalza la gente, ma il peccato fa li popoli miseri. La sapientia afferma, che la bocca che men-
Sap. 1. tisce, uccide l'anima sua; & la ingiustitia è l'acquisto della morte. Et Paolo confer-ma che l'acquisto del peccato è la morte. Là onde considerando l'Ecclesiastico il
Eccle. 21. gran danno che fa il peccato ci fece cauti & disse: Fugge i peccati come dalla faccia del serpente. se tu t'appressarai a quelli, eglino t'aggrapperanno; i suoi denti sono denti de Lioni ch'ammazzano le anime de gli huomini. ogni iniquità è come spada di due tagli, & nelle ferite di quello non è sanità. Ben'habbiamo adunque cagione di fuggire queste opere tanto tenebrose, poi che ueggiamo le grandi miserie, & le infeli cità, che uengono da quelle. Là onde il peccatore quanto peccatore, è priuo della bontà, della bellezza, della dignità, & della heredità di Dio; percioche peccando egli è fatto infidele, ingrato, uile, misero, falso, uano, odioso a Dio, & simile alle bestie; & non è degno del pane che egli mangia, nè dell'aria ch'egli guarda, nè anco della terra che egli calca co' piedi

anzi non è degno del seruigio delle creature. Adunque ragioneuolmente habbiamo cagione di scostarsi, se non siamo totalmente insensati, da queste opere, piene di spessissime tenebre, & uestirci dell'armi della luce, acciò che poi a nostro mal grado non inciampiamo nelle tenebre dell'eterna dannatione. Ma forse direte uoi, In che maniera uuoi tu ch'io pigli la luce, la quale è incorporea, & di quella farmene uesti, & armi? à questo ui rispondo & dico, che questa cosa non ui parrà impossibile se porgerete l'orecchie, & l'intelletto alle parole della scrittura. Et prima udite Paolo; il quale essortaua i Romani, che si uestissero del nostro Signor Giesu Cristo. Rom. 12.
Et il medesimo ammoniua gli Efesi, che si doueßero uestire d'un nuouo huomo, il quale fosse creato secondo Iddio. Et il Signore nell'Apocalissi diceua al Vescouo di Efe. 4.
Laodicea: Io ti essorto a comprare da me Apo. 39.
oro infocato, & approuato, accioche tu diuenti ricco, & uestiraiti di uestimenta bianche, accioche non si scuopra la confusione della ignudità tua. Piu oltre Salomone ci fa cauti & dice: Fa che da tutti i tempi le uestimenta tua siano bianche; & auuertisce che l'oglio non manchi nel tuo capo. Hora replicando quanto habbiamo Eccle. 9.

detto, ui dico, che se noi uogliamo intendere queste ammonitioni, che lo Spirito santo ci fa, & altre assai, (quali per breuità transcorro) secondo la scorza della lettera laquale uccide, chi è colui che le mandasse ad effetto? Ditemi di gratia, chi è che si possa uestire di Cristo, ò d'un nuouo huomo, ò dell'armatura di Dio? Adunque Cristo è uesta? & Iddio tiene armi da prestarci? & è oreffice, che tenga oro da uenderci? Più oltre qual'è colui che sempre uada uestito di bianco, & che di continouo onga d'oglio il suo capo? Hor non uedete uoi apertamente che queste ammonitioni che fa lo Spirito santo per la scrittura, sono tutte metafore? Scostateui adunque per cortesia dal sentimento letterale, & uolgete gli occhi dell'intelletto uostro all'intelligenza dello spirito, & di fatto trouerete la uia di uestirui dell'armi della luce, & del nostro Signor Giesu Cristo, & d'un nuouo huomo, & dell'armi di Dio, & di farui ricca; & in fine impararete la bella maniera di tener sempre bianche le uestimenta uostre, nè mai mancherauui oglio nel capo. Hora diciamo queste cose più chiare. Che altro è uestirci dell'armi della luce, saluo che uestirci delle sante uirtù, & delli gratuiti doni dello Spirito santo? Che

altro è ueſtirſi di Criſto, che ſeguitare l'orma, le pedate, & la uita di Criſto? Et maſſime la ſua ſanta humiltà, regina, & fondamento di tutte le uirtù, l'ubbidienza, la patientia, & la gran carità ſua. Che altro è ueſtirſi dell'armi natural di Dio, ſaluo che ueſtirſi delle uirtù interiori, lequali ingagliardiſcono, & aumentano le forze all'anima noſtra? cioè armare l'intelletto di fede, di ſapientia, & di prudenza; la memoria, di raccordarſi gli ſmiſurati benefitij concedutoci dall'Eterno Padre, & ſopra tutto eſſer ſempre ricordeuole della immenſa carità moſtrataci da lui nel miſterio della noſtra redentione. ci fa poi miſtieri di armare la uolontà noſtra dell'armi della ſperanza, della carità, & della giuſtitia, & l'appetito ſenſitiuo di temperanza, di fortezza, & delle altre uirtù morali. Queſte ſono le armi ſpirituali da Dio fabricate, date, & infuſe; lequali addoperando noi, ingagliardiſcono, & accreſcono le forze all'anima al riportar la uittoria nel combattere, che facciamo non ſolamente contra gli ſtimoli della carne, ma anco contro i principati, & poteſtati di queſte tenebre. & per non andar più in lungo, non mi ſtenderò a dichiararui le altre ſententie da noi propoſte, percioche

tutta la ſacra ſcrittura è piena di metafore. Adunque tornando al noſtro propoſito dico, come afferma l'Apoſtolo Paolo, che l'armi del noſtro combattere non ſono armi carnali, ma la potentia di Dio. & però diceua, Armateui dell'armi della giuſtitia dalla dretta, & dalla ſiniſtra. Et medeſimamente diceua; In tutte le coſe pigliate lo ſcuto della fede, & la celata della ſalute; & il coltello dello ſpirito, ch'è la parola di Dio. Conchiudendo adunque quanto habbiamo detto, dico, che allora ſcacciarete da uoi l'opere delle tenebre, quando metterete in diſparte la ſuperbia della propria riputatione, nè ſpreggiarete le uoſtre maggiori, & ſcacciarete gli odij, fuggirete l'inuidia, nè u'auilupparete nelle brighe, dico che à ſcacciare l'opere delle tenebre, ui fa miſtieri lo ſcoſtarui dalla tanta frequentia de parlatoi, & lontanarui al tutto da queſte uoſtre prattiche ſoſpette, lequali oltre che non s'appartengono alla uita religioſa, & che macchiano l'honor uoſtro, metteno anco in riſchio l'honore, & la riputatione del monaſtero. Di nuouo ui dico, che uolendo uoi ſcacciare l'opere delle tenebre, ui fa biſogno ſpogliarui dell'amor proprio, & gettarlo da banda, & metteren diſparte i tanti uoſtri madregali, laſciui, quali

Che coſa è ſcacciar l'opere delle tenebre.

ni, quali all'honesta religiosa non si conuengono, e tante altre uostre uanità, e scãdoli, quali per la superbia uostra hauete cagionato nel monasterio. Hauendo poi desiderio di uestirui dell'armi della luce, ui fa mistieri d'abbracciare la santa humiltà, ubbidire con sincerità, & honorare le uostre maggiori, ornarni della santa pace; & carità, amare di cuore le uostre sorelle in Cristo, essergli compagna nelli loro ufsitij; esser non men sollecita alle cose communi, che alle particolari; hauer carità uerso di tutte, sopportar patientemente l'ignoranza, & la fragilità del prossimo; perdonar di buon cuore l'ingiurie fatteui dall'altre; frequentar la santa oratione, nè mancare d'esser sollecita, & diuota alle hore debbite del choro, & esser modesta, costumata, & prudente nelle uostre imprese: & in fine ricouerare il tempo mal speso, col mezo del dar'opera alle sante uirtù. Operando uoi in questa maniera, ragioneuolmente sarete chiamata Religiosa, & non mondana; ritirata, & non uagabonda; pudica, & non sospetta; principessa di pace, & non capo di partialità, & di discordia. più oltre dicoui che sarete amata, & non hauuta in odio; accarezzata, & non fuggita; honorata, & non spreggiata; sara-

Che cosa è uestirsi dell'armi della luce.

ui fatto accoglienza, & non ſegnata a dito; fatto buona ciera, & non guardata in ſtorto. & finalmente ſarete da tutti predicata con degne lodi uoſtre per illuſtrisſima, uirtuoſisſima, & liberalisſima, & non per ſuperba, ſeditioſa, & proprietaria. Là onde gliè coſa certa ſenza ſtarne in dubbio, che tanto più deue eſſere, ſia chi ſi uoglia, lodato, & hauuto in riuerenza, & ſtimato nobile, uirtuoſo, ricco, amabile, & colmo de meriti, quanto più ch'egli, abondando de i beni della fortuna, & de' beni della natura, accreſce quelli co i doni della gratia, & drittamente gl'indrizza ad innalzare la gloria del creatore. ſiate adunque ſempre conforme a gli andamenti & alle uirtù del uoſtro ſpoſo celeſte, accio che tanto più posſiate auuicinarui a lui nella ſua gloria, quanto che ſarete ſtata conforme a ſeguitar in queſta uita le pedate ſue.

Si dichiara che coſa è pace; & di tre maniere de paci, che ſi ritrouano nell'huomo. Cap. XV.

LA Pace di Dio, laquale ſoprananza ogni ſentimento, cuſtodiſca i uoſtri cuori, & i uoſtri ſentimenti in Gieſu Cri-

sto. Queste parole furono scritte dal diuin Tarsense Paolo Apostolo(essendo egli prigione in Roma) alli Filippensi. lequali sono sì alte, sì degne, & piene di tanta eccellenza, & dottrina, che meritarono esser dette da così grande, & eccellente Apostolo. Ma prima che andiamo più oltre, fa mistieri, che uolendo io al presente scriuere à uostra Reuerenza, l'eccellenza, & la gloria della pace, & di quante sorte paci si trouano, mi par cosa conueniente, che prima diciamo che cosa è pace, & quante sorte paci si trouano; accioche saputolo, tanto più allegramente la possiamo abbracciare, quanto che per lei douentiamo figliuoli dell'eterno Iddio. Diffinendo il diuino Agostino la pace de' santi, disse: Pace non è altro ch'una serenità di mente; accioche la ragione sia libera, & à nulla affettione legata: Tranquillità di animo; cioè, che l'affetto sensitiuo sia dalle molestie delle passioni liberato: Simplicità di cuore; cioè, che la uolontà nostra sia tutta portata, & trasformata in Dio oggetto suo: Ligamo d'amore; cioè, che debbiamo esser congionti in uincolo d'amore col prossimo nostro: Consortio di carità, cioè, che amiamo Iddio con l'anima, con l'affetto, & con le forze, pensando che ogni

Filipp. 4.

Che cosa è pace.

Agos. nel lib. delle parole del Signore.

cosa eccetto questa (quantunque paresse buona) sia fallace, & imperfetta. L'angelico Dottore san Tomaso dichiarando che cosa è pace, disse: Pace, non è altro che tranquillità di ordine. allora noi habbiamo pace quando l'ordine rimane concorde. & nell'huomo si trouano tre ordini, cioè, con Dio, con se stesso, & con il prossimo; adunque tre paci nell'huomo si ritrouano; una, con laquale si pacifica Iddio, essendo in tutto sottoposto alle sue ordinationi, non declinando dalla dritta, nè dalla sinistra: un'altra, che fa noi stessi pacifichi per consonanza, ouero unione delle forze; cioè l'intelletto, la uolontà, e l'apetito sensitiuo: un'altra è che fa pacifico il prossimo, per questo che non si ritroua hauer contraria uolontà.

Toma. sopra Gio. & iij. 9. 49. & ij. ij. 9. 29.

Tre sorte di pace.

Ma accioche la, cosa di cui habbiamo à parlare, più chiaramente s'intenda, dico, che essendo noi nemici di Dio per il peccato originale, & per il peccato personale, ci bisogna di questi prima, che d'altro ragionare. l'original peccato adunque è quel gran peccato, il quale habbiamo contratto dal primo nostro padre Adamo, nel quale tutti peccamo, & per lo quale tutti moriamo; ma questo peccato si laua, & si scancella nel sagramẽto del battesimo, per

Prima sorte di pace

la passione di Giesu Cristo: il peccato personale, è à ciascuno che'l commette; nientedimeno è più graue, quando già rilasciata la briglia, diamo le membra nostre da ogni parte ad essere armi d'iniquitade al peccato, essendo già così ligati non solamente per l'altrui colpa, cioè per l'originale, ma ancora per lo proprio peccato, cioè il personale. onde il nostro Signor Giesu Christo dall'uno, & dall'altro ci ha liberati. & però diceua l'Apostolo Paolo, Essendo noi inimici di Dio, ci siamo riconciliati a lui per la morte del suo figliuolo. Adunque ogni uolta che si commette il peccato, subito si perde la gratia, & la pace di Dio, & diuentiamo suoi nemici. Onde diceua il Profeta Esaia: I uostri peccati sono quei, ch'hanno diuisi uoi medesimi dal uostro signore Iddio: & i uostri peccati fecero ascondere la faccia sua da uoi, accioche egli non ui essaudisse. Ma quando ritorniamo à penitenza, e con ramarico di cuore piangiamo le molte offese commesse da noi contra'l nostro Signore Iddio; & con proposito buono di mai più offenderlo, andiamo alla santa confessione; & quiui con la cognitione di noi stessi, & con la contrition di cuore scopriamo le nostre sceleraggini, & diciamo

Rom. 5.

Esa. 59.

in sentimento di cuore, Habbiamo peccato, siamo stati iniqui,& tu Signore sei giusto in tutto quello che hai fatto con noi, percioche ogni cosa hai fatto in uero giuditio, allora il benigno, & compassioneuole Signore, (la cui natura è la istessa bontà) con la sua cortesia ci uerrà incontro,& ci abbraccierà, donandoci con dolcezza il bascio della sua pace. Dico che à uolere la pace di Dio, bisogna far quello di che ci auisa il santo Profeta, dicendo; Scostati dal male, & fa il bene; cerca la pace, & seguita quella. cioè camina nella uia de i commandamenti. Onde dice il medesimo Profeta; Molta pace è, ò Signore, a quelli che amano la tua legge, & non è à loro scandalo. Adunque si conchiude che à chi uuole la gratia, l'amicitia, & la pace di Dio, la quale auanza ogni sentimento, gli bisogna degnamente caminare nella uia de' suoi commandamenti sino alla fine; & fuggire i peccati, come si fugge dalla faccia del serpente.

Sal. 33.

Seconda sorte di pace.
Gal. 5.

La seconda di maniera di pace, è quella che debbiamo hauere con noi medesimi: percioche (come dice l'Apostolo Paolo, & ogni giorno la sperieñza ci fa esperti) la carne guerreggia cõtra lo spirito,& lo spirito fa contrasto alla carne; di maniera che que

ste due cose sempre hanno briga insieme. Però il medesimo Apostolo sentendo dentro di se il gran contrasto che si faceua, con lagrimeuole uoce gridaua dicendo: Io mi diletto della legge di Dio secondo l'huomo interiore; cioè secondo l'animo, che è dentro: ma ueggo un'altra legge nelle membra mie, repugnante alla legge della mente mia, & che mi tiene prigione nella legge del peccato, laquale è nelle membra mie. Infelice me huomo, chi mi libererà dal corpo di questa morte? Risponde, Non altro, che la gratia di Dio per Giesu Cristo signor nostro. Considerando il Diuoto san Bernardo, il gran contrasto che fa la carne con lo spirito; con timore & piangente uoce ammoniua i suoi monaci, dicendo: Fratelli non ui marauigliate, se io sono così sollecito per uoi, conciosia che io in me medesimo trouo molta materia, & occasione di sollecitudine. Onde quante uolte io attendo alla propria miseria, è pericoli in molti modi, non è dubbio che à me medesimo si conturba l'anima mia. Nè già è à me minor sollecitudine per ogn'uno di uoi che sia di me stesso, se tanto è, ch'io ami uoi, come me medesimo. Sallo colui che conosce i cuori, quante uolte mi pensi piu nel cuor mio la sollecitu-

Ro. 7.

Ber. ser. 5. nella quaresima.

dine nostra che non so la sollecitudine propria. Et non è marauiglia se in me è molta sollecitudine, & se timor grande mi conturba sopra tutti uoi, i quali io ueggio in tanta miseria, & in tanti pericoli constituiti, e posti. certamente noi medesimi (come manifestamente appare,) portiamo il laccio nostro. In ogni parte con esso noi portiamo il nostro nemico; parlo di questa nostra carne di peccato nata, in peccato nodrita, & corrotta troppo per insino dalla sua origine, ma molto piu uitiata dalla praua usanza Et di quà nasce ch'ella cosi aspramente concupisce, & desidera contra lo spirito. Continouamente mormora, & è impotente alla disciplina, & al uirtuoso uiuere; malamente conforta, & uuole mettere in piacimento le cose illecite, non ubbidisce alla ragione, nè si raffrena per alcun timore. A' questa nostra carne a noi tanto nemica s'accosta l'astutissimo serpente, & aiutala, & usa quella ad impugnarci; il quale non ha niun'altro desiderio, niun'altro studio, niun'altra facenda se non di spargere il sangue delle anime. Et di quà uiene che egli continouamente compone,& ordina contra di noi ogni sorte di male; esso ci instiga à i desiderij della carne, esso soffia in noi il fuoco

Sempre portiamo il nostro nemico con esso noi.

della concupiſcenza in alcun modo naturale con le ſue uelenoſe ſuggeſtioni: infiamma gli illeciti mouimenti, apparecchia le occaſioni di peccati, & con mille arti di nuocere, non ceſſa di tentare i cuori humani. Quinci è che egli lega le noſtre mani col noſtro proprio cintolo, & (come ſi ſuole dire) egli ci batte col noſtro baſtone medeſimo; facendo che la carne propria; laquale ci fu data in adiutorio, ſi conuerta à noi in peſſimo laccio. Ma che gioua hauere così manifeſtati, & ſcoperti i noſtri pericoli, ſe non ci ſi dà alcuna conſolatione, & ſe rimedio alcuno non ci ſi pone? Grande è ueramente il noſtro pericolo, piu graue combattimento habbiamo contra il domeſtico nemico noſtro, che è la carne: conciosia maſſimamente che noi quà ci ſiamo foraſtieri, & eſſo è cittadino. Eſſo habita quì nella propria regione, & noi sbanditi, & pellegrini. Gran pericolo anco habbiamo contra le aſtutie, & fraudi del Diauolo, ilquale di continouo ci perſeguita, & nol poſſiamo uedere, & egli è fatto troppo aſtuto, sì per la ſottile natura, sì per la longa ſperienza, e prattica di queſta ſua malitia: nientedimeno tra tanti pericoli, e combattimenti, queſta conſolatione habbiamo, che in noſtra po-

testà, e libertà è, se uogliamo esser uinti ò nò: & niun di noi può esser in questa battaglia uinto contra sua uolontà. Sotto di te ò huomo, è l'appetito tuo, & tu signoreggerai quello. Ben può il nemico eccitare, & mouere contra te il mouimento della tentatione, ma in te stà, se gli uuoi acconsentire, ò non acconsentirli. In tua potesta è, se uuoi fare tuo seruo lo nemico tuo, acciò che tutte le cose ti s'adoperino in bene. Onde ecco il nemico infiammerà il desiderio, & l'appetito del cibo, metterà nella mente cogitationi di uanitade, ò d'impatientia; ouero ecciterà i mouimenti della immonda libidine, tu fa pur solamente questo, non acconsentire; & quante uolte tu così li resisterai, tante uolte sarai coronato da Cristo. Ben è uero, & nol posso negare, che queste cotali impugnationi sono moleste, & faticose, & sono ancora pericolose, ma pur questa consolatione ci habbiamo, che se noi resistiamo uirilmēte, nella battaglia medesima li trouiamo una certa tranquillità e pace della conscienza buona. Adūque bisogna esser cauti & diligenti di nō fauorire la carne, nè bisogna fidarsi di lei, nè meno nutricarla in delitie, altrimenti ella piglierà forza cōtra lo spirito, & ottenuto che hauerà la uittoria

Quante uolte resistiamo al Demonio, tante uolte siamo coronati da Cristo.

contra di quello, difatto gli piglierà tutti i uasi suoi, & lo comincierà à tiranneggiare. Là onde a questo proposito disse Salomone, Colui che delicatamente nodrisce il seruo suo, lo sentirà doppo contumace. questo seruo è la carne, laquale, quanto piu gli diamo i suoi commodi, & diletti, tanto piu si lieua con superbia contra di noi, & pero bisogna esser molto diligente intorno al nodricarla; dico che bisogna destramente castigarla, acciò che ella habbia a seruire allo spirito con ogni quiete, & non alle concupiscenze sue. dico che ci fà bisogno d'imitar l'Apostolo Paolo, ilquale sentendo questa repugnanza dentro de lui, castigaua il corpo suo, & lo recaua in seruitù; & di questo ammaestraua i Colossensi dicendoli: Mortificate le membra uostre che sono sopra la terra, la fornicatione, l'immonditia, la libidine, la mala concupiscenza, & l'auaritia. Il medesimo Apostolo faceua accorti i Romani con queste parole: Fratelli noi siamo debitori alla carne, ma non acciò che uiuiamo carnalmente, perche se uoi uiuerete secondo la carne, certo morirete: ma se con lo spirito mortificarete i fatti della carne, uiuerete. adunque ci fà mistieri d'esser molto diligenti intorno alla cura di noi medesimi;

1. Cor. 9.

Collo. 3.

Rom. 8.

combattere gagliardamente contra la nostra carne, raffrenare i ſentimenti ſotto la diſciplina, acciò che non uadano uagando per diuerſi brutti penſieri; biſogna altresì eſſere eſperti intorno alla ſollecitudine del cuore, percioche come ci auiſa la

Matt. 5. ſomma uerità, Dal cuore uengono le cattiue cogitationi, gli homicidij, i falſi teſtimonij, & le beſtemmie. Gliè adunque coſa gioueuole far quello, di che ci auiſa

Pro. 4. Salomone che dice; Con ogni cuſtodia ſerua il tuo cuore, perche da quello procede

Matt. 5. la uita. Et il Signor Giesù Criſto diceua: Beati quelli che ſono mondi di cuore, percioche eſſi uederanno Iddio. Dunque tutto il noſtro ſtudio, & ogni noſtra ſollecitudine ſia intorno alla guardia di noi medeſimi. dico che ci fà miſtieri cuſtodire il cuor caſto dalle praui cogitationi, & eſſaminare ogni giorno (ſe far ſi può) diligentemente le noſtre cogitationi, & attioni, raffrenare i mouimenti della ſenſualità; ſoggiogare la uolontà, & ogni ſregolato appetito, ſotto l'imperio della ragione, & far che le tre potenze dell'anima, cioè la memoria, l'intelletto, e la uolontà, ſiano inſieme inſieme concordi. perilche conchiudendo quanto s'è detto, dico, che allora ſi può ueramente dire, & affermare,

che chiunque si sia, habbia la uera pace con esso lui, ilquale hauendo pacificati i mouimenti dell'huomo di dentro, & di quel di fuori, cioè dell'anima, & del corpo; la ragione, come signora, & padrona, regge, & gouerna tutti i suoi membri, mouimenti, & pensieri secondo l'imperio suo: & ella si gouerna, secondo il uoler di Dio.

Della pace che dobbiamo hauere col prossimo, & si mostra in che maniera la debbiamo acquistare, & è da notare.

La terza maniera di pace, è quella che debbiamo hauere col prossimo nostro alla quale il nostro Signore Giesù Cristo essortaua i discepoli suoi, dicendoli: Habbiate in uoi il sale, & habbiate la pace tra uoi. Gli è cosa certa, che quello che Cristo disse a' suoi discepoli, quel medesimo ha detto anco à noi. da Cristo siamo detti Cristiani: però ci fà mistieri di seguitare la sua uita, i suoi essempi, & la sua dottrina; & mandare ad effetto quanto egli ci disse per ammaestrarci. Che adunque ci uolse dire il Signore, quando disse, Habbiate in uoi il sale, & habbiate la pace tra uoi? Queste parole sono più alte di

La terza sorte di pace.

Mar.9.

quello che pensiamo, perche dicendo egli, Habbiate in uoi il sale, prima che dicesse, habbiate la pace tra uoi, fù un farci accorti, che chiunque desidera hauer pace col prossimo suo, & quella che con esso lui ha, conseruare, prima li fà mistieri ch'habbia la uirtu della discretione, & della prudenza, altrimente mai hauerà perfetta pace col suo prossimo: perche si come la pace è un'ottimo bene, così à conseruarla si ricerca gran discretione e prudenza. dunque dicendo Cristo, Habbiate in uoi il sale, fù tanto, come se hauesse detto, siate discreti, & prudēti in tutte le uostre operationi, accio che possiate hauere la uera pace, & concordia tra uoi medesimi, & col prossimo uostro. Diceua ancora Giesu Cristo: Buono è il sale; cioè buon'è la discretione, & la prudentia. Onde l'Apostolo Paolo, pregaua i Romani ch'hauessero questa prudenza, & discretione per conseruar questa pace, dicendogli; Fratelli, se si può fare, quanto sia dalla parte uostra, fate che con tutti habbiate pace, non difendendo uoi medesimi. Voleua dire il diuin'Apostolo, di gratia o Romani usate ogni diligenza per staruene in pace con tutti. non date cagione al prossimo (per uostra impatienza, ira, superbia, scorrette parole, o indisciplinato

Luc. 14.

Rom. 12.

Debbiamo fare ogni sforzo per cōseruare la pace.

costume) di prouocarlo à rompere la pace: anzi portateui prudentemente, & modestamente in tal maniera, che possiate seruar la pace ancora tra i debboli, & imperfetti; sopportando con ogni carità, & compassion fraterna l'impatienza, l'ira, la superbia, la scorretta lingua, & ogni mancamento del fratello; non rendendo rimproccio per rimproccio, nè sdegno per sdegno, nè renfacciamento, per rinfacciamento: ma con la patienza uincendo l'altrui impatienza, con la mansuetudine, uincendo l'ira del prossimo, & acquietando le sdegnose, & adirate sue parole col dolce, & piaceuole parlare: & se questo non gioua, gliè bene à dar luogo, & andarsene in disparte nel tempo delle nuuole, & della procella; cioè nel tempo che l'animo è adirato. Ecco che belle parti sono queste di discretione, e prudenza, le quali deueno essere imitate da tutti: & però essortandoui, ui prego a douerle seguitare. Percio che questa è la uera, & dritta uia d'acquistar la pace col prossimo nostro. Onde diceua il trombetta dello spirito santo scriuendo a gli Efesi, Strettissimamente ui prego, che uogliate degnamente caminare nella uocatione, alla quale siete chiamati, con ogni humiltà, e mansuetudine, con pa- Efe. 4.

tientia, sopportandoui l'un l'altro in carità; & siate solleciti à seruare l'unità dello spirito in legame di pace. Et scriuendo al
Gal. 6. li Galati li pregaua dicendo, L'uno porti il peso dell'altro, & così adempirete la legge di Cristo. Voleua dire il Diuin Paolo, o Galati, o Cristiani, o religiosi, habbiateui compassione l'un l'altro, ne i diffetti, & nelle infirmità corporali, & spirituali; percioche gliè cosa ragioneuole, & Cristiana che i sani, & gagliardi habbiano compassione a quei, che sono infermi, e debboli, nè deueno dirgli (come fanno alcuni) parole di rimprocci, nè buttargli in occhio, la sua debbolezza, come se fosser inutili al monasterio; nè meno deueno mormorar di loro, se non fanno quelle opere che fanno i sani. anzi bisogna considerare, che se essi fussero infermi, norebbono essere aiutati, & harebbono caro che altri gli hauesse compassione. Si deue anco hauer compassione à gli diffetti del prossimo, così alli diffetti della natura, quãto alli diffetti della colpa, cũsiderando che tutti siamo un mistico corpo in Cristo; & si come tutti i membri non hanno un mèdesimo effetto, così parimente noi non possiamo hauer una medesima qualità, una medesima prontezza, un medesimo intelletto, nè le medesime

ſime forze; & ſi come tutto il corpo, non è occhio, nè orecchia,nè mano, nè piede anzi ogn'uno de i membri opera quello, che gli fu ordinato di fare, così in una caſa, & in un monaſterio ciaſcuno deue operare con fedeltà, & prontezza il talento, che Iddio gli ha dato,non al proprio commodo,ma al ben commune di tutto il corpo del Conuento: ſi come anco il piè, la mano, & gli altri membri del corpo non s'affaticano per il loro proprio bene,ò commodo,ma ad utilità di tutto il corpo. & ſe un membro patiſce, gli altri non lo ſpreggiano, nè lo rinfacciano per la ſua debbolezza, anzi gli hanno compasſione,s'affaticano per aiutarlo, ſono ſolleciti di ridurlo alla ſanità. & non potendo ciò fare, patiſcono con eſſo lui, & li ſono ſempre compasſioneuoli. Et però a queſto propoſito diceua l'Apoſtolo Pietro: Siate compasſioneuoli, amatori della fraternità. Adunque ſi puo (& ragioneuolmente) affermare, che mai ſarà uera pace,ſia in che monaſterio, o caſa ſi uoglia,doue gli habitatori di quelli ſono impatienti, facili all'adirarſi, ſdegnoſi per ogni feſtucca, ſuperbi, & ſenza compasſione. Percioche gliè coſa difficile, anzi quaſi imposſibile, che quei che ſono congregati inſieme, per I. Pet. 3.

la continoua conuersatione che hanno tra essi, alcuna uolta non dicano, ò facciano alcuna cosa di richiamo, per laquale ne uenga scandalo all'uno dell'altro; sì nella diuersità de gli uffitij, sì per le molte occorrenze che ogni giorno uengono loro alle mani, sì maggiormente (se non è alcuno perfettamente morto à se medesimo) per la instabilità della corrotta natura. là onde si uede che hora siamo allegri, hora malenconici, hora pronti al ragionare, hora troppo profondi nel silentio: hora per dolcezza delle consolationi dello spirito, la nostra conuersatione è in cielo, & alcuna uolta siamo quasi come aridi senza spirito di diuotione. Dunque conchiudendo quanto s'è detto, dico, che chiunque uuol stare in pace col prossimo suo, gli fà mistieri, che prima sia pacifico dentro di se medesimo, lasciando andar i fatti altrui, che ad esso non s'appartengono; & poi negar la sua sensitiua uolontà, sopportare patientemente l'ignoranza, & fragilità del prossimo, farsi mutolo contra la scorretta lingua, diuentar sordo dell'udire i detrattori, priuarsi de gli occhi del uedere i diffetti altrui, & mozzarsi le braccia nelle opere senza disciplina. Percioche la nostra pace non consiste in molta soauità, nè meno

Che cosa bisogna fare per star in pace col prossimo.

nella prosſpera fortuna, ma in molta patientia. Certamente gliè beato quel religioſo, ilquale uiue nel monaſterio ſenza richiamo; anzi come ſpecchio lucidisſimo riſplende a tutti di uirtù, di modeſtia, piaceuolezza, & manſuetudine. Beato è, e tre uolte beato, quel religioſo, ilquale è pacifico con Dio per monditia di cuore, & pacifico dentro ſe ſteſſo, per unità delle tre potenze dell'anima, le quali ſono ſoggette alla ragione; & anco è pacifico col prosſimo per unità d'amore ſopportãdo cõ manſuetudine gli altrui diffetti; & egli con diligenza ſi guarda di dar di ſe ſteſſo cagione al prosſimo ſuo di ſcandalo, ò male esſempio. Ma felicisſimo debbiamo poi chiamare quello, ilquale eſſendo già à queſti tre gradi della perfettà pace ſalito, ſalendo ancora à più alto grado, ſi sforza di ridurre i diſcordanti, à uera pace, & legare i cuori de' prosſimi col legame della perfetta carità. Onde non mi pare di tralaſciare quel che à queſto propoſito diceua il diuoto Bernardo ragionando con li ſuoi Monaci, & eſponendo la ſettima beatitudine da Criſto predicata dicendo: Beati i pacifici, però che ſaranno chiamati figliuoli di Dio. Queſti (dice Bernardo) adempiono l'opera del figliuolo. Onde eſſo è quel

Ber. Ser. 1. nella feſta di tutti i Santi, ſopra Ma. cap. 5.

lo per loquale riconciliati a Dio habbiamo pace. Esso è quell'huomo mezano di Dio & de gli huomini Cristo Giesù, ilquale ha pacificato nel sangue suo quelle cose che so no in cielo, e che sono sopra la terra. Beati adunque i pacifici, i quali non solamente son pacificati in lor medesimi, ma pacifici, cioè che inducono tra gli altri pace, & seminando le semente della concordia, & son solleciti per li loro fratelli, & s'affaticano quanto piu possono di riconciliarli, & a se, & a Dio. O' di quante laudi pensi che sia degno, & con quanto affetto sia da essere abbracciato quel frate, ilquale senza lamento conuersando tra i fratelli, con tutta la sua sollecitudine si guarda, che in se niente sia riprensibile, & che sia di bisogno essere sopportato da gli altri; è tutto ciò che ne gli altri fosse grauoso, esso patientissimamente porta; ilquale gli scandali al-
2.Co. 11. trui reputa suoi, & dice con l'Apostolo Paolo; Chi se scandaleggia, ch'io tutto non mi consumi? & chi s'inferma, che io non m'infermi con esso lui? Beati i pacifici, però che saranno chiamati figliuoli di Dio; che certo non è Dio di dissensione, & discordia, ma è Dio di pace, & di concordia. Et però è ben cosa degna, che i figliuoli della pace siano ancora detti figliuoli di

Dio, padre, & Signor nostro.

Ne i gesti delli nostri antichi, & probatissimi padri, io trouo il beato Luca da Laterina essere molto commendato; percio che egli ueramente fù huomo in ogni uirtù probatissimo; sauio nel parlare, prudente nel gouernare, modesto nel procedere, piaceuole nel commandare, humile nel conuersare, giusto nel riprendere, compassioneuole nelli diffetti altrui, austero a se medesimo, in digiuni, astinenze, & discipline, assiduo nelle sacre lettioni, & molto sollecito all'oratione: & souente era leuato alle cose celesti per dolcezza di contemplatione. Et quanto egli fosse grato, & accetto a Dio si dimostra per la santità della uita, che egli tenne, per la uerità della Dottrina ch'egli insegnò, & per li molti segni, & miracoli che'l Signore operò per lui; tra i quali non mi par di tralasciar questo, che à nostro proposito (in lode della santa pace) io ui uoglio dire, acciò che si conosca la uirtù, & eccellenza della santa pace. Andando adunque una fiata il beato Luca ad una uilla per alcune occorrenze, uide al scendere d'un monte molti cani ch'erano tornati dalla caccia, i quali udendo lo strepito, e romore delle pietre, (perche la uia era molto pietrosa) commossi à

Essempio del beato Luca de' fratti Giesuati di san Girolamo, in lode della pace.

gran furore ueniuano correndo contra lui con un risonar di gola sì grande, cridando, & abbaiando, che pareuano tuoni: & fermatosi il seruo di Dio Luca, disse al compagno, Non temere, (percioche già tutto s'era smarrito) & stendendo il braccio col bastone ch'haueua in mano, & postolo in terra, girandosi tutto intorno fece un gran cerchio, & disse a'cani, Niuno di uoi sia ardito d'entrare in questo cerchio. Circondato il cerchio da'cani, niuno contrafaceua al commandamento suo; ma con rabbioso abbaio pareua che si disfacessino d'ira, & di rabbia, & mordeuano le pietre co'denti. Et l'huomo di Dio Luca, sorridendo con piaceuolezza diede con la punta del bastone in terra, e disse: Non più, facciamo pace. Marauigliosa cosa fù, che udendo i cani il suono della pace, furono di fatto acquetati, cessarono subito d'abbaiare, nè fecero più mossa, come se mai hauessero fatto impeto niuno, nè scoperta la sua gran stizza, e rabbia: anzi pacifici, & quieti mostrauano atti, & segni di mansuetudine, & si partirono tutti insieme. Et ripigliando il uenerabile Luca il suo camino, raggiunse i cani che occupauano la uia, per che era stretta; & subito ueggendo i cani l'huomo di Dio Luca, si ridussero da una

parte, & li diedero la uia, come haurebbono fatto a i lor padroni. Ecco adunque di quanta eccellenza è questa santa pace; laquale molto ui essorto (si come sò che uostra Reuerentia non mancherà) à douer seguitare. La onde si come la carità è un certo uero, & infallibile inditio che noi siamo discepoli di Cristo, ilquale disse: In questo tutti conosceranno che siete miei discepoli, se uoi u'amarete insieme: così parimente la pace è uno dimostramento efficace, che siamo figliuoli di Dio: hauendo detto Cristo, Beati i pacifici, percioche seranno chiamati figliuoli di Dio. Adunque siate sollecita di seruare l'unità dello spirito in legame di pace.

Gio. 14.
Matt. 5.
Efe. 4.

Si proua per il testimonio delle sacre lettere, come la pace è il uero lenguaggio celeste, & il nobile tesoro di Cristo. Cap. XVI.

HAuendo io nel precedente sermone dichiarato, secondo che scrisse l'angelico dottore S. Tomaso, esserui tre sorte di pace, una con Dio, l'altra con noi medesimi, & la terza col prossimo, & che niuno può dire liberamente hauer pace, che non habbi queste tre congionte insie-

me, hora mi pare cosa ragioneuole, & parimente gioueuole, che à uostro ammaestramento, e per consolatione di chiunque desidera d'essere ascritto tra i figliuoli di Dio, noi diciamo alcuna cosa in lode di questa santa pace, & mostrare che differenza sia tra la pace di Cristo, & quella del mondo. Primieramente dico (secondo che scrisse il serafico S. Bonauentura) che la pace è il uero, & dretto Idioma del cielo. Onde essendo uenuto Cristo, Signore, Padre, e Maestro nostro, nel mondo, portò dal cielo questo dolce, & ornato lenguaggio, & insegnollo a' suoi discepoli, e commandolli che lo douessero insegnare à tutto il mondo. In questo lenguaggio parlarono i santi Angeli, quando nella natiuità del nostro Rè, & messia, la moltitudine della celestial militia, cantò con dolce
Luc.2. melodia; Gloria sia ne' cieli à Dio, & in terra pace à gli huomini di buona uolontà. In questo lenguaggio parlò l'Angelo Rafaele a Tobia. In questo lenguaggio parlò Michaele Arcangelo à Daniello. In questo idioma parlaua quel Angelo terrestre, dico l'Apostolo Paolo, ilquale essendo stato rapito al terzo cielo, hauea ottimamente imparato questo lenguaggio, la onde à tutto il mondo quasi insegnò que-

sto dolce parlare.

La seconda cosa, che fa essere commendabile la pace, è che essa è il uero tesoro di Cristo. Onde uolendo egli lasciare il mondo secondo la sua humanità, & andarsene al padre, hauendo sempre caramente amato i suoi diletti discepoli, uolse nell'ultimo dimostrare di maggiormente amarli; & uolendogli dare à uedere con quanta affettione gli amasse, & quanto gli hauesse à cuore, gli uolse far un presente, & lasciarli suoi heredi; accioche di continouo si ricordassero di lui. Et che cosa li lasciò, essendo egli pouero? donogli forse possessioni, ò lasciò palazzi, danari, o altra robba del mondo? certo nò. Che cosa adunque li donò egli? certo li donò, & lasciò il tesoro della santa pace. O discepoli ben'auenturati, & felici; ò ricchezza ch'auanza ogni ricchezza terrena; ò tesoro sopra tutti i tesori del mondo. Quale ricchezza è maggior di questa pace? ouero qual tesoro in questo mondo è, che se le possa aguagliare? Che segno adunque di maggiore amore, (ò santi Apostoli) ui poteua mostrare questo uostro amoreuole maestro, che donarui, & lasciarui heredi della santa pace? Hauete da sapere Reuerenda madre, che lasciando Cristo i suoi

la pace è il uero tesoro di Cristo.

discepoli heredi della pace, fù tanto, come se gli hauesse lasciati heredi di se medesimo. Là onde chi ha la pace di Cristo, ha esso medesimo Cristo: perche (come dice l'Apostolo) Cristo è la nostra pace; & chi ha Cristo, ha ogni cosa; perche in Cristo sono ascosti tutti i tesori della sapienza, & scienza. in Cristo si trouano abondeuolmente le ricchezze delle gratie. Et habbiate auuertenza che Cristo diede questo tesoro della pace a' discepoli suoi, con tre ragioni, prima per ragione di donatione, secondo per ragione di ultimo testamento, e terzo per ragione di codicillo. Dico che diede loro la sua pace per ragion di donatione, quando gli disse, La mia pace ui dò: per ragion d'ultimo testamento gli la dette, quando disse; La mia pace ui lascio: e per ragion di codicillo la diede loro, quando risuscitato da morte gli disse: Pace sia à uoi. Hauendo adunque i santi Apostoli riceuuto dal Signore questa santa pace, questa heredità passa di grado in grado nelli descendenti di quella medesima heredità; i quali sono tutti i buoni Cristiani, & i buoni religiosi: se adunque hauercmo la pace tra noi, diuentaremo figliuoli carissimi di Dio, & fratelli amantissimi di Cristo; perche (come dice l'A-

Efe.2.

Coll.1.

Cristo diede la pace per ragion di donation di ultimo testamento, & di codicillo.

Gio.14.

postolo Paolo) Cristo è il primogenito in molti fratelli; egli è l'unico figliuolo di Dio per natura, nel quale s'è ben compiaciuto, & noi siamo suoi figliuoli adottiui per la sua gratia, il quale di questo ci fa degni. se adunque saremo figliuoli, saremo anco heredi. Questa heredità ci promise Cristo in molti luoghi nel santo Euangelio. Questo medesimo promise l'Apostolo Paolo à i Romani, con queste parole: Certo esso spirito, cioè lo Spirito santo, rende testimonianza allo spirito nostro, che noi siamo figliuoli di Dio. Et se siamo figliuoli, siamo ancora heredi, heredi certamente di Dio, & heredi insieme di Cristo. Gliè adunque Reuerenda madre, cosa molto gioueuole, che noi apriamo gli occhi della mente nostra, & ridursi nella camera segreta del nostro cuore, & considerare quanta eccellente dignità, & che grande heredità haueremo, se col nostro cuore, & con gli effetti abbracciaremo questa santa pace. Hommi posto in cuore di non passare senza consideratione le parole dell'Apostolo, percioche egli semplicemente non disse, Se noi saremo figliuoli, saremo anco heredi, ma ui aggionse, parole più alte, & disse; che saremo heredi di Dio, & coheredi di Cri-

Rom. 8.

sto. Dice che saremo heredi, non di ricchezze, o tesori del mondo, quali sono posti in mano della fortuna; non di città, o castella, quali ci possano esser tolti da' nemici; non heredi etiandio di tutto il mondo, il quale mancherà & anderà in niente; come ben diceua il santo Profeta: Tu nel
Sal. 101. principio Signore hai fondato la terra; & l'opera delle tue mani, sono i cieli, essi periranno, & tu resti; e tutti come uestimenti inuecchieranno, & come un mantello li piegherai, & si muteranno, & tu sei quel medesimo, e gli anni tuoi non mancheranno. Ma dico che l'Apostolo dice che saremo heredi di Dio, & coheredi di Cristo: cioè eternalmente possederemo i beni del Signore nella terra di quei che uiuono; i quali beni, mai occhio non uide, nè orecchia udì. Dico che hereditaremo esso Iddio, cioè la santissima, indiuisibile, & sopra eccellentissima trinità, nella quale sta tutta la felicità, & contentezza del Paradiso; percioche nello uedere, nel godere, & nel possedere Iddio, sta tutta la perfettione della beatitudine. Quì si ha cio che si può desiderare, quì si possede tutto ciò che aggradisce al nostro uolere. Quì nel godere Iddio, l'anima nostra rimane per sì fatto modo contenta, & sodisfatta di

tutto quello che ella può mai uolere, & conseguire; che niente altro che questo può uolere, ne piu altro può desiderare. Onde diceua Giesu Cristo: Questa è la uita eterna, che conoscono te solo uero Iddio, & quello ch'hai mandato, Giesu Cristo. Et il santo Dauitte diceua: O signore, mostraci la tua faccia, & saremo salui. & anco diceua; Il Signore è la parte della mia heredità; quasi hauesse detto, Cerchi pur ciascuno ciò che gli piace, che io altro non uoglio, che il mio Signore: egli è la mia heredità, il mio gaudio, & il mio contento. Et più diceua; Sarò contento, & satio, (cioè non hauerò bisogno di cercar altro; perche le mie uoglie saranno totalmente sodisfatte) quando apparirà la gloria tua. cioè quando meriterò insieme co i santi Angeli di uedere sempre la gloria della faccia tua. Scacciamo adunque la pigritia da noi, & scacciamo altresì ogni ira, & indignatione da i nostri cuori; & facciamo quello di che ne auuisa il diuin Tarsense, quando dice: State solleciti a seruare la unità dello spirito in legame di pace. Et anco; La pace di Cristo ottenga la palma ne i cuori uostri. & in fine, acciò che possiamo (per bontà del nostro redentore) peruenire alla gloriosa uisione diui-

Gio. 17.

Sal. 16.

Efe. 4.

Collo. 3.

na; facciamo che la pace sia quella, che guardi, difenda, & custodisca i nostri cuori, & li nostri intendimenti, in Giesu Cristo nostro Signore.

Filip. 4.

Si proua che la pace e la uera uia di Dio.

La pace è la uera uia di Dio.

La terza cosa che essalta, & rende commendabile questa santa pace, è che lei è il uestigio, & la uera, & certa uia di Dio. Onde il Signore medesimo per Ezechiele afferma, che le sue uie sono uie di equità, e di pace. Et Salomone dice, Le sue uie, sono uie belle, e tutti i suoi sentieri son pacifici. & l'Apostolo scrisse, Iddio della pace santifichi uoi. & in un'altro luogo ci auuisa, che Dio nõ è Dio di dissensione, ma è Dio di pace. Et il Signore medesimo afferma per Gieremia, che egli pensa le cogitationi della pace, & non delle afflittione. Essendo adunque la pace la uera uia di Dio; & essendo cosa ragioneuole, che i seruidori seguano la uia, & i uestigij del loro padrone, i discepoli del suo dotto e costumato maestro, i soldati del suo ualente, & esperto capitano, i sudditi, del suo diuoto, & discreto prelato, & i figliuoli del suo da bene, & amoreuole padre; quanto maggiormente siamo tenuti

Pro. 3.

noi di seguitar la uia & gli uestigii del nostro Signore, maestro, padrone, capitano, & padre, cioè signore Iddio, & il suo figliuolo Giesu Cristo? Là onde diceua il buon Giesù, Siate perfetti, si come il uostro padre celeste è perfetto, il quale fa nascere il suo Sole sopra i buoni, & cattiui, & manda la sua pioggia sopra i giusti, & gli ingiusti. Et il signore Iddio medesimo ci cõmanda, che dobbiamo seguitare i suoi uestigij dicẽdo; Sãtificateui, e siate santi, perche & io sono santo signore Iddio uostro. Custodite i miei precetti, & fate quelli. Non uogliate contaminare le anime uostre. io sono il uostro signore Iddio: siate santi percioche anch'io sono santo. E Cristo diceua; Se alcuno è mio seruo, mi seguiti. Et l'Apostolo ci ammonisce dicendo; Vi prego che siate imitatori di Dio, come figliuoli carissimi, & andate nella dilettione si come Cristo amò noi. Questi sono degni, & alti ammaestramenti, per farci auuisati, che tutti i fedeli Cristiani, & spetialmente i religiosi, deueno con ogni suo potere caminare degnamente nel la uia regia della pace. & essendo quella (com'è in effetto) la uera uia, & il uestigio di Dio; dico che ci fa mistieri seguirla, & col cuore strettissimamente abbracciarla:

Leui. 22.

Leui. 11.

Efe. 5.

& à ſuo eſſempio sforzarſi d'eſſere pacifici dentro, & di fuori; perdonare à chi ci offende; ſopportar l'ingiurie che ci uengano fatte: rimouere dal noſtro cuore ogni ira, & ogni sdegno in noi conceputo per uillanie che ci uengano dette; ammaeſtrar l'ignoranza del noſtro proſſimo; ſopportar la fragilità; correggere (ſe ſi può) la ſua malitia; nè mai mancare di ugualmente pregar per tutti: ſcoſtarſi dalla lingua ſcorretta, dar luogo à chiunque ſia facile d'adirarſi; fuggire colui ilqual'è furioſo, & quello, che in ogni coſa è litigoſo. Oltre di queſto dico, che ci biſogna (per hauere la uera pace di Dio) oſſeruare i diuini precetti, hauer patientia nelle tribolationi, ringratiār Dio in ogni coſa, hauer humiltà uerſo di tutti, hauer' in odio l'arroganza, non eſſer garruloſo nel parlare, non repugnar all'imperio de' maggiori; eſſere nel parlar compoſto, & coſtumato: non ricercar curioſamente la uita d'altri, nè meſcolarſi ne i negotij ch'à lui non s'appartengono. Perche per dire il uero, in che maniera può ſtare in pace colui, il quale ogni giorno s'intrica ne i fatti altrui, che à lui non s'appartengono? ouero che quiete potrà hauere colui, che curioſamente uuol ſapere i fatti del ſuo prelato

Ammaeſtramēto da eſſer mandato ad effetto

& i ne-

& i negotij del monaſtero? & ſe uede foraſtieri per caſa, uoler ſapere chi ſiano, e di doue uengano, ò perche ſiano uenuti? di modo che così facendo, diuenta inquieto à ſe medeſimo. Onde dice ſan Bernardo; La curioſità nei religioſo naſce dalla poca cura che egli ha di ſe medeſimo; perche mentre che l'anima diuenta tiepida di ſe ſteſſa, la poca cura che ha di ſe medeſima, la fa curioſa de' fatti altrui; & però ſempre è inquieta a ſe ſteſſa. Adunque à chi deſidera di conſeruar la pace, & caminar per quella, fa di miſtieri fuggire la cagione dell'inquietudine; cioè, laſciar andar i fatti altrui, nè intricarſi in quelle coſe che à lui non s'appartengono. Queſta è la uera & dritta uia di ſeguitar la pace; queſta è quella uia, che piace al noſtro Signore; queſto è ſeguire le ſue ueſtigia, & caminar per la ſua uia.

Sententia di S. Bernardo della curioſità, da eſſere notata.

Eſſempio degno di memoria di due cognate, le quali habitarono inſieme tutto'l tempo della uita loro ſenza punto di corruccio; anzi con ſomma pace. per ilche S. Macario hebbe in uiſione eſſer pari à lui in merito. Cap. XVII.

QVanto piaccia al signore Iddio la uirtù della santa pace, lo ponno chiaramente sapere gli huomini saui & intelligenti delle diuine lettere, per gl'inumerabili testimoni della sacra scrittura: & anco per li molti essempi quali à nostra dottrina scrissero i probatissimi padri; tra i quali (che fa al proposito nostro) narrerò quello del famosissimo Macario d'Alessandria, il quale essendo una uolta tra le altre all'oratione, udì dal diuino oracolo una uoce che gli disse: Sappia o Macario che tu non sei ancora arriuato alla perfettione di due donne, quali habitano in questa città più uicina. La qual uoce non più tosto hebbe udito il buon uecchio, desideroso d'aumentare di ben'in meglio nella uia di Dio, & molto sollecito di tosto giugnere alla perfettione, che subito senza dimora alcuna (tolto prima il suo bastone) se n'andò alla città. & giunto che egli fù in Alessandria, cercò con diligenza la casa di queste due donne; e trouatala cominciò a picchiare alla porta, & sentendo le donne battere, si fecero al buco per uedere chi fosse quello che picchiasse, & ueduto ch'era il santo Romito, corsero presto ad aprirgli, & menatolo dentro con riuerenza & diuotione, lo accompagnarono nella

essempio di S. Macario. I

camera. giunto che fù il buon uecchio dentro, doppò i ſpirituali ſaluti, diſſe ad ambedue: Sappiate amoreuoli & in Criſto care ſorelle, che per uoi, & per intendere le uoſtre opere uirtuoſe, io mi ſono partito ſino dall'aſpra ſolitudine del diſerto, con gran fatica mia, sì per la lunghezza della uia, sì anco per la debbolezza della mia età, però ui prego con paterno amore, che non ui rincreſca narrarmi per ordine la uoſtra uita uirtuoſa. Le quali parole, ſubito che'l uecchio hebbe finite, una di loro, con uoce modeſta accortamente diſſe: Crede à noi, o ſantisſimo padre, & non ne ſtar'in dubbio, che in noi non è alcuna opera uirtuoſa; perche, nè pur anco in queſta paſſata notte ſe ſiamo dal letto delli noſtri mariti ſeparate. Ma il buon uecchio non contento di tale riſpoſta, cominciò più ſottilmente ad inueſtigare della uita loro, & delle ſue uirtù. Coſtrette le donne dalli pietoſi prieghi del uecchio, furono sforzate a narrargli la lor uita per ordine; & gli diſſero: Sappia o uenerabile padre, che tra noi non è parentado alcuno, nè meno ſiamo d'un medeſimo ſangue; ma à ſorte foſsimo congiunte ambedue in matrimonio con due fratelli; & coſi ſiamo fatto cognate; & è

già quindeci anni, che noi ſiamo inſieme co i noſtri mariti, & parimente habitiamo in queſta medeſima caſa, mangiamo d'un medeſimo pane, beuiamo d'un medeſimo uino, & tutte le altre robbe di caſa uſiamo in commune; nè mai per tanto ſpatio di tempo ſino ad hora è occorſa una minima paroluccia tra noi, nè manco ſiamo uenute à parole di contentione, nè meno l'una s'è mai adirata contro l'altra; anzi tra noi è ſempre ſtata una uera pace, un perfetto amore, un medeſimo uolere, & un'iſteſſo non uolere nelle coſe honeſte: & ambe due di paro unite, d'una uera concordia, habbiamo promeſſo al Signore Iddio, (morendo i noſtri mariti prima che noi) d'entrar in un monaſterio di Vergine ſacre & quiui ſpendere il rimanente della noſtra uita in ſuo ſeruigio. Et già più preſto che hora haureſſimo ciò adempiuto, ſe i noſtri mariti ci haueſſero dato licenza. per ilche ueggendo noi che le noſtre preghiere, non ci hanno giouato nulla, habbiamo concordeuolmente tra Dio, & noi fatto un contratto, loquale uogliamo al tutto (con la diuina gratia) ſino alla morte oſſeruare: cioè, di non uolere parlar parole ſecolari, nè porre la lingua nella uita altrui, nè meno dire parole otioſe. Le quali pa-

tole, hauendo il santo Romito attentissimamente ascoltate, si marauigliò molto di tanta loro pefettione; & disse: Inuerità, che non u'è uergine, nè maritata, nè monaco, che habbia questa perfetta pace. & partisse da loro molto bene edificato. Adunque Reuerenda madre, ben si può uedere quanta stima faccia Iddio dell'huomo pacifico, quando che antepose due secolari pacifiche, ad un tanto uenerabile padre, come era il santissimo Macario; della cui bontà, & santità era già diuolgata la fama per diuerse parti del mondo. si può adunque dire, che la pace, è quella che ci fa essere concordi co i nostri fratelli; ella nodrisce l'amor del prossimo, essa è il uero inditio della santità, madre della dilettione, porta del Paradiso, sorella degli Angeli, figliuola diletta dell'eterno Iddio, & la uera herede delle superne ricchezze. Preghiamo adunque humilmente il Signore, che si degna di concedercela; & indrizziamo tutte le nostre forzeà lui per acquistarla: al quale sempre sia honore, e gloria.

Si dichiara che differenza è tra la pace dl Cristo, & quella del mondo: Et si tratta della pace inquinata, & simulata, & della inordinata. Cap. XVIII.

Gio. 14. LA pace mia ui lascio, la mia pace ui dò, non in quella maniera che la da il mondo, io la dò a uoi. Queste sì soaui, dolci, & amoreuoli parole, furono dette dal nostro Signore Giesu Cristo, nell'ultima sua cena, ch'egli fece co i suoi cari, & da se amati discepoli, quando da loro si uolse partire con la presentia corporale. & sono registrate dal suo secretario Giouanni al decimo quarto capo. Per le quali parole possiamo chiaramente comprendere che altro è la pace di Cristo, & altro è quella del mondo; perche dicendo egli, La mia pace ui dò, non in quella maniera che la dà il mondo, io la dò à uoi, fù un fargli cauti, & esperti accioche eglino non errassero. come se più apertamente gli hauesse detto, Auuertite discepoli miei, amici miei, & figliuoli miei, che uolendome io partire corporalmente per passione da uoi, & andarui ad apparecchiare'l luogo celeste, io ui lascio la mia preciosa pace, per segno del grande amore ch'io ui porto; ma di gratia siate esperti, & auuertite, che

la pace di Cristo è differente daquella del mó do.

la pace ch'io ui dò, non ui la dò, come quella che dà il mondo a' suoi mondani; perche la mia pace è una pace reale, & quella del mondo è simulata; la mia è casta, e quella del mondo è contaminata; la mia è spirituale, & quella del mondo è temporale. La pace adunque di Cristo, è differente dalla pace del mondo quanto all'intentione, percioche essa dispone l'anima à fruire i beni eterni, ma quella del mondo, è ordinata per lo pacifico stato di godere queste cose temporali, dal quale più delle uolte deriua la cagione del peccato. La pace di Cristo è uerissima, perche si troua pacifica dentro, & di fuori; dentro per uolontà, & di fuor per opera; ma quella del mondo è simulata, & finta; perche ella attende solo à molte simolationi. Là onde à questo proposito il serafico Bonauentura scrisse di tre maniere di pace, al tutto contrarie alla uera pace; cioè pace inquinata, pace simolata, & pace inordinata. ma diciamolo più chiaro: Quella propriamēte si chiama pace inquinata, quādo s'uniscono alcuni insieme in un medesimo uolere, per far delle ribalderie, o per meglio perseguitare la uia de' buoni; di questa setta furono Pilato, & Herode, i quali (come dice l'Euangelista Luca) essendo ambe-

S. Bonauentura scrisse tre sorte di pace contrarie alla uera pace

due inimici si fecero amici per la morte di Cristo: ma questa non è uera pace, anzi è un perseguitarla, & uolerla struggere. Onde disse Esaia, Non è pace à gli empi, dice il Signore. La onde gliè cosa molto gioceuole, & grata a Dio, il mettere discordia tra gli huomini ribaldi, & scelerati, quali sono concordi nel male, & nello perseguitare i giusti: percioche si come la unione, & concordia de' buoni, è molto buona, & presta assai bene, così per contrario la concordia de' cattiui è cagione di molti mali, & massime quando la loro concordia è contra al ben cõmune della legge di Cristo. Onde leggiamo ne gli Atti degli Apostoli, che predicando l'Apostolo Paolo in Gierusalemme, si mossero tutti i Farisei, & gran parte de' Sadducci ad inuidia, & furore contra di lui, & così tutti insieme insieme unitamente, & concordi lo uoleuano nel mezo della città uccidere, ma le forze non furono tali, qual fu l'animo loro maluaggio, & cridauano con le maggiori uoci che poteuano, Muoia, muoia il seduttore, dicendo al Tribuno, Togli, togli di terra questo huomo scelerato, percioche non è lecito che piu uiua. Lequali parole udendo il buon Paolo, & ueggendosi circondato da' suoi nemici, deliberò tra se

Esai. 48.

Atti. 23.

ſteſſo di liberarſe dalle loro mani col mezo di mettere tra eſsi diſcordia; perche uedeua che per altra maniera non poteua uſcirgli dalle mani. Sapendo adunque egli, che una parte di quei ch'erano quiui raunati, erano Sadducei, & l'altra parte erano Fariſei, cridò ad alta uoce nel mezo del conſiglio, & diſſe:Sappiate huomini fratelli, ch'io ſon Fariſeo, & figliuolo di Fariſeo: & perche io predico la reſurretion de' morti, & la ſperanza dell'altra uita, ſon così à torto giudicato. Non così preſto il prudente Apoſtolo hebbe finito di dire queſte parole,che di ſubito nacque diſcordia tra Fariſei,&Sadducei:& in queſta maniera ſi partì il conſiglio in diſcordia: percioche i Sadducei diceuano che non ui è reſurrettione, nè Angelo, nè ſpirito,ma i Fariſei tengono il contrario;cioè confeſſano, & credono l'uno, & l'altro. Onde ſi fece un gran romore, & alcuni de' Fariſei ſi leuarono per diffendere l'Apoſtolo, & diſſero, Noi non trouiamo contra di queſto huomo alcuna colpa: di maniera che'l buon Paolo con la prudenza ſua (non dico già ſenza la ſapienza di Dio) ſeminò tra queſti ribaldi queſta diſcordia, laquale oltre che gli giouò à ſaluargli la uita, gli fu anco riputata à merito. Di que-

Salm. 72. sta tal pace diceua il Profeta: Io fui molesto sopra gli iniqui, uedendo la pace de' peccatori. Et però chi con sua prudenza, & bella maniera potesse metter diuisione tra' rei (intendendo però sempre senza l'offesa di Dio) per impedirgli che non facessero tanto male, per me dico che non sarebbe altro che bene. Onde dice S. Gregorio, Si come gliè cosa molto biasimeuole, & danneuole, che tra i buoni non sia la concordia, cosi parimente è molto peggio, & è cosa assai più pericolosa, che la concordia sia tra i maluaggi, percioche per questa hanno più forza nei perseguitar'i buoni.

La seconda pace la quale diciamo esser contraria alla uera pace, si chiama pace simolata. di questa pace ne fù pieno, & sopra pieno il traditor Giuda, ilquale fù tanto sfacciato, che non si fece conscienza di uendere Giesu Cristo suo caro, & amoreuole maestro. poco fu questo, che ui aggiunse anco quella gran sceleraggine di tradirlo col simolato bascio, sotto colore

Matt. 26. di pace. onde disse, Colui ch'io bascierò, quello è desso. Et appressandosi questo ribaldo al suo diletto maestro, & signore, lo salutò, dicendogli: Dio ti salui Maestro; & basciollo. O falsissimo Giuda, tristo, & scelerato, ilquale haueui tanto lon-

tano il cuore dalla bocca, da & gli effetti. ò bascio pien di falsa simulatione, pien di ueleno, & di fraude. Di questa simolata pace parlaua l'organo dello spiritosanto, dicendo: Non mi uoler perdere, ò signore con quei che operano la iniquità, i quali parlano la pace col prossimo suo, ma pensano male ne i cuori loro. Di questi fu il Capitano Gioab; il quale uedendo che Amasa ueniua pacificamente à ritrouarlo, gionto che fu à lui, Gioab gli disse: Dio ti salui fratel mio Amasa, & le mise la man destra sotto la barba come se lo uolesse basciare, & Gioab suaginò il coltello ch'haueua ascoso, & ficollo nel lato ad Amasa, & subito gli uscirono le budella, e morì. il medesimo ancora fece Ioab ad Abner. Quanto siano abomineuoli appò Dio, questi simulatori, & doppi di cuore, ecco che apertamente ci lo dice Giesu Sirach: Colui che parla sofisticamente è odioso a Dio & a gli huomini, & in ogni cosa sarà aggabbato. Et più dice, Guai à colui ilquale è doppio di cuore, & ha le labbra scelerate. Il Profeta à questo proposito diceua: Sopra di me non si rallegrarono i miei aduersari, & senza cagione m'hanno odiato, & accennato con l'occhio; Imperoche certo mi parlauano pacificamente, & par-

Salm. 27. 2 Re. 20. 2. Re. 3. Eccle. 37. Eccle. 2. Sal. 34.

lauano pacificamente; & parlando nella iracondia della terra, pensauano gli inganni. Et appresso il Profeta Gieremia diceua: La lingua loro è una saetta che grandemente ferisce & ha parlato l'inganno, con la sua bocca parla la pace con l'amico suo, & ascosamente gli mette gli inganni. Ecco adunque quanto questa pace simolata è ingannatrice, piena di fraude, & d'ogni falsità.

Gier. 9.

La terza maniera di pace, laquale noi diciamo esser contraria alla uera pace, si chiama pace inordinata, cioè senza ordine: si come fece il primo nostro padre Adamo, ilquale porgendogli la sua moglie lo uietato pomo da Dio, come poco accorto lo pigliò, e mangiollo; & uolse più presto (per stare in pace con la moglie, & per non farla corucciare) rompere il patto che gli impose Iddio, & farse suo ribello, ilqual' espressamente gli commandò che di quel pomo non douesse mangiare. Adunque quella posiamo propriamente chiamar pace senza ordine, quando che quello che è superiore consente all'inferiore nel male, come il prelato al suddito in oltraggio della gustitia, ouero quando la ragione si lascia reggere, & gouernare dalla uolontà, & quando la carne soprastà allo

ſpirito. Et però diceua Salomone, Per tre coſe ſi muoue la terra,& la prima è per il ſeruo,quando comincierà a regnare. Et dice, Non è coſa ragioneuole, che allo ſtolto ſi diano le ricchezze, nè meno è coſa giuſta che'l ſeruo ſignoreggia i prencipi. La onde à queſto propoſito diceua anco S. Bernardo, Volere che là ſignora ſia ſerua, & la ſerua ſia ſignora è coſa di gran ſciocchezza. Diceua Gieſu Criſto: Non ui penſate ch'io ſia uenuto a metter pace in terra: certo non ſono uenuto à metterui pace, ma coltello. Voleua dire il buon Giesù, che egli non era uenuto à mettere, nè à darci la pace carnale mondana, & inordinata,pace dico fallace,uitioſa, & inſtabile; anzi ch'era uenuto per ſtruggerla, & al tutto eſtirparla da' noſtri cuori. Ma la pace che ci diede Criſto, è pace uera, pace durabile, pace ſanta, & pace, che ci fà eſſer figliuoli di Dio. Ma biſogna Reuerenda Madre conſiderare, che la pace non è altro che una mente quieta nel bene: & ſi come gli ſono due maniere de beni, coſi parimente ſi truouano due ſorte di pace; il primo è un uero, & ottimo bene, nel quale conſiſte realmente la uera pace, ilqual chiamiamo ſpirituale, uirtuoſo, & interno, & è primieramente

Pro. 30.
Pro. 19.
Ber.
Matt. 10.

fondato, anzi realmente consiste in Dio: secondariamente, è nelle cose create per relation di esse in Dio, lequali possono etiandio concorrere nella carità infusa del gaudio spirituale. L'altro è un bene apparente, uano, & falso, nel quale si truoua la pace bugiarda, uitiosa, mondana, & carnale, laquale non è altro che una concordia, & una unione (come già habbiamo detto) di molti nel male. Ma la pace uera, & uirtuosa è in molte maniere diuisa, secondo la diuersità de' gradi, ouero secondo la perfettion degli stati di quei che la posseggono. Diciamo più chiaro. Dicono i santi dottori, che altro è la pace di quei che cominciano a far bene, i quali si chiamano animali; altra è quella de' proficienti, quali si dimandano rationali; & altra è quella de' perfetti, i quali si chiamano spirituali. Di nuouo dico, che altro è la pace del tempo, altra è quella del petto, & altra è quella dell'eternità. La pace del tempo consiste in una temporale tranquillità, ò buona, ò cattiua ch'ella si sia. della buona diceua il Rè Ezechia al Si-
4.Re. 20. gnore, Sia solamente pace, & uerità ne i miei giorni. della cattiua diceua il Signore alla città di Gierusalemme, quando egli
Luc. 19. pianse sopra essa dicendo, Se ancor tu ha-

uessi conosciuto; & certamente in questo tuo dì, quelle cose haueresti conosciute, che alla pace tua si appartengono: La seconda è la pace del petto, cioè una tranquillità di animo, & una quiete di mente, tanto nelle cose aduerse, quanto nelle prospere. di questa parlò il buon Giesù a' discepoli suoi in quello eccellentissimo Sermone, che gli fece nell'ultima cena, facendoli auisati delli trauagli, de i disagi, delle persecutioni, & de gli atroci tormenti che eglino patirebbono doppò lo mandar dello spirito santo dicendoli; Queste cose u'ho io parlato, acciò che habbiate pace in me. La terza è la pace della eternità, cioè la quiete de i beati in Dio, i quali così soauemente godono, fruiscono, & si riposano in quella eterna pace, della quale il Signor per Esaia diceua, Sederà il mio popolo nella bellezza della pace, & ne' tabernacoli della fiducia, & nella opulentissima requie: & anco sarà il sabbato del sabbato. Sabbato uuol dire riposo; adunque in quella eternità sarà il riposo de i riposi, la pace della pace, & la requie delle requie. Ma uoglio che sappiate che queste maniere di pace, non si distinguono sempre realmente, ma alcuna uolta formalmente, & alcuna realmente.

Gio. 16.

Esa. 32.
Esa. 66.

nè mai nessuna specie di pace uitiosa si può propriamente, & assolutamente dire, ch'el la sia uera pace. Onde dice Leone Papa, Il mondo non hauere amicitie, & ben che il peruerso amore ne faccia molti concordi; i quali ne' uitij sono pari d'animi; & uniti ne' desiderij; nientedimeno non hanno la uera pace, nè il legame della perfetta amicitia, non essendo eglino concordi con la diuina uolontà. Ecco adunque quanta differenza è tra la pace di Cristo, & quella del mondo. scostateui dunque da quella del mondo, & abbracciate quella di Cristo, acciò che doppò questa breue uita, possiate dilettеuolmente riposarui nella eterna pace con gli altri beati.

Sentenza di Leone Papa, come il mõdo non ha uere amicitie.

Si dichiara di quanta eccellenza è la uirtù della mansuetudine. Et come questa ci fà acquistar la pace, & perdonare le ingiurie. & è molto da notare, & da mandare ad effetto. Cap. XIX.

TEngo per cosa certa (Reuerenda Religiosa) che la mansuetudine sia quella perfetta, & ottima uia che guida l'huomo alla uera pace, & che lo faccia possedere la terra de' uiuenti. La onde diceua la somma uerità nell'Euangelio: Beati i mansueti, perciochе possederanno la

terra

terra. Parlando il Greco Crisostomo in lode di questa uirtù, dice che i doni della mansuetudine sono questi, Rallegrarsi uedendo i suoi fratelli, & amici honoreuolmente essaltati: dell'altrui honore, & gloria non altrimente gioire, che se sua propria fosse: & hauendo per fermo quel uolgato prouerbio, che tra gli amici ogni cosà è commune, rallegrarsi del bene, & attristarsi del male de' suoi fratelli. Et per dirui più apertamente la natura di questa bella uirtù, sappiate che quell'officio fa l'huomo mansueto nella terra, ò citta, ò monasterio suo, che fanno i nerui nel loro corpo. Paolo Apostolo suol chiamare i suoi fratelli membri d'un medesimo corpo. colui adunque ch'attende ad accordare, & unire insieme con pace, & amore i fratelli, per guerra, & odio disuniti, adempie il precetto di Paolo, il quale essorta tutti i fedeli a far sì, che riconoscano le loro membra, & che non si mordano e diuorino tra se stessi. Et sicome nell'aparir del Sole sparisce ogni grand'oscurità, così alla presenza d'un'huomo di uita, & di fama benigno, & mansueto, ogni turbata mente si placa, & acquieta. Vdite un bel misterio di Cristo Signor nostro nel sermone, che fece alli discepoli suoi su'l monte, quando

Gi. Cris.

nota i doni della mansuetudine.

diſſe: Solamente quei che ſi dilettano di mettere pace ſaranno chiamati figliuoli di Dio: percioche colui che s'ingegna di pacificare i nemici, è ueramente imitatore del figliuolo di Dio: conciosia che ſi come il figliuolo di Dio, & Signor del mondo, preſa l'humana carne, accordò gli huomini con gli Angeli, ch'erano come nemici, da noi diſcordi, così l'huomo benigno, & manſueto ſi sforza quanto puote di ſeminare amore, & pace tra i fratelli, parenti, & altri da ſe diſcordi, e mal uoglienti, moſtrando loro di ubbidire, & oſſeruare le leggi, & precetti di Dio. Volete uedere qual ſia la dignità del manſueto? conſiderate di cui egli ſi fà imitatore, non de gli Angeli, non de gli Arcangioli, ma del Signore di tutti. Biſogna adunque à chi uuole aſſimigliarſi a Dio hauer miſericordia, & eſſer facile al perdonare. Habbiate ſempre auanti gli occhi della mente uoſtra le parole del Signore, Amate i nemici uoſtri, fate ſeruigio, & piacere a quelli che ſapete che ui portano odio; pregate il Signore per quelli che ui perſeguitano, ſe uolete eſſer figliuoli del padre uoſtro, che è in cielo, ilquale fà naſcere il ſuo Sole ugualmente ſopra i buoni, & ſopra i cattiui, & manda la pioggia ſua ſopra i giu-

Chi uuol ſomigliarſi à Dio, che coſa biſogna che faccia.

Matt. 5.

sti, & sopra gl'ingiusti. Et benche molte siano le uirtù, che stanno bene all'huomo che fà professione d'esser Cristiano, nondimeno sopra tutte riluce la mansuetudine: atteso che solo quei, che di questa uirtù sono adornati, Cristo chiamò imitatori di Dio. Onde segue, che quando auuiene che'l Cristiano sia ingiuriato d'altrui ò nella robba, ò nella persona, o nell'honore, dee con patientia sopportare, considerando che con questo si fà simile, & imitatore di Dio. Sapete bene che'l Saluator nostro essendo ingiuriato con parole, con guanciate, con gli sputi, con le battiture: & finalmente posto, & inchiodato sù la Croce, con infinita patientia portò l'ira, & il furore de' Giudei. Et per mostrare che tal sofferenza non nasceua in lui da infirmità di natura, & per non poter far altrimente, ma da diuina, & eterna deliberatione, mostrò la potenza sua, & fece tremar la terra, fece suscitar'i morti, fece oscurar il Sole, facendo di giorno notte: & mostrò la benignità, & mansuetudine sua in questo, che non punì nissuno di quei che personalmēte l'haueuano ingiuriato, acciò che conoscessero tutti, quanto sarebbe facile a colui che faceua tremar la terra, & oscurare il Sole, lo struggere, & annichi

lar coloro che lo ingiuriauano. Ma molto più ci obbliga à tolerar l'ingiurie, quando pensiamo che non solamente perdonò à chi con tanta rabbia, & uilipendio l'ingiuriaua, ma pregaua ancora il padre eterno che non mandasse le saette dal cielo contra tanta impietà. Bisogna adunque quando ui assalisce l'ira, & il furore per uendicarui de' uostri nemici, che subito ricorriate all'armi della memoria della patienza, & mansuetudine di Cristo; che non solo giouarete a uoi, ma anco al uostro nemico. & certo che chi fà questo, è lodato da gli huomini uirtuosi, & coronato da Dio eterno. Pertanto dee l'huomo prepararsi à tolerar l'ira dell'aduersario, & riguardar sempre non alla mercè de gli huomini, ma alla corona, laquale tiene apparecchiata il Signore Iddio alli mansueti, & patienti. Per uostra maggior confusione ui potrei narrare infiniti huomini di grande affare stimati saui, & di gran ualore, i quali non hanno tenuto conto alcuno dell'ingiurie, & sono rimasti nelle carte eternalmente lodati; perche sono stati facili a tolerar le ingiurie, & a perdonar a i loro nemici. Di questa alta uirtù fù adornato Moise, ilquale tolerò la stolta presuntione de' Giudei: & con pregare Iddio per essi, gli saluò dal

Che cosa bisogna fare quādo l'ira ci assalta.

l'ira di Dio; onde egli meritò la gloria, & essere chiamato amico di Dio. Con questa uirtù fu adornato il Santo Dauitte. di questa uirtù fù uestito il Patriarca Gioseppe. Questa fece chiaro, & illustre Stefano, mentre ch'era lapidato. questa abbracciarono Pietro,& Paolo,& gli altri Apostoli:questa adornò tutti i grãdi huomini,che sono piacciuti a Dio. Resta adunque che poi che siamo certi,che tal seruigio piu che ogni altro è grato al Saluator nostro, che à questo attendiamo; il quale prego che ne faccia partecipi della sua mansuetudine, acciò che con essa possiamo conseguire la gloria sua. Questo dice Crisostomo.

Si dichiara quanto piacque à Dio Gioseppe di Giacob figliuolo, Mose, & il Rè Dauitte per la loro mansuetudine. Ca. XX.

TRà tutti i padri della uecchia legge, che nobilmente uengono dalla scrittura, & da' dottori per mansueti predicati; furono il Patriarca Gioseppe, il Duca Mose, & il Rè Dauitte, i quali di quella tengono il primo luogo. La onde il diuino Dionigi Areopagita prencipe de' Teologi nella Epistola ch'egli scrisse à Demofilo monaco, afferma, che questi tre troua- Dionigi Are. nel l'Epi. a Demofi. Monaco

rono molta gratia appresso Dio, perche furono molto mansueti. Adunque non sarà fuori di proposito dimostrare in che cosa riluca questa lor tanta mansuetudine, accioche saputolo, possiamo accostarsi à questo col passo di seguire le loro uirtù; i quali innanzi che udissero quella uoce, Imparate da me ch'io sono humile, & mansuetuo di cuore, già haueuano mandato ad effetto questo precetto; percioche già in spirito l'haueuano udito dalla uoce dello spirito santo, il quale parlaua ne' cuori di quelli. Cominciamo adunque a dire alcuna cosa in lode dei Santo Giosepppe: & lasciamo per hora di ragionare della uirtù della sua ubbidienza, nè diciamo le lodi della sua castità, nè meno parliamo della prudenza, & astinenza sua, ma solo diciamo à nostro proposito, della sua gran mansuetudine, & liberalità che usò co' suoi fratelli. Dice la scrittura che i suoi fratelli terminarono al tutto d'ammazzarlo, non già che egli questo meritasse, ma solo si mossero à ciò, concitati da una certa maluaggia inuidia; perche uedeuano che'l padre (mercè però delle rare uirtù sue) molto l'amaua, & accarezzaua. finalmente acquetatisi alle parole di Rubem, non l'ammazzarono, ma lo misono in una ci-

Gen. 37. Mansuetudine di Gioseppe.

ſterna uecchia, & poi lo uenderono (à perſuaſione delle parole di Giuda) per uenti danari à gli Iſmaeliti. & eglino lo ri uendettero à Putifare maeſtro de' cauaglieri di Faraone. Ma il Signore Iddio, alquale ſono ſempre piacciuti gli ubbidienti, & manſueti, fauorì molto nell'Egitto queſto benedetto figliuolo, e tanto gli conceſſe di gratia appreſſo quel ſuo padrone, che non ſolo lo liberò di ſeruitù, ma lo fece anco maggiorduomo del ſuo palagio. & finalmente trouò tanto di gratia appreſſo'l Rè Faraone; che comandò per publico bando che doppò lui non ſolo Gioſeppe foſſe il primo nel ſuo palagio, ma che anco foſſe il primo di tutto il ſuo regno d'Egitto. Stando adunque le coſe di Gioſeppe in queſto termine, uenne una grandisſima careſtia, non ſolamente in Canaam, ma etiandio in tutte quelle uicine prouintie: di modo che fù miſtieri, che i fratelli di Gioſeppe andaſſero in Egitto da Gioſeppe da lui medeſimo per comprarſi del grano, altrimente ſarebbono miſerabilmente morti di fame. Veduto che hebbe il benigno, & ammoreuole Gioſeppe i ſuoi fratelli, & ſpetialmente Beniamin da lui più amato di tutti, ſubito li conobbe, & di fatto il ſuo cuore s'intenerì di dolcezza: onde

ſmenticatoſi tanta lor ſceleraggine d'hauerlo uenduto a gli Iſmaeliti, & non uolendoſi etiandio raccordare del maluaggio ſuo animo quando lo uolſero uccidere; anzi anteponendo la ſua gran manſuetudine & carita all'impieta dell'animo loro, & alla crudeltà cõmeſſa in lui, riſſolto tutto in dolcezza ſenza punto punirli del giuſto caſtigo, nè pur rinfacciarli la cõmeſſa ingiuria, gli andò ſubito incontra con un uiſo

Gen.45. ſereno, & una faccia gioconda, tutta adornata di corteſia, però piena d'abbondeuoli lagrime di manſuetudine, & di dolcezza, & gettatogli le delicate braccia al collo, con ogni amoreuolezza & corteſia, diede loro ad uno ad uno il ſoauiſſimo baſcio della ſanta pace, dandogli animo per queſto ſegno, di non ſmarrirſi per la loro contra ſe commeſſa ingiuria, imperò che già erano ſpauentati, già le faccie loro erano diuenute pallide, e ſmorte, gia gli tremauano le membra per lo rimorſo della conſcientia di dentro, che gli ſtimolaua, raccordandoſi eglino della gran ſceleraggine loro commeſſa à torto contra l'innocente fratello.

Numeri.12. Lode di

Di Moiſe la ſcrittura afferma, ch'egli era huomo manſuetiſſimo ſopra tutti gli huomini, che dimorauano ſopra la terra.

& però fù fatto capitano, & Duca di tanto innumerabil popolo quanto era quello d'Israelle. Meritò egli di stare ottanta giorni in due uolte nella gloria di Dio sù'l monte Sinai, senza hauer bisogno di questi cibi terreni, nodrendosi della grassezza della celeste gloria del grande Iddio. Riceuette doppò due tauole di pietra dalla propria mano del gran Monarca, & scritte col suo proprio dito.. piacque tanto questo Dottore della legge, alla maestà di Dio, per la sua tanta mansuetudine, & carità, che fù fatto degno di parlar souente con esso lui à faccia a faccia, con quella famigliarità che suole parlare un'amico all'altro. Onde, per accrescimento della sua lode meritò anco d'esser presente all'humanato Iddio nella sua trasfiguratione, & ragionare con esso lui domesticamente del l'eccessiua sua dilettione, & morte. Però ben disse l'Ecclesiastico, Ogni huomo s'accompagna col suo simile a se. uoglio dire, che essendo Cristo somma mansuetudine, amaua tanto questo suo profeta mansuetissimo, & sì degno, che meritò di conferire con esso lui quel gran misterio della nostra redentione, operato da esso col mezo dell'eccessiuo martirio della sua santissima passione, & morte. & lasciando per

Mose per la sua grã mansuetudine.
Esso.3.
Essod.24.
Essod.34.
Esso.31.
Esso.33.
Luc.9.
Eccle.13.

hora di più parlare di Mose, ueniamo alle lodi del nobilissimo Dauitte.

Lode di Dauitte.

Qual lengua d'huomo peccatore sarà bastante à predicare le sue degne lodi? poi che il santissimo Samuelle pieno di spirito santo, afferma à Saul Rè, (parlando di Dauitte) che'l signore Iddio hauea per se stesso cercato un'huomo secondo il cuor suo, & gli comandò che'l fosse Rè, & Guida del popolo suo. Gran testimonio è questo d'un tanto Profeta, in lode di Dauitte; ma uolendoio noi paragonare con quello che racconta l'Apostolo à gli Hebrei d'Antiochia, ancora ch'ei sia grande, parerà subito piccolo; sopra uanzando quest'altro di gran lunga tutti gli altri. Dice adunque egli: il Signore suscitò à gli Hebrei Dauid Rè, il testimonio del quale affermò dicendo: Io ho trouato Dauitte figliuolo di Giesse, huomo ueramente secondo il cuor mio, il quale farà tutte le mie uolontadi. Preclarissima lode è ueramente questa del santo Dauitte. Qual testimonio di questo può esser maggiore, poi che trappassa l'humano, & l'Angelico? che cosa di questa è più nobile, a dire che la uolontà creata, all'increata uolontà del suo Signore Iddio sia conforme, essendo à gli amici quel medesimo uolere, & non

1.Re.13.

Atti.13.

uolere? san Giouanni Crisostomo afferma, che tra le molte uirtù che fecero grato à Dio il fedele Dauitte, furono la sua grand'humiltà, la mansuetudine, & la patienza, ch'egli hebbe nel tolerar le ingiurie che gli ueniuano fatte, & nel perdonare di cuore à quelli che lo perseguitauano senza punto offendergli, benche hauesse potuto più uolte ageuolmente farlo.

Come Dauitte si mostrò humilissimo, & patientissimo in tutti i suoi trauagli; quali furono assai. & che non si ricordaua mai delle ingiurie che gli ueniuano fatte. Cap. XXI.

SE uoi desiderate sapere in che cosa Dauitte fosse humile, & patiente, & piaceuole di cuore, ascoltatemi. Dicoui che egli fù un lucidissimo specchio a tutto il mondo; e tale, che s'io uolessi spiegare tutti i suoi eccellentissimi fatti, degni ueramente di eterna lode, bisognarebbe ch'io ne facessi un gran uolume. pure di molti ne dirò alcuni, sì per uostro ammaestraméto, come anco per cõfondere la nostra superba uita, la quale è tanto altiera nelle ambitioni, facile allo sdegno; subita all'ira, mal'inchineuole al piegarsi, & manco rendeuole al perdona

re l'ingiurie, o quello, che cõtra lei uien detto dalprossimo suo: anzi ella è dura & ostinatissima nel suo proprio parere. Grandissima humiltà mostrò Dauitte nel portare che si fece l'Arca dalla casa di Obededom alla città sua: quando ch'egli à bello studio si scordò la grandezza della dignità regale, nè si curò d'esser da Micol di Saul figlia, & sua moglie beffato; nè meno si curò d'essere da' suoi Baroni tenuto huomo di poca riputatione. anzi come morto alle ambitioni del mondo, spreggiò se medesimo, e tutto si diede alla diuina laude: la dolcezza della quale già più uolte haueua assaggiata. perilche tutto intento al colto di Dio, deposto l'habito regale, si uestì d'una ueste di lino da sacerdote; & andaua dinanzi all'Arca insieme con sette compagnie di cantori, & suonatori: & suonaua gli organi; & saltaua con tutte le forze con grande allegrezza dinanzi al Signore. Entrata che fu l'Arca nella città sua, & fatto quiui i debiti sacrificij & ossequij con feste & allegrezza, & partiti tutti, uolendo il deuoto Rè intrare nel suo palagio, ecco che Micol si gli appresentò dinanzi, & schernendolo disse: Quanto glorioso è stato hoggi il Rè d'Israelle, scoprendosi egli dinanzi alle serue de' suoi ser

Dauitte spreggiò se stesso.

2.Re.6.

uidori: & s'è ignudato, come ſe ignudano i pazzi. per le quali parole, il prudente Dauitte non moſtrò punto di corruccio, nè ſi moſſe à caſtigarla della ſua ſcorretta lengua, come meritaua: anzi antepoſe la ſua gran manſuetudine, al rigore della giuſtitia, e diſſegli: Viua il Signore, che io giuocarò dinanzi al Signore: il quale più preſto ha eletto me, che tuo padre, & che chiunque della caſa ſua: & hammi comandato ch'io ſia Duca ſopra il popolo del Signore in Iſrael: & giuocherò, & farommi più uile che non mi ſono fatto ſino ad hora, & ſarò humile ne gli occhi miei: & con le ſerue, delle quali hai parlato, apparirò più glorioſo.

Poco è queſto, percioche più heroiche uirtù dimoſtrò, nelle quali euidentemente ſi uede, che'l nobiliſſimo prencipe è ſtato un ſpecchio d'humiltà, & manſuetudine, una norma di patienza, & un'arca di corteſia, & liberalità. Ditemi di gratia, che ſegno di maggior patienza, manſuetudine, liberalità, & finalmente di perfettione poteua moſtrare il corteſiſſimo Dauitte, che quello che egli moſtrò uerſo Saulle ſuocero ſuo, & ſuo nemico eſpreſſo? Onde Saul con tanta maluagità d'animo giorni & notte perſeguitaua l'innocen-

Maluagità di Saul contra di Dauitte.

1. Re. 19.

te Dauitte, come s'egli fosse stato il maggior ribello del mondo. nè ad altro attendeua saluo che à trouar modo di tuorgli la uita, & leuarselo da gli occhi. Et non è da dire ch'egli hauesse una minima cagione di perseguitarlo, percioche gia mai gli fece oltraggio, ma era solamente mosso dalla propria sua maluagità, & dalla scelerata inuidia dell'animo suo: la quale (uedendo che'l Signor Iddio così benignamente fauoriua l'humile Dauitte) gli struggeua le uiscere, & lacerauagli il cuore, di modo, che egli si mostrò contra lui come atrocissimo lupo uerso'l piaceuole cagnolino, come ruggiante leone, contra l'humile agnello, & come altiero falcone uerso'l semplice uccelletto. Ma il modestissimo Dauitte, contrapose la sua mansuetudine, alla maluagità dell'animo di Saul, la sua patientia alla bollente rabbia del suo petto, & con la sua liberalità, e cortesia fece scudo alla traboccante inuidia del suo cuore, la qual talmente gli abondaua nell'animo, che fino la bocca hauea piena di fele di uillanie, & di malitia: e tanto accecò in lui la ragione, che gli empì l'intelletto di folte tenebre, li peruertì, la giustitia, spinse da lui la uerità, & scacciò il giuditio, & la religione dalla conscientia sua. La on-

Dauitte rende cortesia in cambio di uendetta.

de quanto più egli incrudeliua, tanto più il mansueto Dauitte gli haueua compassione, & piangeua la malitia sua. Di maniera che se Dauitte hauesse uoluto guardare, & poner mẽte à quello che egli meritaua più uolte gli hauerebbe tolto il regno, & leuatogli la uita, senza però rischio della uita sua, ma giamai si lasciò fermar nell'animo questo pensiero; anzi più uolte si sforzò con la più bella maniera che egli sapeua, di acquetare l'animo de' suoi soldati, & amici; i quali erano al tutto deliberati leuar la uita à Saul; accioche l'innocente Dauitte, (tolto di terra l'inimico suo) potesse senza sospetto uiuere in pace. Che piu? Quando da quell'huomo Amalachita gli fù portato la nuoua che Saul Rè, & nemico suo, era stato morto, non fece egli come fanno molti; (non dico solo de' gran prencipi, ma anco de' minimi del popolazzo) i quali quando uengono auisati della morte de' suoi nemici, si rallegrano; & scuoprono (col lasciar la briglia alla scorretta lingua) quello, di che non hanno più timore d'essere offesi: anzi udito ch'hebbe il mansueto Dauitte la morte di Saul, se gli commossero subito le uiscere per una compassion di cuore: & non meno dirottamente pianse egli questo suo nemico,

1.Re.24.

2.Re.1.

di quello ch'harrebbe fatto ciascuno pietoso di cuore, per la sprouista morte d'un suo unico & affettionato amico.

Dauitte fu costantissimo nelli trauagli.

Non molto doppò la morte di Saul, fermatosi Dauid nel regno, & pensandosi uiuere in quello con quiete, gli auuenne altrimente di quel che pensaua: imperoche di corto fu sforzato entrar dentro una fornace piena di fuoco di trauagli, per darci à conoscere, ch'egli era oro approuato, & affinato, & eletto di Dio, stando saldo alla coppella delli molti trauagli, & forte al saggio delle repentine persecutioni. Che maggior segno adunque d'esser' oro affinato, poteua il medesimo Dauitte mostrare, che quello che egli mostrò, quando dal sceleratissimo Assaione suo figliuolo, fù così sprouedutamente & empiamente perseguitato? Qual figliuolo fù mai tanto maluaggio, sì scortese, & di mente tanto peruersa contra'l suo amoreuole padre, quanto fù questo sciagurato Assalone? il quale, scordatosi del precetto diuino; che dice, Chi maledirà il padre, di castigo di morte sia punito, gittò doppò le spalle la legge della natura, piantata dal nostro Signore sino dal principio ne' nostri cuori; si dimenticò il tenero amor filiale; nè manco fece stima della gran cortesia che

2.Re.15.

poco

poco innanzi, il padre gli haueua dimo- 2.Re. 14.
ſtrata nel perdonargli l'homicidio di Amon, & nell'abbracciarlo con le paterne uiſcere, improntandogli nel uiſo con la bocca addolcita di mele lo carattere della ſanta pace; anzi ſi moſtrò ingratisſimo: & ſenza farſene conſcienza, nè hauer punto di uergogna, cominciò ad hauer inuidia alla dignità del padre, & con mille inganni, & ſimulati baſci, & doppi parlari procurò di ſcacciarlo, & farſe ſignore della Paleſtina. Poco fù queſto al maluaggio animo ſuo, perciò che piu uolte cercò in che maniera gli poteſſe leuar la uita. O' malitia che non ſi può narrare. O' inuidia mai più udita. O' intemperata crudeltà. Hor uedete quanta malignità, & peruerſità d'animo moſtrò queſt'empio, & crudel figliuolo, à guiſa di furioſo, & indemoniato contra ſuo padre. ma il ſuo maluaggio penſiero non hebbe mai effetto alcuno, anzi eſſo medeſimo incappò nel lacciuolo, nel quale uoleua il ſuo padre allacciare; nè ſi puote giamai per giuſto giudicio di Dio da quello ſuiluppare; percio che sbigottito dall'eſſercito di Gioab ſe ne fuggì; & nel fuggire s'appiccò co i capelli del capo ſuo ad una quercia, doue correndo ſubito un ſoldato del Capitano Gioab, 2.Re.18.

questa gli ficcò tre lancie nel cuore; & così miseramente finì la sua uita. Là onde udita l'humanissimo Dauitte da Chusi la morte del figliuolo suo Assalone, in uece di far suonar le trombe, & gli altri stromenti musicali in segno d'allegrezza, per la riceuuta uittoria, cominciò dirottamente à piagnere, e di tal maniera, che le lagrime, lequali à modo di riuo gli scorreuano da gli occhi, non solamente gli bagnauano le delicate guancie, ma etiandio tutto'l petto, & la terra. & da lui non s'udiua altro che pianti, lagrime, lamenti, & sospiri, ch'andauano fin'al Cielo. onde l'anima sua si struggea come cera toccata dal fuoco per amore & compassione del suo figliuolo. & essendo ridotto il mesto padre tutto in pianto, con mesta uoce andando hor quinci, hor quindi, diceua: Figliuol mio Assalone, Assalone figliuol mio, chi mi concederà ch'io muoia per te, figliuol mio Assalone, Assalone figliuol mio? è cosa certa (come dice san Bernardo) che egli piangeua in lui non la unità del sangue, nè la uicinità della carne, ma si bene lo lasciamento della fede.

Dauitte piange la morte del traditore figliuolo in cambio di far festa.

Si dichiara come Dauitte patì molte persecutioni, & oltraggi, & di tutti riportò uittoria: perilche noi ad essempio suo, debbiamo sopportare con patientia le ingiurie, che ci uengono fatte. Cap. XXII.

SE noi Reuerenda Religiosa essaltiamo il santo Dauitte per la grande humiltà; ch'ei mostrò nel portar che si fece l'arca, se lo lodiamo della sofferenza che egli hebbe nel tolerare l'ingiurie fattegli dalla moglie, se con chiara uoce predichiamo la sua gran patienza, cortesia, & liberalità, ch'egli mostrò al suo nemico Saul; se con ammiratione riguardiamo la mansuetudine, carità, & pietà ch'egli dimostrò al maluaggio figliuolo Assalone, quanto più douerà egli essere da tutti ammirato, lodato, & essaltato in quella tanto eccellente, & heroica uirtù, che dimostrò uerso'l bastardo Semei, se ui sarà chi con la bilancia della giusta consideratione la discerna? Hora uenendo più al particolare di quello che noi diciamo, hauete da sapere Reuerenda madre, che quando il modestissimo Dauitte fù da Assalone suo figliuolo perseguitato, & dal Regno cacciato, il buon Rè 2.Re. 16.
fuggì dalla regal città di Gierusalemme, dubitandosi di non lasciargli la uita, &

passò il torrente di Cedròn per uolersi na scondere ne i luoghi più solitarij, & rimoti del diserto. Giunto ch'egli fù à Baurim, ecco che da quel luogo uscì fuori il bastardo Semei, il quale non più presto fù uscito, che uide il mestissimo Dauitte, che passaua con la sua gente; & ueduto che l'hebbe, lasciò di fatto la briglia alla sua scorretta lingua, cominciandolo strabocchevolmente à maledire, bestemmiare, & oltraggiare. E tanto sfacciatamente sciolse la lingua sua contra l'afflitto Rè, che comminciò à rimprouerarlo con la maggior uoce che poteua, dicendogli; Vattene uattene huomo micidiale, & huomo del Diauolo: il Signore ti ha renduto & ricompensato tutto'l sangue della casa di Saul: percioche tu ti hai da te stesso usurpato il regno in cãbio suo; & il Signore l'ha dato nel le mani di Assalone tuo figliuolo. ecco che i tuoi cattiui portamenti hora ti premono, perche sei huomo di sangue. Là onde per meglio sodisfar Semei al maluaggio animo suo, si mise con gran stizza à gittargli delle pietre addosso, & spargere la terra contra lui, come s'egli fosse stato il maggior sciagurato, & ribaldo del mondo. & non solamente si contentò questo bastardo, (pronto instrumento del Diauo-

patientia di Dauitte contra le ingiurie di Semei.

lo) di oltraggiarlo, bestemmiarlo & maledirlo una fiata; ma centenaia di uolte (se tanto dobbiamo dire) gli repplicò quelle stomacheuoli parole. Di maniera che non solo haurebbe prouocato i giusti prencipi à castigarlo; ma haurebbe anco (se concesso mi fosse di così dire) fatto uacillare quelli che sono patienti. Mentre adunque che questo empio Semei così diceua, Abisai figliuolo di Saruia uditolo, non puote più sopportarlo, ma si mise per castigarlo, & disse al Rè; Come si può soffrire, che questo cane mortale sia tanto sfacciato, che habbi ardimento di maledire, & oltraggiare il mio Signore, & Rè? io anderò à lui, & taglierogli il capo. Alle quali parole il mansueto & patientissimo Rè rispose, & disse: Di gratia lasciate ch'egli mi maledica; perche il Signore gli ha comandato che maledica Dauitte. & chi è quello che ardisca dire, perche habbi fatto questo? Et soggionse il Rè, & disse ad Abisai; Ecco che se'l mio figliuolo, il quale è uscito dal uentre mio, cerca di leuarmi la uita, quanto maggiormente questo figliuolo bastardo mi maledirà? lasciate ch'egli mi maledica secondo il comandamento del Signore: forse che'l Signore riguarderà all'afflittione mia, & mi renderà bene per

Dauitte rende bē per male: e nota.

maledittione d'hoggi. Ma lo sfacciato Semei caminando dal lato del monte, non restaua di maledirlo, & gittargli le pietre addosso, & spargere la terra contra di lui. Eccellente uirtù ueramente è questa; ma eccellentissima ci parerà ella, se si consideraranno le qualità del patiente Dauitte; cioè, che era Rè; che era eletto da Dio; che era suo Signore; che era il più ualente capitano che fosse nella Palestina; che era suo parente; ch'egli era stato cortesissimo & liberalissimo à tutti quei del suo parentado, nè mai gli usò pur una minima scortesia. Medesimamente si deue considerare, che quando questo maluaggio huomo diceua queste uillanasche parole al pouero Rè, egli fuggiua dalla faccia del figliuolo che lo perseguitaua; fuggiua à piedi, & non à cauallo; fuggiua scalzo, & non calzato; haueua coperto il capo d'un drappo di mestitia, & non di corona regale; andaua spargendo da gli occhi abondanti lagrime, & non allegro, & giocondo. Talmente che considerando queste qualità insieme insieme, à me pare che'l debito suo era di honorarlo, essendo Rè; portargli riuerenza, essendo eletto da Dio: & essendo suo Signore lo doueua ubbidire; essendo parente, bisognaua mostrargli se-

gni di corteſia; & hauendo riceuuto la caſa ſua tanti fauori, lo doueua ringratiare, & amarlo. più oltre, eſſendo cacciato dal figliuolo, lo doueua riceuere; eſſendo ſtanco, afflitto, & tribolato, doueua reficiarlo, conſolarlo, proferirſegli a' ſuoi ſeruigi in aiuto, & della robba, & della uita, & non oltraggiarlo, maledirlo, & beſtemmiarlo. Ma quanto più egli uiene biaſimato per ſcorteſe, ingrato, triſto, & maluaggio, tanto maggiormente con degne lodi, il nobile Dauitte uien predicato & eſſaltato per corteſiſſimo, clementiſſimo, manſuetiſſimo, & patientiſſimo. Ecco adunque Reuerenda madre, che ſe uoi uorrete con l'occhio della conſideratione bilanciare queſte heroiche opere, operate da un tanto prencipe, ſubito trouerete la uera uia d'acquiſtarui la perfetta pace, & la dritta ſtrada della uia religioſa: & ſi ſcopriranno oltre di ciò, le macchie della dapocaggine. Ditemi per corteſia, in che altro conſiſte la perfetta uia religioſa ſe non in ſeguitar Criſto? in che altro conſiſte ſeguitar Criſto, che nel diſpregio del miſero mondo? nell'auuilire & humiliare ſe medeſimo? nel ſopportar patientemente gli oltraggi che gli uengono fatti, & le ingiurie che li ſono dette? nel perdonare

La uita religioſa cõſiſte nel ſeguitar Criſto.

alli ſuoi nemici, & hauer pace con quelli, che la hanno in odio?& finalmente nel eſſer intento al colto diuino, & mandare ad effetto (quanto ſi può) la diuina uolontade? Dall'altro canto ſe drettamente eſſaminaremo noi medeſimi, troueremo quanto ſpeſſo, & per quante leggieri cagioni ci partiamo da gli atti uirtuoſi. Quanto facilmente offendiamo la carità? quanto miſeramente per una minima parola cacciamo & perdiamo la patientia, non conſiderando quante ingiurie, uillanie, oltraggi, & diſpregi ſopportaſſero, non ſolo tutt'i Santi, ma il Rè della gloria dalla ſua gente eletta? Adunque Reuerenda madre eſſorto uoi, & me, e tutti quelli che deſiderano la heredità della ſalute, ad indrizzare tutto il noſtro ſtudio nel riguardare gli uiui eſſempi de' Santi paſſati, sì del uecchio come del nuouo teſtamento: percio che à queſto fine ſono ſcritte le uite loro, accio che habbiamo à ſeguitare le pedate ſue: & hauer ſempre pronto & fitto nella memoria la uita, i geſti, & la dottrina del noſtro Rè, & Signore Gieſu Criſto. Et così facendo la ſuperbia non ci aſſalirà; l'ira fuggirà da noi; l'ambitione ſtarà al baſſo; & l'accidia non ci ſignoreggiarà; anzi ſaremo ripieni della gratia dello Spi-

Che bene preſta il penſar la uita di Criſto, & de' Santi.

rito ſanto: al quale col padre, & figliuolo ſia ſempre honore, & gloria.

Si ragiona del gran peccato dell'odio, & ſi proua che chiunque porta odio al proſſimo è micidiale, & e membro inutile, & ſeparato da Criſto. & è molto da notare. Cap. XXIII

VOlendo il ſecretario di Criſto Giouanni ſpiegare la maluagità del gran peccato dell'odio, con tuonante uoce apertamente dice: Chi porta odio al ſuo fratello è homicidiale: & ſapete che neſſuno micidiale può hauere in ſe la uita eterna. & più dice, Colui che ſi penſa di ſtare nella luce, & porta odio al ſuo fratello, ſappia che ſta nelle tenebre, & nelle tenebre camina, & non ſa doue ſi uada, perche le tenebre gli hanno tolto la uiſta. Giudico (Reuerenda Religioſa) che gia debbiate indouinare, à che effetto ho detto queſte parole dell'Apoſtolo Giouanni: & ſe pure non l'hauete conſiderate, uoglio che crediate, che non ſenza giuſta cagione ui le ho propoſte. & accio che non andiate uagando con la mente di penſieri, in penſieri, (moſſo da quella carità, che ci comanda douer amare il proſſimo noſtro come noi medeſimi) di

1.Gio. 3.

Epi. 1. cap. 2.

rouui alla libera la uerità del fatto. Son stato fatto certo da più testimoni degni di fede, che oltre alli molti scandoli, ch'hauete causato nel monasterio, (cosa che è assai peggio) ritenete uiue nella memoria le riceuute ingiurie. & la camera del uostro cuore, laquale deurebbe essere habitacolo dello Spirito santo, l'hauete empiuta d'odio, rancore, & uendetta. poco è questo, che anco mi uien detto, ch'hauendo una delle Monache del monasterio commesso non so che contra di uoi, più tosto per trascuraggine, che altrimente; & conosciuto l'error suo, sapendo che è cosa humana il peccare, & cadere alcuna uolta ne gli errori, ma che è cosa angelica l'emendarsi, & diabolica il perseuerare in quelli, è uenuta à ritrouarui; & humilmente col capo chino & le ginocchia piegate in terra hauui della cõmessa ingiuria dimandato perdono; ma uoi più crudele ch'una tigre senza riconciliarui con lei, nè dargli lo bascio della santa pace, l'hauete come se fosse stata un demonio, cacciata da uoi. Hora, che ui par di questo fatto? ui par egli che sia bello? è quest'opera da Cristiano, ouero atto religioso? Ditemi di gratia, con che conscientia proferite ogni giorno quelle parole, le quali ogn'uno è debito-

re di ſapere, & mandarle ad effetto? cioè, Rimette, & laſcia à noi i debiti noſtri, ſi come noi gli laſciamo a' noſtri debbitori. Hora non u'accorgete, che da uoi ſteſſa condannate uoi medeſima, eſſer'indegna di perdono? Può eſſere, che ſiate diuenuta tanto cieca, che non ui auuediate, che già ſiete ſeparata da Criſto? Hauete pur udito le parole di S. Gioāni, che giudica per homicidiale colui, che porta odio al ſuo fratello. & quantunque (come dice ſant'Agoſtino,) non habbia preſo l'armi in mano, & non l'habbia preſo per la gola, & non gli habbia ancora poſti gli aguati per ammazzarlo, & nō habbi ancora dato ordine al ueneno per attoſicarlo, pure con tutto cio è condannato innanzi al tribunale di Dio per homicida, come ſe l'haueſſe ammazzato: perche nel cuor ſuo gli porta odio. Vdite quel che dice il grāde Iddio: Nō portar odio al tuo fratello nel cuor tuo. Non cercarai di far uendetta: nè ti raccordarai dell'ingiuria de' tuoi cittadini. & Salomone afferma, che colui il quale ſi uuole uendicare, trouerà la uendetta dal Signore; & egli ſerua li peccati di colui, che li ſerua. Perdona al tuo proſſimo che ti ha nociuto: & allora pregando tu, ti ſaranno ſciolti & rimeſſi li tuoi peccati. L'huomo

Matt.6.

Benche non ſi piglia l'armi d'ammazzare, portando odio, ſiamo micidiali.

Leui.19.

Eccle. 28.

ſerua l'ira all'huomo, & adimanda à Dio la medicina? Nell'huomo à ſe ſimigliante non ha miſericordia, & quì prega per li ſuo i peccati? egli eſſendo carne ritene l'ira, & adimanda à Dio la ſua miſericordia? Chi è colui, che pregherà per li peccati ſuoi? Raccordati delle ultime coſe, & laſcia le inimicitie. Et ſe uolete ſapere (per emēdatione) uoſtra gli maluaggi effetti delle ingiurie, udite quello che lo Scolaſtico Dottore apertamente dice. La memoria delle ingiurie, dice egli, è un perfetto compimento del furore, & dell'irà, cuſtode, & conſeruatore d'eſſi furori, ire, ſdegni, & de gli altri peccati, che da lei procedono; odio della giuſtitia, perdimento di tutte le uirtù, & di tutt'i meriti, graue saetta, rubigine, & ueneno che penetra nell'anima; uerme che di continouo corrode, & conſuma la mente; inquietudine, confuſione, & diſtrattione dall'oratione; deſtruttione de' prieghi, & ſopplicationi che ſi fanno à Dio; alienatione, & deſtruttione della carità; chiodo nell'anima infiſſo, che grauemente la tiene piagata; ſentimento ſenza delettatione con amara dolcezza, amato da quelli che ſi dilettano di ritenere, & nutrire eſſa memoria delle ingiurie. La memoria delle ingiurie è un peccato

Gra. 9. gli effetti maluaggi della memoria delle ingiurie.

che facilmente non cessa, una iniquità che non dorme, una cottidiana trasgressione, & una continoua malitia che spesso si rinoua. Ecco adunque Reuerenda Religiosa che hauete molto bene udito i maluaggi effetti, cagionati dall'odio, però ingegnate ui quanto più presto potete di scacciarlo da uoi & sollecitate di uestirui della santa carità; percioche (come afferma Aurelio Agostino) alle ferite de' peccati nostri, per grandi che essi siano, niun più efficace rimedio si troua ch'essa carità. & questo gran rimedio porta seco una gran commodità; & è che essendo si preciosa, non è però persona, che con l'aiuto di Dio non la possa ad ogni tempo, & in ogni luogo hauere. Delle altre opere buone può almeno l'huomo con qualche colorata ragione iscusarsi: ma del non hauer carità niuno si può con buona fronte difendere. Mi può ben dire alcuno, Io non posso digiunare; mà chi sarà si sfacciato, che mi dica, Io non posso amare? mi potrà ben dire alcuno, Per l'infirmità del corpo mio non posso fare che non beua uino, non mi posso astenere dal mangiare carne; ma come potrà mai dire, Io non posso uoler bene? Possono molti dire, Io non posso seruare la uerginità: altri, Non posso indurre l'animo

Ago.ser. 61.D.10. niuno è più efficace rimedio alle nostre ferite della carità.

niũ si può iscusare nó poter amare.

mio à uendere tutta la robba, e darla a' poueri per Dio : ma niuno potrà mai dire, Io nõ posso amare i nemici miei, nè perdonare à quei che mi hanno offeso. Non ci rimanendo adunque scusa alcuna dinanzi al tribunale di Cristo, sforziamoci, che nell'animo nostro uaglia molto più la buona uolontà che la malitia, più la patienza che l'ira, più la benignità che l'inuidia, più l'humiltà che la superbia. & in somma la dolcezza della carita occupi, & empia di tal maniera il nostro cuore, che niuna parte possi hauere l'amarezza dell'odio. Ma mi dirà quello'ostinato, Non è possibile ch'io possa indur l'animo ad amare lo nemico mio : al quale direi, O poueretto guarda se tu sei cieco dalla passione : esso Iddio dice, che tu puoi amare lo nemico, & tu dici, che non è possibile? pensiamo hora, à chi piu si debba credere: se à Dio ò à te. che andiamo noi uacillando, & iscusando noi stessi? Nõ è chi meglio conosca quel che possiamo fare, di colui, che ci ha dato la forza del fare. Tanti huomini, tante donne, tanti chierici, tanti fanciulli, tante delicate donzelle hanno con patienza, & uolontariamente sopportato le fiamme, & le fiere, & noi habbiamo animo di dire, che non possiamo sopportar le ingiuriose parole di quel-

pia ammonitione di sant'Agostino.

amar lo nemico è cosa possibile.

li, che ſono adirati contra di noi? & da noi non manca di uendicarci, etiandio con dar loro la morte? Onde non sò con che conſcienza poſſano queſti tali ſperare di hauer pur una minima parte di beatitudine con que' ſanti, la cui uita non ci degnamo pur d'imitare nelle minime coſe. è coſa chiara, & nol potete negare, che'l Signore comanda che debbiamo amare gli nemici noſtri, & far bene à chi ci porta odio, & che preghiamo per chi ci perſeguita, & per chi dice mal di noi. & ſe uolete ſapere il premio c'hauerete di queſto, udite quel che ſegue; Accio che ſiate figliuoli del uoſtro padre Iddio eterno. Onde ſegue, che non può eſſer figliuolo di Dio, colui che non ama i nemici: & con che fronte andarà poi coſtui dinanzi à Dio à nominarſi ſuo figliuolo, e chiamarlo padre, quando dice, Padre noſtro che ſe'in Cielo, ſe uoi amate ſolo quelli che amano uoi? che più fate di quello che fanno i ladroni? di quel che fanno i pagani, i lupi, i ſerpenti, & gli orſi? di maniera che ſe noi non amasſimo coloro che amano noi, ſaremmo di peggior conditione che gli orſi, i lupi, & gli altri animali. & (come dice il Signore) ſe noi amiamo coloro da i quali ſiamo amati, che merito acquiſtaremo?

chi non ama il nemico non ſi può chiamare figliuolo di Dio.

Dunque ſe uogliamo auanzare le beſtie, gli auari, & i pagani, amiamo non ſolamente gli amici, ma gli nemici ancora, & quei che ci perſeguitano. E' certo, che quella è la uera carità, la quale non ſolo ſi eſtende inſino à gli amici, ma paſſa anco oltre ſino à gli nemici, ſi come il Signor noſtro fa piouere ſopra i buoni, & i rei, & fa naſcere il ſuo Sole ſopra i giuſti & cattiui. La onde debbiamo cō gran timore & diligentia oſſeruare quello, che eſſo ſignore ci dice nel Vangelio: Se uoi perdonarete
Matt.6. à gli huomini le ingiurie de' peccati, che hanno fatto contra di uoi, perdonerà a uoi il padre celeſte le ingiurie, & peccati, che hauete fatti contra di lui. & ſe uoi perdonarete à i uoſtri nemici, anche il padre celeſte perdonerà à uoi i uoſtri peccati. E' adunque in noſtra poteſtà il modo, nel quale uogliamo eſſer giudicati nel dì del giuditiò. Onde non ſò con qual fronte può ſperare la remisſion de' peccati ſuoi, colui, il quale ſa che Iddio gli ha comandato, che perdoni à chi l'ha offeſo, & non ſi cura di ubidirlo. Et l'Apoſtolo non ceſſa di dire
Rom.12. à i Romani, che non ſi debba render male, per male; & che ſi debba dir bene, & non male à chi ci perſeguita; & che non debbiamo auanzare i cattiui nel far male, ma

che

che gli d ebbiamo auanzare nel far loro bene; & che non debbiamo render parole ingiuriose per altre ingiuriose, ma dir bene à chi ci dice male. Guardateui adunque che uolendo uoi uendicarui delle riceuute ingiurie, non ui adiuenga quello che il Signore dice à quel seruo ingrato: Ah seruo iniquo, io ti ho rimesso tutto quello che tu mi doueui, perche me ne pregasti: e tu perche cagione nõ hai hauuto compassione al tuo conseruo che doueua dare à te, come io l'ho hauuta a te? & guardateui da quel che seguita: Il Signore fè prendere quel seruo, & diedelo à i ministri della giustitia, che lo tormentassino fin che rendesse quel che doueua. Così, dice il Signore, farà il padre celeste à noi, se non perdoneremo con buon cuore à quelli, che ci sono debitori delle ingiurie, & offese che ci hanno fatte. Et notate che non solo debbiamo far questo una uolta, ma sempre. là onde il Signore disse à Pietro: Non ti dico che tu gli perdona sette uolte, ma settanta uolte sette: cioè tutte le uolte che ti chiederà perdonanza. Vi prego adunque con affetto di carità à dimettere & lasciar ogni odio, rancore, & ingiuria fattaui dalle sorelle uostre, & da chiunque si uoglia: accioche possiate trouare remissione de' peccati uo

Matt. 18.

Matt. 18.



ſtri; perche ſiate certa, che chi non fa queſto, non può far coſa che gli gioui all'anima. Perdonate adunque di buon cuore à i uoſtri nemici, fate pace con esſi loro, laſciate l'odio contra chiunque u'ha offeſo, accio che con la conſcienza ſicura posſiate dire: Dimitte nobis debita noſtra, ſicut & nos dimittimus debitoribus noſtris. queſto dice ſant'Agoſtino.

Si tratta come il Religioſo deue ſouente eſſaminar ſe ſteſſo: & come gli fa miſtieri di render conto à Dio, di ciò che ha promeſſo nella profesſione à ſua Maeſtà: & come niuna coſa è più precioſa del tempo. Cap. XXIIII.

L'Apoſtolo Paolo, (Reuerenda Religioſa) ſcriuendo à quelli della città d'Efeſo, gli ammonì in queſta maniera:
Eſe.4. Fratelli ui prego ſtrettisſimamente, che degnamente uogliate caminare nella uocatione alla quale ſete ſtati chiamati, con ogni humiltà, & manſuetudine: ſopportandoui inſieme l'un l'altro con patienza in carità; & ſopra ad ogni altra coſa ſiate ſolleciti di ſeruar l'unità dello ſpirito in legame di pace. Queſte parole deurebbono con gran diligenza eſſere da ciaſcun Re

ligioso ottimamente considerate, & poi ogni dì mandate ad effetto per sante operationi, percioche in esse è la somma della perfettione Euangelica, & il colmo del compimento de' consigli. Bisogna adunque primieramente fare quello, di che ci auuisa Esaia dicendo: Apparecchiate al Signore i cuori uostri. & questo allora facciamo, quando con sollecita consideratione ritorniamo alla camera del nostro cuore, & raccogliamo noi medesimi in noi stessi; & mondiamo le nostre conscientie da ogni macchia, & imbrattamento di peccato; & apparecchiamo i cuori nostri che siano puri, accio che il Signore uenga ad habitare nelle anime nostre. Et doppò ci conuiene dar'opera a destare lo già adormentato spirito, & ogni giorno pensare à che effetto habbiamo lasciato il mondo; perche cagione ci siamo rinchiusi nel monasterio, & ciò che habbiamo promesso al grande Iddio nella nostra professione: & quanto siamo obligati di uiuere timorosamente, & riuerentemente nella casa dell'eterno Rè. Se queste cose fussero da noi ben considerate, & essaminate nell'intimo del cuor nostro, è cosa certa che trouerremmo assai cagioni di sollecitudine intorno alla salute dell'anima nostra;

Esa. 36.

nè si uedrebbono nelle religioni tante trascuraggini, proprietà, disubidienze, ambitioni, contentioni, & scandali, come si ueggiono. Se'l Religioso s'arricordasse, che Iddio ricercherà dal monaco tutto quello che egli gli ha con giuramento promesso, e che gli ne farà render conto sino all'ultimo denaro, forse che si piglierebbe più pensiero di quello ch'esso fa: nè anderebbe così altiero, come egli uà. Onde à questo proposito diceua san Bernardo: Quando mi ricordo, ch'io giurai nel battesimo d'esser buon Cristiano, & che feci uoto in man del prelato d'esser buon Religioso, & che poi nel tremendo giuditio mi sarà dimandato conto di questi doi uoti, non mi uien uoglia di tornare al mondo, nè meno di menar uita più larga, ò di fare à mio modo nella religione.

Bernardo

Et è da notare, che il far professione sotto una regola, & obligarsi ad una Religione, altro non è che fare un contratto con Dio: col quale il Religioso si obliga di seruirlo sino che dura la uita sua; & il Signor Iddio se gli obliga dare per premio, il regno del Cielo, & la sua gloria.

chi fa professione fa contratto con Dio.

Adunque Reuerenda Religiosa se uolete degnamente caminare nella uocatione, alla quale siete stata dal Signore Iddio chiamata, primie-

chi uuole caminare degnamé

ramente ui fa mistieri di separare & spropriare uoi stessa da uoi medesima, perche colui che entra nella Religione deue offerire, & sacrificare à Dio non solamente la robba, il corpo, & l'honore, ma anco la uolõtà, & l'anima insieme: percioche poco gioua l'hauer lasciato la robba, se con questo non lascia quel ch'importa più; cioè la propria uolontà. onde il religioso che fa nel monasterio ciò che uuole & secondo la sua uolontà, & non quanto gli comanda l'ubbidienza, si adimanda ladro, & assassino. però à questo proposito dice S. Bernardo: Il monaco proprietario è tristo, ma peggior è colui che fa la propria uolontà. Niun sacrificio si troua al mondo tanto grato à Dio, quant'è l'offerirgli di cuore la propria uolontà; nè mai obediremo a' nostri prelati, sin che non disubidiamo à noi stessi. l'Apostolo parlando di Cristo dice, che prima si humiliò pigliando forma id seruo, & doppò si fece ubidiente fino alla morte, cioè che prima s'humiliò & poi ubidì. il che manifesta che se noi uogliamo ben ubbidire, prima debbiamo imparare ad humiliarci, perche un superbo non sarà mai buon suddito. Bisogna adunque che scacci la maledetta superbia dal cuore, chi uuole ascendere alla perfettione

te nella sua uocatione che cosa bisogna che faccia.

Phil. 2.

il Mondo gnetonel l'orat.do.

della ſanta ubbidienza. altrimente mai ſi acquiſterà queſta ſi alta'uirtù,perche il cuor ſuperbo, & indomito non ſolamente non uuole ubbidire a' ſuoi maggiori, ma non uuole udire una parola di riprenſione. Affrettateui adunque quanto più potete di abbracciare queſta ſanta uirtù; percioche come afferma nella noſtra Regola della ubbidienza, il beatisſimo Giouanni hoſſignano, Neſſuna uia è più breue, neſſuna è più utile, & neſſuna è più ſicura di peruenire all'humiltade che l'ubbidienza; per la quale l'huomo non ſolamente è ſuddito à Dio, ma anco all'huomo per amor ſuo. l'ubbidienza ritorna l'huomo à i gradi del Paradiſo, da iquali la diſubidienza lo cacciò. Tanto è il ben dell'ubidienza, che poi che l'huomo l'hauerà perfettamente acquiſtata, appena potrà più peccare: percioche il peccato conſiſte nella propria uolontà, & nell'oſtinatione del proprio giuditio: e tutto queſto l'ubbidienza lieua uia. Ma accio che queſta uirtù d'ubbidienza ſia accetta, & grata al Signor Iddio, fa miſtieri, che ella ſia pronta ſenza indugio, allegra ſenza triſtitia; pura, & ſemplice ſenza mormoratione, & ſimulatione; altrimente (benche di fuori ſi faccia quel che ci è comandato, e dentro nel cuore rimanga pasſione

ſententia del beato Gio. Toſſi gnano ueſcouo di Ferrara frate Gieſuato.

uitiosa, o mormoratione) non è uirtù d'ubbidientia, ma è un coprimento di malitia. Ancora ui dico, che se uolete caminare degnamente nella uocatione, alla quale sete stata chiamata, ui conuiene esser pouera di spirito, & mettere in disparte tāte uostre delicatezze, quali alla professione religiosa sono molto dannose. Dice l'Apostolo, La uedoua che sta in delitie, è morta uiuendo. se l'Apostolo dice questo della uedoua, che debbiamo noi dire della Vergine sposata à Cristo, ch'ha giurato di rinontiare a i piaceri del mondo, se ella uiuerà in delitie? Debbiamo credere che ella uiua perche mangia, beue, & parla? nò certo: perche chi uedesse la sua mente, uederebbe l'anima di quella morta ne i peccati: là onde di rado, ò mai entra Cristo nella cella del monaco delitioso. Se Cristo essendo ricco si fece pouero per mostrarci la uia di seguitarlo, con che conscientia procurate tante delitie? scacciate adunque da uoi ogni disordinato affetto, & procurate la uita commune accio, possiate esser del numero di quei della primitiua chiesa: i quali possedeuano ogni cosa in commune. Volendo uoi caminare degnamente nella uocatione, alla quale sete stata chiamata, ui fa mistieri esser diuota uerso Iddio, humi- 1. Tim. 5.

le di cuore nelle opere, patiente ne i traua-gli, perdonare à chi u'ha offeso, obediente a gli maggiori; disciplinata nel uostro uiuere, caritatiua uerso il prossimo, discreta nel parlare, & ritirata da i piaceri del mondo. Di nuouo ui dico, che se uolete caminare degnamente nella uocatione alla quale sete dal Signore stata chiamata, ui fa bisogno, (come dice l'Apostolo) di ricouerare il tempo per adietro mal speso. Là onde dice san Bernardo, Nessuna cosa è del tempo più preciosa; ma ohime ch'al dì de hoggi niuna cosa è di quello più uile riputata. passano i giorni della salute, & nessuno è che ui pensa. Deh considera di gratia quant'è grande la carnal cecità de gli huomini; che se adiuiene, che alcun mercante, nell'hora che egli potesse guadagnare mille scudi, si mettesse à dormire, sarebbe da tutti beffatto, come huomo sciocco, pigro, & poco accorto. Doppò considera, & uedrai che molti huomini consumano le hore, & i giorni loro in molte uanità, & offese di Dio, nelli quali pur una sol uolta non considerano il Cielo; nè fanno opera d'alcun merito; nientedimeno nessuno gli piange, nè meno gli fa intendere l'error suo; anzi è lodato il peccatore nel desiderio dell'anima sua: & pure possono non

sententia di S. Ber. che niuna cosa è piu preciosa del tempo.

ſolamente ogni hora, ma anco ogni momento, meritare l'eterna beatitudine: perciò che ogni atto, che procede da carità può guadagnare la eterna uita, la quale auanza di gran lunga ogni ricchezza di queſto mondo. Là onde il medeſimo ſan Bernardo dice: Vola il tempo: al quale non ui ſi può rimediare. & il ſciocco non s'auede di quello, che egli per ſua traſcuraggine laſcia andare. attendiamo alle fauole, mentre che l'hora paſſa, & non ui penſiamo. Et il tempo che ſi deurebbe ſpendere in racquiſtare la diuina pietà, ſouente ſoſpirare per la perduta heredità, affrettarſi di correre alla promeſſa felicità, eccitare, & ſcuotere la rimeſſa uolontà, piagnere di cuore le commeſſe iniquità, noi facciamo il contrario; perche lo perdiamo in fauole, in parole ſenza frutto, in raccontare menzogne, in giuochi, in mormorar del proſſimo, & in mordere la fama de gli aſſenti. Deh deſtiamo hormai l'addormentato ſpirito, & ſcuotiamo da noi la noſtra dapocaggine, nè facciamo la conſcienza tanto groſſa, che crediamo che lo ſpender il tempo nelle parole otioſe ſia poca perdita; poi che il Signore apertamente minaccia, che d'ogni parola otioſa che parleranno gli huomini ſopra la terra, ne renderanno ragione nel-

Notà di che importanza è il tēpo.

l'ultimo giorno sino all'ultimo denaio? Mentre adunque ch'habbiamo tempo, emẽdiamo noi medesimi, & facciamo quello che ci auuisa & essorta la scrittura quando dice: Attende à te medesimo, & sia sollecito dell'anima tua. perche così facendo, il Signore aumenterà sopra di noi la sua santa gratia. & così sia.

Si parla dell'eccellenza della carità. & come senza lei tutte le uirtù sono di nessun ualore. & è molto da esser notato, & mandato ad effetto. Cap. XXV.

Gio. 14.

SE alcuno mi ama, osseruerà la mia parola, & il padre mio amerà lui, & uerremo a quello, & faremo stanza appresso di lui. Queste parole disse il figliuolo di Dio, essendo ancora nell'assonta carne, a tutti quelli che desiderauano di godere del precioso frutto della sua gran carità, il quale non solamente uolse nascere per gli huomini, ma anco uolse morire di bruttissima morte, per liberare gli suoi nemici della eterna prigione. Ma forse mi potreste dire, Che parola è questa, che egli uuole che osseruiamo? a questo rispondo, & dicoui, che l'istesso figliuolo di Dio, lo dichiarò dicendo: Questo è il mio coman-

damento, che uoi ui amiate insieme: & in Gio.15.
questo conosceranno tutti gli huomini del
mondo, che uoi siete miei discepoli, se uoi
u'amarete l'un l'altro. Et l'Apostolo dice,
Non habbiate altro debito, se non d'amar-
ui l'un l'altro; percioche colui che ama il
suo prossimo, adempie la legge. Ecco
adunque (Reuerenda Religiosa) con quan-
ta facilità possiamo acquistare il compi-
mento della legge, il colmo delle uirtù, &
salire alla sommità del Cielo. Non man-
chiamo di gratia per cosa alcuna di farse
amica questa santa carità, percioche (co-
me afferma il diuino Agostino) grandis- Agost.
sime sono le ricchezze sue: senza laquale il ser.42.
ricco è pouero, il nobile ignobile, il uir- del tem.
tuoso è ignorante; & con quella il pouero Tom. 10.
è ricco: percioche se il ricco non ha carità
non ha niente. Sia quanto si uoglia gran-
de la robba del ricco, s'egli non ha la cari-
tà, quella robba è sterile, & uuota. La ca-
rità se bene non ha nulla delle terrene fa-
cultà, ella è però sempre piena. La carità
è assimigliata all'oglio; ilquale si come
uà sopra tutti i liquori, così la carità è supe-
riore à tutte le uirtù. Et è simile colui che
ha molte ricchezze, & non ha carità ad-
uno, che habbia molte lucerne, & molte
lampade, & non habbia oglio da farle lu-

cere. La lucerna, ò uuoi la lampada accesa, ma senza oglio, può ben fumare, ma non può lucere; così il ricco pieno di robba, ma uuoto di carità, può ben fumare di superbia, & d'ira, & puzzar d'auaritia, ma non può hauer lo splendore della carità. Habbiate dunque carità, percioche tutte l'altre uirtù sono niente senza lei. La uera carità è quando l'huomo ama il prossimo come se stesso. La uera carità è quella, che non resta solamente tra gli amici, ma si stende insino à i nemici. Non u'ingannate. Chi non ha carità, non potrà mai uedere Iddio, & non meriterà d'udire; Venite benedetti, prendete il regno. Ogn'uno che uogli trouare la carità nell'altro mondo, facciasela aduocata, & difenditrice in questo, per hauerla poi propitia in eterno: percioche si come un bello & fruttifero albero, non sarebbe più nè bello nè fruttifero se gli mancasse la radice, così qual si uoglia bene operare, che l'huomo si faccia, non può esser buono, nè perseuerare mancandogli la carità. della quale dice l'Apostolo à gli Efesi, Fondati & radicati nella caritade. Et in effetto non è possibile che un'huomo possi far male all'altro huomo, amandolo come se stesso. Amate dunque, & fate ciò che uolete. ma attendete che

Efe. 3.

la carità ſia di quella, che dice l'Apoſtolo, procedente dal cuor puro, dal la conſcienza buona, & dalla fede non finta. Queſta è la reina di tutte le uirtù, madre carisſima di tutti i beni, nutrice della diuina gratia, compimento della lege, & perfettione de i conſigli. Queſta ci fa eſſere diſcepoli di Criſto, figliuoli carisſimi di Dio; heredi del Cielo, & uguali a' Serafini. Queſta è la radice dell'albero che produce tutte le buone opere, & la fonte che ſcaturiſce il balſamo elettisſimo che ſana ogni contagioſa infirmità. Queſta è la ueſte che cuopre la bruttezza dell'anima, ſecondo l'Apoſtolo Pietro, che dice, che la carità cuopre la moltitudine de i peccati. Senza lei l'humiltà non è accetta, l'ubbidienza non ha premio, la patientia non è coronata, l'oratione non ha gratia. & in fine tant'è la grandezza & l'eccellenza della carità, che anco (come afferma ſant'Agoſtino) le profetie, & il martirio ſi credeno ſenza lei eſſer di nulla ſtima. & queſto non ui paia imposſibile, perciò che il uaſo di elettione afferma: S'io parlasſi con le lingue de gli huomini, & de gli Angeli, & non hauesſi carità, ſono fatto come'l bronzo, & cimbalo riſonante: & s'io hauesſi profetia, & conoſcesſi tutte le coſe ſecrete

1.Pet.4.

di Dio, & ogni ſcienza, & s'io haueſsi tanta fede ch'io traſportaſsi i monti, & non haueſsi carità, non ſon niente. & ſe io diſtribuiſsi tutte le mie poſſeſsioni, & beni in cibo de' poueri: & s'io deſsi il mio corpo ad ardere ſenza carità niente mi gioua. uolendo poi moſtrare (il diuin Paolo) le belle, & eccellenti prerogatiue della carità laſciò così ſcritto, La carità è patiente, la carità non ha inuidia, non fa coſe peruerſe, non inſuperbiſce, non è ambitioſa, non cerca le coſe che ſono ſue, non s'adira, non penſa male, non s'allegra delle iniquità, ma della uerità ſi compiace. Tutte le coſe ſopporta, tutte le crede, tutte le ſpera, tutte le ſoſtiene. La carità mai non uien manco. Che più poteua dire queſto diuin'Apoſtolo per innalzare, & aggrandire queſta heroica uirtù? Adunque ueſtiamoci di queſta ſanta & precioſa ueſte, acciò che meritiamo d'eſſer introdotti dal ſuperno Re alle celeſte nozze. non manchiamo di diligenza in cercare queſta precioſa margarita, acciò che con eſſa compriamo il celeſte regno. Scacciamo da noi ogni ira, inuidia, rancore, & odio, & amiamoci inſieme ſcambieuolmente. Diceua il ſanto Dauitte, Ecco quant'è coſa buona, & gioconda, l'habita-

Sal.132.

re i fratelli in uno: cioè d'un medesimo uolere in santa carità. Le quali parole espo nendo il diuino Agostino ragionò così, Sono molte cose, le quali sono buone, ma non sono gioconde, & all'incontro molte altre sono gioconde, ma non sono buone. Quelle che sono buone, & non gioconde, sono la negatione della propria uolontà, sotto l'incudine dell'ubbidienza, la patien za nelle persecutioni, & nelle cose contrarie, la uolontaria pouertà, per amor di Cristo, la castità del cuore, & del corpo, gli digiuni, le macerationi, & la penitenza de' commessi mali. Le cose che sono gioconde ma non buone, sono il seguitare la propria uolontà, darse à i piaceri del mondo, & della carne, seguire l'appetito della gola, gonfiare per superbia, & ambitione. Vna sola cosa è, che parimente è buona, & gioconda, & questa è la santa carità. Ditemi di gratia, in che luogo si può trouar maggior felicità, & contentezza di animo, che in un monasterio, in una casa, & in una Città ben regolata, doue gli habitatori si amano scambieuolmente in santa carità? che cosa ha di buono ò di felicità quel luogo, doue gli habitatori si portano inuidia l'un l'altro, si urtano con parole piene d'odio, & si guardano per trauer-

Ago. alli Romiti.

ſo? Che giouano le ricchezze del mondo, con la pouertà dell'anima? che utile è la ſanità del corpo, col crudel morbo nel cuore? & che prò è l'eſſer nobile al mondo, & ignobile, & ſpreggiato appreſſo Iddio? che coſa ha colui che non ha carità? & di che ſi uanta colui, che non ſa uſare pietà
Pro.17. uerſo il ſuo fratello? Diceua Salomone; Megliore è la fetta ò pezzo del pane ſecco, con allegrezza, che la caſa piena de' graſsi uitelli cõ diſcordia. & più dice, che gliè meglio
Pro.15. eſſer chiamato à mangiare un poco d'herbe con carità, che con odio eſſer chiamato à i graſsi montoni. Et più oltre afferma,
Eccle.14. che gliè meglio hauer poco con pace, & quiete, che hauer piene ambe le mani con afflittione dell'animo. Qual coſa adunque Reuerenda Religioſa sì può trouare più grande della carità, procedente da puro cuore, dalla buona conſcienza, & dalla fede non finta? Dice l'Apoſtolo, il fine de' precetti è la carità. Queſta è dolce per tenere
1.Tim.1. à memoria, & ſoaue à fedelmente conſeruarla. Che coſa ſi può trouar più dolce che la carità? chi non lo ſa, la guſti, & conoſcerallo. Ma che coſa habbi da guſtare colui che uuol ſapere qual ſia la dolcezza della carità, oda l'Apoſtolo Giouanni, quando di-
1.Gio.4. ce, Iddio è carità. che coſa ſi può nominare più

re più dolce?& chi ne uuol altro testimonio oda il Profeta che dice; Gustate, & uedete quant'è soaue il Signore. il Signore Iddio è carità, & chi sta nella carità, sta in Dio, & Iddio sta in lui. Adunque se tu hai la carità, tu hai Iddio. O beata, & felice quell'anima, che ha meritato d'hauer carità. La carità fratelli, à chi ha sete è soauissima beuanda; à chi ha fame è dolce cibo: à gli afflitti è gran consolatione: à i perseguitati è quieto porto: à gli suiati è sicura guida: à i pellegrini è sicura patria. questo dice Agostino. Di questa santa uirtù ne parla lo Scalastico Dottore molto altamente, dicendo: Chi delibera parlare della carità, si sforzi certamente di parlar di Dio: perche Iddio è carità. Chi adunque uuol descriuere, e diffinire che cosa sia propriamente Iddio, è simile a colui che essendo cieco, desidera, & si sforza di numerare la rena ch'è nell'abisso, & profondo del mare. La carità secondo la sua qualità, quanto può essere ne gli huomini, è una similitudine di Dio; ma secondo la sua efficace operatione, è una ebrietà dell'anima. & secondo la sua proprietà, la carità è fonte di fede, abisso di tolleranza, & mare di profondissima humiltà. La carità scaccia da se ogni mala & contraria intentione, medi-

tatione, & ogni mortal colpa, perche la carità non pensa male. Dalla perfetta carità nasce il uero & santo timore di Dio; dal qual timore ritorna, & nasce poi medesimamente il diuino amore. La carità è ministra, & procuratrice della sapienza. La carità dona profetia: la carità opra miracoli, & cose marauigliose. La carità è un profondo di diuina illuminatione. La carità è un fonte di fuoco di spirituale feruore, che tanto più infiamma, & accende lo assetato, quanto più cresce & s'appressa a Dio. La carità è madre della pace, fonte di sapienza, radice d'immortalità, e di gloria. La carità è forma, uita, e capo di tutte le uirtù. La carità è stato de gli Angeli, & accrescimento de gli huomini eletti in tutti i secoli. Che adunque si può più dire in lode di questa santa & illustre Regina delle uirtù? E' cosa certa senza starne in dubbio, ch'ella è un fonte d'acqua uiua, che mai non manca, anzi quanto più se ne attinge & caua, tanto più abondeuolmente aumenta. Resta adunque che mandiate ad effetto le ammonitioni del padre san Girolamo, accioche siate partecipe di tanto eccellentissimo tesoro. Dice egli scriuendo alla sua discepola Eustochia illustre delle illustri Romane, & alle altre

Vergini à Dio dedicate: Solo la carità rende l'huomo à Dio uiuente. questa è quella che fa i religiosi: questa fa i monaci. Senza lei i monasteri sono un'inferno, & quei ch'habitano in essi sono demoni, ma all'incontro, con la carità sono il Paradiso in terra: & quei che ui stanno dentro sono tanti Angeli. Siate adunque imitatrice dell'Apostolica uita, di cui è così scritto: La moltitudine di quelli che credeuano, era un cuore, & un'anima nel Signore. E' chiaro, che niuna uita è peggiore, e più abominéuole, che starsene insieme co i corpi, & essere diuiso con l'anima. & ueramente deueno essere tenute infelici quelle congregationi, doue non una, ma diuerse sono le uolontadi. per ilche ui prego, che sempre sia in uoi un'affetto, una uolontà, una fraternità, una concordia di costumi, una giocondità, & una istessa tristitia; accioche quello che piace all'una, non spiaccia all'altra; & di quello che una si rallegra, l'altra non s'attristi. & facendo in questa maniera, potrete hauere proposito di religione, se d'un'animo habitarete nella casa di Dio, cioè nel monasterio: ilquale è detto casa, tempio, & habitacolo di Dio: percioche in esso non ui uorrebbe stare se non huomini, & donne Heroiche, pie- Atti. 4.

ni di uirtù, & uestiti di questa santa ueste della carità. Adunque Reuerenda madre ui prego ad essere tale, che meritiate d'esser'ascritta nel numero delle perfette Religiose: uoglio dire, che la uostra uita sia tale con le uostre sorelle, & i uostri costumi siano di tal maniera ornati di bontà, che siate come specchio al uostro prossimo; & massime che siate radicata, & fondata nella santa carità; percioche se questo ui sforzerete di fare, scacciarete ogni odio del prossimo da uoi: imperoche doue occupa la carità, l'odio non ui si può accostare. La carità (come dice l'Apostolo Paolo) non cerca quelle cose che sono sue, ma antepone ad ogni cosa l'honore di Giesu Cristo, & la pace del prossimo. per ilche possedendo uoi questa uirtù, ui ritirarete dalle uostre prattiche sospette, & da tante uostre uanità, acciò si conserui il buon'essempio del uostro monasterio, & la pace delle uostre sorelle. Et in fine ui dico, che la carità è l'oglio, che sempre debbiamo portare con esso noi; perche questa cuopre la moltitudine delle nostre sceleraggini. questa, quanto più si dà ad altri, tanto più moltiplica a se stesso. Questa ci conduce alla uera pace. Ella è basteuole à saluarci, perche è il compimento della

legge. & senza lei tutte l'opere sono di niun ualore appresso à Dio, sicome di ciò ne fa indubitata fede, l'Apostolo Paolo scriuendo a' Corinthi. & san Bernardo dice, Che gliè necessario che perisca quell'huomo che non ha carità, ancora che desse il corpo suo ad ardere. Adunque (come già dicemmo) siamo radicati, & fondati nella santa carità.

Si ragiona della benedetta uirtù dell'humiltà, & della rinoncia che debbiamo fare della propria uolontà. & è molto da notare, & mandare ad effetto. Cap. XXVI.

HAuendo io, Reuerenda Religiosa, con la gratia di Giesu Cristo, nel sopradetto ragionamento fatto assai lungo discorso in mostrarui la grandezza, & eccellenza della carità, hora mi piace come cosa bisogneuole, che dell'humiltà alquanto ragioniamo, insieme con la rinoncia che debbiā fare di noi medesimi. Onde tengo per cosa certa, che mai alcuno (sia chi si uoglia) ascenderà al colmo della carità, se prima non farà il fondamento nel basso dell'humiltà. Laquale partorendo

nell'animo il diſprezzo, & l'odio di ſe ſteſſo, ci mandi fuori dal cuore l'amor proprio, ilquale è il nemico della carità. Poi adunque che dall'anima ne ſarà cacciato l'amore di noi medeſimi per la uirtù dell'humiltà, di ſubito u'entrerà la ſanta carità. conciosia che la carità ſia un dono perfetto, & una donatione ottima dello ſpirito ſanto, ilquale diſcende dal Padre de' lumi, ſecondo che ſcriue l'Apoſtolo Paolo a' Romani, dicendo: La carità di Dio è ſparſa ne' cuori uoſtri per lo ſpirito ſanto, ilquale è dato à uoi: & noi ſapiamo che lo Spirito ſanto non ſi riposa ſe non ſopra gli humili, & ſopra quei ch'hanno tremore delli parlari di Dio. Ben poſſiamo conchiudere, che la uirtù dell'humiltà è biſogneuole per farci habili ad aſcendere al colmo

Sca. cele. gra. 25.

della carità. L'humiltà adunque ſecondo che ſcriſſe lo ſcalaſtico Dottore, fù diffinita da i Padri dell'Eremo in diuerſe maniere.

Diffinitione dell'humiltà & è da notare.

Vno diſſe l'humiltà eſſer'una habituata & attenta obliuione di tutte le buone operationi, che l'huomo ha mai fatto. Vn'altro diſſe, che l'humiltà era un mentale conoſcimento, col quale ſi conoſce la propria impotenza, & infirmità. L'altro affermò, che humiltà era, quando il proſſimo era uerſo di noi concitato ad ira, andar di ſu-

bito a riconciliarlo, & smenticando ogni indignatione, & furore, perdonargli. Vn'altro diceua, l'humiltà esser il uero conoscimento della gratia, della carità, & della misericordia di Dio uerso di noi. Vn'altro ancora disse, che l'humiltà è un sentimento d'animo & di cuor contrito, & l'abnegatione della propria uolontà. Vltimamente lo scalastico Dottore la diffinì in questa maniera, L'humiltà è una gratia & dono dell'anima, senza nome. Tant'è adunque l'eccellenza della benedetta humiltà, che chiunque, sia chi si uoglia, ben ch'egli hauesse in se tutte le uirtù, & fosse poi priuo di questa, sarebbe paragonato (come uuole il morale Gregorio) à colui, che porta la poluere contra la faccia de i soffianti uenti. Questa è quella sola uirtù, che fa che'l grande Iddio accetta uolontieri l'opere nostre. Questa è quella sicura, & dretta uia, che guida gli amatori di lei alla sommità del celeste palagio. questa è quella scala, che uà fino al Throno di Dio. Seguitiamo adunque Reuerenda Religiosa il nostro capitano Giesu Cristo, il quale per la sopraeccellentissima natura, della sua diuinità non haueua di potere più crescere, & ascendere: percioche oltre à Dio non gli è niente: & scendendo trouò una

Gregorio

Filip. 2.

bella maniera di ſalire. Là onde (come racconta l'Apoſtolo Paolo) Criſto humiliò ſe medeſimo, pigliando forma di ſeruo; & per queſto mezo Iddio eſſaltò lui, & acquiſtò nome ſopra tutti i nomi. Queſta è quella sì preclara, & nobile uirtù, che tanto fece innamorare il grande Iddio di Maria uergine, che (tacendomi le altre) uolſe naſcere di lei. Là onde conoſcendo ella beniſſimo queſta coſa, in ſpi-
Luc.1. rito d'allegrezza cantando diceua: Iddio ha riguardato all'humiltà della ſua ſerua: & ecco certamente, che per queſto tutte le generationi mi chiameranno beata. E' adunque coſa ragioneuole che i membri ſeguitino il loro capo, i diſcepoli il ſuo maeſtro, i ſerui i loro padroni, i ſoldati il capitano, & i cittadini il Rè loro. Criſto è noſtro capo, noſtro maeſtro, noſtro padrone, noſtro capitano, & noſtro Rè: & però ci fa miſtieri di ſeguitarlo. egli aper-
Matt.11. tamente con alta uoce grida, e dice, Imparate da me, ch'io ſono humile, & man-
Gio.13. ſueto. Et anco dice, Io ui ho dato eſſempio, accioche in quella maniera che ho fatto io, così facciate uoi. Et ad altro non atteſe, in trenta tre anni che egli ſtette nel mõdo, ſaluo che ad eſtirpare da i noſtri cuori la maledetta ſuperbia, & piantarui den-

tro la benedetta humiltà. si può adunque affermare, che si come l'ambitione è la porta, per laquale entrano al cuore tutti i uitij, così l'humiltà è la chiaue, che rinchiude in se tutte le uirtù. Ragioniamo hora della rinoncia di noi medesimi, della quale di sopra dicemmo. Di questa rinoncia il signor Giesu Cristo ci fa accorti dicendo: Chi non rifiuterà ogni cosa che possiede, non può esser mio discepolo. Queste parole sono più alte di quello che noi pensiamo, & obligano più il Religioso di quello che crediamo: percioche non basta à chi uuol'esser discepolo di Cristo il lasciar della robba, il mutar l'habito, il rinchiudersi nel monasterio, & discostarsi dalla compagnia de' parenti, se con tutto questo non si spropria & spoglia della propria uolontà, laquale è cagione di tutta la nostra rouina. Là onde sopra quelle parole, che disse Pietro à Cristo, Ecco che noi habbiamo abbandonato ogni cosa, & habbiamoti seguitato; dice san Bernardo, Gran cosa è nel uero abbandonare ogni cosa, ma maggiore è il seguir Cristo: conciosia che noi leggiamo molti hauer lasciato ogni cosa, & non però hauer seguito Cristo. Quì, cioè in seguir Cristo sta tutto il fatto, & il peso dell'opera: quì sta la fatica:

Della rinoncia di noi medesimi.

Luc. 14.

Ber. nel ser. 2. nella festa di S. Benedetto.

In seguir Cristo sta tutta la salute nostra.

quì consiste tutta la somma della salute humana. & è certo che non possiamo seguitar Cristo, se noi non abbandoniamo ogn'altra cosa. Et degnamente abbandona ogni cosa, chi seguita colui che è sopra tutte le cose. Adunque fa mistieri, che abbandoniamo, non solo le facultà, & le ricchezze del mondo, ma ancora le cupidità dell'animo: che già non lascia ogni cosa, colui che ritiene se stesso à se medesimo: anzi niente gioua hauer tutte l'altre cose abbandonato, senza abbandonare se medesimo: conciosia che l'huomo non habbi più graue peso che se stesso. Onde qual più crudel tiranno, & qual più empia podestà è all'huomo, che dell'huomo medesimo la uolontà propria? Non già mai sotto quella si può l'huomo riposare; nè mai sotto essa è lecito di sedere. Et quanto ella ti uedrà più pronto ad ubbidirgli, tanto più per questo ti sforzerà à più graui, & maggior fatiche; instiga, & affanna senza misericordia, nè pietà alcuna. Questa proprietà ha la propria uolontà, che quanto il suo ubbidiente, gli sarà più ubbidiente & soggetto, tanto più lo inuiluppera in più crudeli legami. La propria uolontà ama solamente se stessa, essendo ella sola degna d'odio. Essa è il principio delle ini

l'huomo non ha maggior nemico che se stesso.

Nota la proprietà della propria uolontà.

quitadi, infusione di morte, destruttione, & guastamento delle uirtù. Conuienci adunque lasciare la robba, gli amici, & la propria uolontà, se uogliamo seguir colui, il quale non hebbe doue appoggiare'l capo; il quale non uenne à fare la uolontà sua, ma la uolontà del padre che l'haueua mandato. Rifiutiamo adunque noi medesimi, Reuerenda Religiosa, & offeriamo la robba, il corpo, l'anima, l'honore, & la propria uolontà à Giesu Cristo, & impariamo questa santa uirtù dell'humilta, la quale è sola riparatione & rileuamento della offesa carità. Et se uogliamo (come dice Casſiano) uenire al colmo d'una perfettione che piaccia a Dio; debbiamo fare il fondamento, non à beneplacito nostro ma come uuole la disciplina euangelica; cioè temer Iddio, & essere humile: la quale humiltà descende da mansuetudine, & semplicità di cuore: & la humiltà non si può acquistare senza la nudità, cioè senza priuarsi d'ogni cosa: la quale non ci essendo, non ci può essere nè la ubbidienza uera, nè la fortezza della patientia, nè la tranquilità della mente, nè la carità: senza la qual uirtù il nostro cuore non può essere habitacolo dello Spirito santo. Nè anco gliè ordine, che nell'anima nostra

ammonitione salutifera

Casſiano.

nasci uirtù ueruna, se prima il cuore non si sarà bene humiliato : ilche far non si può, se prima non haueremo ueramente rinonciato per amor di Cristo ad ogni nostra uolontade.

Come non ci basta hauere'l nome, per essere Cristiani, ma bisogna far l'opere: & chi ricusa di patire per Cristo, non sarà partecipe della gloria sua. Cap. XXVII.

QVello che dice di stare in Cristo, deue ancor'esso caminare, com'egli caminò. Queste parole furono dette dal secretario di Cristo Giouanni, & registrate da lui medesimo nella sua prima canonica al secondo capo: le quali se fussero ben pesate con la bilancia della dretta consideratione, non ho dubbio alcuno, ch'elle non scuotessero la negligentia,& la dapocaggine da i pegri, & l'otio da i sensuali, & uagabondi; iquali sono tanto negligenti nel maneggiarsi & essercitarsi nelli santi precetti del Signore, che par'à loro bastare la sua pigritia per esser'ascritti nel numeno de gli osseruatori de' diuini precetti: assicurandosi da loro stessi d'una friuola, & uana speranza; per essere segnati col segnacolo del sacro battesimo: ma sciocco è, sia

chi si uoglia, à credere, che li debba bastare per andare al Cielo, il battesimo, & la semplice fede senza l'osseruare i santi precetti. Et che ciò sia uero, udite quello che apertamente à questo proposito ci dice il Signore; Non tutti quei che mi dicono, Signore, Signore, entreranno nel regno del Cielo, ma quello che farà la uolontà del Padre mio, che è ne' Cieli, esso entrerà nel regno del Cielo. Là onde anco il Signore, à quel giouane, che gli addimandaua, che farò io, per hauere uita eterna? rispose; Osserua i comandamenti. Et l'Apostolo Giacomo afferma, che la fede senza l'opere è morta: per farci auisati che non basta, uolendo andare al Cielo, hauer la semplice fede, nè essere chiamato Cristiano, ne hauer l'habito religioso, nè l'hauer fatto professione, & star chiuso ne' monasteri, se appresso non facciamo buone operationi, & non sequitiamo il nostro signor Giesu Cristo. & in confermatione di questo, (ancora che non faccia mistieri approuarlo) habbiamo nel Vãgelio l'essempio di colui, ch'entrò alle nozze, senza esser uestito della ueste da nozze. Et che debbiamo intẽdere per la ueste da nozze, altro che la carità? percioche chiunque nella santa Chiesa è, ch'habbia la fede, & non habbia la carità, egli bene è

Matt. 7.

Matt. 19.

Iac. 2.

Matt. 22.

Gre. ome.

intrato alle nozze,ma non u'è intrato con la ueste da nozze. & chi diremo che habbia perfetta carità, se non quello che osserua i comandamenti? & ciò afferma l'Apostolo
Ioan.2. Giouanni dicendo: Quello che dice di conoscere Iddio, & non osserua i suoi comandamenti, è buggiardo,& la uerità non è in lui: ma quello che osserua la sua parola, ueramente in esso è perfetta la carità di Dio. Adunque se non uogliamo essere condannati, come fù colui che non hebbe il uestimento da nozze, il quale fù gittato nelle tenebre esteriori, doue è pianto, & stridore di denti, cacciamo da noi la negligenza,scuotiamo la pigritia, nè facciamo che l'otio ci signoreggi: ma cerchiamo di mandar ad effetto l'ammonitioni del secretario di Giesu Cristo Giouanni, che dicemmo nel principio;cioè,Quello che dice di stare in Cristo, deue caminare si come caminò egli. & è tanto, come s'hauesse detto: colui che si uanta d'esser Cristiano, gli fa mistieri, che di Gristo segua le pedate, & che imiti le uirtù di lui. & per parlar più chiaramente, dico, che ci fa mistieri, abbassare la nostra superbia, & imparare da lui la perfetta humiltà, negare, & rinegare la propria uolontà, & pigliare la croce delle nostre tribolationi, & seguir lui

nella uia del disprezzo mondano, domare gli incendij della carne, & seguitarlo nella santità della uita; uincere l'impeto dell'ira, & abbracciare la patientia, scacciar l'inuidia dal nostro cuore, & rallegrarsi, (per la santa carità) del bene del nostro prossimo; rimettere gli odij, & orare per chiunque ci fa uillania, scostarsi da' piaceri del mondo, & hauere la nostra mente eleuata al Cielo, castigar il corpo, & recar lo in seruitu, crocifigere l'huomo uecchio, discacciar i uitij, & le concupiscentie; con prontezza d'animo essercitarsi nelle opere della misericordia, tanto corporali come spirituali; osseruare i precetti di Dio, & della santa Chiesa; & infine ad essempio del nostro signore Giesu Cristo, bisogna patir male, & far il bene, & così perseuerare fino al fine. Questa è la uia immaculata, la qual mena alla santa città di Gierusa lemme; questo,è l'andar di uirtù, in uirtù, nella casa del Signore; questa seguirono i Santi, & amici di Dio. per ilche facendo noi in questa maniera amaremo il nostro Signore, non con la lingua, & con le semplici parole, ma con fatti, & uerità. Ma con che fronte potrà, sia chi si uoglia chiamarsi Cristiano, seguendo del mondo, della carne, & del Diauolo le pedate? da Cri-

sal.83.

I.Ioan.2.

Da Cristo sam

detti Cristiani. nota. sto siamo detti Cristiani. dunque dirò io, che colui sia Cristiano, il quale ogni dì gonfia di superbia, con tutti è arrogante, si fa scherno di tutti, à tutti uuol soprastare,
Matt. 11. hauendo detto Cristo, Imparate da me, ch'io sono humile, & mansueto di cuore?
Iac. 4. Et la scrittura afferma, che Dio resiste à superbi, & à gli humili da la gratia sua. Chiamerò io Cristiano colui, il quale è tutto attuffato ne i diletti, ne' piaceri, & nelle concupiscentie di questo mondo? e talmente immerso in queste cose terrene, come se queste fossero il fine della sua felicità, senza pensare al suo creatore, nè ricordarsi de i suoi santi precetti? hauendo detto
Matt. 16. Cristo, Che gioua all'huomo s'egli hauerà guadagnato tutto il mondo, & faccia perdità dell'anima sua? Et l'Apostolo Gio
I. Gio. 2. uanni ci auisa dicendo, Non uogliate amare il mondo, nè le cose, che sono nel mondo. se alcuno ama il mondo, la carità del padre non è in lui. Il mondo passa uia, & la sua concupiscenza, ma chi fa la uolontà di Dio, resta in eterno. Potrò mai credere io, ouero chi mi darà ad intendere, che quello sia Cristiano, che si consuma per la ruggine dell'inuidia cōtra'l prossimo suo; che seguita gli appetiti della gola, & la cura della carne; che si lascia assalire dal-

l'ira,

l'ira, signoreggiare dall'accidia, & souerchiare da i disordinati desiderij, & dalle passioni sensuali; & che ritiene l'odio radicato nel cuore uerso'l prossimo suo? hauendo detto Cristo, Guardateui, che i uostri cuori non sieno grauati per la crapula, & per la ebrietà, & pensieri di questa uita. Luc.21.
& anco aspramente riprese il seruo pigro, & lo fece con degno castigo punire. & minaccia di mettere nella prigione eterna tutti quei, che nõ rimetterãno di cuore l'ingiurie fattegli dal prossimo suo. Dunque possiamo conchiudere, & dire, che quello si può chiamare uero Cristiano, il quale mette in effetto quanto ch'egli promise nel santo Battesimo. nel quale promise di non condescendere mai à gli appetiti della carne, di non credere à gli inganni del demonio, & di non seguire le pompe, & uanità del mondo. dico che ci bisogna, ad esser Cristiano, hauere una fede formata, che opera per dilettione; credere li dodeci articoli della fede; osseruare i santi comandamenti di Dio; scostarsi à più potere da i sette peccati mortali; & essendo bisogno combattere contra essi fino al lasciargli il sangue, più presto che acconsentire alle loro lusinghe; mettere freno alli cinque sentimenti del corpo; percioche questi sono

Matt.25.

Matt.18.

Che cosa bisogna ad essere Cristiano

le porte,per le quali entrano li nemici nostri per assasinarci, & poi ammazzarci; fa mistieri essercitare con diligenza le tre potentie dell'anima; esser suegliato, & diligente per acquistare le quattro uirtù cardinali; essequire con prontezza le opere della misericordia: & in fine ci fa mistieri seguire le uestigia del nostro signore Giesu Cristo: perche cosi facendo saremo figliuoli di Dio, fratelli di Cristo, compagni de gli Angeli, & heredi del cielo. Dico adunque che ad essempio di Cristo, mai si debbiamo stancare di operar bene, & far buone operationi; percioche è cosa certa, che niuna cosa in questo mondo, è più preciosa del tempo; cõciosia che ò per propria uolontà, ò contra uolontà, ci bisogna lasciare tutte le cose che habbiamo: & possiamo affermare quelle nõ esser nostre: ma il tẽpo propriamente diciamo esser nostro; cioè, secondo che in questa presente uita lo spenderemo, tale nell'altra lo goderemo. Et però ammonendoci il nostro Signore diceua, Operate mentre che gliè di giorno perche uerrà la notte, quando niuno potrà operare. Et l'Apostolo Paolo diceua, Mentre ch'habbiamo tempo, operiamo bene. & la scrittura dice, Ecco hora il tempo accettabile, ecco hora il dì della salute.

Niuna cosa è nostra saluo che il tempo.

Gio. 9.

Gal. 6.

2. Cor. 6.

Diamosi adunque à Giesu Cristo, accioche col suo mezo, niuna cosa terrena ci suij dalla nostra patria celeste, alla qual si peruiene col passo delle sante operationi. Rinouelliamoci in nouità di spirito, nè si lasciamo gabbare, nè allacciare da i diletti & piaceri di questo mondo. non attendiamo à quello che la carne ci propone, nè seguitiamo la uia larga che mena à perditione, nella quale molti caminano per quella: perche certo erriamo, se pensiamo di nodrire la carne nelle delitie, tendere à godere il mondo, darsi a i piaceri terreni, & non uolere sentir cosa rincresceuole alla sensualità, & poi regnar con Cristo nella eterna sua gloria. Certo s'inganniamo, & di nuouo dico, che erriamo la uia: perche l'Apostolo Giouanni con suonante uoce crida, & dice, Chiunque uorrà esser amico di questo mondo, sarà riputato inimico di Dio. Et ogni cosa che è nel mondo, è concupiscentia di carne, concupiscentia d'occhi, & superbia di uita. Cristo non uolse esser'amico del mondo, anzi sempre l'hebbe in odio, & in disprezzo; & ad altro non attese saluo che ad ammonirci, che si discostassimo da lui: & però disse a' suoi discepoli, Io ui ho eletti fuora del mondo, accioche andiate, & fac-

1.Gio.2.

Gio.15.

ciate frutto, & il uostro frutto habbia da permanere. Et anco diceua loro, Non ui marauigliate se il mondo u'ha in odio: se foste del mondo, il mondo u'amarebbe, ma perche non siete di lui, (cioè, perche non seguitate la uia sua) egli ui ha in odio. Che dunque diremo noi à queste cose? à chi più s'ha da credere, ò al mondo tristo, al mondo cattiuo, al mondo inganneuole, & al mondo instabile, ò à Cristo somma uerità, somma giustitia, eterna sapientia, uita beata, luce perfetta, pace sicura, & perpetuo riposo? ilquale apertamente

Luc.24. dice, Non è egli stato bisogno che Cristo habbia patito, & così sia entrato nella gloria sua? se adunque il nostro signor Giesu Cristo in trentatre anni, ch'egli fù ueduto sopra la terra, non fece altro che patire, & la sua uita non fù altro che tribolationi, stenti, fatiche, pene, & dolori; & all'ultimo li conuenne passare per passione, & morte, si come per la porta stretta, & così entrare nella gloria sua, per certo son molto stolti, & pazzi coloro, iquali si danno ad intendere che senza patire delle tribolationi, & sopportar con patientia le cose moleste, & non uolere imitare il nostro Signore, & Redentore, si pensano di godere la gloria di Dio. perche gliè cosa di

Nota che bisogna patire per entrare nel regno del Cielo.

gran consideratione à dire, che bisognaua che Cristo patisse, & così entrasse nella gloria sua. Chi adunque siamo noi, che habbiamo tanto ardire di persuaderci, che senza patire per amor di Cristo, possiamo entrare nella gloria che non è nostra, ma d'altri? tutta la uita di Cristo fù martirio & croce, & tu cerchi riposo, & piacere? è forse il seruo maggiore del Signor suo? ò il membro del suo capo? ò il redento è più alto del redentore? ouero presume la uile, & fragile creatura di ottenere quello, che non ha ottenuto l'unico figliuol di Dio Creator suo? ben disse l'Apostolo Paolo, che per molte tribolationi ci conuiene entrare nel regno del Cielo. Là onde à questo proposito dice il contemplatiuo san Bernardo; E' cosa di gran marauiglia à dire, che il seruo non uoglia entrare per la porta, nella quale è entrato il suo Rè. Apertamente uediamo, & nol possiamo negare, che il nostro capo è entrato per uia di passione nel regno del Cielo, & noi membri suoi par che ci sogniamo d'andar dietro all'alta uia sua. certo che gliè pur cosa mostruosa à uedere, che il capo è andato per la strada stretta della passione, & che il corpo non gli uoglia entrare; & che sotto il capo spinato gli stia il mem-

La uita di Cristo fu tutta croce.

Atti.14.

Bernardo ser. primo della quaresima.

bro delicato, è grande abusione. La heredità passa ne gli heredi tanto col suo peso quanto col suo honore: così parimente il nostro signore Iddio ci dispose la heredità della eterna beatitudine; nondimeno egli la promise col suo peso, cioè, col mezo del soffrire delle passioni; & con questo peso Cristo la riceuuè: così fecero i santi Apostoli, & parimente tutti i fedeli, & amici di Dio. Ditemi di gratia (messo che hauremo da parte l'amor di noi medesimi, ilquale accieca il giudicio della ragione) che altro fu tutta la uita di Cristo che un continouo patire? egli non stette pur una hora senza tribolationi, fatiche, stenti, persecutioni, pene, e martirij. Che altro fù la uita de i santi Apostoli? che altro quel la de' Martiri, de' Confessori, delle sante Vergini: & ultimamente di tutti gli amici del nostro signor Giesu Cristo? percioche secondo il testimonio del diuin Tarsense, Tutti quelli che uogliono piamente uiuere in Cristo Giesù, bisogna che patiscano delle persecutioni. Conchiudendo dunque quanto s'è detto, dico, che chi desidera hauere la eterna beatitudine, & non uoglia patire alcuna tribolatione, s'inganna molto, & apertamente dimostra la sua sfacciataggine, percioche egli con la sua teme-

Cristo ci promise la heredità, col mezo del patire.

2. Tim. 3.

La uera uia d'an-

rità si da à credere d'esser più grato à Dio delli Beati, più puro delle Vergini, migliore de' Confessori, più accetto de' Martiri, più eletto de gli Apostoli, più santo di Giouanni battista, & di Maria uergine, & finalmente più degno di Giesu Cristo; iquali tutti hanno patito. la qual cosa certo è pazzia espressa a pensare, & grandissima sceleraggine a credere. bisogna adunque dire, & fermamente credere, che per molte tribolationi ci conuiene entrare nel regno del Cielo. dare al Cielo è la uia del patire.

Come ad essempio di san Paolo, & de gli altri Santi ci fa mistieri caminare di ben'in meglio nella uia di Dio. & quanto grande sia la nostra dapocaggine. Cap. XXVIII.

Essendo il diuin Tarsense prigione nella città di Roma, & intendendo che i Macedoni della città di Filippi (quali già egli haueua conuertiti alla fede) perseuerauano di bene in meglio nelle lodeuoli operationi: parueli (come quello che tutto ardeua di carità) di scriuergli una Epistola in lodargli, e poi ad essempio suo essortargli al perseuerare di uirtù in uirtù nella uia incominciata: & così fece: lodol-

li, & ammaestrolli. & questa Epistola mandolla per Epafrodito à i Patricij, sacerdoti, & diaconi della città di Filippi. Et tra le altre cose che egli li scrisse, furono
Filip.3. queste parole: Fratelli, io non penso ancora hauer compreso me stesso. ma una cosa faccio. dimenticandomi le cose che sono passate, & distendendomi à quelle che sono auanti, io corro al promesso palio della superna uocatione di Dio in Cristo Giesù. ò parole piene di santa bassezza di se medesimo, parole di somma perfettione, parole degne, & alte; parole d'essere espressamente scritte non già in carte col corrottibile inchiostro, nè in pietra di marmo, ma bē meritano d'essere scritte da ogni Cristiano, ma molto più da' Religiosi, nella memoria del cōcauo cuore, & ogni giorno riguardarle per operationi. Hora se questo diuin' Apostolo uaso eletto di Dio, chiamato dalla diuina uoce, il quale meritò di uedere quei secreti misterij celesti, che non è lecito all'huomo di parlare, il quale era tanto pieno di meriti, colmo di uirtù, & abondante di carità, che Angelo terrestre lo possiamo chiamare; il quale già più uolte haue-
1.Cor.15 ua esposto la uita sua alli pericoli della morte: anzi come egli stesso soleua dire a i suoi spirituali figliuoli ogni giorno mori-

ua per la gloria loro, si esponeua tanto (come dice san Giouanni Crisostomo) à i pericoli della morte per il seruigio di Dio, che ogni dì si uedeua uicino al morire; & quello che la natura non può fare, (percioche non si può morire più d'una uolta,) esso suppliua con l'ardente uolontà; benche il Signore eterno per il ben publico lo conseruasse; che doueressimo far noi che siamo nulla, per acquistare, & conseguire il regno del Cielo? fù egli cinque uolte flagellato, tre uolte battuto con le uerghe, tre uolte si ruppe in mare: un giorno, & una notte stette nel profondo di esso: sopportò molti affanni, molte fatiche, molte uigilie, in digiunare, nel patir fame, sete, freddo, nell'andar scalzo, & ignudo. essendo egli ricco, se mise ad imparare l'arte del cucire le pelli, tessere tende da tabernacoli, & così acquistauasi il uiuere con le sue mani. Là onde egli medesimo disse alli Maggiori, & alli Preti d'Efeso: Voi sapete che nè argento, nè oro, nè uestimento di alcuno di uoi desiderai giamai, anzi sapete che della fatica delle mie mani sono uissuto, & ho ancora souuenuto, & nodrito quelli che sono con esso meco. Questo è poco. perche egli dice; Oltre le cose estrinsiche: per le quali parole mostra hauer la-

Gio. Crisost. Home. 73. Tomo. 3.

Atti. 18.

Atti. 20.

ſciato un'alto mare di tentationi, & eſſer ſtato afflitto in mille altri modi, de' quali fa mentione, dicendo: Il mio affanno, & ſollecitudine quotidiana, è la cura di tutte le Chieſe. Hor non ſarebbe baſtato queſto ſolo ad alzarlo ſopra tutti i meriti? la cura dice, non di una, ma di tutte le Chieſe. haueua già detto, Chi è di uoi che ſia infermo, & ch'io non m'infermi con lui? chi di uoi sì ſcandeliza, & che io non arda? Era gia uenuta queſt'anima ſanta à tanta, & ſi alta perfettione, che tutte le coſe di queſto mondo riputaua come fango puzzolente per guadagnar Criſto. Diuino è certamente queſto Paolo; il quale non hebbe queſto nome in uano, anzi i fatti ſuoi furono maggiori, & di più eccellenza che'l nome: perche tanto è à dir Paolo, quanto poco. Hor che più poco (per ſanta humiltà) poteua egli fare, che paragonarſe al puzzolente lettame delle piazze? & benche egli haueſſe già acquiſtato sì heroiche, & diuine uirtù, nondimeno ſempre teneua raccolto ſe ſteſſo in ſe medeſimo, & continouamente penſaua quello ch'egli haueua detto à i Romani, che non ſono d'agguagliare le afflittioni, & paſſioni del preſente tempo alla remuneratione della gloria, che aſpettiamo. Et però col ſentire humilmen-

Ro. 8.

te di se stesso, non apprezzaua gli stenti, le fatiche, i disagi, le persecutioni, le uigilie, i digiuni, & le altre lodeuoli opere, che egli sino à quell'hora haueua operato; anzi dimenticate tutte nella sua istimatione, erano gia scritte nella memoria di Dio; & però disse, Io non mi penso ancora hauer compreso me stesso, od essere perfetto. ma una cosa so. quelle cose che sono passate adietro domenticandomi, & estendendomi à quelle che sono innanzi, io corro al promesso palio della uocation superna. A' questo proposito diceua à i Corinti, Io adunque cosi corro, non come incerto, così combatto non come percuotente l'aria, ma castigo il mio corpo, & lo riduco in seruitù. Se adunque questo diuino Apostolo, abondante di uirtù, fecondo de meriti, pieno di miracoli, sopra pieno di gratia, traboccãte de i gratuiti doni dello spirito santo, si riputaua di non hauere ancora compreso se stesso; gli pareua poco tutto quello ch'egli haueua operato; s'ingegnaua quanto più poteua ogni dì guadagnare qualche cosa à Cristo; correua senza mai stancarse per seruire al suo Signore, che scusa haueremo noi miseri, & miserabili, i quali siamo non solamente priui di meriti, ma siamo etiandio sogget-

1.Cor.9.

ti ad infiniti peccati, ſe non attendiamo à corregerci, & emendarci? & non è perſona che non ſia ſoggetta a mille, non che ad un peccato ſolo, & nondimeno non facciamo forza di liberarſene, anzi (che è peggio, come dice ſan Bernardo) ci uergogniamo della ligatura delle ferite, & ſiamo ſoliti alcuna uolta delle ferite gloriarci. Noi sfacciati ſenza uergogna, ci uergogniamo di far penitenza per ſanità delle noſtre colpe; & ſiamo poi (che è coſa di gran ſciocchezza) malamente pronti, & inchineuoli à ſanar le ferite. & (quel ch'è peggio) ſiamo etiâdio uergognoſi di tuorre i rimedij per guarire. Noi uogliamo eſſer peccatori, ma non uogliamo eſſere peccatori riputati. Dunque che ſperanza di ſalute ſi dee hauer di noi? per ilche prego uoi, & me ſteſſo, & chiunque deſidera l'aduenimento del noſtro ſignor Gieſu Criſto, à ritirarſi ſouente nella camera del ſuo cuore, & con diligente eſſamina conſiderare à qual uitio egli ſia più inchinato, & à quello indrizzar'ogni ſua diligentia per iſtirparlo dell'anima ſua; & quaſi cõ un ſpirituale coltello tagliarlo, & gittarlo uia; perche l'huomo deſideroſo di caminare nella uia di Dio, diſpone prima le ſue oprerationi di dẽtro, le quali deue far di fuori, e tutta la ſua

Bernardo nel ſer. 2. della circonciſione.

Eſſortatione di eſſaminare ſe medeſimo.

ſollecitudine è intorno allo leuar gli impedimenti,che lo inchinano a' deſideri,& paſſioni uitioſe,dalle quali egli ſi ſente ferire. Percioche ſino à tanto che noi non eſtirpiamo gli uitij & paſſioni da noi, mai potremo piantare le uirtù nel noſtro cuore. Làonde uediamo la ſperienza del ſeme, che ſi ſemina nella terra; che prima biſogna eſtirpar gli triboli, le ſpine, & le male herbe, poi fa miſtieri di coltinar la terra, & lettamarla prima che ui sì metta la ſemẽte, altrimente mai il ſeme naſcerebbe:& ſe pur egli naſceſſe, prima che produceſſe'l frutto, ò ſi ſeccherebbe, ò dalle altre cattiue herbe ſarebbe al tutto ſoffocato; di maniera che & la ſemente,& la fatica ſarebbe lorda. Così uoglio per queſto inferire, che uolendo noi che la ſemente della diuina gratia, naſca & faccia frutto in noi,fa biſogno prima, & inanzi ad ogni coſa, di gran diligentia, e ſollecitudine in eſtirpare le paſſioni de' uitij, e della cattiua conſuetudine, & ſpropriarſi di noi medeſimi. dico che ci fa miſtieri di sbarbare, & eſtirpare le radici della noſtra uolõtà ſenſuale, de' piaceri terreni, & de i diletti di queſto mondo; diradicare l'impeto dell'ira dal noſtro cuore; gittar'in parte le pietre della ſuperbia, & dell'ambitione; tagliar le ſpine del

non può eſſer buono, chi prima nõ laſcia d'eſſer cattiuo.

la concupiſcenza,& poi coltiuare il noſtro cuore cō l'aratro del ſanto proponimento, & della penitenza; lettamarla con la memoria de' commeſsi peccati, & traſcuraggine,con la ſanta compuntione & emendatione della uita, & con la memoria della paſsione di Gieſu Criſto: dipoi ſeminarui le ſante uirtù, cioè, la ſanta humiltà, la carità, l'ubbidienza, la patienza, & le altre ſimili;percioche(come dice l'Apoſtolo Paolo)di quello che l'huomo hauerà ſeminato, di quello raccoglierà: & chi ſemina nella ſua carne, raccoglierà etiandio della carne corrottione. ma chi ſemina nello ſpirito, cioè, opere ſpirituali, dello ſpirito raccoglierà uita eterna. Ma ſiate ſicura, & certa che ſino à tanto, che non eſtirpiamo da noi l'amore di noi medeſimi, & l'herbe cattiue delle paſsioni, il Signore mai ci uiſiterà con la gratia ſua: percioche la pretioſa ſua gratia mai patiſce d'eſſere congionta con le conſolationi terrene. però biſogna rimouere da noi tutti gli impedimenti della gratia, ſe deſideriamo di riceuere la ſua infuſione. Eſſortò adunque cariſsimamente uoi,& parimente ammoniſco tutti quelli, che deſiderano la heredità della ſalute, à ſeguire le pedate di queſto ſanto Apoſtolo, del quale dicemmo nel prin-

Gal.6.

cipio. & si come egli fù imitator di Cristo, così ancora noi imitiamo lui: percioche per questo effetto (come dice san Giouanni Crisostomo) la scrittura ci ha proposto innanzi le uite de' Santi: acciò che ueggiamo, che essendo stati que' Santi huomini della medesima natura che noi siamo, ualorosamente adoperiamo ogni maniera di uirtù per imitarli; & non siamo pigri, nè lenti alle spirituali imprese. Eglino prouarono la nostra fragile materia; essi esperimentarono gli inganni de' nostri capitali nemici, cioè della carne, del mondo, & del Diauolo, & fecero proua dell'impeto loro. Adunque guardiamo nelli uiui, & efficacissimi essempi de' santi, & poniamoli dinanzi à noi come lucentissimo specchio; perche non ho dubbio alcuno, che eglino non destino la nostra pigritia, & non caccino la sonnolenza dal nostro cuore, col farlo sollecito nella uia dello spirito. là onde da quelli fù illuminata (come dice il cancelliere Parigino) la perfettione della Religione. Imperoche i Santi hanno seruito al signor Iddio, in fame, in sete, in freddo, in molte fatiche, in digiuni, astinenze & uigilie, in orationi, meditationi, & contemplationi; onde erano poueri delle cose terrene, ma ricchi della

San Gio. Crisosto. perche ci è proposto innanzi la uita de' Santi.

Da li huomini uirtuosi fu illuminata la religione.

gratia di Dio: erano biſognoſi delle coſe temporali, ma dentro abondauano di dolcezza ſpirituale: erano pieni di carita, patienti nel ſopportar gli altrui difetti, humili nell'habito della mēte di dentro, ubbidiē ti al ſemplice ſegno fattogli da i maggiori: & ogni dì andauano di ben in meglio nella uia dello ſpirito; quali otteneuano gran gratia appreſſo à Dio. Et però è ſcritto per noſtro eſſempio, che ſi come eglino furono imitatori di Criſto, così debbiamo ancora noi ſeguitare le loro pedate. Percioche (come dice il Dottor S. Ambroſio, la uita de' Santi, è una uera regola à gli altri del ben uiuere. Adūque più ci deueno prouocare al ben uiuere, gli eſſempi loro, che non deue fare la uita de negligenti ad intepidire. Ma ohime, (& lagrimando'l dico) che nel preſente tempo è riputato grande colui, che hauerà ſopportato & con patientia alcuna coſa, che gli ſarà ſtata fatta, ò detta per ſua traſcuraggine. & pur che uno non ſia alla ſcoperta traſgreſſore, auenga che ei ſia negligente, ſarà nientedimeno tenuto perfetto. Et è tanto declinato il feruore dello ſpirito, che ogni piccola opera che facciamo, (oltre al perſuaderci da noi ſteſsi d'hauer fatto aſſai, & quaſi troppo) uorresſimo che da tutti ella foſſe lodata, &

ſententia di S. Ambrogio.

ta, & eſſer per quella premiati, con l'eſſere alleggeriti da altre oſſeruanze ſalutifere. nel che ben ſi dimoſtra la noſtra imperfettione, anzi per dir meglio la noſtra arroganza. Adunque ogni dì, anzi ogni hora (ſe far ſi poteſſe) doureſſimo rinouar il noſtro buon propoſito, & deſtare la noſtra mente al feruore della uita ſpirituale. Deh facciamo, che in noi non dorma il deſiderio delle uirtù, & del patir per Gieſu Criſto. Sforciamoci ogni giorno di cominciar da capo; percioche la uita del buon Criſtiano, & molto più quella del Religioſo deue riſplendere di tutte le uirtù, accioche egli ſia tale nell'anima di dentro, quale è ueduto di fuori. Et dipoi che per gratia del Signore, haueremo fatto quello che ſiamo tenuti di fare, facciamo che la uanagloria non ci tocchi, & la ſuperbia non ci lieui in alto, & ch'ella in un punto non ci tolga quello, che in molto tempo con fatica, & per gratia habbiamo guadagnato; altrimente che giouarebbe il tanto affaticarſi? Là onde il noſtro ſignore Gieſu Criſto diceua a' ſuoi diſcepoli: Luc.17.
Quando hauerete fatto tutte quelle coſe, che ui ſono ſtate comandate, dite, noi ſiamo ſerui inutili, noi habbiamo fatto quello che doueuamo fare. Se adunque a quelli

i quali haueranno osseruato tutti i precetti, & mandato ad effetto i consigli, fa mistieri di confessare che sono serui inutili, che diremo noi? ouero che cagione habbiamo di gloriarci? i quali siamo tanto lenti alle opere del Signore, & ogni hora & momento, non che giorno, offendiamo in molte maniere la sua maestà? Adunque ragioneuolmente ci debbiamo humiliare, nè mai ci deuressimo lasciare aggabbare dalla maledetta ambitione, riputando grandi noi medesimi; percioche (& è la uerità) da noi non uiene se non miseria, bruttura, & peccati: & se alcuna cosa di buono riesce da noi, ò qualche opera uirtuosa, la debbiamo riconoscere da Dio datore d'ogni bene. Onde l'Apostolo Paolo intendeua ottimamente questo, & però fece cauti i Corinti, che delle sue buone opere non douessero uanamente gloriarsi, come se quelle procedessero da loro, & dissegli: Habbiamo tal fidanza in Dio per Giesu Cristo, non che da noi siamo sofficienti di pensare alcuna cosa come da noi, ma tutta la nostra sofficienza uiene da Dio. E' adunque cosa giusta, & lodeuole, a seguitare l'ammonitioni del nobile Tarsense, cioè domenticarsi ciò che per adietro habbiamo fatto di bene, & sempre seguire innanzi'l palio



2. Cor. 3.

Filip. 3.

della ſuperna uocatione, nè mai reſtar di correre col paſſo delle buone operationi, ſi no à tanto che non ſiamo peruenuti nella ſtanza del Signore: doue allora non ci ſarà più miſtieri d'affaticarſi, ma di ripoſarci con ſomma pace, & conſolatione. Là onde il medeſimo Paolo diceua: Così correte che comprendiate. Percioche come afferma ſan Bernardo, il non andare innanzi nella uia di Dio, è un tornare adietro, & il non creſcere gliè mancare. Et però diceua la ſomma uerità: Colui che non è conſſo meco, è contra di me; & chi non raccoglie meco, disſipa & diſperde. Adunque non manchiamo d'andare di uirtù, in uirtù, ſino à tanto ch'entriamo nella caſa del Signore; & cridare ſouente à lui col ſerenisſimo Rè Dauitte: Inſegnami Signore, la uia delle tue giuſtificationi, e fa ch'io corra per la uia de' tuoi comandamenti. & doppò queſto cõ la uoce del cuore ci fa miſtieri col medeſimo Profeta, ad alta uoce dire: Non intrar Signor in giuditio col tuo ſeruo. Facendo in queſta maniera, il Signore il quale ſempre fù fauoreuole de gli humili, infonderà abbondeuolmente ſopra di noi le immenſe ricchezze della ſua gratia, & aumenterà il uoſtro buon deſiderio con la ſua paterna benedittione. Non uo-

1.Cor.9.

Luc.11.

Sal.118.

glio mò mancare di dirui qualche cosa de gli efferti dell'humiltà, accioche più uolontieri la posſiate abbracciare. Dico adunque, ch'ella primamente ci libera dalle tentationi, & da i lacciuoli del mondo. Onde il Profeta diceua, Io mi ſono humiliato, & fui liberato. & però narra Girolamo nella uita di S. Antonio, che eſſendo una uolta egli all'oratione uide tutto'l mondo pieno di lacciuoli; per ilche lagrimando diſſe, Hor quale è colui, che potrà ſcampare, che non ſia preſo da alcuno di queſti lacciuoli? Onde udì la diuina riſpoſta che diſſe: L'humiltà è quella ſola, che non può eſſer preſa. Più oltre, l'humiltà mai ſi laſcia uincere dal Demonio, nè il Demonio può uincere l'humiltà. Onde diſſe ſan Gregorio, che quante opere noi facciamo per humiltà, tante lancie, e ſaette gittiamo nella faccia del Demonio; le quali lo feriſcono, & uincono. Et però una uolta il Diauolo diſſe à ſan Macario, Perche mi uinci tu? che ſe tu digiuni, io non mangio mai: ſe tu uegli io non dormo: ſe tu t'affatichi, io mai riposo. & riſpondendo egli ſteſſo alla propoſta fatta, diſſe: La tua humiltà è quella che mi uince, la quale io non ho, nè la poſſo hauere. Et però diſſe la Chioſa ſopra ſan Paolo, Sia humile,

& non riputar grande te medesimo; & hauerai uinto. Onde anco à questo proposito disse sant'Agostino: Solo colui che si presume di se stesso, è uinto; & chi per humiltà non reputa se stesso, già è uincitore. & la cagione perche uince, è che Iddio combatte per l'humiltà, & l'humiltà refferisce gratie à Dio della riceuuta uittoria, dicendo: Non à noi Signore, non à noi, ma al tuo nome, ilquale è santissimo, da la gloria. Ecco adunque con quanto affetto, & feruore deuressimo abbassare la superbia della nostra mente, & humiliarsi ad ogni creatura, e massime co i nostri maggiori per amore di quel Signore, che tanto s'humiliò per noi.

Si proua come il santo Rè Dauitte tenne questa presente uita à modo di passaggio; nel quale egli era pellegrino, & desideraua d'andare alla celeste patria. Cap. XXIX.

CErtamente noi siamo pellegrini, & forastieri nella tua presenza, si come tutti i padri nostri. Queste parole disse il serenissimo Prẽcipe Dauitte, al grãde Iddio, in Gierusalemme; alla presenza delli Prẽcipi d'Israelle, de' Duchi delle tribù, de' Pre- 1. Parali. 29.

positi delle turme; de' Tribuni, de' Centurioni, de gli Eunuchi, de' potenti, & de' robustissimi del popolo dell'essercito di Gierusalemme: per le quali chiaramente uediamo come il fedelissimo Rè, teneua questa presente uita come una uia, nella quale egli caminaua fino à tanto ch'arriuasse alla desiderata patria celeste. Et bẽche egli fosse Rè, & signoreggiasse assai paese, molte città, & gran numero di popolo, & fosse tenuto il più ualente guerrier di Palestina, & hauesse infinite ricchezze d'oro, argento, perle, diamanti, rubini, & altre sorte di gioie, nientedimeno mai si lasciò inuischiare dall'amore della gloria del mondo, nè auilluppare nella rete della superbia; nè gabbare dalla cupidigia delle fallaci ricchezze, nè meno (per così dire) si lasciò imbalordire dalla maledetta ambitione del regnare, come se egli hauesse à rimanere sopra la terra senza pensare dell'altra uita: come fanno i stolti amatori del mondo, i quali (come dice san Gregorio) sì sforzano & procacciano d'hauere honori, per non parere abbomineuoli nel mondo; si sforzano di moltiplicare ricchezze, per non uenir meno per freddo di pouertà: & così non si curano niente del tempo, che deue uenire: an-

Mor.lib. 8.cap.49.

zi con tutta la ſua intentione, & poſſanza, ſi sforzano che non gli manchi nulla in queſto tempo preſente: s'ingegnano di publicare il nome loro, acciò che eſſo non ſtia occulto. Et quando tutto gli adiuiene ſecondo i loro deſiderij, allora penſano d'eſſere in ogni coſa abbondanti, & felici. ſono queſti tali mal patienti nelle auerſità di queſto mondo, & nelle proſperità di quello laſciano la briglia alla ragione, & ſenza moderanza ſi danno à tutti i piaceri, & diletti ſenſuali, come ſe queſto foſſe il ſuo ſicuro, & perpetuo ripoſo; nè mai per niun ricordo indrizzano la loro intentione all'amore della patria celeſte. Si rallegrano di hauere in queſta uita quei beni che eglino deſiderano, & doue loro pare hauer ripoſo dalla carne, quiui eſſi uccidono l'anima. Percioche eſſendo eglino percoſſi dalla ſaetta di queſta ſollecitudine terrena, ſempre portano dentro della mente la moltitudine delle coſe del mondo, lequali con anſietà ſi sforzano moltiplicar di fuori. Ma il fedelisſimo Dauitte, del quale ragionauamo, non era ſciocco, nè ſtolto, nè ſi laſciaua aggabbare dal miſero mondo, nè poneua affettione alle ſue ſciocche promeſſe; anzi queſte coſe di quà giù godeua ſobriamente per uſo

della uita ſua, ma alle celeſti ſempre ſoſpiraua, & quelle continouamente deſideraua: & per hauerle s'affaticaua molto. Et che egli alle coſe celeſte ſoſpiraſſe, lo poſſiamo chiaramente comprendere per queſte lagrimeuoli parole, che ei diceua al grand'Iddio: cioè, Guai à me, percioche la mia habitatione è molto prolongata: ho habitato con gli habitatori di Cedar. come ſe haueſſe detto, guai a me miſero pellegrino, che ueramente ho molta cagion di piangere, e di dolermi: percioche l'incolato, cioè la ſtanza mia in queſto bandimento del mondo, uà troppo in lungo, & della felice, & beata patria reſto troppo longo tempo priuato. ho habitato con gli habitatori di queſte tenebre, & l'anima mia ſta troppo quà giù in queſto carcere foreſtiera. ella uorrebbe pur (ſe conceſſo gli ſarà) andarſene alla patria celeſte, à rallegrarſi con gli altri cittadini, & anime beate in ſomma giubilatione: eſſa grandemente deſidera eſſer diſciolta di quà giù, & eſſere con Criſto, ſuo uero, & perfetto ripoſo. Et in uno altro ſalmo diceua: Sopra i fiumi di Babilonia, in quel luogo ſedemmo, & piangemmo, mentre ſi ricordauamo di te, ò Sion. Che altro intenderemo noi per Babilonia in queſto luogo, ſaluo che il preſente

Si proua come Dauitte ſoſpiraua alla patria celeſte. ſal. 119.

ſal. 136.

ſecolo? il quale è pieno, & ſopra pieno di confuſione, & di tutte le maniere di uitij? Babilonia è interpretata confuſione: là onde i ſanti huomini ſempre ſon ſtati in queſto mondo, come banditi dalla patria celeſte, però ſempre a quella hanno ſoſpirato; quella con affocato deſiderio hanno bramato; & di quella quà giù in esſilio ſi ſono dilettati; & dalla lunga l'hanno ſalutata con pieno petto, & con la uoce del cuore, cridando & dicendo: O quante glorioſe coſe ſi dicono di te ò città di Dio, & patria bella. la quale ſperiamo pur'un giorno, per la bontà del gran ſignore, habitare, & poſſedere. Che egli di Dio ſi dilettaſſe, & con affocato affetto lui deſideraſſe, lo posſiamo apertamente uedere per queſte parole, che diſſe; Si come il ceruo deſidera la fonte dell'acqua, coſi l'anima mia deſidera te Dio. l'anima mia ha ſete di Dio fonte uiuo: quando uerrò, & apparirò dinanzi alla faccia di Dio? Et è come ſe haueſſe detto: ò ſignore Iddio, ſi come il ceruo nell'ardente eſtate eſſendo ſtanco, & aſſetato per la longa fuga hauuta da' cacciatori, & da i cani che io perſeguitano, deſidera, & uelocisſimamente corre à i gelidi fonti dell'acque uiue, deſideroſo in quel luogo di riposarſi, & intieramente

Sal.86.

Il ſanto Dauitte ſi dilettò di Dio.

Sal.41.

ſodisfare all'ardente ſua ſete; in tal maniera ò creatore Iddio, & unico amato ſignor mio, l'anima mia laſſa, & ſtanca dalle miſerie di queſta infelice uita, trauagliata dalle diuerſe tentationi, dalli bollenti, & focoſi ſtimoli della ribella carne abbruciata, tutta afflitta, & sbattuta per la gran pugna delli arrabbiati cani Demoni, iquali la uorebbono al tutto co'denti lacerare, percoſſa anco da diuerſe maniere di impedimenti della fragilità humana, deſidera te ò ſomma bontà: cioè, il deſiderio dell'anima mia è tutto drizzato in te, il quale ſei ſommo & incommutabil bene. eſſa deſidera di abbracciarti; uorrebbe quando ti foſſe di piacere, uedere la bellezza tua; & la tua dolcezza deſidera di godere. A' te beatisſimamente, & intimamente deſidera unirſe. Certo, ò ſignor ſanto, ò benedetto Iddio, ò glorioſo creatore, tu ſei il mio caro teſoro; & doue tu ſei, quiui è il mio cuore; ueramente tu ſei tutto il mio bene; tù ſei ſolo ogni mia coſa. io deſidero d'eſſer ſciolto da queſto ligame della carne, & deſidero d'intrare nel gaudio del tuo reame: uorrei pur conoſcere, ſi come ſon conoſciuto; ma per che in queſta uita mortale nõ poſſo perfettamente amarti, ſi come ſi conuiene, nè inceſ-

ſantemente lodarti,nè come è debito mio, honorarti,nè meno chiaramente conoſcerti, però ſi come il ceruo deſidera la fonte dell'acqua, coſi deſidera l'anima mia te Dio, il qual ſei quel fonte uiuo, che ſatia ogni noſtro deſiderio. Che il ſantisſimo Rè Dauitte, come uero uiandante, & eſperto pellegrino, molto s'affaticaſſe in queſta miſera, inſtabile, & trauaglioſa uita, nè reſtaſſe punto di caminare, & correre ſino à tanto ch'egli peruenne alla deſiderata, & da lui tanto bramata patria celeſte, non fa miſtieri certo ch'io con teſtimonij m'affatichi prouarlo, eſſendo manifeſto à chiunque legge il primo, & ſecondo libro de i Rè, & il primo del Paralipomenon, & il libro de' Salmi. Là onde in molti luoghi trouerasſi, ch'egli confeſſa d'eſſer pellegrino, & foraſtiero in queſto mondo: & però ſprezzaua ſe medeſimo, & ogni gloria terrena per ſanta humiltà. l'affetto di lui, era tutto indrizzato alla patria celeſte; giorno, & notte non reſtaua di correre nella uia de' comandamenti del Signore Iddio; in quelli meditaua; & per ottenerli,molte uolte con diuote lagrime chiedeua l'aiuto diuino; & per mandargli ad effetto, à più potere s'affaticaua. ſouente ſoſpiraua alla città di ſopra, & per il gran

Il' ſanto Dauitte molto s'affaticò per andar al regno del Cielo

1.Par.29.
Sal.68.
Sal.38.
Sal.128.

Sal.118.

Sal.119. desiderio di andarui molte uolte di quella ragionaua: & con affetto la salutaua, & diceua: ò quanto sono diletteuoli i tuoi tabernacoli, Signore delle uirtù; però l'anima mia desidera, & languisce di esser nelle sale & stanze del Signore. & è come se hauesse detto, (secondo i santi Dottori,) ò
Sal.83. quanto sono diletteuoli, quanto soaui, quanto giocondi questi tuoi tabernacoli, ò quanto odoriferi, quanto ameni debbono essere. solo nel pensare à i gaudij, alle feste, à i canti, & alle sue allegrezze, l'anima mia di desiderio accesa desidera, & insieme desiderando languisce, & manca, uedendosene esser priua: & muore di uenire in quella città gloriosa, & in quei felicissimi atrij del signore. O'ardore immenso, che mi arde le uiscere, & nondimeno mi diletta; ardi pur ò fuoco, & cresci quanto crescer puoi, il cuor mio & la carne mia si sono rallegrati nell'amor solo del uiuente Iddio. ueramente signore, beati sono coloro, che habitano nella celeste casa tua. mai si stancheranno di lodare la diuina tua maestà. Io desidero pur ò Signore (quando ti sarà di piacere di farmi gratia) di uenire à te: imperoche un giorno nella corte tua è più felice delli migliaia nella presente uita; percioche il giorno tuo è la

ſempiterna eternità, ma i noſtri ſecoli ſono come fumo, che in un tratto ſpinto da un leggerisſimo uento, uola, & più non appare. Vi prego adunque, & carisſimamente ui ammoniſco à mettere tutto'l uoſtro affetto, & forza in diradicare dal uoſtro cuore l'amore di queſto mondo, il quale ha tanta forza in noi di ſuiarci dall'amore delle uirtù, & dal deſiderio della patria celeſte, & inſieme col fedele Dauitte & gli altri ſanti, caminare nella uia de' comandamenti del Signore: non declinando nè dalla dretta, nè dalla ſiniſtra: cioè nè proſperità, nè auuerſità ci ſuiino, nè ci ritragghino à dietro, dalla uia di Dio; accioche compiuto il corſo della noſtra uia, & gionti che ſaremo alla noſtra patria, posſiamo eternalmente, (ſenza più affaticarſi) ricrearſi in ſommo, & perpetuo riposo con gli altri Santi, & Angeli di Dio.

Tutti i ſanti sì del uecchio, come del nuouo teſtamento, hanno tenuto queſta preſente uita come un paſſaggio; & ſempre hanno ſoſpirato, & operato di andare alla celeſte patria: & è molto da notare. Cap. XXX.

TVtti i ſanti sì del uecchio, come del nuouo teſtamento, hanno ſempre tenuto queſta uita preſente, come un paſſaggio d'andare alla celeſte patria; & eglino come eſperti uiandanti continouamente ſenza riposarſi, mai ſi ſono fermati per qualunque coſa contraria che gli ſia accaduta, ſino à tanto che non hebbero compiuto il loro uiaggio. Là onde l'Apoſtolo
He.11. Paolo racconta à gli Hebrei del padre Abraam, & de gli altri padri come furono pellegrini ſopra la terra, dicendo: Abraam eſſendo chiamato ubbidì à Dio, andando al luogo ch'ei doueua riceuere in heredità, & ſi partì ſenza ſaper doue s'andaſſe. Per fede andò pellegrino nella terra di promiſſione, come in terra aliena habitando ne' padiglioni con Iſaac, & Giacòb heredi inſieme della medeſima promeſſa; percioche aſpettaua la città, che haueua i fondamenti: l'artefice, & fabbricatore della quale è Iddio. tutti quelli (cioè li padri fedeli) ſono morti ſecondo la fede ſenza hauer riceuuto le promeſſe, ma dalla lunga uedendole, & ſalutandole, & confeſſando di eſſer foraſtieri, & pellegrini ſopra la terra. Certo quelli che dicono tali coſe, dimoſtrano di cercare la patria. Et certo s'eglino ſi foſſero ricordati di quella, don-

de s'erano partiti, hauerebbono hauuto ben tempo di ritornarui, ma ne desiderauano una migliore; cioè, la celeste. Quando il Patriarca Giacobbe fù condotto in Egitto alla presentia del Rè Faraone, da Gioseppe suo figliuolo diletto, il Rè l'adimandò quanti fussero i dì de gli anni della sua uita. al quale rispose; I dì della pellegrinatione della mia uita, sono cento & trenta anni, piccioli, & mali; & non sono aggionto à i giorni de i padri miei, ne' quali sono stati pellegrini. Il gran Rè Dauitte confessaua d'esser pellegrino in questo mõdo quando diceua: Io sono forastiero, & pellegrino, si come tutti i padri miei. Più oltre il diuin Tarsense diceua; Non habbiamo quì città ch'habbia à permanere ma cerchiamo quella che deue uenire. Et anco ammonendo i Corinti diceua: Mentre dimoriamo nel corpo, pellegriniamo & siamo assenti dal Signore, perche caminiamo per fede, e non per aperta uisione. Ecco adunque che tutti i santi hanno conosciuto esser pellegrini in questo mondo; per ilche eglino lo conculcauano sotto i suoi piedi. niuna cosa terrena gli allacciaua, nè meno i diletti di questo secolo gli auiluppauano; anzi stando sempre con la mente eleuata al Cielo, alla patria celeste di continouo so-

Gen. 47.

Sal. 38.

2. Cor. 5.

ſpirauano. Ma chiunque (come dice il morale ſan Gregorio) uuole fermare la ſua ſperanza, & la ſua fidanza nelle coſe tranſitorie, è quaſi come uoler porre il fondamento ſuo nell'acqua che corre. Iddio ſta fermo in perpetuo, ma tutte le coſe del mondo paſſano uia. Là onde lo uolerſi affermare nelle coſe che paſſano, altro non è che fuggire da colui, che ſta ſempre fermo. Quale è colui, il quale eſſendo portato dalle gonfiāti onde del fiume che corre, puote mai ſtar fermo, correndo l'acqua alla china? & però chiunque non uuole eſſer portato dall'acqua, deue fuggire l'acqua che lo porta; accioche per quello ch'egli ama non ſia coſtretto d'inciampare in quello, ch'egli uuole fuggire. E' coſa certa che colui, che uuol tenere le coſe tranſitorie, è tirato in quella parte, doue uà quella coſa che egli tiene. per ilche l'huomo deue primieramente guardarſi di non porre l'amore nelle coſe temporali; & poi di non mettere la ſua fidanza in quelle coſe, lequali egli deue tenere non per diletto, ma per uſarle ne' ſuoi biſogni. accioche s'egli ſi cō giugne per affetto à quelle coſe, che trappaſſano, non perda la fermezza ſua: percioche l'onde, & la tempeſta di queſta uita preſente, ſi tira a dietro qualunche ella lieua

mor. lib. 22. cap. 3.
nota queſta ſentenza.

lieua di terra. Et ben è pazzo colui ilquale essendo portato da l'acqua, si sforza di fermar il piede. Ma li santi huomini, perche nella miseria di questa pellegrinatione nõ possono contemplare la bellezza del loro Creatore, ilquale eglino desiderano molto di uedere, riputano pouertà tutte le ricchezze della presente uita; percioche niuna cosa fuori di Dio, è basteuole alla mente dell'huomo, che ueramente cerca d'hauere Iddio. Et alcuna uolta la loro abbondanza medesima diuenta ad essi eccessiuamente grauosa; perche con pena sostengono, che nello andare ch'essi fanno alla gloria celeste, hanno a passare molti impacci. Et però quello deue essere detto ueramente uiandante, ilquale tiene questa uita temporale per sua uia, & non per sua patria, nè per propria habitatione: & ilquale non uuole fermare il cuor suo nell'amore di questo secolo; & che non desidera di rimanere in queste cose transitorie, ma solamente di passare à quelle cose eternali. Là onde gliè cosa certa, che chiunque (sia chi si uoglia) non desidera d'essere in questa uita come uiandante, mai potrà disprezzare le prosperità di questa uita. Per llche uolendo il Profeta Dauitte (ilquale già haueua leuato il suo cuore dall'amore

Grego. mor. lib. 15. ca. 27.

di queſte coſe terrene) deſcriuere la gloria
Sal.36. dell'huomo maluagio,diceua:Io uidi il mal uagio ſopra eſſaltato , & eleuato ſopra i cedri del Libano. Et perche il ſanto Dauitte, non haueua ſottopoſto il ſuo cuore all'amore di queſto mondo, per queſto lo ſprezzò dicendo, Paſſai, & ecco che non era. Ben ſarebbe ſtato alcuna coſa il maluagio, nella opinione del Profeta, s'egli non ſi foſſe partito con tutta la ſua intentione dall'amore di queſto mondo : ma diſſe, Paſſai; uolendo il Profeta per queſto dimoſtrare, come egli era paſſatore, cioè, uiandante in queſto ſecolo. Là onde colui ilquale ſarebbe paruto che foſſe ſtato una gran coſa, a chi non foſſe uiandante, ecco che al uiandante parue, che foſſe niente: & queſto è, percioche chiunque penſa à quei premij eterni, conoſce chiaramente quanto ſia niente queſta uita. A' queſto medeſimo propoſito adimandando Moſe la gloria di quella contemplation di ſopra, di-
Eſod.3. ceua: Io paſſerò, & uederò la uiſione: uolendo per queſto dimoſtrare, che s'è egli non haueſſe leuato il ſuo cuore dall'amore di queſto ſecolo, certamente egli non haurebbe potuto intēdere le coſe di ſopra. Ancora il profeta Gieremia adimādando che il pianto del ſuo cuore foſſe conſiderato,di

ceua; O uoi tutti che passate per la uia, attendete, & uedete se gliè dolore, si come è il dolor mio. Questo disse egli per farci auisati, che coloro i quali non passano questa presente uita, si come una uia, ma uogliono in quella habitare, come in una patria, certamente non possono considerare il pianto de' santi eletti, nè meno potranno assaggiare la dolcezza che dà il signore Iddio all'anima, che con puro, & dritto cuore uà per la uia de' suoi comandamenti, senza auilupparsi nelli abusi di questo fuggitiuo secolo. Thren.1.

Voglio che uoi sappiate carissima in Giesu Cristo, che il nostro maestro, & Signore ci auisò esserui in questa uita due uie, l'una contraria dell'altra; l'una larga, & piana, & l'altra stretta, & erta. Et due sono le guide, delle quali ciascuna lusinga, & inuita gli uiandanti à caminar per la sua. Onde dice il gran Basilio, Colui che conduce per la uia piana, & spatiosa, è bugiardo, & ingannatore, cioè, iniquo, & maligno spirito, il quale con le false promesse de' piaceri, & delitie, cerca tirare gl'incauti pellegrini al precipitio. Quell'altro spirito buono guida i suoi uiandanti per la uia difficile, al riposato albergo delle uirtù. Et chi uorrà col saldo giuditio ue-

Matt.7.

due uie sono in questa uita.

Sententia di san Basilio da notare.

dere, potrà di leggieri considerare l'una & l'altra strada, & giudicare la differenza dell'uno, & l'altro fine; & trouarà che la uia de i peccatori presenta all'huomo mille dolcezze, ma sciocche, & uote d'ogni ualore. ma quell'altra mostra al suo pellegrino la bontà, & uirtù delle cose future che per esse si acquistano. Et quanto maggior bellezza dimostra delle cose future, tanto maggiore asprezza gli mostra delle cose presenti. Ogn'anima s'inganna, & è zoppa, & cieca nella sua opinione; se con diligenza non essamina la natura dell'una & dell'altra uia. In questa uederete i piaceri della carne, in quella l'essercitio delle uirtù: in questa il corpo pieno, in quella il digiuno; in questa i buffoni, & sciocchi adulatori, in quella le lagrime, & le riprensioni; in questa i balli, in quella le orationi: quì gli stromenti musici, in quella i pianti per i peccati: in questa le lasciuie, & i piaceri uenerei, in quella la uirginità & castità. Queste due uie, ben le mostrò l'Apostolo Paolo a i Galati, accioche mostrandogli la differenza dell'una, & dell'altra eglino potessero sicuramente caminare nella uia, che mena i uiandanti alla patria celeste; & chiamò l'una di quelle, uia della carne, & l'altra uia dello spirito. Dun-

que caminare nella uia della carne, non è altro che ſeguire le opere della carne: & le opere della carne, ſono manifeſte, lequali ſono queſte; Adulterio, fornicatione, immonditia, luſſuria, impudicitia, idolatria; ueneficio, inimicitie, lite, emulationi, ire, riſſe, ſeditione, ſette, inuidie, homicidij, ebrietà, ingordigie, & altre coſe ſimili à queſte. Ma la uia dello ſpirito è carità, gaudio, pace, ſofferenza, benignità, bontà, longanimità, manſuetudine, fede, modeſtia, continentia, & caſtità. Onde l'Apoſtolo Pietro à queſto propoſito ci ammoniſce dicendo: Io ui prego come foreſtieri & pellegrini, che u'aſteniate dalle carnali concupiſcenze, lequali combattono contro all'anima. Sopra lequali parole il contemplatiuo ſan Bernardo parla così: O' felici, & ben'auenturati coloro, iquali come pellegrini, & foreſtieri uſano ſenza macchia queſto maluaggio ſecolo, & che bene ſi ſanno guardare da lui; peroche non habbiamo quì città ferma, nè permanente, ma cerchiamo quella che dee uenire. Aſteniamoci adunque come foreſtieri, & pellegrini dalli deſiderij carnali, iquali combattono contro all'anima. Onde il uero pellegrino uà per la uia reale, & dretta, nè declina dalla deſtra, nè dalla ſiniſtra. S'egli

Gal. 5.

1. Pe. c. 2.

S. Bernardo ser. 6. della quaresima.

Heb. 3.

effetti del uero pellegrino.

s'abbatte in gente di riſſa, che facciano quiſtione, non ci attende; ſe uedrà conuiti di nozze, & che s'incontri in brigate che ballino, o che qualunque altra coſa faccino, il pellegrino paſſa uia, & uà al ſuo camino, perche è pellegrino, & non s'appartiene à lui di così fatte coſe. Egli alla patria ſoſpira, alla patria ſi eſtende: s'egli ha pur ſtrettamente il cibo, & il ueſtimento d'altro non ſi uuole caricare. Beato è colui che così piange il ſuo bandimento, & l'indugio che fa di quà giù, dicendo al Signo-
Sal.38. re, Io ſono foreſtiere appreſſo di te, & pellegrino ſi come tutti i padri miei. Sopra quella parola del ſalmo, che dice; Beato colui, che non è ſtato nella uia de' peccato-
Baſilio ſopra il primo ſalmo ri, dice il gran Baſilio: La uia non è altro che la uita, nella quale entrati che ſiamo, ci conuien caminare inſino al fine, & come quello che dormendo in naue, à forza de uenti, non ſe n'accorgendo, ſi troua in porto; così noi ſpinti dal tempo, come da un continouo, & occolto uento, ciaſcuno al proprio termine della uita ci trouiamo. Come per eſſempio: Hora tu dormi, e'l tempo uola, tu uegli, & con la mente lauori, & pur la uita tra tanto ſi conſuma. Tutti ſiamo in un corſo, & tutti corriamo alla propria meta. Onde tutti ſiamo in

uia. Ma il sauio pellegrino non si lascia trattenere dalle cose occorrenti, ma cio che uede passa, & non si ferma. Vede gli albri, uede le piante, uede le chiare fontane, l'herbe uerdi, & frasche; gli altri animali, l'altre cose diletteuoli: tutte le uede, & in quello poco di tempo se ne diletta, ma tutta uia camina: & se all'incontro s'abbatte a qualche ripa, o sassosa strada, o spinosa selua, o paurosa fiera, o in altri molesti, & pericolosi accidenti di uia, turbato alquanto, con forte, & deliberato uolere passa uia: & non si ferma punto sino à tanto che egli non peruiene alla desiderata patria. Così è fatto questo nostro presente & spirituale pellegrinaggio. & felicissimo si potrà chiamare chiunque così corre che egli comprenda, cioè, ch'egli giunga à quella eterna, e gloriosa patria, nella quale l'anima riposerassi quietissimamente con gran diletto di lei. quiui sarà uestita d'un uestimento di candore d'inestimabile bellezza. quì per la sua uenuta si faran feste, & allegrezze, con soauissimi suoni, & dolcissimi canti, da quelli Angelici spiriti, & dall'anime sante. in quella patria si estinguerà ogni sua sete, & smorcierà la fame patita per disagio nel uiaggio; & con piaceuolezza sodisferà à pieno ad ogni suo

appetito. Dunque affrettiamoci di peruenire à così gloriosa, & felice patria, nella quale si possiede tutto ciò che si può desiderare.

Si proua come il nostro signor Giesu Cristo, è fatto nostra uia, & porta; nella quale ci conuiene caminare per andare al Cielo. e come tutti gli Angeli, & Santi con desiderio ci aspettano ch'andiamo alla patria celeste. Cap. XXXI.

VOlendo noi entrare nel uiaggio, che siamo per fare alla celeste patria, accioche forse non erriamo la strada, ecco
Gio.14. che il buon Giesu Cristo, è fatto nostra uia, & parimente nostra porta. Ma prima
Gio.10. che andiamo più oltre, è da considerare, che il nostro buon Giesù, è fatto ogni cosa à noi. dico più chiaro, che Cristo è fatto nostro Signore. & perche? non ad altro effetto se non accioche li facciamo la debita, & riuerente seruitù. egli è fatto nostro
Matt.23. padre, accioche con amore filiale l'habbiamo ad ubbidire, & honorare. Egli s'è fatto nostro maestro per ammaestrarci, & insegnarci l'alta, & perfetta dottrina de' suoi comandamenti & ottimi consi-
Gio.10. gli. A' questo fine è fatto nostro pastore,

per pascerci con la uerdura dalla sua gratia, & de' suoi santi costumi; & appresso per defenderci da gli assalti de gli indomiti Leoni demoni, & per aiutarci da qualunque bestia, ò nemico che ci uolesse nuocere. egli è fatto nostra luce, per illuminarci, accioche non inciampiamo nelle tenebre de' peccati,& accioche seguitãdo noi le sue pedate, possiamo hauere il lume della uita della eterna felicità. E' ancora fatto Padre di famiglia, per gouernarci, & per prouedere a' nostri bisogni. Egli s'è mostrato in forma di pellegrino, per farci accorti, di non mettere affetto uitioso à questo misero mondo,anzi come pellegrini caminare alla patria celeste. Egli parimente si mostrò in guisa d'ortolano; prima per estirpar l'herbe cattiue, & noceuoli delle dubbiose cogitationi, & sbarbare i triboli, & le spine de' peccati, dalla terra del nostro cuore, & doppò per inacquarlo con l'acqua della sua gratia, & seminarui le semente delle sante uirtù e piantarui i soauissimi frutti delle sante operationi. Egli è fatto nostro cibo per nutrirci, & sostentarci. è parimente fatto nostra beuanda per ricrearci, & fortificarci. egli è la uerità, percioche accostandoci à lui,noi non saremo ingannati. & è anco fatto nostra ui-

Giou.8.
Matt. 20.
Luc.13.
Luc 24.
Gio.20.
Gio.6.

ta, accioche noi non moriamo, anzi eternamente con esso lui regniamo. & finalmente per non stendermi più in lungo, dico,
Gio. 14. che Cristo è fatto nostra uia, nella quale ci conuiene caminare, acciò non erriamo; & è fatto nostra porta, nella quale ci biso-
Gio. 10. gna entrare per andare alla uita eterna. A' questo proposito diceua il santissimo
Ambro. nel libro delle uergini. Ambrogio, Cristo è ogni cosa a noi. se tu sei infermo, & desideri d'esser curato, egli è medico ualente. se tu sei assetato, egli è fonte che scaccia ogni sete. se tu sei aggrauato da diuersi pesi d'iniquità; uà à Cristo & egli ti sgrauerà; peroche gliè misericordia. se hai bisogno d'aiuto, egli è la uera uirtù. se tu temi la morte, ricorre à lui ch'esso è la uita. se tu desideri d'andare al Cielo, seguita Cristo, ch'egli è la uia. se non uuoi inciampare nelle tenebre, egli è la uera luce. se ricerchi il cibo, esso è nutrimento. adunque gustate, & uedete quant'è
Sal. 33. soaue il Signore. Hora lasciando da parte quanto habbiamo detto, & uenendo al proposito nostro, dico che essendo Cristo come egli è in effetto, la uia, laquale ci mena alla beata patria, ci fa mistieri altutto seguire le sue pedate: percioche, chi seguita Cristo mai può errare. Là onde egli
Gio. 8. dice; Quello che mi seguita, non camine-

ra nelle tenebre, ma hauerà il lume della uita. Voleua dire Giesu Cristo; Quello che mi seguita per fede, per amore, & per buone opere, imitando la mia uita, & osseruando i miei comandamenti, costui non camina nelle tenebre della ignoranza, nè del peccato: per farci auisati che le uie de' peccatori non sono altro che tenebre: & nelle tenebre eterne per la uia larga se ne uanno. Là onde parlando il Profeta de' peccatori diceua: Sia fatto tenebrosa & uaga la uia sua. Et Salomone ci fa cauti, & dice: Guardati dalla uia cattiua, e dall'huomo che parla peruersamente, e da chiunque abbandona la uia dritta, e camina nella uia tenebrosa. Et appresso ci auisa, Non piglierai diletto nelli sentieri de gli empij, nè ti sia in piacere la uia cattiua, fuggi da quella; nè uolere per essa passare: partiti, & abbandonala, percioche la uia de gli empij è oscurissima & non sanno doue si traboccano. Ma al contrario di queste sono le uie di Cristo, percioche le uie sue sono uie belle, lucide, & pacifiche. Là onde parlando Salomone di quelle, diceua; Le uie sue sono uie belle, e tutti i suoi sentieri sono pacifichi. & ancora diceua, La uia de' giusti è come lume che ci risplende, & camina innanzi, e cresce fino al per-

Sal. 34. Pro. 2. Pro. 4. Pro. 3. Pro. 4.

fetto giorno. Ma uenendo al particolare, dicendo Cristo, Io sono la uia, io sono la uerità, io son la uita, è (secondo che uuole il diuino Agostino) come se dimandasse, e rispondesse, per qual strada uuoi tu andare? io son la uia: doue uuoi tu gire? io son la uerità: doue uuoi tu restare? io son la uita. Caminiamo dunque sicuramente per la uia, guardiamoci dalle insidie che ci sono posto dalle bande della uia. Il nostro nemico non ardisce assaltarci per la uia, perche Cristo è la uia, ma si nasconde à canto alla uia. Di che ne fa accorti il Salmista quando dice, A' canto alle strade, & alle torte uie, mi erano tese l'insidie. & l'altra scrittura, quando dice, Auertisci che tu camini per mezo de' lacci. Questi lacci tra'quali caminiamo, non sono nella uia ma à canto alla uia. Non ti bisogna temere mentre camini per la uia, ma guardati quando tu esci della uia. Onde è permesso al nemico di parare i lacci a canto alla uia, accioche siamo cauti, & non fidandoci della sicurezza abbandoniamo la uia. La uia è Cristo humile, Cristo uerità, Cristo uita, Cristo eccelso, & esso Iddio. Pertanto se tu caminerai per la strada dell'humiltà, giugnerai alla sublimità.

Gio.14. Agosti. omilia 34. Sal.139. Eccle.9.

Bisogna considerare, che hauendo Cri-

ſto detto, Io ſon la uia, diſſe ancora, entrate per la porta ſtretta. & poi apertamente diſſe; Io ſon la porta. quaſi uoleſſe dire, non puoi caminare per altra ſtrada, ſe uuoi entrare puer la uera porta. Adunque caminare per la ſtrada di Criſto, & entrare per la uera porta, altro non è, che ſeguitar le ueſtigie di Criſto. Dico che ciaſcheduno allora camina per la uia di Criſto, quando egli fugge la maladetta ſuperbia, ſcaccia l'ambitione, nè ſi laſcia dal uēto della uanagloria menare; anzi ad eſſempio di Criſto abbraccia la ſanta humiltà, & per hauerla molto s'affatica, nè ſi rimane d'operare tutti i mezi che ſiano atti à farlo manſueto per acquiſtar poi l'humiltà nel cuore. Colui ua per la uia di Criſto, il quale ſopra l'incudine del giogo di Criſto col martello dell'ubidienza, rompe, & ſpezza la ſua propria uolontà; & ad eſſempio di Criſto, non ſolo è ubidiente à i comandamenti di Dio, ma ancora con prontezza d'animo, & riuerenza è ubidiente à tutti i ſuoi maggiori. Quello camina per la uia di Criſto il quale ſprezza l'amore delle coſe terrene, & ſi fa amicheuole della pouertà dello ſpirito; uince la rabbia dell'ira; & in ogni occorrenza a lui contraria s'arma dello ſcudo della patienza; dimette

Matt.7.
Matt. 11.
Luc.2.
Gio.8.
caminare per la uia di Criſto come s'intende.
Matt.5.
Luc.21.

l'odio, & ſcaccia da ſe il ramarico. & ad eſ-
Matt.18. ſempio di Criſto, (quantũque ogni huomo
naturalmente appetiſca uendetta delle ri-
Luc.23. ceuute offeſe) egli ſmentica tutte le ingiu-
rie riceuute da' nemici,& perdona di buon
cuore a ciaſcuno, che in fatti, ò in parole
l'haueſſe offeſo. Allora camina nella uia
di Criſto colui, ilquale non ſi laſcia da
niun brutto penſiero imbrattare, anzi tut-
ti i ſuoi ſentimenti, quali per adietro ſo-
leano per diuerſe uie andar uagando (di
modo che alcuna uolta guidauano l'anima
ſino alle tenebre del peccato dell'opera)
hora ſotto la ſignoria della ragione, &
della prudenza li raffrena; e tutti ſotto la
diſciplina, & il caſto timore li gouerna.
Colui ua per la uia di Criſto, il quale do
ma la gola di ogni diſordinato appeti-
to; & abbraccia l'aſtinenza, facendoſi ami-
2.Cor.11 cheuoli i ſanti digiuni:ſi ſcoſta da' mormo
ratori, & detrattori, & da quei che ſi dilet-
Pro.14. tano di dire parole otioſe, & menzogne;
Ro.1. anzi ragiona de parlari honeſti, pertinen-
Mat.12. ti all'honore di Dio, & ad edification del
Ro.14. proſſimo,nè mai ſtraboccheuolmente mac-
chia la uita d'altrui. Dico che allora ſi uà
per la uia di Criſto, quanto più s'ama la
ſalute dell'anima, che la ſanità del corpo;
l'honor di Dio, che l'honor del mondo;

la uita pudica e casta, che i piaceri della carne; più l'essercitio delle uirtù, che'l darsi all'otio; più l'oratione, & le sante lettioni, che l'andar uagando nelli piaceri del secolo, nè perde tempo nel leggere libri uani, più s'ama il ben comune che il priuato, più s'attende all'opera della carità & pietà, che al proprio commodo. Di nuouo dico, che allora si uà per la uia reale di Cristo, quando tutta la nostra memoria, l'intelletto, & la uolontà, insieme con le nostre forze indrizziamo all'osseruare i suoi santi precetti, non declinando da quelli, nè dalla dritta nè dalla sinistra sino a tanto che s'arriua alla desiderata patria. Adunque carissimamente, & con paterno amore ui prego, & parimente con esso uoi essorto me medesimo, & tutti quelli, che desiderano la heredità di quella felice patria, à scostarsi quanto si può dall'amore di questo mondo, & porre tutto il nostro desiderio in Dio nostro oggetto. Le cose eterne abbracciamole strettamente; ma di queste temporali debbiamo solamente seruirsene di passaggio, accioche essendo noi in questa uita pellegrini caminiamo tuttauia uerso la patria. Tutto quel di bello che per camino ci occorre, prendiamolo come per sostegno,

che cosa è andare per la uia di Cristo.

& commodità del uiaggio, & non come delitie da farci fermare: & facciamo quello di che l'Apostolo ci auisa: Il tem-
1.Cor. 7. po è breue: resta che quei che hanno cagion di pianto, piangano come nõ piangessero, & quei che si allegrano come se non s'allegrassero, & quei che comprano le cose del mondo, le tengano come se non le possedessero, & quei che stanno in questo mondo ci stiano come se non ci stessero: percioche la bellezza sua passa uia tosto. Corriamo adũque nella uia della uita, & affrettiamoci di giugnere alla nostra patria del paradiso. di quella qua giù in questo essilio ragioniamo, à quella suspiriamo, & per hauerla non abbandoniamo Cristo nostra guida, Cri-
Cipr. nel ser. al popo. per la peste. sto nostra uia, Cristo nostra porta, & Cristo nostra patria. Dice san Cipriano, qual'è quel pellegrino che non s'affretti di ritornare alla patria? Qual nauigante uolendo tornare presto à casa, non desidera uento prospero, per poter più tosto rabbracciare gli amici, e parenti suoi? noi riputiamo il paradiso nostra patria; perche adunque non corriamo con prestezza, per ueder la patria nostra, per salutar li nostri parenti? molto gran numero d'amici ci aspetta; grandissima & più frequente, e copiosa turba di parenti, di padri, di madri, di

fratelli, sorelle, di figliuoli, già sicuri della sua immortalità, & della salute nostra solleciti ci desiderano. ò di quanta allegrezza sarà ad essi, & a noi, il uedersi, & abbracciarsi insieme? Ecco che l'eterno Padre ci aspetta, il figliuolo ci aspetta, lo spirito santo ci aspetta; aspettaci la Regina del Cielo, & Signora nostra. Quiui i santi Patriarchi ci aspettano, aspettaci l'eccelso Senato de gli Apostoli; la gloriosa compagnia de' trionfanti Martiri molto ci brama: l'heroico collegio de' Confessori ci desidera: la fiorita compagnia delle candide Vergini ci uorrebbe uedere nella patria: la innumerabile moltitudine de' santi frati, & suore, aspetta la nostra andata di là suso; aspettanci parimente tutte le sante, & pudiche uedoue, le timorate, & prudente maridate: & in fine tutte quelle anime sante, che sono in quella felice patria, molto desiderano che andiamo là. Ma delli santi Angeli, chi non sà quanto eglino desiderano, che per noi siano restaurate le mura della santa città? Certo non si potrebbe così facilmente dire, quanto che essi siano solleciti che là sù uadano pietre uiue, le quali siano poste nell'edificio insieme con essi loro. discorrono mezani tra noi, & Dio fedelissima-

Tutta la corte celestiale ci aspetta.

Bernar.

mente portando à lui i pianti nostri; & riportando a noi la desiderata gratia sua. Ecco adunque che tutta la moltitudine della corte celestiale ci aspetta. Affrettiamoci di andar tosto a ritrouare così gioiosa, & amoreuole compagnia, per poter star con loro. Desideriamo, che presto ci sia fatta gratia di andar presto à Cristo. Veda Iddio questo nostro pensiero, conosca il signor nostro Giesu Cristo questo proposito dell'animo, & della fede nostra; ilquale è per dare maggior premij di gloria à quelli, che saranno stati più desiderosi d'andare à lui: & così sia.

Salutifera ammonitione di essaminare se medesimo, & purgare se stesso per pura confessione; accio possiamo racquistare la perduta gratia di Dio. Cap. XXXII.

HOrmai è tempo (Reuerenda Religiosa) ch'io ponga fine à queste mie amicheuole riprensioni, & caritatiue ammonitioni; percioche quando un ragionamento è fatto da chi non sà proferirlo con quella chiarezza di parole che bisognerebbe, nè uà ristretto come la breuità del dire sopporta: quantunque la cosa di che si tratta, sia di picciola naratione, tut-

tà uia è molto noiosa d'udire da chi sà. però tengo certo che in questo mio ragionamento ui sarò stato noioso, & insopportabile, sì per essere io stato troppo lungo nel mio dire, sì per hauer fauellato solamente di cose all'orecchie uostre moleste: sì anco (quel che più importa) per non hauer io parlato con quella bella, & pulita maniera di dire, che si conuerrebbe. Dall'altra parte confidãdomi nella uostra buona creanza, & nella gentilezza dello spirito uostro, & ancora nell'amicitia che già tanto tempo tengo con esso uoi, mi dò à credere che uoi non guardarete alla simplice, & indotta maniera del mio dire, ma si bene all'affettione ch'io ui porto: la quale m'ha spinto, anzi sforzato, à ragionarui di tal materia. perche sò che essendo uoi(lo dico senza adulatione)di natura studiosa, diligente, eloquente, & d'ingegno accortissima, ne piglierete quel gusto, & sapore istesso, che prenderebbe un'altro da chi hauesse saputo col debito modo ragionare; nè ui parerà ch'io sia stato lungo, bench'habbia passato i termini della solita breuità. Hora per conchiudere quanto habbiamo fino à quì detto, (perdonatemi se ui sarò molesto ancora un poco) di gratia Reuerenda madre, raccogliete uoi stessa,

in uoi medeſima, & ricorrete alla cauerna del uoſtro cuore; nè mancate di mandare ad effetto l'eſſempio del Patriarca Iſaac: percioche egli ui gioverà molto. Dice la ſcrittura, che Iſaac cauò de' pozzi ne i paeſi altrui. Da queſto sì notabile eſſempio, (come ne parla S. Gregorio) poſſiamo raccogliere, che mentre che ſiamo in queſta miſera pellegrinatione, in queſto noſtro bandimento, in queſta ualle di lagrime, luntani dalla noſtra celeſte patria, ci fa biſogno di cauare ſouente de' pozzi. cioè, ci fa miſtieri di penetrare ſino al fondo delle noſtre cogitationi; & ſino à tanto che l'acqua della uera cognitione, & intelligenza non appariſce chiara, mai debbiamo mancare di trar fuori la terra da quello; cioè le terrene cogitationi del noſtro cuore, con la mano della ſollecita eſſaminatione di noi ſteſſi. Ma biſogna auuertire che nõ adiuenga à noi come adiuenne al buon Patriarca, il quale doppò che cauato haueua i pozzi, gli Alofili, (che Alofili ſi chiamauano i popoli di quel paeſe) gli li riempieuano. per ilche altrimente non fanno con eſſo noi i ſpiriti maluagi; i quali quando ueggono che con diligenza uuotiamo i noſtri cuori dalle praue, & lorde cogitationi, da i penſieri terreni,

Gre. mor. lib. 31. cap. 8.

superbi, ambitiosi, & pieni del mondo, allora eglino si sforzano di riempirli di uari illeciti pensieri, & uane fantasie; là onde ci fa bisogno di sempre far buona guardia al nostro cuore, & mai cessare di cauarlo per propria consideratione, accioche se noi per dapocaggine lasciassimo di cauare fuori la terra de' pensieri della superbia, dell'inuidia, dell'odio, & de' piaceri del mondo, ella tanto più aumentasse per uia dell'aduersario Demonio, che ci facesse fare l'opera danneuole. per ilche à questo proposito dice Iddio ad Ezechielle Profeta: O figliuolo dell'huomo fora la parete, cioè rompi la durezza del tuo cuore con le spesse percosse di diligente essaminatione. Per questa cagione Iddio dice ad Esaia Profeta: Entra nella pietra, & nascondeti nella terra cauata dalla faccia della paura di Dio, & dalla gloria della sua maestà. Allora noi entriamo nella pietra, quando noi pertugiamo la durezza della nostra negligenza. Ancora nascondiamo noi medesimi dalla faccia della paura del Signore nella terra cauata, se gittando fuori di noi medesimi, la superbia, il gonfiamento della maledetta ambitione, & partialità, gli odij, gli sdegni, & la uita licentiosa; & ci nascondia-

mo dall'ira del ſuperno giudice nella cognitione di noi ſteſsi, & nell'humiltà della mente noſtra. per laqual coſa conchiudendo quanto s'è detto, ui dico, (& di queſto con le uiſcere del cuore, nel dolce ſangue di Gieſu Criſto ui ne prego) che uogliate diradicare da uoi la maledetta ſuperbia, la ſcommunicata ambitione, lo diabolico odio, & il puzzolente amore del mondo. entrate, & di nuouo ui dico, che debbiate entrare nel profondo del uoſtro cuore, & con diligenza eſſaminare le tante offeſe, & le traſgresſioni ch'hauete fatto al uoſtro Creatore, i grã ſcandali, i rumori, & gli ſdegni, ch'hauete cagionato non ſolo fra le ſorelle ma anco tra ſeculari; l'honore, il buõ credito, la riputatione, che per uoi è macchiato del uoſtro conuento. Et di tutti con buon cuore, & con una mente ſincera doleruene, piangere, & per contritione percuoterui il petto, & poi andare alla porta della ſalute, cioè alla ſanta confesſione, & quì ſcoprire realmente integralmente, & apertamente tutti i uoſtri difetti. Ilche facendo come io ſpero, il Demonio fuggirà da uoi, & il Signore riempirà il uoſtro cuore della ſua celeſte, & giocondiſſima gratia. Di gratia ui prego che quanto più preſto potete, uogliate mandare

ad effetto questo di che ui prego hora. La scrittura ci ammonisce dicendo: Non tardare di conuertirti à Dio: nè prolongare di giorno in giorno, perche subito uerrà l'ira sua; & nel tempo della uendetta ti distruggerà. Io non uorrei già che il Signore ui distruggesse. Adunque ricorrete à Cristo, percioche egli è quello che giustifica. Voi siete macchiata, fate che egli ueggia nella confessione uostra le macchie del uostro cuore; & allora sarete del gregge di Cristo: percioche come afferma S. Agostino, la confessione de' peccati inuita il medico à sanare quello, che è amalato. & chi dice, io sono sano, il medico non ua à lui. ma è certo che non possiamo dire cotesto. Onde l'Apostolo Giouanni apertamente dice: Se noi diremo, che non habbiamo peccato, inganniamo noi medesimi, & la uerità non è in noi. Adunque non ui uogliate uergognare, come dice sant'Agostino di far penitenza, & mostrare dolore di quello che non ui siete uergognati di fare, ma confessateui, & con le buone opere ingegnateui di ricuperare l'imagine di Dio, la qual per le uostre trascuraggini hauete perduta, accioche meritiate d'essere conosciuta dal Padre eterno tra' suoi figliuoli, & non esser scacciata dalla beati-

Eccles. 5.

Niuno si deue uergognare a confessarsi.

tudine eterna, & gittata nelle tenebre esteriori, doue sarà stridor di denti, & eterno pianto. Ricorrete, ricorrete dico alla medicina della compuntione, à i rimedij della penitenza, & dell'humiltà, alla fonte della salutifera confessione, & quiui lauate le uostre bruttezze, & le uostre macchie, accioche ritorniate alla prima uostra bellezza, & candidezza. Ecco che il Signore con aperta uoce ci conforta, & dice, Io non uoglio la morte del peccatore, ma desidero che si conuerta dalla mortifera uita sua e torni alla uita. Et in un'altro luogo dice, che l'impietà dell'empio non gli nuocerà, sempre che lasciando l'impietà sua si conuerta a lui. Tutte le scritture, dice Aurelio Agostino, ci essortano che debbiamo humilmente confessare tutti i peccati nostri, non solo à Dio, ma anco à quelli che tengono il luogo suo per autorità concessa à loro. Onde si come non possiamo guardarci sicuri dalle ferite de' peccati, cosi non debbiamo mancar mai dall'unguento della confessione. Già che non uuole il Signore da noi la confessione de' nostri peccati per saperli, (conciosia che a lui è palese tutto ciò che facciamo, che parliamo, & che pensiamo) ma perche noi non ci possiamo saluare, se non confessiamo con penitenza tutto quel-

Eccle.18.

Ago.Ho. 12. Tom. 10.

Perche cagione uole Iddio che ci cõfessiamo.

lo che habbiamo iniquamente peccato per negligenza. Colui, che accuſa ſe ſteſſo de' peccati ſuoi, non ſarà accuſato dal Diauolo nel dì del giudicio, purche ſcancelli con penitenza i peccati paſſati, e non torni a rinouarli. Salomone parlando della confesſione, dice, Colui che naſconde i peccati ſuoi, non ſarà poſto nella dretta uia, ma colui che gli confeſſerà, & non tornerà più à fargli, trouerà miſericordia. Gran rimedio è all'anima il non tornare al peccato, & il non rinouare le ferite de' peccati con gli altri peccati. & come dice l'Apoſtolo Giouanni, ſe noi confeſſaremo i noſtri peccati, il Signore è fedele, che ci gli perdonerà, & purgheracci da tutte le noſtre iniquità. Come può il medico ſanar la ferita, la quale l'amalato per uergogna tien naſcoſa? Deſidera il ſignore la noſtra confesſione per hauer giuſta cagione di perdonarci. La confesſione fa l'huomo giuſto; la confesſione ſcancella i peccati: la confesſione è opera di miſericordia; ſalute dell'amalato; & ſingulare rimedio alla debbolezza delle noſtre forze. Lauateui (dice il Signore per Eſaia) & ſiate mondi. Colui ueramente ſi laua, & ſi monda, il quale ſi duole, & piange gli paſſati errori, & non torna à fargli: ſi laua, & non è mondo colui,

Eccle. 5.

1. Gio. 1.

Che coſa ci fa la cõfesſione.

Eſa. 1.

che piange, ma non cessa dal peccato: & doppò l'hauerlo pianto torna à farlo. Di questi dice l'Apostolo Pietro, che sono come cani ritornati al uomito loro. Figliuolo mio, dice l'Ecclesiastico, se hai peccato, non tornare à peccare; ma prega che ti sia perdonato il passato. Confessateui al Signore, perche esso è buono, perche la sua misericordia è sempiterna. Con queste parole c'insegna lo Spirito santo i rimedij di purgare i peccati nostri. A' che nasconde il peccatore quello che ha cõmesso nella presenza di Dio? perche si uergogna confessar colui che non si è uergognato contaminarsi? Laui dunque confessando, quello che ha macchiato peccando. Purghi, & netti con la sodisfatione, quel che ha imbrattato con le malitie dei peccati. Sia cauto doppò il peccato colui, che auanti che peccasse fù negligente. Attenda à seguir Cristo con le opere buone colui, che ha seguito il Diauolo. Desidera sogliere quei che si confessano, accioche'l non sia costretto a castigarli per contumaci. Questo dice sant'Agostino. Ecco adunque Reuerenda Religiosa, la uia aperta di uscire della prigione de' peccati, & intrare nella libertà della gratia di Dio, di liberarui dalla potestà del Demonio, & douentare

Agostino Hom.46. Tom.10.

figliuola del ſignore Iddio. Queſta è la uera chiaue che chiude le porte dell'horendo inferno, & apre quella del celeſte palagio. Queſta ci rade dal libro de gli empi; & ci ſcriue nel libro de' giuſti. Queſta ci leua fuori della bruttura de' peccati, & c'introduce nel Paradiſo delle ſante uirtù. Queſta è quella che ci fa nobili, & illuſtri. Queſta ci fa forti; & gagliardi. Queſta ci fa prudenti, & ſaui. & in fine queſta è quella, che ci darà ciò che mai posſiamo deſiderare. Affrettateui adunque d'abbracciarla di tutto cuore, & correte alla ſanta confesſione con animo di mutare i coſtumi della uita paſſata. Se ſino ad hora hauete ſeguitato, & ſiate ſtata diſcepola del Diauolo, ſeguitando gli ſuoi ammaeſtramenti della ſuperbia, hora fateui diſcepola di Criſto uoſtra uera guida dell'humiltà. perilche ſe uoi caminarete per la ſtrada dell'humiltà, giungerete alla ſublimità. Et ciò facendo come io ſpero, adempirete ciò che hauete promeſſo à Dio nella uoſtra profesſione. ſarete cagione di gran bene, e pace al uoſtro monaſterio. ſe ciò farete, ſi aumenterà la ſcambieuole carità, & la diuotione; leueranſi gli ſcandoli, i mali eſſempi, & le partialità. Darete contento

assai a i uostri amici, & parenti, chiuderete la bocca de' maldicenti, & à me sarà letitia grandissima. Rallegrarete non solo quei sommi Prencipi del Paradiso della natura Angelica, ma anco sarà gaudio à tutto'l sacro concistoro de' Santi. Nostro Signore si degni di spandere sopra di uoi la sua abbondante gratia, accioche ui possiate pentire di cuore, confessare di cuore, & emendare di cuore, & seguire i santi precetti, & consigli di cuore. & facendo così, l'anima uostra sarà una uera sede, & tempio dello Spirito santo: al quale sempre sia honore e gloria.

Il fine del primo libro.

IL SECONDO LIBRO
DELLA SECONDA PARTE
DELLO STATO RELIGIOSO,
& uia ſpirituale del R. P. F.
Paolo Moriggia Milaneſe,
dell'ordine de' Gieſuati
di San Girolamo.

Nel quale ſi tratta de i graui peccati dell'Accidia, & dell'Inuidia; & ſi moſtra la maniera di uincere i detti peccati:

Con una iſpoſitione di S. Gregorio ſopra una ſentenza di Giobbe, molto eccellente.



PROEMIO DEL SECONDO LIbro della seconda parte dello Stato religioso, & uia spirituale, del Reuerendo Padre Fra Paolo Moriggia Milanese dell'ordine de' Giesuati di S.Girolamo.



Olto Reuerenda, & illustre Religiosa, Si grande è stata l'allegrezza, ch'io hebbi dentro dell'anima mia, quando intesi che quelle mie fruttuose ammonitioni (quali ui mandai da Roma) ui furono non solo accette, e grate, ma quel che più importa, hanno fatto grandissimo frutto, ch'io confesso non hauer mai hauuto letitia al cuore, che più m'habbi lasciato tanto sodisfato di quella. Là onde sono fatto certo, che per mezo di queste mie ammonitioni, (operando però in uoi lo Spirito santo, dal quale procede ogni bene, & senza lui non si può pur cosa buona pensare) siete mutata in altra donna; cioè, di mondana, religiosa; di superba, humile; di uagabonda, diuota; di sdegnosa pacifica; di scandalosa essemplare; di parciale, compagneuole; di ric-

ca di robba, e di uolontà, pouera di ſpirito. & infine ſi come per uoi ſi cauſò quella gran rouina nel uoſtro monaſterio, così parimente per uoi è ſucceſſo tanto gran bene, come hora ſi uede, in quello. Là onde (queſto non uoglio dire per adularui, percioche quando un'amico loda l'altro, lo loda ad effetto che ſi faccia migliore) mi furono ſcritte più di tre lettere, ſi da' uoſtri ſignori parenti, come anco da monache, che non ſolo le giouanette, ma anco le uecchie con degne uoſtre lodi benedicano & uoi & me, & me, & uoi non una, nè dieci uolte, ma (per coſi dire) cento uolte al giorno. Non ho adunque (per queſta mia conceputa letitia di cuore) uoluto, nè ho potuto mancare di non mandare ad effetto quello, di che più uolte m'hauete modeſtisſimamente pregato. Sapete che più uolte m'hauete ſcritto ch'io ui dichiarasſi i maluagi effetti, che uengono dal peccato dell'Accidia,& dell'Inuidia:& che ui eſponeſſe quella ſentenza di Giobbe, che dice: Egli è Dio, alla cui ira non ſi può contraſtare, ſotto'l quale ſi piegano quelli che portano il mondo. Ecco adunque che ho uoluto più preſto ſodisfare al deſiderio uoſtro, (ſi come è debito mio) che reſtarmi

per

per diuersi pensieri. Piaceraui adunque Reuerenda Religiosa d'accettare queste mie fatiche (come elle sono) con quel puro affetto di cuore, col quale anch'io mi sono affaticato nel larghissimo campo della sacra scrittura, & de' santi Dottori darleui. Nè ui curate, se in ciò non habbi usato altro stile che un semplice scriuere, nè sia andato dietro alla politezza del fauellare, percioche in questa professione siete benissimo ammaestrata. Et se per auentura non foste (come sarebbe l'animo uostro) sodisfatta, pregoui à pigliare'l buono animo mio, & date la cagione alla mia dapocaggine. Altro non mi resta dirui, saluo che humilmente pregarui, che si come tengo certo, che per il mezo delle uostre orationi io sia giunto al desiderato fine di quello che mi hauete commesso, così non uogliate mancare co i remi delle uostre preghiere, d'aiutare la barchetta dell'anima mia; accioche ella più sicuramente possa passare l'ondoso, & turbolento mare di questo mondo; ilquale dalle frequenti fortune, è fatto senza strade. Nostro signor Giesu Cristo aumenti di ben'in meglio il uostro buon desiderio, & le sante opere da uoi incominciate; & a me conceda gratia che

mai habbi ardire di pensare, parlare, e far cose, che non siano secondo il suo uolere. Egli ui ami, u'accreschi & benedica. Di Lucca il dì 16. d'Ottobre, 1569.

Di uostra Signoria Reuerenda

Fratello in Cristo,

Fra Paolo Moriggia.

Si dichiara che cosa è Accidia, & come da lei sono nate sei figliuole. & si parla della loro maluagità; & si danno molti ammaestramenti per fuggirla. Cap. I.

I Desiderij uccidono il pigro, percioche le sue mani non uolsero operare alcuna cosa buona. Queste parole furono dette dal sapientissimo Salomone, & sono registrate nel libro de' suoi prouerbi al uentesimo primo capo. Le quali Reuerenda Religiosa, dourebbono molto destare, & parimente spauentare gli accidiosi, otiosi, & negligenti, i quali sono tanto lenti all'essercitarsi nelle buone, & lodeuole operationi delle sante uirtù. Ma innanzi che andiamo più oltre, piacemi (che uolendo io ragionare del tristo, & ribaldo uitio dell'accidia, & scoprire in parte le sue scelerate operationi,) che prima sappiate, che cosa sia accidia, accioche saputolo, tanto più prestamente la possiate fuggire quanto più ui è fatto conoscere la maluagità sua per la grandezza delle sue sceleraggini. Dunque Accidia (secondo che uuole il gran Damasceno) è una tristitia della mente, & che aggraua l'animo di ciascuno, che non gli uien uolontà di far'alcun bene, anzi all'incontro gli rin-

Pro. 21

Che cosa è accidia secondo Damasceno.

cresce l'operar uirtuosamente. San Bernardo dice, che Accidia è una certa languidezza d'animo che fa perdere le forze, di maniera che il leggere non gli aggrada, l'oratione non gli diletta, le frequente meditationi non gli danno gusto. Accidia è una certa pigritia d'animo, quale lentamente adopra le cose pertinenti alla salute, & le opere buone già cominciate non procaccia di condurle al suo ottimo fine. Questo nome Accidia, è deriuato (come piace al Teologo Maestro Giouanni Viualdi, da Accis, parola greca, che uuol dire cura, indi si dice accidioso, quasi senza cura, cioè freddo, sordo, tiepido, attonito, & malenconico al dar'opera alle spirituali imprese. & lo Scalastico Dottore dichiarando che cosa è accidia, lasciò così scritto, L'accidia è una tepidezza dell'anima, rissolutione, & disoglimento della mente, piccolezza d'animo, & negligenza in prendere la monastica uita, o qualunque spirituale essercitio, odio della religiosa professione, lodando, & beatificando quelli che godono abbondeuoli ricchezze, & mondani honori. Accidia è una calunniatrice, & detrattrice di Dio, lamentandosi di lui, dicendo, che gli è senza misericordia, & pietà, & che ha imposto troppo gra-

Accidia secondo san Bernardo.

Gio. uiualdo. doue è deriuato il nome del l'accidia.

Che cosa è accidia secondo lo Scalastico Dottore .gra. 13. della scala celeste.

ui, duri, & impossibili precetti, & statuti. L'accidia fa stare al dire de' Salmi, attonito, & fuora di se, senza memoria, & con la mente in ogn'altro luogo. L'accidia fa esser'al tempo dell'officio infermo, impotente, debile, negligente, e tardo. L'accidia (quando siamo all'oratione) ci riduce alla memoria tutti gli essercitij, tutte le occupationi, tutte le facēde opportune, & importune, dētro del monasterio, & di fuori, accio che con questa sottile industria, ci tiri, & rimoui dall'oratione. Là onde san Gregorio nel libro trentesimoprimo de' suoi morali, annouerà questa ribalda accidia, tra i sette peccati capitali: & afferma che da questa sciagurata, sono nate sei figliuole, i nomi delle quali sono, Malitia, rancore, pusillanimità, desperatione, pigritia cerca all'osseruare i comandamenti, & libertà della mente, intorno alle cose che non sono lecite: talche questa uipera con le sue figliuole, sono di così peruersa, & ribalda natura, che per me ardisco di dire, che se'l fosse alcuno dotto, & esperto scrittore, ilquale con qualche bella maniera uolesse spiegare le sceleraggini, ribalderie, maluagità, & lordezze del più tristo, & sfacciato huomo del mondo, io per me dico, ch'egli non trouerebbe mal-

Gre. lib. 31. Mor. cap. 16.

uagio ſopra la maluagità di queſte, nè empio ch'auantaggiaſſe l'empietà loro, nè triſto che s'aguagliaſſe alle triſtezze ſue. Di onde ſi può (& ragioneuolmente) conchiudere, ch'elleno ſiano un fonte di tutte le ſporcitie del mondo. Et accioche almeno ſcopriamo la ſcorza del le ſue brut tezze, dirò così, che ſe uogliamo col ſaldo giuditio bilanciare le triſtezze di queſta uelenoſa uipera, & delle ſue figliuole, trouaremo che non c'è ſceleraggine così graue, che ſi gli faccia di paro.

Adunque accioche non paia, che parliamo da ſcherzo, mi piace di conſiderare ſot to breuità, & inſieme ſcoprire le ſue ribalderie. Diremo adunque della prima figlia, laquale ſi chiama come dicemmo malitia, laquale non s'intende malitia di fare il ma le auuedutamente, nè anche s'intende eſſer habito uitioſo; percioche queſta è generale in molti peccati, ma la malitia che noi diciamo che è figlia dell'accidia, è non cer to particolar peccato, ilquale importa abbominatione col diſpregio de' beni ſpirituali. & queſto peccato è così grande, che egli è molto uicino al peccato della beſtemmia nello Spirito ſanto.

Prima figlia dell'accidia

La ſeconda figlia è il rancore, ilquale è tanto peruerſo, che raccordatogli il ſuo

bene, ne prende un certo dispiacere grande; & non meno si corruccia contra di chi l'induce, & ammaestra nella uia di Dio, che farebbe contro à chi gli dicesse gran uillania, ò l'hauesse grandemente percosso. ilqual spiacere uiene à tanta pazzia che uolontieri gli farebbe del male, se le forze corrispondesseno alla maluagità del suo animo.

La terza figlia, è Pusillanimità, dalla quale nascono infiniti mali, li quali se annouerare uolessi, sò che dicendone assaissimi, non per questo sodisfarei pur alla minima parte del mio desiderio. perciochè da lei nasce un certo disordinato timore, ilquale è cagione di molti mali: dà cui procede anco una certa diffidenza di Dio, che fa diuenire l'huomo freddo all'osseruare i santi comandamenti: & le opere imposteci gioueuoli alla salute, ci paiono graui; & di più che alle opere della misericordia, siamo lenti, & pegri, alle quali deuressimo esser solleciti.

La quarta figlia dell'Accidia, è la disperatione, laquale manca di sperare in Dio, & si dà a credere per la souerchia tristitia che l'opprime, di non poter uenire à stato di salute, nè di conseguire la rimessione delle sue commesse sceleraggini.

à costei pare ancora, che se bene ella essercita il suo libero arbitrio, che'l Signor nòn la debba con la sua gratia aiutare: talmente che essa uiene sino al negare quell'abbondeuol fonte della diuina misericordia; ilquale mai mancò, nè mancherà à chi fedelmente spera in lui. Questa è quella tristezza
2.Cor.7. del secolo, di cui scrisse l'Apostolo Paolo a' Corinti, laquale opera la morte eterna. Questa è quella tristitia della quale Giesù
Eccle.30. Sirach racconta dicendo: Dalla tristezza presto uiene la morte, & opprime la uirtù. Là onde ci fa mistieri di mandare ad effetto il suo consiglio. cioè, scaccia la tristezza da te, percioche, lei ne ha ammazzati molti, & non è in quella alcuna utilità. Questa è quella che fece, che Cain doppò ch'hebbe ammazzato il suo fratello non si uolse pentire, & Giuda, poi c'hebbe tradito il suo signore, non corse al rimedio della penitenza, ma si tirò più presto ad appicarsi. Di questa tristezza ragiona il
Cassiano libro 9. Cassiano, & dice, Questa passione così amara, & nociua della tristezza debbiamo cacciar uia da noi, occupando tutta la mente nostra di continouo nella meditatione delle cose spirituali, alzando l'animo nostro ripieno d'una uera speranza, alla beatitudine, che ci è stata promessa. Perche que-

ſta ſola uia ci reſta di mandar fuori ogni triſtezza da noi,ò ch'ella naſca da una precedente iracondia, e per ingiurie riceuute, ò da confuſione di mente, ò da diſperatione. la mandaremo dico, fuori quando ſtaremo allegri, & ſtabili in conſiderare le coſe future, & ſempiterne, & non ci perderemo nella felicità delle allegrezze, & beni ſucceſsi della preſente uita, nè ci ſmarriremo per le auuerſità; ma più preſto penſaremo che l'una, & l'altra è coſa caduca, & per durar poco.

La quinta figlia è pigritia, cerca oſſeruar i comandamenti. da queſta pigritia è cagionato il diſprezzo di Dio; da lei naſce l'otio; da eſſa uien la tiepidezza.queſta partoriſce la ſonnolenza, & nodriſce la negligenza. Atalche i ſanti precetti gli uengono in faſtidio, i lodeuoli eſſercitij dello ſpirito le paiono graui, di modo che l'ubbidienza impoſtagli le da noia, & ogni picciola opera di carità le par piena di fatica. Vltimamente tutte le buone operationi con le quali ſi honora il ſignor Iddio, procacciare la propria ſalute, dare buon'eſſempio al proſsimo, & altre ſimili non le aggradano: & ſe pur per timore humano, ouero per eſſer punta col pugnale della ſua uergogna opera le uirtù, eſſa le fa con tan-

ta pigritia, che fa ſtomaco à chi le uede; & da ſcandolo ad ogni animo gentile. & è peggio che non ſolo gli uiene in faſtidio l'oſſeruare i diuini comandamenti, ma altresì le paiono graui le coſe facili, & che rendono diletto all'animo nell'operarle. come per eſſempio, le diuine lodi, il Salmeggiare, la ſant'oratione, le dolci meditationi, la ſoaue quiete della cella, & gioioſi ragionamenti della ſacra ſcrittura. Adunque bene habbiamo cagione di ſcoſtarſi da lei, poiche conoſciamo la ſua maluaggia natura.

Là ſeſta figlia dell'accidia è la libertà della mente, intorno alle coſe non lecite; percioche à chiunque, ilquale ſi habbia laſciato ſignoreggiare dall'accidia, uiene talmente in faſtidio l'operar uirtuoſamente, che non ſolo non uorrebbe eſſercitare le uirtù, ma non le uorrebbe pur ſentir raccordare. & coſi ceſſando dalle opere buone le comincia hauer in diſprezzo di maniera, che eſſendoſi partito da lui il gaudio ſpirituale, comincia à laſciar la briglia a larga mano à gli uitij, & in quelli cerca d'hauere tutto il ſuo godimento. del quale ragiona ſan Gregorio dicendo: Non hauendo l'accidioſo dentro di ſe di che poter pigliar diletto, egli ricorre alle conſolationi di

Il cuore dell'accidioſo, è come un

fuori, a modo di quelli alli quali mancando le consolationi dello spirito, eglino si riuolgano alle mondane, & carnali consolationi. Da questa libertà della mente nascono otto uitij principali, quali sono, otio, sonnolentia, importunità, inquietudine di mente, pigritia, instabilità, loquacità, & curiosità. i quali talmente allacciano, & auiluppano la mente dell'accidioso, hora in un peccato, & hora in un'altro, che all'ultimo come brutto animale lo sommergono in tutte le lordure carnali, mondane, & diaboliche. Di gratia ditemi per cortesia, che altro è il cuore dell'accidioso che un uaso di bruttezza, una sentina d'immonditie, & una arca pien di cose corrotte, marcie, & guaste? le quali talmente rendono puzza, che appena le odoriamo, che di fatto ci fanno stomaco, & per languidezza non le possiamo soffrire. A' questo proposito disse Salomone: Io passai per il campo dell'huomo pigro, & per la uigna dell'huomo stolto, & ecco che le ortiche l'haueuano empiuto, & le spine haueuano ogni cosa coperta. Che altro intenderemo per il campo del pegro, & la uigna del pazzo, che sono piene di ortiche, & coperte di spine saluo che il cuore dell'accidioso? ilquale per dapocaggi-

Otto uitij che nascono dal la libertà della mente.

Pro. 24.

campo pien d'ortiche. ne, & pigritia non essercitandosi nelle sante operationi, nè curandosi di purgar il cuore per propria consideratione, & per la frequente confessione, nè sollecitando di estirpare dal suo cuore le ortiche delli uani, & lordi pensieri, nè anco di sradicare le spine delle praue operationi, quali il nostro auuersario Diauolo ha dentro di quello seminato, di modo che egli diuenta si per la longa consuetudine, & sì per la poca cura di noi, tutto pieno de uitij & peccati. Prego adunque uoi, & me, & me & uoi, & chiunque desidera l'aduenimento del nostro Saluatore, a mandare ad effetto il consiglio del sapientissimo Salomone

Pro. 24. che dice: Lauora diligentemente il campo tuo, accioche tu edifichi poi la tua casa. Che altro è lauorare con diligenza il campo, saluo che con ogni sollecitudine hauer guardia del nostro cuore, & essercitare il nostro corpo co i santi & lodeuoli essercitij? mortificare la gola con l'astinenza, metter freno alli illeciti mouimenti della carne co i santi pensieri, digiuni, & discipline; scacciare la superbia della mente nostra con la santa, & humile soggettione, & uincere i mouimenti dell'ira con la pa-

1.Cor. 9. tienza? l'Apostolo Paolo essercitaua il campo del suo corpo quando diceua; Io casti-

go il mio corpo, & lo riduco in ſeruitù. egli parimente ammaeſtraua i Colloſſenſi che eſſercitaſſero il campo loro, dicēdogli; Mortificate le membra uoſtre che ſono ſopra la terra, la fornicatione, l'immonditia, la libidine, & la cattiua concupiſcenza. Queſto medeſimo inſegnaua a' Romani, dicendogli: Pregoui fratelli per la miſericordia di Dio, che uoi offeriate i uoſtri corpi, hoſtia uiuente, ſanta, & accetta a Dio. Apreſſo diceua al ſuo diſcepolo Timoteo: Sta ſuegliato, affaticati in tutte le buone opere, come buon ſoldato: fa opera d'Euangeliſta, adempi il tuo ſeruigio, ſia ſobrio, ſtudia di rendere te ſteſſo probabile a Dio, fuggi i giouanili deſiderij, & ſegui la giuſtitia, la fede, la carità, & la pace; ſcoſtati dalle fauole, & eſſercita te ſteſſo alla pietà. Hor che altro hanno fatto tutti i ſanti, & amici di Dio, ſe non eſſercitare tutti i dì della uita ſua il cuor loro per ſanti deſiderij, & il corpo ſuo nelle lodeuoli opere per edificar poi la caſa ſua, cioè la conſcienza ſua, habitando in quella lo Spirito ſanto, adornandola delli ricchi ornamenti de' ſuoi gratuiti doni? Che diremo adunque noi à queſte coſe? ſaluo che cridare, Guai à noi miſeri per la noſtra pigritia, & dapocaggine, che ſiamo tan-

Collo.3.
Rom.12.
2.Tim.4.
2.Tim.2.
1.Tim.4.
Pia eſſortatione.

to lenti a difenderſi da i noſtri nemici, i quali da ogni banda ci circondano. Deh alziamo il noſtro cuore con le mani delle buone operationi al Signore in Cielo; ſcuotiamo da noi ogni opera pigra, & ogni otioſità della mente, accioche non auuenga à noi (che Iddio ci guardi) quello che adiuenne alle uergini ſtolte; alle quali per pigritia, & dapocaggine ſua fu dal Signore per guidardone della loro negligenza chiuſo la porta del regno del Cielo. Non uoglia Iddio che altresì udiamo contra di noi quella ſpauenteuole ſententia, che diede il Signore contra quel ſeruo, il quale hauendo riceuuto il talento, come poco accorto ſenza farne guadagno lo ſotterrò, e per queſto meritò d'udire dal Signor ſuo, Seruo pigro, & cattiuo, & cetera. & poi diſſe à gli altri ſerui, togliete il talento da lui, & datelo à chi n'ha dieci, & gittate quel ſeruo inutile nelle tenebre di fuori, doue ſarà pianto, & ſtridore di denti. Dicoui adunque Reuerenda Religioſa, che niuna cagione habbiamo di ſtare otioſi, nè d'eſſer coſi pigri, & lenti intorno alla noſtra ſalute, come ſiamo. Onde à queſto propoſito, il contemplatiuo ſan Bernardo, quaſi piangendo ammoniua i ſuoi monachi, dicendo: Deh quanto

Thre.3. Matt.25. Matt.25. Bernardo nel ſer. di ſant'Andrea.

ſiamo miſeri, & miſerabili noi, quali habbiamo d'appreſſo tanti ſerpenti, uolandoci da ogni parte le fuocoſe ſaette contra noi, & tante maniere de nemici apparecchiati in aguati per ammazzarci, nientedimeno con mortale & dannoſa ſicurezza, e dapocaggine noſtra per otio ogni giorno s'adormentiamo, & diuentiamo pigri, & alle uanità, fauole, & giuochi ogni giorno attendiamo, coſi ſiamo pigri alli eſſercitij ſpirituali, come ſe già foſſe ſicurezza, & pace, & come ſe la uita dell'huomo non foſſe una gran battaglia ſopra la terra. Queſto è quello che grandemente mi ſpauenta, & che d'un coltello d'acerbiſſimo dolore trapaſſa l'anima mia, che noi poſti tra tanti pericoli, & lacciuoli di nemici, ſi dimoſtriamo hauer timore, eſſer poco eſſercitati, & pochiſſimo ſolleciti alle buone operationi. Veramente che queſta noſtra negligenza da inditio una di due coſe eſſer in noi, ò che noi altutto non conoſciamo noi medeſimi, & non s'auediamo d'eſſer dati nelle mani de' noſtri nemici, ò ſe pur ſiamo fra tanti pericoli conſernati, ben moſtriamo eſſer ingratiſſimi al Signore, che coſi ci difende. delle quali due coſe quanto l'una & l'altra ſia pericoloſa aſſai è per ſe ſteſſa chiara, & manifeſta.

Si proua come l'accidia è cagione di molte ſceleraggini : & come queſto uitio è ſtato da i ſauij del uechio, & nuouo teſtamento euidentisſimamente notato. Cap. II.

QVeſto ſcelerato uitio dell'Accidia, è da Salomone euidentisſimamente cō bella maniera di parlare notato, masſime
Pro.28. quando dice, Chi ſeguita l'otio ſarà pieno di pouertà, cioè come dice il facondisſimo Casſiano ò uiſibile, ò inuiſibile, perche è forza che ogni otioſa perſona ſia uitioſa, & così aliena di contemplare Iddio, & le ricchezze ſue ſpirituali, delle quali dice il beato Apoſtolo, Perche uoi in tutte le coſe ſete fatti ricchi in Dio, in ogni ſcientia, & parola. Di queſta pouertà dell'otioſo ſi legge ancora in un'altro luogo in queſto modo: Sarà la ueſte di un'otioſo & adormentato, ſtracciata, & ripezzata. percioche ſenza ſtarne in dubbio è coſa certa che l'otioſo non merita quella ueſte incorrot-
Rom.13. tibile, della quale parla l'Apoſtolo; Veſtiteui uoi di Gieſu Criſto.& in un'altro luogo, Veſtiteui della corazza della giuſtitia,
Efe 6. & carita. Della quale ueſte ſimilmente par-
Eſaia.52. la Iddio per la bocca del Profeta à Gieruſalemme dicendo; Lieua ſù, lieua Gieruſalemme,&

me, & ueſtiti della ueſte della gloria tua. Ogni huomo otioſo è ſempre in deſiderij: de' quali diſſe l'Apoſtolo, Non deſiderate coſa d'alcuna perſona. & finalmente l'otio è maeſtro di molti uitij, quali l'Apoſtolo eſpone dicendo, Chi non opera è curioſo. & poi diſſe, Attendete ad eſſer quieti, fate il fatto uoſtro, & ſiate honeſti con gli ſtrani, & non deſiderate coſa d'alcuna perſona. Adunque Reuerenda Religioſa affettuoſamente ui prego a ſcoſtarui da queſta maluagia Accidia, & parimente eſſorto tutti quelli che uogliono andare alla patria celeſte; & masſime noi religioſi: quali ſiamo entrati nella uigna del ſanto monaſterio, non già per darſi alle riſſe, nè alle uanità; non per ſtare otioſi, nè per andar uagando hor quà hor là ſenza far frutto di buone operationi; non per gonfiare di ſuperbia, & ambitione, ne meno per darſi alle immonditie, & alle inutile cogitationi: anzi ſiamo meſſi dalla mano del ſignore Iddio in queſta uigna, acciò facciamo frutto di ſante operationi; cioè, accioche pasſiamo di bene in meglio, dalla fede alle opere, dalla uita proficiente alla uita perfetta, dallo ſtato animale allo ſtato ſpirituale, & che ſiamo come alberi fruttuoſi, abbondanti di ſante opere, & uirtuo-

ſi coſtumi; percioche ſe noi non faremo frutti di buone operationi, è certo che ſaremo ſeparati dalla compagnia de gli eletti, & ſaremo meſſi nel fuoco del perpetuo cruciato. Perche nella uia di Dio il non andar innanzi è un tornar a dietro & il non far profitto gliè mancare. Là onde à que-
Luca 11. ſto propoſito dice Gieſu Criſto: Colui che non è con eſſo meco, è contra di me, & chi non raccoglie con eſſo meco la ricolta, egli la ſparge & diſperde. Corriamo adunque col paſſo del ſanto deſiderio nella mortificatione di noi medeſimi, ſpogliamoci de i carnali affetti, & diciamo col ſanto Profeta: Buona coſa è l'accoſtarmi a Dio; raccordiamoci ſouente del noſtro primo feruore, ſpecchiamoci nella uita del noſtro ſignor Gieſu Criſto, & de' ſuoi ſanti, accioche meglio poſſiamo uedere le macchie della noſtra imperfettione & negligentia. Et ſe uolete ſapere quanto ſpiacciono a Dio i
Gier.48. negligenti, udite il Profeta Gieremia che lo fa manifeſto con queſto ſuo detto: Maledetto quello, ilquale fa l'opere del Signore con negligentia. Et ſe cercate che coſa è il fare l'opere di Dio, con negligenza, ſi riſponde, che la negligenza, & la diligenza ſono ambedue contrarie. colui adunque s'affatica nelle opere di Dio con negligen-

Fare l'opere di Dio con

tia, ilquale non opera quelle con diligen-za; & colui non l'essercita con diligenza, che con l'occhio della consideratione non riguarda alla maestà, & santità del Signore Iddio suo; nella presenza del quale egli continouamente dimora; & per consequente egli non lo serue in quella maniera che si deue, con la debita custodia del cuore, & purità dell'animo, nè meno pone uigilantia alla mente sua, accioche le opere sue possino essere accette alla maestà di Dio: anzi se ne passa così superficialmente, senza pensarui, & con questo si pensa d'hauer sodisfatto à quanto è tenuto di fare. Là onde à questo proposito il Signore riprende l'Episcopo di Laodicea dicendo: Io sò l'opere tue, percioche nè freddo sei, nè caldo; uolesse Iddio che tu fossi freddo, ò caldo: ma perche tu sei tiepido, & non freddo, nè caldo, io comincierò a uomitarti, & mandarti fuora dalla bocca mia. Di questi tiepidi, pigri, & negligenti, san Leone Papa con alta uoce dice: Lo regno del Cielo non si da à dormiglioni, nè la eterna beatitudine è promessa a pegri, & otiosi. Quest'otio è quello che il nobile capitano della battaglia spirituale, & Duca de' monaci sant'Antonio tanto desideraua di fuggire, per non essere auiluppato nella

negligenza che cosa è.

Apo. 3.

Leon pa.

Essempio di S. Antonio da mandare ad effetto

rete sua. Là onde standosi egli nell'Eremo, stendendo le mani al Cielo, con alta, & gemente uoce cridaua al Signore, & diceua: O samaritano signor mio, custode fedelissimo dell'anima, & del corpo, sueglia in me la tua gratia, & manda sopra di me la tua gran misericordia, accioche essendo io seruo tuo quà nell'Eremo, nella tua presenza collocato, non sia trouato starmene otioso. Le quali parole (o gran bontà del Signore) non più presto hebbe finite di dire, che di subito udì la uoce dal diuin oracolo che gli disse, ò Antonio desideri tu di piacere, & esser grato a Dio? farai orationi, & quando non potrai orare, essercitaraiti lauorando con le mani, non mancando mai di far qualche lauoro; fa ciò che tu puoi, opra secondo le tue forze; & facendo in questa maniera, mai sarai senza l'aiuto diuino. Essendo i padri dell'Egitto (come afferma Girolamo, & Cassiano) bene instrutti di questa cosa non lasciauano per conto alcuno che i monaci, & massime li giouani stessero in otio, nè manco uoleuano che da alcuno hauessero cosa necessaria al uiuer loro, ma più presto faceuano, che delle lor fatiche fussero gouernati i fratelli, & i forastieri che arriuauano in quelli luoghi, & non solamente faceuano

Regola delli padri dell'Egitto secondo Giro. & Cassiano.

questo,ma pasceuano anco quei che si ritrouauano habitare ne' deserti della sterile Libia;& mãdauano per le città,per souuenire a i bisogni di quelli ch'erano nelle prigioni senza aiuto, pensando che questo sia il sacrificio uero, che si deue offerire a Dio del frutto delle nostre mani. Di quà nasce che in queste bande nostre non uediamo monasterij così fondati con tanta frequenza de' fratelli. & per il uero non si appoggiano, nè si fidano, come quei di Egitto sù le ricchezze, & facultà delle proprie fatiche, che è sola uia di mantenere li monaci nella santità della uita monastica: perche, ancora che le elemosine aliene, & liberalità d'altri possa sostentargli, nondimeno il piacer dell'otio, & l'andare à spasso con la mente, non gli lascia troppo durare in un luogo. là onde si dicea questa santa sentẽtia in Egitto, & è in bocca di tutti, che il monaco, che s'affatica, è molestato da un Demonio solo, & un'otioso n'ha un numero infinito, che l'assaltano, e trauagliano. l'Apostolo Paolo era espertissimo in questa scientia, & intendeua benissimo che l'otio è la cagione di molte sceleraggini. per ilche uedendo che questa infirmità cominciaua andar intorno, & doueua tra li monaci crescere, per reuelatio-

Ammonitione di S. Paolo da fuggir l'otio.

ne dello Spirito ſanto ſe gli fece incontro con certi buoni, & ſalutiferi precetti; & ſcriſſe a i Teſſalonicenſi in queſta maniera: Io ui prego che ſiate quieti, & che facciate i fatti uoſtri, & che ui eſſercitiate manualmente, come u'ho altre uolte ammoniti. quando dice, ſiate quieti, uolſe dire, ſtiate nelle uoſtre celle ſenza impacciarui, nè in detti, nè in fatti con alcuno, col quale pratticando posſiate, & à lui,& à uoi arrecare faſtidio, & noia. & operate manualmente, perche fuggiate l'otio, che ui può eſſer cauſa d'ogni inquietudine. Perche neſſuno può eſſer quieto della mente ſe non ſi eſſercita corporalmente. nè potrà conuerſare honeſtamente con ſecolari, quello che non ſi contenterà della cella ſua, del monaſterio, & delle ſue fatiche. Il medeſimo Apoſtolo in'un'altro luogo à queſti medeſimi Teſſalonicenſi comanda nel nome di Gieſu Criſto, che ſi tolgano uia dalla prattica di quelli che uiuono inordinatamente & che non uogliono operare, & affaticarſi corporalmente. Il medeſimo Apoſtolo dice di ſe, che non fu mai in quiete tra i Teſalonicenſi:uolendo con quelle parole moſtrare non eſſere mai ſtato otioſo tra di loro, anzi ſempre hauerſi guadagnato il uitto con le ſue mani. Gli dimoſtra medeſi-

mamente col parlar suo il uitio dell'otio fare gli huomini inquieti. & poi seguita, & dice, che non mangiò mai il pane d'alcuno senza hauerselo guadagnato. Nella epistola ancora alli Efesi parla il medesimo Apostolo dello affaticarsi, & dice; Chi prima rubbaua non rubbi più, ma più tosto affatichisi, operando con le sue mani, per souuenire alli bisognosi. Et essendo uenuto Paolo in Corinto non uolse alloggiare altroue che in casa d'un certo Giudeo di Ponto, chiamato Aquila, & la moglie Priscilla; perche erano d'un medesimo mestiero: & quiui dimorò, & lauorò di padiglioni, & tende. Vn'altra uolta essendo in Efeso chiamò i Preti, & dandogli de' precetti come hauessero à reggere la Chiesa di Dio, diceua: Io non ho desiderato nè oro, nè argento d'alcuna persona, & uoi lo sapete, come con le mani mie ho guadagnato le spese per me, & per quelli, che erano meco; & ui ho mostrato che così bisogna fare, aiutando quelli che non possono operare. & se uolete Reuerenda Religiosa sapere quanto l'otio sia biasimeuole, udite il Diuino Agostino, che dice: Scaccia l'accidia, fuggi l'otio, scostati dalla pigritia; percioche l'otio è la morte dell'anima, & distruggimento delle uirtù. Adunque ope-

Efe. 4.

Atti. 18.

S. Paolo lauora cō le proprie mani per acquistarsi il uiuere.

Ago. ser. 13. a i Romiti.

Sentētia da notare.

ra alcuna cosa di bene, & apri gli occhi della mente, & parimente quelli del corpo, & uedi che ogni maniera di creature non manca di operare quanto gli fù ordinato; anzi le uedrai molto solleciti in dar opera di ridurre gli uffitij à loro imposti al suo ottimo fine. I brutti animali fuggono più che ponno, l'otio, & sono molto industriosi di prouedere a' loro bisogni, nè mai patiscono disagio, perche non stanno otiosi, nè si danno alla pigritia: solo il misero huomo diuenta pigro per accidia, & imbratta l'imagine di Dio, che è in lui diuentando pigro, e mancando dell'uffitio suo, & dell'ubbidienza impostagli. Vergognati adunque o Cristiano, & uà a nasconderti dalla faccia del tuo Signore, percioche dalle formiche, & dalli brutti animali, tu sei hoggi rimprouerato, rinfacciato, & suergognato. Dunque conchiudendo quan

Rom.12. to s'è detto, dico, che debbiamo essere, co-

1.Cor.9. me uuole l'Apostolo Paolo, solleciti alle buone opere, & non pigri: & corriamo in modo tale, che possiamo hauer il palio della perpetua felicità.

Si proua come tutte le creature intellettuali fuggono l'otio. & prima si parla della gran sollecitudine che hanno i santi Angeli di noi:& delle uirtù che si dilettano di ueder in noi. Cap. III.

HAuendo io con la gratia del nostro Signore (Reuerenda : Religiosa) nelli due precedenti sermoni, scoperto in parte le sceleraggini dell'accidia, & di quanti mali ella è cagione, mi è hora cosa grata stendermi anco più oltre, per sodisfattion uostra, acciò che facendoui conoscere con uere ragioni, & essempi, come tutte le creature intellettuali fuggono questa mala accidia, come mostro spauenteuole, io, & uoi & tutti quei che desiderano l'heredità della salute possiamo con essi loro fuggirla. Dicoui adunque che le creature intellettuali fuggono l'accidia, come sono i Serafini, Cherubini, Troni, Dominationi, Virtù, Potestati, Principati, Arcangeli, & Angeli, i quali giamai si stanno otiosi & mai cessano dalle diuine laudi. Il Profeta Esaia afferma hauer ueduto il Signore che Esa.6. sedeua sopra una eccelsa sedia, & i serafini gli stauano d'intorno, & diceuano ad alta uoce l'uno all'altro, Santo santo, santo signore Iddio delli esserciti. Onde ancora il signore Iddio disse al suo seruo Giobbe:

Giob.38. Doue eri tù, quando le stelle matutine insieme mi lodauano, & si rallegrauano tutti i figliuoli di Dio? i santi Angeli sono detti nelle sacre lettere, stelle matutine, & figliuoli di Dio, perche essi furono creati insieme col Cielo empireo innanzi che si facesse la terra, & che si diuidesse gli elementi. Et benche quei santi Spiriti cittadini del Cielo sempre lodino & magnifichino il Signore della Maestà, hauete però da stare sicura, che eglino non restano per questo di mandare ad effetto con ogni diligentia, & prestezza l'ubbidienza de i loro uffitij impostili dalla diuina prouidenza. Della loro diligenza, prestezza, & uffitij il Profeta Daniello hauendo egli ueduto il Signore che sedeua, disse, che migliaia, de migliaia seruiuano a quello, & dieci centenaia di migliaia stauano alla presenza sua: si come quelli i quali sempre sono pronti al maneggiarsi nel seruigio di lui, & gli altri stauano suegliati, & attenti per esseguire la uolontà del suo creatore. Percioche quei prencipi del Cielo sono constituiti dal Signore Iddio al gouerno, & alla cura del mõdo. Alcuni sono deputati al gouerno d'un
Dan.10. Regno, come habbiamo in Daniello di quell'Angelo che gouernaua il Regno della Grecia, & di quell'altro che reggeua il

Regno di Persia. Altri sono al gouerno d'una Republica, altri d'una città, altri d'una Chiesa, come afferma san Giouanni nella sua uisione, alcuni d'un castello, & altri al gouerno d'huomini in particolare, come afferma il Dottor delle genti, il quale essendo stato rapito sino al terzo Cielo, uide quei santi Spiriti come stanno, & ciò che fanno. & però scriuendo à gli Hebrei disse loro: Hor non sono eglino tutti spiriti amministratori, mandati in seruigio per quelli, che prendono la heredità della salute? Ma hauete da sapere che ancora che eglino uēgano in seruigio nostro, non sono per questo priuati della felicità, & della uisione diuina, nella quale sta la sua, & la nostra beatitudine, si come ben lo manifestò il nostro Signore alli suoi discepoli, dicendogli: Guardateui che non disprezziate uno di questi picciolini, imperò ch'io ui dico che gli Angeli loro sempre ueggono la faccia del padre mio, che è nel Cielo. Adunque guai à noi per la nostra ingratitudine, & dapocaggine, se uogliamo considerare la dignità nostra, & la sollecitudine che hanno i santi Angeli di noi. Della dignità dice il mio padre Girolamo: Grande è la dignità dell'anima, percioche ciascun'anima dal cominciamento della sua natiuità

Apo. 2. Heb. 1. Matt. 18. Girola.

ha un'Angelo santo constituito dal Signore alla guardia di lei. L'Angelico Dottore san Tomaso afferma, che à i fanciulli essendo ancora nel uentre della madre li è dato un particolar Angelo alla custodia loro; percioche mentre che egli sta nel uentre gli può occorrere alcuno nocumento. Grande è adunque la dignità dell'anima nostra. Ma se uogliamo dire della sollecitudine, che eglino hanno di noi, chi è colui, che cosi di leggieri lo possa raccontare? Il serenissimo Rè Dauitte disse: Impero che comandò à gli Angeli suoi di te, acciò te guardino in tutte le uie tue. Te porteranno ne le mani, perche forsi nella pietra non offenda il tuo piede. Aurelio Agostino uolendo mostrar la gran sollecitudine che hanno i santi Angeli di noi, lo manifestò dicendo: Quei spiriti cittadini di Gierusalemme città di sopra, la quale è la madre nostra, sono mandati a noi in nostro seruigio. essi sono molto ansiosi che la sù uadano pietre uiue, le quali siano poste nello edificio insieme con essi loro. eglino discorrono con gran contento suo mezzani tra Dio, e noi, fedelissimamente portando a lui i nostri pianti, significandoli i nostri disagi, offerendoli i nostri prieghi, col riportar'à noi miseri pieni d'ingrati-

Tomaso. li Angeli hanno cura di noi fino nel uētre della madre.

Sal. 90.

Ago. soli. cap. 27. Gran sollecitudine hanno gli Angeli di noi.

tudine, la desiderata gratia della sua benedittione. Veramente che gliè grande l'affetto della loro dilettione uerso di noi; eglino con gran cura, & con una uigilante custodia sempre, ogni hora, & in ogni luogo ci stanno presenti per soccorrere, & prouedere alle nostre necessitadi. Essi uengono, entrano, escono con esso noi in tutte le nostre uie: sono attenti nel considerare quanto christianamente, quanto honestamente tra la cattiua natione conuersiamo; stanno molto suegliati à uedere con quanta diligenza, & desiderio cerchiamo il regno di Dio, & la giustitia di lui, & con quanto timore confessiamo, & facciamo festa à lui in letitia del nostro cuore. Aiutano quelli che uolontieri s'affaticano, custodiscono quei che si danno alla quiete dello spirito, confortano quei che contra i uitij combattono gagliardamente; con gran contento di loro portano la palma, & la corona à i uincitori. Si raliegrano con quelli che in Dio si rallegrano, compatiscono con quelli che per Cristo patiscono: grande è la cura che hanno di noi, & più grande è l'affetto della sua diuotione. Ogni uolta che facciamo buone operationi s'allegrano molto gli Angeli, & i Demoni s'attristano; ma ogni uolta che manchia-

mo di quelle, & del cominciato feruore, allora gli Angeli s'atriſtano aſſai, & all'incontro i Demoni molto s'allegrano. ſoccorrono, abbracciano con amoreuoli affeti quelli, che ſi danno alle ſante uirtù. Gli è adunque coſa ragioneuole, & giuſta che ſcuotiamo da noi ogni pigritia, & lentezza, poi che ueggiamo con quanta carità, & fedeltà quei cittadini del Cielo ci ſeruono, & quanta ſollecitudine tengono di noi ingratisſimi. Onde gran riuerenza gli debbiamo hauere, & non debbiamo mancare ogni giorno di rifferirgli le deuute gratie, & humilmente chiedere l'aiuto loro; & particolarmente inuocare, ſupplicare, & pregare l'Angelo proprio deputato dall'abbondantisſimo fonte della diuina clementia, alla cuſtodia, & prouedimento noſtro, che egli non uoglia guardare à i noſtri graui eccesſi, nè à i peccati dell'humana debbolezza: anzi quanto più egli ci uede cadere nella foſſa de' peccati, tanto maggiormente eſſo ci uoglia con la ſua ſolita corteſia cuſtodire, diffendere, & guardare da ogni aſtutia, fraude, & inganno diabolico, acciò liberati noi dal loro impedimento, posſiamo allontanarſi dalle immonditie, nè ſtar pigri, & otioſi; anzi con feruore di ſpirito caminare, & uiuere

ſecondo i ſanti documenti del noſtro ſigno re Gieſu Criſto. Dice il diuino ſan Bernardo ragionando con gli ſuoi monaci, Guardiamo fratelli di non commettere coſe illecite nella preſenza de i ſanti Angeli; attendiamo alle ſante uirtù, accioche eglino ci trouino degni della ſpeſſa uiſitatione. & di gratia uediamo di non offendere i loro ſanti riſguardi. guai à noi s'adiueniſſe, che eſſi per li noſtri peccati, & negligenze ci giudicaſſero indegni della loro uiſitatione, & preſenza. Procacciamo adunque con ogni diligenza di eſſercitarſi in quelle uirtù, nelle quali ſappiamo che i ſanti Angeli ſi dilettano, come è la ſobrietà, l'honeſtà della uita, la caſtità, la pouertà uolontaria, l'ubbidienza, & la patientia nelle coſe aduerſe; ſpeſſo piangere & ſoſpirare al Cielo, ricorrere con gran prontezza alle orationi con lagrime, & attention di cuore. ma ſopra ogni altra coſa richieggono da noi la concordia, & la pace, il perdonare le ingiurie, come fanno eſſi uerſo di noi, & eſſer d'un animo concorde inſieme: percioche quei ſanti ſpiriti in quella ſanta Gieruſalemme ſono tutti ligati col legame della ſanta carità, & d'un'ardente dilettione, con uno indiſſolubile nodo di ſanta pace. tal che in tutti è un uole-

Ber. ſer. 1. nella feſta de gli Angeli.

Quali ſono le uirtù che piacciono a gli Angeli di ueder in noi.

re, & parimente un non uolere; percioche ſono talmente nel lume della maeſtà inuolti, che tutti non uogliono altro che quello, che Iddio uuole; amano quello che Iddio, ama: & per queſta cagione deſiderano con grã contẽto ſuo di ueder'ancor noi quà giù in terra eſſer ornati di quelle uirtù, che ſono ſtabili in Cielo. Gliè adunque coſa molto gioueuole a noi diſcoſtarſi da i uitij, fuggir la ſuperbia, e ſeguir l'humiltà, ſcacciar la pigritia, e l'otio; e ſopra ogni altra coſa allontanarſi dalla detrattione, ſcoſtarſi da i litigij, fuggir la diſcordia, gli odij, e gli ſcandali, & abbracciare la ſanta carità la concordia, la pace, & habitare inſieme con un medeſimo uolere; accioche meritiamo per la gratia del noſtro redentore con l'aiuto & la guida de i ſanti Angeli di rallegrarci con eſſi loro in ſomma letitia, feſta & allegrezza in quella città di ſopra della ſanta Gieruſalemme; nella quale di tutti è una concordia, una pace, & una carità. Quiui ſi canta da quelli ſpiriti, e dalle anime de beati, quel giocondo Hallelu-Ia, ſenza giamai reſtare, & quiui è tutto ciò che ſi può deſiderare.

Si proua

Si proua come tutte le creature ſenſibili, e masſime l'Ape, il Ragno, e la Formica, fuggono l'accidia, e ſono molto ſollecite nelle loro operationi. Cap. IIII.

TEngo certo Reuerenda Religioſa, che habbiate molto ben udito, letto, & ueduto nel paſſato capitolo, come tutte le creature intellettuali fuggono l'accidia, e giamai ſtanno otioſe. piacemi hora, che uediate come altresì le creature ſenſibili hanno in abominatione queſta maledetta accidia. ma per cagione di dir breuemente, laſcierò molti eſſempi, i quali à queſto propoſito ſi potriano proporre, e ne piglieremo ſolamente tre per ammaeſtramento noſtro, cioè l'Ape, il Ragno, e la Formica, & benche eglino ſiano i minimi tra gli animali, nondimeno col loro eſſercitarſi, e con la prudentia riprendono molto la pigritia, la melenſaggine, & l'otio dell'huomo, creato alla imagine, & ſimilitudine di Dio, e dotato di ragione. Ecco adunque primieramente l'Ape, laquale ben che ſia così piccoletta, non però ſta mai otioſa, anzi in tal maniera ſi eſſercita, che oltre al procacciarſi con diligentia il uiuer ſuo, & il fabricarſi da ſe medeſima la ſua ſtanza, eſſa ancora molto s'affatica per



utilità noſtra nel far la cera, & il ſoaue, & dolcisſimo licore del mele. Onde ben

Eccle.11. diſſe Gieſu Sirach; Tra gli uccelli l'ape è piccola, & il frutto di lei è il principio della dolcezza. Adunque ben ſarà felice ciaſcuno, che le pedate, & l'orma dell'ape ſeguirà per le mirabili ſue conuenientie, proprietà, & uirtù, lequali ſono molte. Dicoui primieramente l'ape tra gli uolatili eſſere piccola; e da quella impariamo la uirtù dell'humiltà. l'ape è molto attenta, e fedele; e dalla ſua attentione, e fedeltà impariamo à fuggire la pigritia, & eſſere fedeli nelle opere impoſteci. l'ape tiene il mele nella bocca ſua; per queſto habbiamo eſſempio di fuggire le parole laſciue, mondane, & otioſe, & hauer ſempre nella bocca noſtra parole dolci, che preſtino a gli afflitti conſolatione, e contento; a gli erranti eſſortatione, & ammaeſtramẽto; a gli iracondi pace, & beneuolentia; e ſopra ogni altra coſa fare, che la laude di Dio ſempre riſuoni nella bocca noſtra. l'ape nel ſuo gregge è conforme alle altre; da queſta ſua conformità impariamo la uita cariteuole, e di non alzarſi ſopra gli altri, nè meno uſare ſingularità fuori della uita commune. l'ape ſta ſoggetta alla ſua maeſtra; e da qui habbiamo efficace ammaeſtramento

Eſſempio dell'Ape da imitare per fuggire l'otio.

di non esser di testa, anzi di starsi humilmente queto, & soggetto sotto l'ubbidientia. l'ape porta con lei il pungente rostro; di quì impariamo di non mai scordarsi del timor di Dio, anzi continuamente portarlo con esso noi, accioche egli ne faccia solleciti nelle buone operationi. l'ape rimanendosi casta, genera; così parimente noi uiuendo castamente debbiamo generare e partorire spiritualmente i figliuoli al signor Giesu Cristo. Là onde san Paolo diceua: Figliuoli miei, quali ancora io partorisco fino a tanto che in uoi formi Cristo. douemo anco partorire frutto di santa uita, & odore di buone operationi. l'ape si pasce di fiori; e quinci si raccoglie che noi dobbiamo fare parimēte il medesimo, cioè pascere, & nodrire l'anima nostra co i fiori delle sante lettioni della santa scrittura, e de' diuoti libri pascere, & satiar l'anima nostra con fiori della santa oratione, delle dolce meditationi, e delle soaui contemplationi. l'ape fa la sua casa con sei facciate; e da questo suo operar siamo ammaestrati di fabricare la nostra casa in Cielo con operare accortamenre le sei opere della misericordia. l'ape è ueloce nel suo uolare; per ilche siamo ammoniti, di sempre correre al Cielo col uolo delle sante ope- Gal.4.

rationi, e ſeguitare il noſtro ſignor Iddio ſenza mai ſtancarſi, ſino à tanto che non l'habbiamo compreſo. l'ape honora la palma per la uerdura; parimente noi debbiamo ſempre eſſer uerdi nella fede, nella ſperanza, e nella carità. Molte altre proprieta ſi potrebbono dire dell'Api quali per breuità taccio, perche queſte ſarebbono baſteuoli, non ſolamente da ſcuotere la melenſaggine, l'accidia, l'otio, & la dapocaggine di quanti accidioſi ſi trouaſſero al mondo, ma anco hauerebbono forza di ſradicarla dalla radice del cuore.

Hanno ueramente l'Api grand'ordine, e gran reggimento nell'operar loro, come diligentemente notò Ariſtomaco Solenſe in trentaotto anni che ſempre atteſe alle Api con mirabile cura. Hanno diuiſi fra loro gli eſſercitij, come gli uediamo diuiſi fra gli huomini nelle fabriche delle caſtella, & de i palazzi. Percioche quelle che uanno fuori, ſono ſolamente deputate à portare il mele, e la cera: ma di quelle che reſtano à caſa a lauorare, alcune compongono i fialoni, altre gli ripoliſcono, alcune porgeno la materia, altre l'apparecchiano, & alcune con grande ordine ſcaricano quelle che uengono di fuori. in oltre ſi moſtrano l'api amalate quando non lauorano, e

ſi ſtanno al Sole fuori delle caſe loro, aſpettando che le altre portino loro il cibo. Quelle che ſi muoiono dentro nelle caſe, ſono portate ſubito dall'altre con mirabil'ordine. Hanno l'api un Rè che le gouerna, & ogni ſciame ha il ſuo, nè eſcono fuora delle ſtanze, ſe il Rè non ſi parte prima di tutte; alquale andando poſcia dietro tutta la turba, s'appongono oue egli primamente s'appone, circondandolo per intorno, acciò non poſſa eſſer ueduto. Morendo il Rè loro in caſa, non lo portano altrimente fuori, come fanno le altre, ma ſtannoſi tutte di mala uoglia; non eſcono fuori, non paſturano, e non lauorano, ma raccolteſi con un certo meſto mormorio attorno à quello, tutte l'una ſopra l'altra ſi gli pongono addoſſo. per ilche fa miſtieri a torglilo di ſotto, altrimente ſe ne muoiono di fame. Hora tacendomi di più dire dell'api, parleremo del ragno. Se uorrete conſiderare con la uera ragione, uedrete che'l ragno fugge l'accidia. Là onde uediamo ch'egli ſi fabrica la ſtanza ſua; egli parimente acquiſta il uiuere con la ſua diligenza; teſſe le ſue tele con tanta diligenza, & ordine, che gliè coſa mirabile à conſiderarle. Ma laſciando in diſparte il ragno, uoglio che conſideriate la prudenza, e ſol-

Eſſempio del Ragno.

Essempio della formica. Pro.6.

lecitudine della formica, laquale è la minima de gli animali, e con tutto questo il sapientissimo Salomone, loda molto la sapienza, e diligenza sua, e dice: O pigro, uà alla casa della formica, e considera le uie di quella, & impara la sapienza, laquale non ha chi la guidi, nè ha precettore, nè principe, e nondimeno ella apparecchia la estate il cibo suo, & prouede al tempo della ricolta il suo mangiare. O pigro insino à quanto dormirai? quando ti leuarai dal tuo sonno? dormirai un poco di tempo, e ti adormentarai un'altro poco, acconcerai le tue mani, accioche tu dorma: facendo in questo modo, ecco la pouertà ti uerrà come uiandante, e la miseria ti assaltarà, come huomo armato, ma se tu non serai pigro la tua ricolta sarà come un fonte, e la tua pouertà fuggirà da te. Se più oltre uolete intendere alcuna cosa della formica, che ui darà diletto, e parimente ammaestramento, porgetemi l'orecchia, & udite ciò che ne dice il Serafico S. Bonauentura. dice egli, Nella formica sono dieci cose d'esser lodate, e ciascuno le dourebbe seguitare. Primieramente la formica è picciolo animale, dalla cui picciolezza impariamo l'humiltà. si pasce di grano, onde impariamo l'honestà. con attentione aiu-

ta i ſuoi compagni,e quinci ſiamo ammae-
ſtrati nelle opere della miſericordia, e carità. è molto ſollecita; dalla cui ſollecitudine impariamo la uirtù della prudentia. Non ſtà giamai otioſa; e per ciò habbiamo eſſempio dell'eſſercitarſi nelle buone operationi. ſpezza, e tronca il grano, accioche egli non ritorni a rinaſcere,e non ſi putrefaccia; e da queſto ſuo operare ſiamo ammoniti di macerare, & reprimere la carne, e ſpezzare la noſtra propria uolontà col comandamento dell'ubbidientia. Nel tempo delle pioggie aſconde il ſuo grano; e noi di quì impariamo à fuggire le cagioni, & i pericoli dell'anima. Nel tempo del ſereno ſe eſſa può, moſtra il ſuo grano al Sole; e quinci habbiamo efficace eſſempio del darſi all'oratione. Ella porta il peſo del grano di quella, che non ha aiuto; e noi da queſta ſua fatica acquiſtiamo la uirtù della compasſione, & in fine adempiamo la legge di Criſto. Ecco adunque Reuerenda Religioſa, che niuna cagione habbiamo di ſcuſa per ſtarſi otioſi, conſiderando la prontezza, & diligenza de gli animali brutti.

Come le creature ch'hanno anima uegetatiua, e quelle ſenza anima, fuggono l'Accidia. Cap. V.

Eſſempio delle creature che hãno anima uegetabile, che fuggono l'accidia.

LA terza maniera di creature quali fuggono l'accidia, ſono quelle che hanno anima uegetatiua, ſi come ſono le piante, e gli alberi, i quali ſempre creſcono nella ſua altezza, & grandezza; nè mai reſtano di produrre copia di rami: eglino ſoffriſcono molte coſe nociue, ſtanno à patire i grandi freddi, ſono percoſſi dalle ueloci tempeſte, ſoſtengono diuerſi tempi contrarij, e molta intemperantia d'aria; ſono ſoggetti à tuoni, à baleni à lampi, à pioggie, all'ardore del Sole, e molte altre paſſioni, & diſagi; nè per queſto diuengono pigri, nè ſtanno otioſi, anzi al tempo ſuo opportuno cominciano à germogliare, adornarſi di fiori, ueſtirſi di uerdi foglie, produrre à noi i ſuoi guſteuoli, & ſaporiti frutti. Parimente tutte le ſelue ſi adornano di rami, e di frondi, fra quali ſi ripoſano i belli augelli, facendo con ſoaui, & dolci canti, le diletteuoli armonie. Il medeſimo fanno i prati, & i campi, i quali ſi cuoprono di uerdeggianti herbe, & ſi adornano di odoriferi fiori. che coſa è più bella, e piena di odore della roſa? de

i garofoli, e delle uiole? qual è più candida del giglio? queste cose adunque dourebbono accendere il nostro desiderio à continouamente contemplare la diuina bontà, e prouidenza.

Essempio delle creature senza anima che fuggono l'accidia.

Là quarta maniera di creature che hanno in abominatione il uitio dell'Accidia, sono le inanimate: come il Sole, la Luna, le stelle, & i pianeti. Là onde se consideriamo il corso de' corpi celesti, ueramente che gliè cosa marauigliosa la sollecitudine loro. dicoui primieramente che le otto sfere mai non restano di mandare ad effetto i loro ufficij, e di compire il corso loro, e le sette planetarie entrano nell'alloggiamento, e casa de' dodeci segni celesti del zodiaco con mirabil ordine della maestà diuina; onde Saturno, per esser'egli il più uicino all'ottaua sfera, è assai più rimoto da noi che qualunque altro pianeta; e per questa cagione egli dimora più di tutti ne' segni celesti, e stà molto più de gli altri à compire il corso suo; onde dico che egli fa residentia per trenta mesi in ciascun segno, & in trenta anni finisce il corso suo. Gioue un'anno continuo fa dimora in ciascun segno, & in dodeci anni finisce il suo uiaggio. Marte si ferma in ogni segno per quaranta giorni, & in doi anni compie il

ſuo camino. Venere in trecento, e quaranta giorni finiſce il ſuo correre. Mercurio accelerando molto più il uiaggio ſuo de gli aitri, in cento e trenta otto giorni arriua al luogo ſuo. Ma la Luna la quale da Filoſofi & Aſtrologi è chiamata la reina del Cielo, è talmente ueloce nel caminare, che eſſa in uenti ſette giorni, & otto hore finiſce il uiaggio ſuo, e dimora in ciaſcũ ſegno dui dì, e tre hore, e trenta minuti, cioè hore cinquant'una e trenta minuti, non mancando punto di quanto gli fù dalla diuina prouidentia commeſſo. ſe uogliamo poi conſiderare'l Sole, ecco che egli mai ſi allenta nell'eſſeguire l'ufficio ſuo à lui ſino dal principio del mondo impoſto. che ciò ſia il uero la ſperientia d'ogni giorno lo fa chiaro, & manifeſto. uediamo che egli di continouo ſenza mancar mai, manda i raggi della ſua chiarezza, & il calore di lui ſopra

Eccle.1. di noi. Et come afferma Salomone, (& ogni giorno lo uediamo) ſi leua il Sole, e tramonta, e ritorna al ſuo luogo; e quiui rinaſcendo ſi riuolta à mezo giorno, e piegaſi alla Tramontana, & ua circondando tutto l'uniuerſo: lo ſpirito uà nel ſuo circoito, e ritorna ne' ſuoi circoli. Egli parimente illuſtra, & illumina tutte le ſtelle, & i corpi celeſti; eſſo è quello che diuide

i tempi. egli fa reſidentia nella ſtanza di ciaſcun ſegno celeſte per trenta giorni, e dieci hore, e da ſe ſteſſo compie nel ſpatio d'un'anno il ſuo uiaggio;& ogni uentiquattro hore perfettamente finiſce il ſuo primo mouimento mutabile.

Adunque da queſti così ſegnalati eſſempi ſi raccoglie quanto gliè da eſſer uituperato, & biaſimato colui il quale ſta accidioſo, e dasſi alla pigritia, e conſtituiſce la ſua uita in otio; uedendo come tutte le creature gli fuggono come capitali nemici ſuoi. Se adunque eſſendo queſta come ella è, coſa certa; che dourebbe far l'huomo dotato di ragione, creato alla imagine, & ſomiglianza del ſuo ſignor Iddio? ſtarà adunque queſto huomo, à modo di brutto animale otioſo ſenza far frutto di buone operationi? Deh alziamo gli occhi della mente noſtra al Cielo, e piangiamo la pouertà nel noſtro ſpirito, piangiamo il tempo perduto, il quale gia mai non ſi può ricouerare, eccetto che col feruore dello ſpirito per ben operare, e far degni frutti di penitenza. Deh ſcacciamo l'otio padre di tutte le ſceleraggini: di cui dice la ſcrittura; Ogni otioſo è in deſiderio, & l'otio ha inſegnato molti mali. Egli è padre della uanità, e nodritore delle parole laſciue.

Eſſortatione ſalutifera da ſcuotere la pigritia.

Eccle.33.

O' quanti preclarisſimi huomini, e quante nobilisſime donne, la fama de' quali per le ſue illuſtri uirtù già nobilmente uolaua per tutto il mondo, haurebbono fatto immortale il nome ſuo, ma meſchinelli loro, (& io con abondeuoli lagrime lo dico) cominciando a lentarſi & diſtorſi da i lodeuoli eſſercitij delle ſante uirtù, e meſſa la uita loro nell'otio, diuentorono come uaſo pieno d'ogni immonditia, & bruttezza. Perche queſta è coſa certa ſenza ſtarne in dubbio, che l'otio è il maeſtro d'ogni ribalderia: egli nudriſce la luſſuria, inſegna la crapola, accende l'animo di ſuperbia, accieca la mente che ella non conoſce i proprij difetti, diſturba i regolari, e ſanti coſtumi, riſolue in nulla i Monaſteri, diſtrugge le città, ſemina tra patritij la zizania della mormoratione, nodriſce i uitij della carne, & in fine fracaſſa, & manda in rouina tutta la fabrica dello edificio delle ſante uirtù.

L'otio è cagion di molte ſceleraggini

Si proua per diuerſi eſſempi sì delle humane, quanto delle diuine lettere, come l'otio è ſtato cagione della rouina di molti illuſtri huomini, e di molte Republiche. Cap. VI.

HAuendo io con la gratia del nostro signor Giesu Cristo, fatto assai longo discorso ne i precedenti capitoli sopra lo scelerato peccato dell'accidia, della pigritia, e dell'otio; e prouato di quanto egli-no sieno cagione, e come tutte le creature intellettuali, sensibili, uegetatiue, & inanimate, gli fuggono a loro potere, piacemi hora di uedere, e prouare per il testimonio de ueri e degni essempi tanto delle humane come delle diuine lettere, quanto sia cosa biasimeuole & parimente danneuole il darsi alla melensaggine, e constituire la uita in otio; e benche chiaramente lo possiamo comprendere, e farne giuditio, sì per gli sfrenati e barbari costumi, che si ueggono, sì per la crapola, sì per li giuochi, per le bestẽmie, per lo perdimento di tempo, e per lo poco timor di Dio che hoggi si tiene, nondimeno penso che più forza habbiano nel penetrare i cuori gli essempi, che le semplici, & sole parole, ancor che uere sieno. Dunque riguardate con diligentia Dauitte postoui primo innanzi per essempio, il quale per commissione del grande Iddio fù dal profeta Samuelle eletto, scielto, & onto tra tanti migliaia d'huomini per profeta, & Rè in Israel. & per maggior accrescimento di sua 1.Re.c.6.

lode, non ſi è mai trouato nella ſcrittura ſanta, che il ſignor Iddio ſi uantaſſe d'hauer trouato un'huomo ſecondo il cuor ſuo,
2.Re. 16. eccetto che il ſuo ſeruo Dauitte. Chi nel
1.Re.6. far giuſtitia, fù più giuſto di lui? chi nel to-
1.Re. 16. lerare l'ingiurie fattegli, fù più patiente di lui? chi più benigno, humile, ubbidiente, e diuoto di lui? chi di fortezza più gagliardo di lui? il quale ammazzò il superbo gigante nella ualle di Terebinto. e con la ſpada gli tagliò il capo, e liberò la ſua Republica da tanti trauagli. ſquarciò egli la bocca de gli orſi, ſuperò la forza de' Leoni, e con grande honor ſuo riportò trionfo di molte battaglie. Ma oime che dirò io dell'otio? ſe egli ha tanta forza nel ſuperare gli huomini coſi forti, e giuſti, che farà poi di noi miſeri, ſe egli ci aſſalirà? Ecco che datoſi il gran Rè Dauitte all'otio, ſubito fù ferito il cuor ſuo da l'immonda libidine, di modo che egli commiſe

Dauitte caſcò per ſtare otioſo.

2.Re. 11. l'adulterio con Berſabea, e fece amazzare Vria marito di lei, capitano ſuo fedeliſſimo. Che dirò io del ſauio Salomone? nel quale fù infuſo dal ſignor Iddio tanto di ſapientia, che niuno de gli huomini mortali nè innanzi di lui, nè doppo lui mai ſe gli puote agguagliare; il quale mentre ſi eſſercitò nella fabrica del tempio in

L'otio fece cadere Salomo.

Gierusalemme, e nella casa sua nel monte 3.Re.5.
Sion, mai non s'accese d'amore di femina, 3.Re.6.
ma constituita la uita sua nell'otio diuēne 3.Re.7.
in fretta talmente carnale che abbandonò il suo signore Iddio, lasciò la buona creanza, smenticò la dignità del suo honore, lasciò la briglia à gli sfrenati appetiti, e chiuse gli occhi alla diuina legge, di maniera che egli talmente perse l'intelletto nel seguitar le femine, che non solo egli non si contentò delle sue mogli, e concubine, che anco alla scoperta (facendo con- 3.Re.11.
tro i decreti della legge) amò si fieramen- Deu.17.
te le femine forastiere, che hebbero tal Exo.34.
forza in lui, che gli leuarono il cuore, e lo condussero sino al commettere quel gran peccato della idolatria. Chi fù più gagliar
do di Sansone? il quale cōtra de' Palestini fe Essempio
ce tanti marauigliosi fatti? ma ohime à che di Sanso.
disgratia egli diuenne, dato che si fù all'o- Iudi.15.
tio. si diede ad amare molte donne, tra le Iudi.16.
quali s'accese dell'amore di Dalida della ualle di Soreth, dalle cui lusinghe, e simulate parole sedutto (sendo egli poco accorto) gli manifestò il secreto, doue haueua la sua forza; ilche saputo lei con astutia, & arte gli tolse l'intelletto di maniera, ch'egli à modo di fanciullo stādosi ella à sedere gli poneua il capo tra le ginocchia, à dormi-

re. la quale lo tradì, & gli leuò i capelli del capo, ne'quali haueua la forza; & lo diede nelle mani de' suoi nemici, i quali subito gli cauorono gli occhi; e lo misero in prigione, & ne fecero molti scherni; e finalmente morì sotto il palazzo de' Palestini. Quanti clarissimi, nobilissimi, & illustrissimi prencipi leggiamo, che mentre furono ne gli essercitij, e lauori, furono benigni, modesti, piaceuoli, casti, costumati, e pudici; poi datisi all'otio cascorono in diuerse immonditie. Scriue Seneca di Nerone, che naturalmente dalla sua giouanezza era clementissimo, e talmente uirtuoso, e gratioso, che al popolo Romano niuno fù più in gratia di lui; di modo che tutti gli altri prencipi, & illustri signori, uennero in obliuione per la grandezza delle sue uirtù. Ma poi che egli fù alzato alla grandezza, & dignità dell'Imperio, datosi alla pigritia, & all'otio, inciampò in ogni maniera di sceleratezze, si come chiaramente Paolo Orosio, & altri scriuono di lui. Che dirò d'Alessandro magno? del quale scriuono Quinto Curtio, e Paolo Orosio, che mentre egli si essercitò nella guerra, niuno fù più modesto, patiente, & in ogni cosa più honesto di lui: ma poi che diede libertà all'otio, fece di molti, e

brutti

brutti eccessi; per lo quale diuenne talmente crudele, & empio, che uccise i suoi più cari amici (i quali più uolte haueuano per lui esposto la uita) con le sue proprie mani. Habbiate à mente à Caio Caligola quarto Imperadore (come scriue il sopradetto Paolo) che dandosi al souerchio otio, cascò in molte sceleraggini, e specialmente nella fetente lussuria, talche macchiò le proprie sorelle col stupro, e doppò le mandò in essiglio, & in fine con la crudel sententia le fece ammazzare.

Si proua come l'otio è stato la cagione di mandare in rouina la gran potenza della Republica Romana, e quella de' Lacedemoni. Cap. VII.

HAuendo il gran Scipione soggiogato gran numero di cittadini, e molte prouincie, finalmente andò in Affrica, laquale conquistò, & uinse. trattandosi poi nel senato, se fusse bene distruggere Cartagine (a perpetua sicurezza loro) nemica espressa del dominio Romano, Catone Censorino fù uno di quelli, & il principale, che disse, che Cartagine si struggesse. ma quel gran Pontefice Scipione (come afferma sant'Agostino) fù d'altra opinione:

ilquale si come sempre fù sauio, prudente, e considerato ne' suoi fatti, così parimente in questo, con l'occhio della consideratione penetrò sino al uedere quello che nel tempo futuro sarebbe seguito; e diceua al senato Romano: Pregoui che per modo niuno debbiate distruggere Cartagine, perche se uoi pensate distruggerla per staruene poi quieti, e goderui il tempo in pace, ui potrebbe auuenire il contrario. imperoche i cittadini usati alle armi, & hauendo già noi conquistato il mondo, e soggiogatolo al nostro dominio, e non hauendo da essercitarsi più nelle guerre, io conosco espressamente che loro comincieranno à dar opera al souerchio otio, delle uirtù capital nemico: si daranno alla lussuria, s'auilupperanno nella maledetta auaritia, & si moltiplicheranno le discordie, di modo che tra noi si faranno le guerre, & ne seguiranno diuersi ammazzamenti. ma stando Cartagine nemica nostra in piedi, ci sarà bisogno essercitarsi contra essa, di maniera che questa sarà cagione di leuar tante miserie & infelicitadi ch'io dubito uerranno alla nostra Republica. Queste cose diceua il prudente Scipione al senato, & popolo Romano; iquali (guai à loro) facendosi poco conto del suo consiglio, & uo

Consiglio di Scipione intorno alla rouina di Cartagine.

lendo che il consiglio loro, e di Catone hauesse effetto, tutti i mali, che Scipione temeua che douessero riuscire, gli auuennero. & come afferma il diuino Agostino nel terzo della città di Dio, e Paolo Orosio, nel libro delle sue croniche, mandato che hebbe il senato il giouane Scipione nipote del gran Scipione, per distruggere, & rouinare Cartagine, cominciarono tra essi a nascere molti tumulti, discordie, & seditioni. delle quali il principio fù la legge agraria, cioè legge del diuidere le possessioni, fatta da Tiberio Gracco. e questa legge agraria trouata da i Gracchi fù principio delle guerre ciuili, nella qual seditione furono morti molti Gracchi, & assai altri nobili. & morirono più di cinquanta mila Romani; laqual durò per dieci anni continoui. Doppò nacque la pestifera guerra tra Mario, e Lucio Silla. Mario il popolo, e Silla il senato, e la nobiltà diffendeua. Doppò Silla seguitò il ribaldo Catilina, ilquale fù cagione di tanti mali nella Romana Republica, si come narra Sallustio nel Catilinario, e Paolo Orosio nelle sue croniche. Cominciarono doppò questo le crudeli guerre tra Giulio Cesare, & il magno Pompeo, del qual Giulio Cesare, Pompeo era genero. nelle quali guer-

Paolo Orosi. lib. 5. delle cro. cap. 22.

La legge agraria trouata da i Gracchi.

Catilina rouinò la republica Romana.

re più trauagli, & incommodi patirono i Romani, & più di essi s'ammazzarono fra loro, che non furono ammazzati per adietro da gli nemici loro. Finalmente la più fiorita, la più ricca, e potente republica di quante furono giamai al mondo, andò in rouina per l'otio, & diuenne preda de' barbari. Questo medesimo auuenne a' Lacedemoni; che non hauendo con chi guerreggiare, e datisi all'otio, quella così notabile republica andò in rouina. talche si può molto ben comprendere da chi la uuole intendere, di quanto male sia cagione il pessimo otio, desiderato da' negligenti. dal quale ci guardi Iddio con la gratia sua, e così sia.

I Lacedemoni andarono in rouina per l'otio.

Si dichiara che cosa è inuidia; & la ribalda natura sua: & si tratta del modo di scostarsi da lei. & è da notare. Cap. VIII.

Sap. 2.

PEr l'inuidia del Diauolo la morte entrò nel mondo. Queste parole sono scritte nel libro della sapientia di Salomone al secondo capo. Per le quali siamo fatti certi l'inuidia esser il primo, & più antico peccato del mondo; poiche per essa la spauenteuole, & furibonda morte hebbe

forza d'entrar'in quello. Ma prima che andiamo più oltre nello ſcoprire il uitio dell'inuidia, piacemi di farui ſapere, che inuidia non è altro (ſecondo che ſcriue il gran Damaſceno, & l'Angelico Dottore S. Tomaſo) che un diſpiacere di mente del bene del noſtro prosſimo. Et Aurelio Agoſtino dice: Inuidia, è un'odio radicato nel cuore, dell'altrui felicità. & Seneca coſi la diffinì, Inuidia è un dolore nell'animo dell'altrui commodo. dalle cui diffinitioni ſi raccoglie l'inuidia eſſere quella fera pesſima, che con la ſua rabbia ſi sforza d'auuelenare, mordere, ſtorpiare, & ammazzare tutte le uirtù che ſi trouano eſſere in noi. Là onde accioche non paia che io parli da ſcherzo, posſiamo apertamente uedere, che al ſuperbo ſpiace l'humiltà, al goloſo l'aſtinentia, al luſſurioſo la caſtità, all'accidioſo il faticarſi: all'iracondo l'ingiurie fattegli da altri le paiono graui; ma l'inuidia è di natura ſi ribalda, e maluagia che non ſolamente ſi contenta di aſſalire, & ammazzare i nemici di lei, che anco non riſguarda in faccia a niuno, ſia pur chi ſi uoglia. Queſta diſgratiata, non ha riſpetto a' fratelli, non guarda a' parenti, non conoſce amici: & più che con altri, ſi corruccia con gli uguali. talmente che posſia-

Damaſ.
Toma. ij. ij. 9. 36. art. 1.
Agoſtino

Vale.ma. mo dire la ſententia di Valerio maſsimo eſſere uerisſima. ilquale afferma che l'inuidia è propriamente un certo morbo corrotto, & marcio, il quale ha tal forza, che agita, & commoue ogni qualità, e conditione d'huomini: nè mai ſi trouò per tanti ſecoli ſi piaceuole felicità, quale co' denti della ſcelerata inuidia non foſſe tocca, & lacerata. Qual'Imperadore fù sì ſanto, come Filippo? Qual Rè sì humile come Dauitte? Qual Duca ſi piaceuole, & di carità pieno, come Moſè? Qual capitano sì da bene come Gioſue? Qual Giudice sì giuſto come Daniello? nondimeno nè queſti huomini così illuſtri, nè chi loro ſi puotrebbe agguagliare, giamai puoterò far tanto, che non albergaſſero nell'alloggiamento della inuidia. Ditemi di gratia, Qual prelato fù mai di tanta giuſtitia, bontà, e clemenza: qual Religioſo della ſua Regola sì oſſeruante: qual ſanto di uita sì perfetta: e finalmente qual'huomo da bene è ſtato ſino ad hora che ſi poſſa uantare, & gloriarſi di non eſſere colto da coſtei? Se queſta ribalda & ſgratiata inuidia fù tanto sfacciata, e preſontuoſa, che non hebbe riguardo al figliuolo dell'eterno Iddio, & ſignore noſtro Gieſu Criſto, anzi talmente s'adoperò contra di lui, che non ſolamen-

te si contentò di publicarlo per un gran goloso, che anco lo chiamò un seduttore, & ingannatore di gente, & che egli haueua il Demonio adosso.e tutto questo sarebbe stato poco al dolce Giesù, se appresso non l'hauesse dato nelle scelerate mani di Pilato, & fattolo battere, schernire, coronar di spine, & crocifigerlo; come se egli fosse stato il maggior ribaldo, & scelerato del mondo. Adunque chi siete uoi che credete dalle sue mani fuggire? crediate per certo senza starne in dubbio, che quanto più ui sforzerete di esser buona, giusta, uirtuosa, e santa per non inciampare nella rete dell'inuidia, tanto maggiormente sarete auuiluppata, & allacciata da quella. dico bene esserui una sola donna al mondo senza inuidia, la quale ancora che già sia per tanti secoli diuenuta uecchia, nondimeno mai s'è trouato alcuno sino ad hora che gli hauesse inuidia; & questa è la misera pouertà, & contraria fortuna. Ditemi di gratia, qual è colui chehabbia inuidia all'altrui miseria? nè che desiderò mai (s'egli è d'intelletto sano) di essergli pare? chi è colui che sia tanto sciocco, & di tal goffezza che desiderasse di hauer per amica la corrucciata fortuna? Hora non ueggiamo noi che ciascheduno la fugge, & l'ha à

Niuno ha inuidia alla miseria.

ſchiuo come coſa abomineuole? Dunque carisſimamente ui eſſorto; & parimente ammoniſco con eſſo uoi tutti quelli, che deſiderano la heredità della ſalute, à ſcoſtarſi da queſta uelenoſa uipera dell'inuidia. fate che la uoſtra uita ſia in tal modo regolata, i coſtumi ſiano di tal creanza ornati, i penſieri in tal guiſa ſotto la ragion diſciplinati, & le uoſtre uirtù in tal maniera rendano a' uoſtri prosſimi ſplendore di buone operationi, che per eſſe le buone ſiano prouocate a miglioramento della lor uita, & le negligenti habbino onde poſſano uedere le macchie delle ſue traſcuraggini: & uedutole, lauarle col lisſiuo della uergogna per conſideratione di lor medeſime; & in tal modo fatteſi belle con le ſante uirtù, facciano lume, & à ſe ſteſſe, & alli prosſimi ſuoi. & chi per dapocaggine, e durezza ſua, non uuole per miglioramento di uita, darſi alle ſante, & lodeuole operationi, anzi uoglia rimanerſi nella bruttezza dell'anima ſua, reſti à ſuo piacere, & habbia cagion di portarui inuidia; percioche è meglio (in queſto caſo) eſſere per la uirtù inuidiato, che eſſere del numero de gli inuidioſi; & è più uantaggio noſtro, che cento ci habbiano inuidia, che pur uno ci habbia compasſio-

Eſſortatione di fuggir l'inuidia.

ne. perche se altri ci hanno inuidia, è segno euidente, che habbiamo delle uirtù, & delli altri beni, ò della natura, ò della gratia, ò della fortuna, che eglino ne sono priui. Là onde dal uolgo si suole questo prouerbio dire (nondimeno credo che'l fosse fatto da huomo sauio) che gliè meglio inuidia, che pietà. Dice S. Girolamo: Sempre le uirtù son perseguitate dall'inuidia; & è cosa difficile poter passar per le prosperità senza esser tocco dall'inuidia. Dunque conchiudendo quanto s'è detto, ammonisco me, & uoi, & uoi & me, & chiunque sia desideroso della diuina gratia, ad operare in tal maniera, che meritiamo d'essere inuidiati da i cattiui ma per quanto ci è cara l'anima nostra, facciamo talmente, che non entriamo nel collegio de gli inuidiosi; percioche questa ribalda è di natura sì peruersa, che strugge il cuore di chi la possiede. Là onde il diuino Agostino considerando la peruersità di questa bestia con alta, & gemente uoce diceua: Veramente fratelli, è gran cosa il crudele effetto che fa l'inuidia nel cuore di chi la possiede: quale ella nel secreto con acuti uncini lacera, e straccia; & dell'altrui felicità fa proprio tormento. Che frutto riceue l'huomo della sua inui-

Giro.

Sentētia notabile di Agost. Ser.73.

dia, altro che horride tenebre dell'anima ſua, & moleſtisſima confuſion di mente? L'huomo inuidioſo col uolto, & con l'animo moſtra un ſcelerato deſiderio di nuocere altrui contra ſe ſteſſo, & ſcaccia da ſe ogni ragione, & conſiglio. Sforziamoci adunque fratelli di fuggire queſto uelenoſo morſo d'inuidia, accioche non diuentiamo partecipi dell'opere del Demonio: ilquale è da coloro imitato, che ſono dalla parte ſua. Queſto male non nuoce all'auuerſario, ma à chi lo tien ſeco. Si come la ruggine il ferro, così l'inuidia conſuma l'anima che la posſiede. & come ſi dice delle uipere, che forano il uentre doue ſono concepute, così l'inuidia lacera & rompe l'anima, nella quale è entrata. Che terribil tarlo, ò tignola è queſta inuidia all'anima? con che uelenoſi penſieri la conſuma? Più crudel morbo è dolerſi del dono ch'Iddio ha dato altrui, & ſeruirſe dell'altrui bene in danno proprio, & della gloria del fratello far pena ſua. il che non è altro, che dare in preda il cuore a i tormentatori: iquali l'habbiano continouamente a lacerare. A' coſtoro non può mai dilettare il mangiare, ne il bere: ſempre gemono, ſempre ſoſpirano: l'aſſediato loro petto, è dal dolore dì & notte ſtratiato:

Inuidia tormenta colui che la posſiede. nota.

& quanto colui, à cui ha inuidia, più cresce nel ſuo buono ſtato, tanto più l'infelice inuido in maggior fuoco di dolore abbrucia. Nel uolto è pallido, le labbra gli tremano, i denti li battono. Colui à chi è portata inuidia, può ben ſchifare l'inuido & fuggire da lui, ma l'infelice inuidioſo non può fuggire il ſuo nemico, che ſi porta in petto. Onde il Signore nel Vangelio dimandato da' ſuoi diſcepoli, chi di loro foſſe maggiore, riſpoſe: Quel che tra uoi ſarà il minimo, quel ſia maggiore. con le quali parole rouinò tutta la cagione della mordace inuidia. All'huomo Criſtiano non è lecito d'hauer inuidia; ma contra l'inuidia ſi dee opporre l'humiltà. Odi che dice l'Apoſtolo Giouanni nella Epiſtola ſua: Colui che porta odio al fratello ſuo, è homicidiale, & è nelle tenebre; & nelle tenebre camina: & non ſa doue ſi uada; ſcende nelle fiamme, & non uedendo precipita nella pena. Egli ſi parte dal lume di Criſto, ilquale l'ammoniſce, & dice: Io ſono la luce del mondo; & chi crede in me non camina nelle tenebre, ma haurà il lume della uita. Ma noi con l'aiuto del ſignore fuggendo il ueleno dell'inuidia, non ſolamente uerſo i uirtuoſi, & buoni, ma uerſo i uitioſi ancora ſeruiamo l'ufficio della

Luc.22.

1.Gio.2.

carità. questo dice il diuino Agostino. Adunque ben possiamo chiaramente uedere quanto sia maluagia questa inuidia. Onde parlãdo di quella il mio padre Girolamo ad Ascella dice: O' inuidia prima di te medesima mordace. o maluagità di Satanasso, la quale sempre perseguita le cose sante. Et maestro Alano Dottore della sacra Teologia nel libro de Cõplanctu naturæ, dice queste degne parole: L'inuidia è più mostruosa d'ogni mostro; più dannosa d'ogni danno; più penosa d'ogni pena, & più colpabile d'ogni colpa. Questa è uno abisso di cecità, un'inferno della mente humana, un tormento senza riposo, & struggimento di se stessa per l'altrui felicità. fuggiamo adunque tutti questa inuidia, se uogliamo seguire i comandamenti del nostro padre celeste, & essere suoi figliuoli.

Girol. epist. 194

Alano

Delli segni per li quali si conosce l'inuidioso, & molti essempi à cui è assimigliata l'inuidia, & il modo di fuggirla. Cap. IX.

VOlendo io al presente scoprire le sceleraggini dell'inuidia, pregoui à uolermi dar'orecchie; accioche tanto più presto la possiate fuggire, quanto che per la

gratia del Signore ui ſi fa conoſcere la mal uagità di lei, per le ſue ribaldarie. Là onde mi èdi gran contento, ch'aſcoltiate quello che ci dice il moral ſan Gregorio. dice egli, che da queſta uelenoſa radice ſono naſciute cinque uelenoſe figliuole, le quali ſono queſte, cioè, odio, mormoratione, allegrezza delmal del prosſimo, afflittione dell'altrui felicità, & detrattione. le quali hanno talmente preſo in noi forza, & ſignoria, che beatisſimo ſi può chiamare colui che da quelle non è allacciato, e colto. Et benche il noſtro nemico ci auueleni con gli altri peccati che noi commettiamo, egli nondimeno nell'inuidia mette tutte le ſue forze; ſiche quando il noſtro cuore è uinto, & corrotto dalla puzza dell'inuidia, ha tanta forza dentro, che ella uiene fin'al penetrar di fuori; & apertamente ſcuopre tutta la marcia, & fetore che dentro ſtaua naſcoſto. Onde uediamo che l'huomo inuidioſo, quando egli è aſſalito dal rodimento di quella, ſi muta di colore, la faccia gli diuiene ſcolorita, gli occhi torbidi, la mente di dentro s'accende, e di fuori il corpo ſi raffredda, la rabbia gli creſce nel penſiero, e lo ſtridore ne'denti; & così creſcendo dentro del ſecreto del cuore l'odio del prosſimo, allora la conſcientia è fe-

Gre. mor. lib. 31. cap. 16.

Gre. mor. libro 5. cap. 43.

rita dalla percoſſa di tal peccato. oltre che l'huomo inuidioſo niẽte ſi rallegra del proprio bene; però che la pena ch'egli riceue della proſperità d'altrui, è cagione di ſatiare la ſua mente corrotta. & quanto più in alto creſce l'edificio del prosſimo, tanto uien più a fondo il fondamento della mente inuidioſa; ſiche doue altri creſce in ſtato, & uirtù, quella ſempre manca. Quando l'inuidia corrompe la mente noſtra, allora conſuma dentro di noi ogni buona opera che noi habbiamo. Per la

Pro.14. qual coſa odi come à queſto propoſito dice Salomone; La ſanità del cuore, è uita della carne, ma l'inuidia è corrottione dell'oſſa; come ſe haueſſe detto, la ſanità dell'intelletto, & della buona uolontà per lo eſſercitio delle ſante uirtù, & per gaudio ſpirituale del bene del prosſimo è uita della carne: cioè per queſto la carne ſta ſoggetta allo ſpirito, & ſi laſcia maneggiare allo eſſercitio delle opere meritorie; che poi daranno uita alla carne: ma l'inuidia è corrottione dell'oſſa, percioche l'inuidia è una più che peggior pasſione alla mente, & al corpo molto nociua; conciofia che eſſa corrompe, e fa marcire l'oſſa della mente, per lequali s'intende ſenza niun dubbio le ſante uirtù; & parimente fa in-

debbolire, e cõſumare l'oſſa del corpo: là onde queſta è coſa certa, che quella afflittione, & pena che egli ſente dentro di ſe per la felicità del prosſimo, è la cagione di rodere, & conſumare la forza naturale. A' queſto propoſito dice Salomone: L'animo allegro fa la età florida; e lo ſpirito malenconico diſſecca l'oſſa. come ſe haueſſe detto, l'animo allegro per il teſtimonio della buona conſcientia, & per affetto di carità del ben del prosſimo, fa la età florida; cioè fa la età gioioſa, piena d'allegrezza, & la fa longa: perche gliè coſa certa ſenza ſtarne in dubbio, che niuno può hauere uera letitia ſe non chi ha buona conſcientia. & però habbi buona conſcientia & ſempre hauerai letitia. Dunque ſe uoi deſiderate di non mai eſſere triſta, fuggite l'inuidia, & ſtate nella carità; & ſempre hauerete gaudio. ma de gli inuidioſi dice Salomone: Lo ſpirito triſto diſſecca l'oſſa. Queſto è chiaro, & uero, che l'inuidioſo è in continouo cruccio, & rodimento di ſe ſteſſo, sì per il diſpiacere che egli ha del ben del prosſimo, sì ancora per lo ſdegno, che egli già dentro di lui ha radicato; di modo che di fuori alla ſcoperta lo moſtrano malenconico, & dentro rodono, & ſtruggono l'oſſa; anzi paſſano ſino alla midolla,

Pro. 17.

Chi ha buona cõſcientia ha uera letitia.

Dunque habbiamo ben cagione di ſcoſtarſi da queſta ſgratiata inuidia, poiche conoſciamo la ſua ribalda natura. Aurelio Agoſtino conoſcendo la maluagità di coſtei diceua: O' inuidia, laquale tutti i dì della tua uita di dentro, & di fuori, ti abbruci. o inuidia quanti pochi amici hai, & forſe niuno. o inuidia di tutti i uitij peggiore, & ſopra ogni peſtilentia corrotta; la quale giamai puoi ſtare in ripoſo. Non ſai tu ò ſciocca, che ogni malitia ha alcuna apparentia di felicità, eccetto che tu? Dunque diremo, & lo poſſiamo affermare, che altro non è inuidia che un tòrmento ſenza refrigerio, morbo ſenza rimedio, fatica ſenza ripoſo, appetito che non ſi ſacia, & ſete che non ſi può eſtinguere. queſta è proprio (come uole il ſerafico Buonauentura) come il uerme al legno, la ruggine al ferro, & la tarla alla ueſte. è chiaro, & manifeſto, che queſti tre ſono di natura sì ribaldi, che ſubito che ſono nati, rodono, & conſumano il proprio lor ſoggetto: più chiaro dico, che il uerme naſce dal legno, & ſubito che egli è nato, comincia a rodere il legno dal quale eſſo nacque. La ruggine naſce dal ferro, & doppò in ſucceſſo di tempo cõſuma eſſo ferro. la tarla ſi genera da eſſa ueſte, & preſto rode, & mangia eſſa ueſte:

L'inuidia ha pochi amici.

Bonauen. nella die della ſa. cap.4.

coſi

così parimente fà questa uipera dell'inuidia, laquale prima che ella roda altri, straccia, consuma, e strugge l'anima, & il corpo dell'inuidioso; & lo manda à terra. Ecco che dice Salomone: Non mangiar con l'huomo inuidioso, & non desiderare i suoi cibi, perche à similitudine dell'augure, & indouino pensa quello che non sa, & a te dirà, mangia, & beui, & la sua mente non è con esso teco. dice il magno Basilio sopra questo passo: L'inuidia è un morbo assai famigliare della nostra uita, & quasi piantato dalla natura ne gli humani petti; & molto più che la ruggine il ferro, è disposto à consumar il cuore. L'inuidia è un male che abbraccia molti mali, ma tra tanti mali ha un bene, cioè, che essa non nuoce ad altri che al suo possessore. L'inuidioso s'attrista dell'altrui prosperità, & quel dolore fa pochissimo danno nell'inuidiato, ma à se molto. Più oltre, à cui meglio si può agguagliare questa ribalda inuidia che al dragone? ilquale ha questa maluagia natura di poncre le insidie all'Elefante quando ch'egli uuole parturire: acciò ch'egli lo possa co' denti mordere, & doppò col proprio ueleno ammazzarlo: così parimente fa l'inuidioso, ilquale mette gli aguati al bene del prossimo col giuditio

Pro.23.

Basilio. sententia da notare.

L'inuidia è assimigliata al Dragone & si dichiara la natura del dragone.

della falſa ſoſpettione, & doppò lo morde co' denti della mormoratione;& all'ultimo l'ammazza col toſſico della detrattione. carisſimamente adunque & ſupplicheuolmente ui prego, & eſſorto à diſcoſtarui da queſta ſcelerata inuidia, à Dio tãto nemica; & parimente cõ eſſo uoi ſupplico tutti quelli, che deſiderano d'intrar in queſta felicità eterna, doue è di tutti una uolontà, di tutti una concordia, & di tutti una pace ſenza fine; doue niuno è offeſo: percioche quiui non è chi offenda; niuno è odiato, perche non ui è chi porti odio;& neſſuno è inuidiato, perche niuno inuidioſo ui può entrare. oltre di ciò ui dico, & ſtatene ſicura, che in quella felice patria, niuno ui può entrare ſe non è ueſtito del ueſtimento di nozze, per loquale s'intende ſenza niun dubbio, la carità: & noi ſappiamo l'inuidia eſſer propriamente contro alla carità, percioche tutte quelle coſe che piacciono, & che rendono diletto alla carità, l'inuidia le ha in odio: però diceua l'Apoſtolo Paolo: La carità non è inuidioſa, non opra ingiuſtamente, non inſuperbiſce, non è ambitioſa, non cerca quelle coſe che ſono ſue, non ſi commoue, non penſa male, non ſi rallegra della ingiuſtitia, ma rallegraſi della uerità, & tutte le coſe ſopporta: le

Ammonitione da eſſer mandata ad effetto per fuggir l'inuidia.

1. Cor. 13

quali uirtù, tutte ſpiacciono all'inuidia. Dunque conchiudendo quanto s'è detto, ui dico, che debbiate abbracciar la ſanta carità, rallegrarui del ben di tutti, pregar per tutti, deſiderar che con eſſo uoi tutti acquiſtino le ſante uirtù: pe'l mezo delle quali (col dono della diuina gratia) meritiamo tutti di andare al noſtro Redentore: percioche hauendolo ſeguitato in queſta uita col paſſo della ſanta carità, ſaremo anche con eſſo lui nella ſua gloria. ſe uoi uedete che altri habbiano delle uirtù, de gli altri beni, & commodi, non gli portate inuidia; percioche (tenete queſto per certo) che di tutti i beni, & uirtù che noi habbiamo, ne debbiamo render gratia al ſignor Iddio; dal quale ogni ben procede: o ſiano beni naturali, o beni di fortuna, o beni politichi, o ſpirituali: perche come teſtifica l'Apoſtolo, Che coſa hai, che tu non l'habbia riceuuto? & hauendolo riceuuto perche ti uuoi gloriare, come ſe non l'haueſti riceuuto? Dunque il ſignor Iddio dà, & diſtribuiſce i ſuoi talenti come gli piace ſecondo il beneplacito della ſua ſanta uolontà. a chi egli n'ha dato uno, à chi dua, à chi cinque; à chi dieci. & ſe alcuno mormoraſſe di lui, come fecero quelli che lauorarono nella uigna, quali comin-

1.Cor. 4.

Matt. 25.

ciarono à mormorar contra il padrone di essa, perche egli fece dare tanti danari a i lauoratori che uennero tardi, quanti à quelli che lauorarono tutto'l giorno; saragli (come ad essi) dal Signore, & degnamẽte risposto: Hor non mi è lecito di fare quel ch'io uoglio nelle cose mie? hor l'occhio tuo è cattiuo, perche io sia buono? Quinci dunque si raccoglie che niuna cagione habbiamo d'essere inuidiosi del ben del nostro prossimo: & però discostiamoci da lei quanto è possibile, per non inciampar nella rete de' suoi lacciuoli, & facciamo quello di che ci auuisa il morale S. Gregorio: Habbiamo sempre uerso tutti buona uolontà; perche niuna cosa è offerta à Dio più ricca di questa. & se desideri sapere in che consista la buona uolontà, odi S. Gregorio. La buona uolontà, dice egli, stà in questo, di temere le aduersità del prossimo, come quelle di se medesimo, & parimente ricrearsi con essi loro del suo bene come del nostro proprio: riputar nostro il danno altrui, & i suoi guadagni stimare che siano nostri; amare l'amico per amor di Dio, & non per affettion mondana; & sopportar l'inimico anco amandolo; non far'ad alcuno quello che non uorresti patire in te; & non negare à niuno quello che

Matt. 20.

Gre. ome.

Che cosa è buona uolontà. & è molto da notare.

giustamente desideri che sia fatto a te. Soccorrere alle necessità del prossimo quanto tu puoi, & uolerlo aiutare ancora più che tu non puoi. Quale sacrificio adunque è più ricco di questo, che quando l'anima offerisca se medesima per quello ch'ella sacrifica nell'altar del cuore? Ma questo sacrificio della buona uolontà mai si può bene offerire, sino à tanto che non si abbandona prima la cupidità di questo mondo: percioche tutto quello che noi desideriamo in esso, senza dubbio n'habbiamo inuidia à i prossimi, che l'hanno: & par'à noi che ci manchi quello, che un'altro acquista. & perche l'inuidia sempre si discorda dalla buona uolontà, subito che questa piglia la mente, quella di fatto fugge. habbiamo sempre adunque buona uolontà uerso il nostro prossimo: perche così facendo scacciaremo da noi la maluagia inuidia, cagion di tutti i mali. & oltre di ciò scacciamo anco da noi tutto'l disiderio delle cose terrene, & alziamo il nostro cuore à quella città superna, & sforziamoci dire col santo Dauitte: Et hora che sarà la mia aspettatione? non sei tu signore? la mia mia sostantia è appresso di te. & ancora diceua: La mia parte uoglio che'l sia Dio. come se hauesse detto; qual uoglio io in

Sal. 38.

Sal. 118.

questo breue tempo della presente uità che sia la mia aspettatione? certo non oro, non argento, non possessione, nè altra cosa caduca, frale, & incerta: ma uoglio che'l mio creatore, & redentore sia la mia parte, la mia ricchezza, & il mio tesoro.

Si proua per diuerse autorità della sacra scrittura, che l'inuidia assalisce ogni qualità di persone. & si scuopre la sua maluagità. Cap. X.

DI quanta maluagia natura sia questa inuidia, noi lo possiamo espressamente uedere, & farne giuditio per i testimoni
Sapien.2. delle sacre lettere. Ecco quello che ne dice la sapientia: Per l'inuidia del Diauolo la morte entrò nel mondo. Percioche uedendo il Diauolo che l'huomo era in uno stato felice, & ch'egli da quello stato poteua ascendere à quella perpetua beatitudine, della quale egli per la superbia, & inuidia
Gen.3. sua era stato cacciato; per questo pieno tutto d'inuidia, cominciò à tentare i nostri primi padri: quali con inganni, & con false promesse fece cadere nella fossa del peccato. Questa fu quella ch'hebbe tanta for-
Gen.4. za in Cain, ch'egli ammazzò il suo innocente fratello Abel. Questa ribalda fù quel

la che mosse Abimelech Rè di Palestina à discacciare Isaac di Gerara; & concitò i Palestini à chiudere i pozzi di Isaac; & questo fecero, perche uedeuano che il Signor Iddio tanto benignamente lo soccorreua, & fauoriua. Questa fù quella che mosse la bella Rachelle ad hauer inuidia à Lia sua sorella;& non per altra cagione se non perche Lia faceua figliuoli, de' quali lei era priua per essere sterile. Questa hebbe tanta forza nel cuore delli undeci Patriarchi, che non si fecero conscientia di commettere tanta sceleraggine contra'l suo innocente fratello Gioseppe; anzi lo spogliarono, & legatolo lo gittarono in una cisterna, & doppò cauatolo fuori, lo uenderono per trenta danari à certi mercanti d'Arabia del lignaggio d'Ismaele: ilche fù poco al maluagio animo suo, percioche il pensier loro era di leuarli al tutto la uita. Questa concitò Giosuè contra di Heldad, & Medad, sopra de' quali riposossi lo spirito del Signore; per ilche ancora essi profetauano: & per questa cagione Giosuè disse, Signor mio Moise inibisce quelli. Questa concitò Aaron, & Maria sua sorella a mormorar del suo diletto fratello Moise. Questa ribalda fù quella che incitò Core, Datan & Abiron nobilissimi tra gli Hebrei à parlare

Gen.26. Gen.30. Gen.37. Num.11. Num.12.

maluagiamente contra Moiſe, & Aaron; per ilche la terra s'aperſe, & gli inghiottì coſi uiui. Queſta fù quella, che (hauendo
1.Re.18. Dauitte ammazzato il Gigante Golia di Paleſtina; & portando il capo ſuo in Gieruſalemme, facendoſigli incontro tutte le giouanette della città, & ſonando i Cembali, & i timpani, lietamente cantando, & dicendo: Saul n'ha ucciſo mille, ma Dauid n'ha morto dieci mila) fù cagione che Saul laſciãdoſi ſignoreggiare dall'inuidia, cominciò à perſeguitare Dauitte: & ſempre s'imaginaua in che maniera poteſſe leuargli la uita. Queſta hebbe contra Da-
Dan.6. niello tanta forza, che contra alla conſcientia, & ragione, lo fece mettere per diuorar nel lago de' Leoni. Queſta concitò à tanto sdegno il fratello del figliuol prodigo, contra di lui: che uedendo le grandi
Luc. 15. feſte che'l padre faceua per la ritornata di quello, l'inuidia ſi radicò tanto nel ſuo cuore, che tutto sdegnato mai uolſe andar'in caſa alle feſte del ritornato fratello. Deh hora che debbo io di queſta ſcelerata inuidia più dire? ſaluo che aſſimigliarla (come dice il Serafico Bonauentura) all'infettato lebbroſo, al traditore Giuda, & al maledetto Diauolo. Là onde l'infettato lebbroſo ſecondo la maluagità dell'animo

L'inuidia è ſimile al lebbroſo a Giuda, & al Diauolo.

uo, non uorrebbe ch'altri hauesse la gratia della sanità, anzi desidera che tutti siano più di lui ammorbati. Il traditore Giuda si contristò assai per quello unguento, che la diuota Maddalena sparse sopra il capo di Cristo. Et il Diauolo ismania molto contra di noi, che per niun modo uorrebbe che seguitassimo le uestigia di Cristo, accioche non hauessimo quella felice heredità del Cielo; della quale egli per superbia, & inuidia sua fu cacciato: in questa maniera è fatto il misero inuidioso, il quale à modo di lebbroso, à guisa di Giuda, & a similitudine di Demonio, si rammarica, si strugge, & si rode di rabbia, ueggendo che il suo prossimo cresce in felicità di robba, ò in buon nome, & in fama, ò in merito di uirtù, ò in gradi di honore. onde grandissima ingiuria farebbe Iddio all'inuidioso, s'egli lo collocasse in Paradiso; percioche ueggendo egli la gran felicità che quiui hanno tutti i santi sarebbe quella cagione di farlo di dolore morire. O' maledetta inuidia, ò uipera maluagia, la quale prima consuma se medesima, & poi ammazza col suo ueleno chiunque sia. Questa fece lapidare il primo Martire Stefano. Questa non mancò di mandare il suo ueleno contra li prencipi & ca- Atti.7.

Atti.4. pitani della ſanta Chieſa, Pietro, e Paolo,
Atti.13. & gli altri Apoſtoli. Queſta non reſtò punto di mettere tutte le ſue forze contra di quel fortisſimo Leone Girolamo, & gli altri ſanti Dottori della catolica fede. Queſta fù tanto sfacciata, che hebbe ardire di mettere le ſcelerate mani de gli oſtinati
Matt.27. Giudei nell'innocentisſimo Criſto, di modo
Mar.15. che lo legarono, gli ſpudarono addoſſo, gli
Luc.23. diedero delle guanciate, lo coronarono di ſpine, lo flagellarono; & finalmente gli tolſero la uita. Adunque queſta è la uera porta del Diauolo, queſta è peccato nello ſpirito ſanto: & finalmente conchiudendo quanto s'è detto, dico, che queſta lacera la carità, ſtrugge l'ubbidienza, fraccaſſa l'humiltà, rompe la pace, priuaci del merito dell'oratione, anzi la fa diuentare odioſa à Dio; ſemina l'ira, partoriſce il rammarico, nudriſce l'odio; & in fine queſta è quella che manda al baſſo & in rouina tutta la fabrica delle uirtù, che noi ſi trouiamo hauere. Adunque chiunque da queſta ribalda, & ſgratiata ſi ſentirà oppreſſo, lo prego carisſimamente & con fraterno amore, ad opporſi gagliardamente contra di quella, & ſcacciarla dal ſuo cuore. & il perfetto, & ottimo rimedio di ſcaccciarla è leuare l'amore da queſte coſe terrene,

caduche, & frali; & indrizzare tutta l'intentione (come c'insegna il morale Gregorio) à quella somma heredità, la quale niente manca per lo numero delli heredi, la quale è una in tutti, & in ciascuno tutta; & tanto più largamente si stende, quanto più cresce il numero de' beati che quella riceuono. Oltre di questo essendo l'inuidia propriamente quel peccato, ilquale si rammarica dell'altrui felicità, così pe'l contrario amando noi il prossimo come noi medesimi, saremo liberati di tal peccato; & la gratia del Signore si aumenterà in noi. & così sia.

Gre.li.5. mor. cap. 43.

Della carità fraterna & della comparation delle membra, come s'aiutano l'uno, & l'altro; & dell'inuidia. Cap. XI.

Reuerenda, & amoreuole in Giesù Cristo Religiosa, essendo la uirtù della carità com'ella è in effetto quella unica uirtù, balia, madre, regina di tutte le uirtù, la quale propriamente è la nemica, il flagello, & la dissipatrice dell'inuidia, mi piace per sodisfattione mia, & anco per non mancare di quanto è debito mio, nello sbarbare, & diradicare la maledetta inuidia dal cuore di chiunque ella

fosse entrata; che udiate le parole, che dice il diuino Agostino, in lode di questa santa carità, le quali affettuosamente ui prego à ponerle intorno al cuore, & mandarle ad effetto con ogni prontezza d'animo; sì per esser quelle da tanto diuino huomo dette, sì perche sono di sostanza rara, sì anco perche in esse si troua la uera maniera di scacciare da se l'inuidia, & parimente ui si troua la perfettione d'andare alla uita beata. Dice adunque il diuino Agostino; Hauendoci il signore comandato che debbiamo fraternamente amare l'uno l'altro, potrebbe alcuno dubitare del modo: la quale dubitatione ci toglie essa natura; la quale col carnale affetto, loquale mostrano le membra del corpo nostro tra loro, quando sono inferme, ò sane, ci insegnano il modo della carità necessario a tenersi tra noi nelle infirmità, & sanità dell'anima del nostro prossimo: perche certa cosa è che se noi tra noi s'amaremo, come se amano le membra del nostro corpo tra loro, si potrà conseruare tra noi la perfetta carità. Considerate alquanto fratelli, & uedete con che amoreuole unione si rispondono insieme le membra nostre nella sanità. Non uedete uoi quando il capo è sano, quanto par che se ne godano, & cia-

Agostino nell'Homelia 15.

ſcun d'eſſo par che ſe ne allegri: quando poi alcun de' membri patiſce qualche male, tutti gli altri patiſcono con eſſo, & gli porgono il loro aiuto. Come ſpeſſo ſi uede, quando il piede è punto da qualche piccola ſpina, certo è, che niun membro è più lontano da gli occhi che'l piede, ma ſe è loro lontano per lo ſito, è loro uicinisſimo per affetto di carità, uedete tall'hora che ſe una picciolisſima punta di ſpina molesta un dito del piede, tutte le membra ſi uolgono, & ſi ſtorcono per ſoccorrere à quel poco male: primieramente tutta la ſchiena piegarſi, & tutto il corpo abbaſſarſi. gli occhi con ogni diligenza cercano della ſpina, l'orecchie ſtanno attente ad udire s'alcun diceſſe, la ſta lì, eccola quì, e gli occhi ſubito ſeguono la guida loro, & le mani s'addoprano, & in ſomma tutto il corpo ui s'affatica: & nondimeno il male è nel più baſſo membro che ui ſia. Non ſon già ſtate punte dalla ſpina tutte le membra, nè ſi dolgono l'altre membra come il piede. La mano è ſana, gli occhi non hanno mal niuno, la teſta ſta bene, & tutte le membra ſtanno bene, & eſſo piede ancora non ha altro male che quel poco doue entrò la piccola ſpina. Non è adunque cõmunicato il mal del piede all'altre mem-

bra,ma il uincolo dell'amore che le lega insieme, le sforza tutte ad ad operarsi per la sanità del piede: & ciascun s'ingegna di soccorrere doue è il bisogno. Onde si uerifica il parlar dell'Apostolo quando dice, Quando patisce un membro, patiscono insieme tutti gli altri, & se un membro sente qualche piacere, tutti gli altri ne godono. Veniamo hora alla prattica di sì bella comparatione. Tu uedi uno à cui dal Signore è stato dato qualche bello dono di uirtù, del quale tu ti conosci priuo, tu non dei per questo dolerti nè consumarti d'inuidia, altrimente saresti membro degno d'esser preciso, & tagliato uia dal corpo, non altrimente che'l membro corrotto. Conciosia che l'inuidia non è altro che una infettione, una postema, & un ueleno. Douresti tu rallegrarti della gloria del prossimo tuo. Se tu ti ne attristi, quello eterno occhio del celeste medico, che legge ne'nostri cuori, uede l'inuidia tua, & come membro corrotto ti taglierà, & torratti uia dal corpo. Non uoler dunque attristarti de gli altrui doni, ma rallegrati come se fossero tuoi, & guardati di dire quelle scelerate parole, Se Dio hauesse ancora me per suo, potrei ancor'io fare, come fa colui: però che questo parlare, è

Che cosa è inuidia. notta.

ſimile a quello che poteua dire l'orecchia; Se queſto corpo m'haueſſe per ſuo mẽbro, potrei ancor'io uedere la Luna, & il Sole, & nondimeno nè l' orecchia, nè la mano ueggiono. Ciaſcun membro fa l'ufficio ſuo, & di comun conſenſo l'uno ſerue al-l'altro: così ancora tu dei rallegrarti della gratia che'l ſignore Iddio ha data ad altrui; & penſa che l'habbia data à te: perche con eſſo lui potrai fare un tuo ſeruigio, quel che per te non potreſti. Il tuo fratello haurà riceuuto la gratia di uirginità, ſe tu l'ami, quella uirginità ſarà tua: & così all'incontro, ſe tu hai patienza, & eſſo ti ama, la tua patiẽza ſarà ſua. Quell'altro ha il dono d'eſſer uigilante, & ſtudioſo, ſe tu non gli hauerai inuidia, la ſua diligenza ſarà tua. Tu forſi poi digiunar più di quell'altro, s'egli ti ama, il tuo digiunar ſarà ſuo, percioche l'amor tra uoi farà che tu ſia in eſſo: non dico già ch'egli propriamente ſia tu, ma per carità tu ſei d'eſſo. Conſiderate fratelli, & pigliate l'eſſempio del Signor noſtro, il quale hauendoci fatti pellegrini, ci comandò, che caminando per la uia della uerità correſſimo alla celeſte patria. Et ſe alcũ diceſſe, A' chi uſarò io queſt'opre di carità? oda il Signor quando dice, Io era infermo & non mi uiſitaſte: & quì riſpon-

deranno, Quando ti uedemmo noi affamato, ò hauer ſete, ò nudo, ò infermo, ò amalato in carcere, & non ti habbiamo ſouuenuto? à i quali, bench'egli habbia la ſua ſedia in Cielo, compatendo però alle ſue inferme membra, eſſendo egli il capo delle membra, & di tutto il corpo, riſponde, & dice; Quando hauete negato il cibo ad uno di quei minimi miei, allora il negaſte à me. Già era ueramente in Cielo, quando di Saulo perſecutore fece Paolo predicatore, & nondimeno hauuto di lui miſericordia, & fattolo membro del ſuo corpo, gli cridò dal Cielo, O' Saulo, o Saulo perche mi perſeguiti tu? perſeguitaualo forſe Paolo nel Cielo? non già. come diſſe dunque perche mi perſeguiti? perſeguitaua ueramente Paolo i Criſtiani; non perſeguitaua Criſto, che era in Cielo: ma perſeguitaua Criſto, il qual'era ne' Criſtiani, & compatendo alle ſue membra per uerificare in eſſo quel che dice l'Apoſtolo, ſe patiſce un membro patiſcono ſeco tutte l'altre, diſſe, O' Saulo, o Saulo, perche mi perſeguiti tu? E' ben uero ch'io ſono in Cielo, ma quando tu perſeguiti uno de' miei minimi, allora perſeguiti me, atteſo che nelle mie membra ſento le perſecutioni. Et auertite ancora fratelli, quello che tra noi

ſpeſſe

ſpeſſe uolte accade, che quando ci trouiamo in qualche gran calca di gente, alcuno crida dicendo, Ohime ch'io ſono calpeſtato, certo è che la lingua è quella che parla, & dice, io ſono dalla calca calpeſtato, & nondimeno non è ella quella, che è calpeſtata. Onde ſi li potrebbe riſpondere dal ſuo uicino, O' lingua tu ſei libera, tu ti uolti pur a tuo modo per bocca, come di ci che ſei calpeſtata? io non ho poſto il mio piede ſopra di te, ma ſopra un'altro piede; & ella allora direbbe, Non io, ma la carità dice, io ſono calpeſtata. La compaſſione è uincolo d'amore che lega le membra, & fa che eſſendo il piede offeſo, dica la lingua, io ſon calpeſtata. Tornando dunque al propoſito noſtro, conoſciamo molto bene gl'inuidioſi, i quali s'allegrano del l'altrui calamità tanto d'amici, quanto de' nemici: conoſciamo dico, che ſono membra putrefatte, ſeparate dal corpo, & morte; & però non hanno ſentimento, nè l'haranno mai, poiche ſono dal corpo ſeparate. Il noſtro ſenſo fratelli è una fede, una carità, una ſanità: tegniamoci la fede come un ſenſo, tegniamoci la carità come ſanità. Et benche diuerſe membra habbiano diuerſi uffitij, nondimeno la carità li tien tutti inſieme uniti, & tutti meritano

Come ſi conoſce l'inuidioſo, & come egli è come mébro putrido.

&

andar'appreſſo alla teſta, la quale è in Cielo, & noi ci affatichiamo quì in terra, & portiamo i noſtri peſi à uicenda; & doue uà il capo ſono per andare tutte le membra. Veramente hauete poco auanti udito, quello che'l Signor dal Cielo cridando diſſe; O Saulo, ò Saulo perche mi perſeguiti? Ditemi ui prego fratelli, ſe il ſignore, & ſaluator noſtro che non fece mai peccato, ſi degna amare noi peccatori con tanto affetto, che confeſſa ſentire in ſe ſteſſo il dolore, & perſecutione che patiamo noi; perche cagione noi che non ſiamo ſenza peccato, & che posſiamo ricomperare i peccati noſtri, col mezo della carità, non ci amiamo con tanto amore, che quando ueggiamo il noſtro prosſimo patire alcun male, non gli habbiamo compasſione? & ſe ueggiamo alcuno hauere riceuuto qualche gran bene dal ſignor Iddio non ci ne rallegriamo, come ſe noi ſteſſi l'haueſſimo riceuuto? & in nome ſuo rendiamo gratie al Signore? Non uedi tu ſe alcuno è oppreſſo da qualche gran calamità, & ne ſenti doglia, che tu ſei già membro del corpo della Chieſa? & ſe tu non ti duoli ſei membro putrido & ſeparato da quella? conciosſia che la carità la quale raccoglie, & da uita à tutte le membra della Chieſa, ſe ti ue-

drà prender diletto dell'altrui male, ſubito ti taglierà, & ſeparerà dal corpo: & forſe che per queſto non ti duole, perche già ſei tolto uia, atteſo che ſe tu non foſti tagliato uia dal corpo, ma ſteſsi nel corpo, ſenza dubbio ti dorreſti dell'altrui male. Non uedete uoi fratelli che tanto sì duole il membro, quanto è parte del corpo, & come è fuora del corpo non ha più dolore, ne ſentimento? onde poiche la mano è ſeparata dal corpo, ſe tutto il corpo foſſe lacerato, & arſo, quella mano non ne ſentirebbe nulla, perche è gia ſeparata. Tal'è fratelli miei quel Criſtiano, il quale dell'altrui calamità, e morte non ſolo non ſi duole, ma per auentura (quello che è peggio) ſe ne allegra. & perche è alieno dal corpo, non ritien pur l'affetto della carità nel cuore. Per tanto, ſe noi uogliamo mantenere la uera & perfetta carità, ingegniamoci d'amar gli altri, come amiamo noi ſteſsi, accioche eſſendo Criſto il noſtro capo, & noi fatti degni d'eſſer ſuoi membri, quando apparirà Criſto noſtra uera gloria, ancora noi per union di carità, come uere, & perfette membra ſinceramente amando tutti come amiamo noi ſteſsi, meritiamo di apparir con lui nella gloria.

Stimo Reuerenda Religioſa, che deb-

biate ſapere, come tra tutti i Dottori che hanno eſpoſto il libro del beato Giobbe, che il ſantisſimo Gregorio ottenga la palma delle degne lodi; percioch'egli più di tutti s'affaticò in quello: hauendo egli ſcritto un grandisſimo uolume di trenta cinque libri, che'l libro de' Morali uien chiamato. Studiando adunque io ſopra quelle parole, le quali già mi pregaſte ch'io ui doueſſe dichiarare, cioè, Egli è Dio, alla cui ira non ſi può contraſtare; ho trouato che'l ſantisſimo Gregorio l'ha eſpoſte tanto dottamente, & con tanta eleganza, che ſarebbe ſouerchio, anzi preſuntione la mia s'io le uoleſſe in altra maniera eſporre. Ho adunque giudicato che il mandaruile, ui ſerà di gran contento: & tanto più le douete hauer grate, quanto che l'autorità dell'eſpoſitore è grandisſima nella ſanta Chieſa.

In che modo ſi può contraſtare all'ira di Dio; & in che maniera nò. Cap. XII.

Giob 9. Greg. nel lib. 9. de' Morali cap. 3.

EGli è Dio, alla cui ira non ſi può contraſtare, & ſotto il quale ſi piegano quelli che portano il mondo. E' certo che queſta non è coſa da leggere ſenza marauiglia, dicendo, che niuno può contraſtare

all'ira di Dio: conciosia che noi trouiamo nella scrittura, che molti già gli contrastarono. Hor non contrastò Mosè all'ira di Dio? ilquale uolendo aiutare il popolo che cadeua, ristrinse l'impeto di quella diuina sententia quando disse; Signor Iddio perdona loro questa sceleraggine, altrimente scancellami dal libro tuo, loquale tu hai scritto. Hor non contrastò all'ira di Dio Aaron? del quale noi leggiamo che stando egli col turribulo in mano tra i uiui, & i morti spense il fuoco dell'ira di Dio col fumo dell'incenso. Hora non contrastò anco all'ira di Dio Fines? ilquale nel l'atto medesimo del peccato uccise tutti quelli, iquali egli trouò lussuriare con gli stranieri; & così offerse l'ira sua all'indignatione di Dio. per ilche egli humiliò quel furore con la percossa del coltello. Hora non contrastò anco all'ira di Dio Dauitte, ilquale offerendo se medesimo a quel l'Angelo che uccideua il suo popolo, riceuè la gratia della mansuetudine di Dio innanzi al tempo proposto? Hor non diremo ancora che Helia contrastasse all'ira di Dio, ilquale con la parola sua restituì alla terra quella pioggia, laquale già longo tempo gli era stata sottratta? Come adunque dice il nostro testo, Che non si può con

Essod.32. Num.16. Num.25. 2.Re.24. 3.Re.18.

traſtare all'ira di Dio? conciosia che per tanti eſſempi noi ueggiamo come molti già gli contraſtarono. E certo che queſto pare che ſia aſſai da dubitare: ma ſe noi uorremo ſottilmente conſiderare le parole del noſtro Giobbe, & i fatti di coſtoro, noi conoſceremo chiaramente come la ſententia del noſtro teſto è uerisſima, quando dice, che niuno può contraſtare all'ira di Dio: & dall'altra parte, come ſpeſſe fiate molti gli hanno contraſtato. Là onde habbiamo da ſapere che tutti quelli ſanti, iquali ſi contrapongono all'ira di Dio, non fanno queſto ſenza ſingulare inſpiratione mandata da eſſo, che debbano così contraſtare all'ira ſua. & per un modo di così dire, esſi ſi lieuano inſieme con lui contra eſſo, & così la forza di Dio inſieme con loro ſi contrapone à ſe medeſima. Percioche doue a noi pare, che eglino habbiano uittoria dell'ira di Dio, hauendo contro la loro ſententia il ſuo intendimento, in queſto esſi dentro di loro ſono d'accordo con l'adirato: di maniera che nel ſecreto Iddio accetta il ſeruigio di queſti ſuoi ſerui, quando di fuori egli ſoſtiene d'eſſere così contraſtato da loro. Egli è quello, ilquale ſpira nel cuore delli ſuoi ſanti che esſi gli contradicano in queſto modo. & in queſta ma

niera pare che contra ſuo uolere ſi faccia quello, che i ſuoi ſerui hanno prima ottenuto da eſſo che ſi debba fare. Onde uedi, che prima che Moſè gli adimandaſſe, ch'egli perdonaſſe al popolo ſuo, Iddio gli diſſe, Laſciami ſtare, accioche'l mio furore s'adiri contra coſtoro, & che io gli uccida tutti, ch'io ti farò ben ſignore d'altra maggior gente. Et che altro è dire al ſeruo, Laſciami ſtare, ſe non dargli ardimento di pregarlo? Come ſe più chiaramente haueſſe detto: Conſidera in queſto modo di parlare, di quanta ſtima tu ſia nella preſenza mia, & credi ueramente che tu potrai ottenere da me tutto quello di che mi pregherai. Et che Iddio diceſſe così à Moſè con queſta intentione, ben lo fa chiaro il perdono che riceuuè il peccante popolo. Ma quando l'indignatione di Dio (per un modo di parlare) ſi muoue ſino al fondo, allora non uale contra eſſa il contraſto degli huomini; nè gioua alcun priego contra quella, quando Iddio ha diſpoſto alcuna coſa con quell'ira, la qual procede (per così dire) tanto à dentro. per ilche noi leggiamo che Moſè, il quale contraponendoſi a Dio placò la forza dell'ira ſua, ottenne la perdonanza à tutto'l popolo. Venendo poi alla pietra d'Oreb, & diffidan-

Num.20. dosi che della pietra potesse uscire acqua;
giamai puote uerso di lui temperare l'ira di Dio, à poter'intrare nella terra di promissione: & souente hebbe di questo grande afflittione, & turbatione, per desiderio che haueua di peruenire à quella terra. Et così uedi, che non puote rimouere da se medesimo quell'ira, la quale egli haueua prima per uolontà di Dio rimossa dal popolo suo. Più oltre, ancora leggiamo che Dauitte per li suoi prieghi liberò il suo popolo dal coltello dell'Angelo; &
2.Re. 15. doppò con molti suoi affanni & lamenti,
si fuggì scalzo dinanzi al figliuol suo. di maniera che fino che non fu al tutto punito il suo peccato, mai puote temperare in lui stesso l'ira di Dio. Medesimamente leggiamo che Helia, ilquale con la parola sua aperse i Cieli: & doppò, acciò che sentisse che hauemo una particella dell'ira di
3.Re. 19. Dio, fuggì pe'l deserto, hauendo paura
d'una femina contra di se indignata. di sorte che in questo modo ueggiamo che per se medesimo diuenta debbole colui, il quale prima era stato potente a placare l'ira di Dio contro ad altrui. Conchiudendo adunque quanto s'è detto, noi possiamo dire, che allora si può contrastare all'ira di Dio, quando quello che è turbato,

ci dà aiuto a riceuere perdono. Et allora per niuna maniera si può contrastare ad essa, quando egli si commoue del tutto, & non ci dona spiratione; per la quale noi porgiamo prieghi dinanzi ad esso. Onde ben diceua egli à Gieremia; Non mi pregare per questo popolo, & non porgere per loro nè laude, nè orationi, percioche non riceuerò i loro prieghi nel tempo; che eglino crideranno à me. Ancora diceua il signor Iddio: Se dinanzi da me staranno Mosè, & Samuelle, l'anima mia non è à questo popolo. In questa maniera di parlare noi possiamo lecitamente adimandare, qual sia la cagione perche il signore Iddio tra tanti antichi, & santi padri niuno nominò à far prieghi dinanzi à lui saluo che Mosè & Samuelle. Questo dubbio ageuolmente noi risolueremo, se consideriamo i meriti della carità, alla quale è comandato di douer amare anco gli nemici. Là onde nell'orecchie del nostro creatore niuna oratione è tanto accetta, quanto è quella che noi facciamo per gli nostri nemici. per ilche diceua la somma uerità, Fate orationi per quelli che ui calunniano, & ui perseguitano. & anco diceua: Quando uoi state ad orare dinanzi à Dio, perdonate, se in alcuna offesa sete tenuto, al prossimo

Giere. 15

L'oratione che si fa per li nemici, e molto accetta Dio.

Matt. 6.

uoſtro. Hora ſe noi riuolgiamo la ſanta Scrittura, & conſideriamo i fatti di quelli antichi, & ſanti padri, noi troueremo che principalmente Moſè, & Samuelle pregarono per gli ſuoi aduerſarij. Onde uno di loro fuggiua la perſecutione del popolo, che'l perſeguitaua, & nondimeno pregaua Iddio per lui. L'altro, eſſendo cacciato dalla ſignoria del popolo, diceua alli ſuoi auuerſarij; Non uoglia Iddio ch'io faccia queſto peccato, ch'io mi rimanga di pregare per uoi. Che adunque uuol dire la ſcrittura, quando ſolamente è raccordeuole de i preghi di Moſè e Samuelle; ſe non moſtrare apertamente che etiandio quelli, che più dourebbono eſſer eſſauditi, non poſſono però contraſtare all'ira di Dio? Percioche queſti ſono quelli i quali più toſto potrebbono eſſer eſſauditi per gli amici, quando che erano ſollecitia pregare per gli
Gier.30. nemici. Là onde il ſignor Iddio in un'altro luogo diceua al popolo Giudeo; Io t'ho percoſſo di piaga di nemici, e di crudele caſtigamento. & anco diceua: Perche cridi ſopra la tua contritione? il tuo dolore non ha rimedio di ſanità. Conſidera adunque il noſtro Santo che per niun priego ſi può riſtrignere l'ira di Dio, quand'ella ſi commoue così aſpramente, e dica, Egli

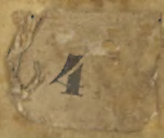
è Dio, alla cui ira non si può contrastare. Et certo quest'ira più apertamente conosceremo, se noi uorremo considerare i danni del popolo d'Israelle, il quale per la sua superbia fù abbandonato da quel Redentore, il quale per singular misterio della sua dispensatione s'era primieramente dimostrato ad esso. per ilche fù doppò chiamato alla gratia di tal conoscimento il popolo Gentile. però ben soggionse: Sotto il quale si piegano quelli che portano il mondo. Noi possiamo dire che quelli portano il mondo sopra di loro, i quali sostengono le sollecitudini di questo presente secolo. Onde tanti pesi si può dire che cadauno di questi tali habbi sopra di lui, quanti sono coloro sopra de' quali egli ha signoria. Là onde i Prencipi della terra sono chiamati in lingua Greca Basileos: laos tanto è a dire in Greco quanto popolo: Basis tanto è a dire quanto piedestallo della colonna. Adunque tanto è a dire basileos, quanto basilaos, cioè piedestallo, ouero sostegno di popolo. talche si può dire che quello sostiene il popolo sopra di se, il quale con la fermezza della sua potenza regge i mouimenti di quello: & sostenendo il peso de' suoi sudditi si può dire, che egli come sostegno porta sopra di lui il peso della colon-

na. Considerò adunque il nostro beato Giobbe ripieno di spirito di profetia, come Iddio ha schiuato la gente Giudea, e come i prencipi del mondo s'inchinano a coltiuare la sua Diuinità, e dice, Egli è Dio, alla cui ira niuno può contrastare, e sotto il quale si piegano quelli che portano il mondo. come se più chiaramente dicesse, Signore Iddio tu hai abbandonato per le loro colpe quelle genti, le quali ti soleuano esser soggette, e per la tua misericordia hai fatto inchinare sotto di te li superbi prencipi del mondo. benche per queste parole, Sotto il quale si piegano quelli che portano il mondo; si potrebbono intendere le uirtù de gli Angeli. percioche noi possiamo dire, che eglino portano il mondo. Conciosia che essi siano quelli i quali hanno ad esseguire il gouerno di quello. si come bene diceua l'Apostolo: Hor non sono questi tutti spiriti ministri, & mandati al seruigio di coloro, quali deueno prendere l'heredità della salute? Adunque bẽ dice il nostro testo: Egli è Dio; alla cui ira nessuno può contrastare, e sotto il quale si piegano coloro che portano il mondo: quasi come se in questo modo di parlare il nostro Giobbe consideri la bassezza della nostra creatura, e l'altezza di Dio, e con tre

Heb.1.

more dica: Qual ſarà quello tra tanta infirmità humana, ilquale poſſa contraſtare alla tua uolontà? conciosia che alla tua fortezza s'inchinano etiandio le uirtù degli Angeli. Poſsiamo ancora intendere queſto in altro modo, quando dice, Sotto il quale ſi piegano. Quello che ſi piega non può uedere in alto. per ilche ſe quelli ſpiriti Angelici puoteſſero perfettamente comprendere la ſomma potenza della maeſtà di Dio, allora ſi potrebbe dire, che esſi ſteſſero dritti. ma quelli che portano il mondo ſtanno piegati ſotto Iddio: cioè, benche la uirtù Angelica ſia, com'ella è in effetto, grande, nientedimeno non può però appieno comprendere l'altezza di quella infinita diuinità. Là onde conſiderando queſt'huomo giuſto queſta coſa, come la ſua infirmità non poteua conoſcere tanta eccellenza, la conſideraua nondimeno, per la ſoggettione di quelli ſommi ſpiriti: di modo ch'egli con queſta ſollecita humiltà racoglieua ſe ſteſſo alla propria conſideratione di ſe medeſimo; e per cagione della ſomma poteſtà della grandezza di Dio diuentaua uile à ſe ſteſſo.

Il fine del ſecondo libro.


4

Hist. eccl. orig. di. tutti

le religioni [illegible] lo stato religioso

[illegible] parte integra


colorchecker CLASSIC
calibrite
mm